



anno 79 n.64

giovedì 7 marzo 2002

euro 0,88 (lire 1.700)
l'Unità + Tiziano Euro 2,50

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,75 - LIRE 3.400
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Massimo D'Alema ha chiesto che il ministro degli Esteri Berlusconi parli alla Camera



sul dramma medio-orientale. Risposta: «La richiesta è ridicola, si leggano

l'Unità». (Agi, 6 marzo). Il presidente-ministro scherza sul sangue e non sembra saperlo.

«Il Parlamento comincia a darmi noia»

L'opposizione chiede a Berlusconi di riferire su Europa e Medio Oriente. Lui risponde come Mussolini: nelle Camere si fanno solo chiacchiere

Sempre più sangue in Israele e Palestina



La città di Gaza bombardata per rappresaglia da parte degli israeliani

DE GIOVANNANGELI A PAGINA 9

ROMA Silvio Berlusconi si rifiuta di andare in Parlamento a parlare di Europa e Medio Oriente su richiesta dell'opposizione. «Queste cose cominciano a darmi un senso di noia» dice il premier. «Il governo bada al sodo e non alle chiacchiere della politica politicante». Ma gli appuntamenti internazionali incombono. E ai partner bisognerà fornire spiegazioni.

ANDRIOLO CIARNELLI PAG. 2-3

Guerra e calcio

L'Uefa dice no al Milan in Israele. Sharon e Peres protestano

A PAGINA 19

Sanremo

«Uova contro Benigni»

Il regime va all'assalto del Festival

Giuliano Ferrara all'attacco di Benigni: «A Sanremo gli tireremo uova e fiori marci». Motivo del boicottaggio: sotto elezioni andò da Biagi «violando la par condicio». Anche una parte del «Foglio» si dis-

socia. Pippo Baudo: «Spero sia una boutade, la satira va rispettata». Protesta l'Ulivo, silenzio imbarazzato degli opinionisti della destra.

BRUNELLI e FANTOZZI PAG. 4-5



La Uil vuole lo sciopero insieme

Un'ovazione alla proposta di Angeletti. Cofferati: una risata seppellirà il governo

CARI SOCIALISTI SMEMORATI

Nando Dalla Chiesa

Cari amici socialisti, in queste settimane ho preso atto con stupore e rammarico della vostra ostilità verso i movimenti sorti, in tutto il Paese, sui temi della legalità e della giustizia. Lo chiedo soprattutto a quei vostri esponenti, da Enrico Boselli a Ottaviano Del Turco a Roberto Villetti, con i quali ho maturato nel lavoro parlamentare rapporti di stima: perché guardare con fastidio, con una punta d'ira perfino, un movimento che ha alla sua origine valori fondamentali e irrinunciabili non solo della nostra Costituzione ma di ogni moderna democrazia liberale? La legge è uguale per tutti; la magistratura è indipendente dal potere politico; nessun uomo di governo può fermare i processi in cui è imputato abusando del proprio potere; l'informazione non può essere controllata da chi dovrebbe essere controllato.

SEGUE A PAG. 30

Anche la Uil decide per lo sciopero generale contro l'attacco allo Statuto dei Lavoratori. Il segretario Angeletti insiste perché sia uno sciopero unitario, in una data compresa tra il 12 e il 19 aprile, prima comunque dello scadere della moratoria decisa dal governo. La Cisl dal canto suo aspetta invece la fine del negoziato. Il suo leader Pezzotta prima di rompere gli indugi intende comunque aspettare la manifestazione nazionale della Cgil in programma per il 23 marzo. «Il governo sbanda, li batteremo con un sorriso», promette Cofferati dal Palavobis di Milano davanti a 10 mila persone.

LACCABÒ e MASOCCO A PAGINA 7

Borrelli

Il Pg indagato dopo la querela di Scajola

RIPAMONTI A PAGINA 6

Gela

Oggi sciopero generale per il Petrolchimico

VARANO A PAGINA 11

fronte del video Maria Novella Oppo

Mera proprietà

Biagi resiste. Nell'infuriare di Sanremo 'Il Fatto' è l'unica rubrica di informazione rimasta a fare il suo mestiere, insieme ai tg, in parte sanremizzati pure loro. E l'altra sera era suo ospite il nuovo presidente della Rai Baldassarre, che ha promesso garanzie per tutti e autonomia dalla politica. Fatto sta che quando Biagi gli ha chiesto se non prova qualche disagio a governare una televisione che è in competizione con quella del presidente del Consiglio, il massimo dirigente Rai, appena insediato per volontà dello stesso Berlusconi, ha risposto tranquillo di non provare alcun disagio. Perché, ha spiegato, 'il presidente del consiglio penserà alle sue televisioni e noi alla Rai'. Ma dai! Allora non era vero che Berlusconi alle sue aziende non ci pensa proprio perché scavalcato da Fedele Confalonieri, un uomo che, per questa terribile colpa, è stato anche privato dei diritti politici. E pensare che avevamo creduto alla fanfaluca della 'mera proprietà' inventata da quella brava persona di Frattini. Purtroppo Berlusconi ha dei dipendenti (non solo in Mediaset) disposti a fare il 'lavoro sporco', arricchendolo anche contro la sua volontà. Poveretto, finirà che toccherà a noi della sinistra farci carico del suo problema, fondando il movimento Berlusconi Pulito.

IL LIBERALISMO CAMMINA SULLE UOVA

Piero Sansonetti

Giuliano Ferrara ha deciso di organizzare un lancio di uova e frutta marcia contro Benigni al festival di San Remo. Ha annunciato questa iniziativa sul suo giornale, "Il Foglio", con discreta baldanza, sicuro di sollevare un pandemonio e felice di sollevare un pandemonio. Ferrara è uno dei più prestigiosi intellettuali della destra, è una testa abbastanza libera e anticonformista. Comunque è stato ministro nel governo Berlusconi e il suo giornale ha qualcosa a che fare col Presidente del Consiglio.

SEGUE A PAGINA 30

QUEL COMICO NON DEVE FUNZIONARE

Paolo Flores D'Arcais

Caro Ferrara, leggo sui quotidiani di oggi che stai organizzando - per la serata di sabato al festival di Sanremo - comandi di lanciatori di uova marce, fiori secchi, pomodori e cespi di lattuga contro Benigni. Ottimo e abbondante. A far parte di queste «brigate marce» (o preferisci «brigate rossoverdi», visti gli ortaggi scelti?) siete già una cinquantina, sembra. Hai dichiarato di possedere un certo numero di inviti e che altri te ne procurerai. Ne sono certo, le entrate eccellenti non ti mancano.

SEGUE A PAGINA 30

Panorama John Cusack Alta Fedeltà

Panorama John Cusack Alta Fedeltà

ARTE DI BASSA LEGA

Renato Pallavicini

E la nave va. Già, ma verso dove va? Parliamo della nave-stato, la nave-sistema che il rimorchiatore-Lega strappa dagli ormeggi dell'«Europa super-stato», della «morte della famiglia» e dell'«immigrazione selvaggia» per condurla in mare aperto. Così l'ha raffigurata Luigi Regianini, maestro padano; così Umberto Bossi (che del pittore milanese dice: «... uno che è capace di far vivere le mie idee») l'ha voluta, issata come uno stendardo alle sue spalle, sul palco, nel giorno del suo intervento al Congresso della Lega Nord. Insomma: verso dove va, questa nave? La preoccupazione, più che politi-



Gadget leghisti ad Assago

ca, per un momento si fa, per così dire, estetica, anche se con la politica, una politica preoccupante, come si vedrà ha molto a che fare. Come interpretare, del resto, il guerriero celtico, biondo e muscoloso, che regge in mano un vessillo con raffigurato il simbolo leghista e che campeggiava sul palco del congresso, prima dell'arrivo della mitica nave? Ariano-padano sarà pure una rima facile e scontata ma dicitci voi se quel guerriero non vi ricorda ni-

belungiche saghe?

SEGUE A PAGINA 26

Il Prestito Personale. fino a 7.500,00 Euro in 1 ora dall'avvio della pratica

Giuseppe Vittori

ROMA Lo spregio del premier è in primis verso l'opposizione. Come Maria Antonietta agli affamati diceva "dategli delle brioches", Berlusconi a chi chiede una corretta dialettica democratica dice: "Poche chiacchiere, leggete l'Unità". Ciò ci lusinga, non lusinga tanto la democrazia, che il premier interpreta a modo suo, e ciò ci preoccupa visti i precedenti non tanto remoti.

Era stato Massimo D'Alema in mattinata a «rivolgere un invito al governo», e a chiedere una discussione in Parlamento. «Mentre noi siamo qui - dice - ancora questa mattina, aerei ed elicotteri dell'aviazione israeliana hanno bombardato Gaza ed altre città palestinesi. Sembra davvero che la tragica catena di attentati e di rappresaglie stia sfociando in un conflitto, in una vera e propria guerra. Noi sappiamo - dice D'Alema - che ci sono molte responsabilità, non abbiamo mai nascosto la nostra preoccupazione per la sicurezza di Israele e abbiamo più volte condannato il terrorismo». «E tuttavia credo che non sfugga a nessuno - ha proseguito D'Alema - che voglia guardare con spirito equanime la situazione, la preminente responsabilità politica del governo israeliano. Ancora in questi ultimi giorni, a fronte della tregua dichiarata da parte di tutte le organizzazioni palestinesi, il governo israeliano ha dato il via libera alle forze armate d'Israele per rappresaglie e distruzioni all'interno dei campi profughi, riaccendendo così la miccia degli attentati, delle rappresaglie, delle uccisioni».

«E oramai - osserva D'Alema, queste rappresaglie si rivolgono alla popolazione civile». Ora, «tutto questo è intollerabile».

Ed è più che mai intollerabile il silenzio e l'impotenza dell'Europa. Quello che accade in Medio Oriente - sottolinea D'Alema, «non fa che fomentare nuovo odio e nuova insicurezza anche per noi. Io credo che il presidente del Consiglio debba venire al più presto a discuterne in Parlamento. Io penso che l'Italia debba prendere un'iniziativa molto forte innanzitutto con i nostri partner europei perché l'azione europea eserciti un'azione energetica nei confronti del governo di Israele».

La richiesta di D'Alema era stata accolta con favore da buona parte dei colleghi della maggioranza che si sono subito adeguati dopo le parole di Berlusconi che a venire in Parlamento non ci pensa nemmeno

«Risposta maleducata, maleducata, precipitosa e rozza», frutto presumibilmente del fatto che «non ha capito di che cosa si tratta», insomma, una delle «sue consuete gaffes». Così Massimo D'Alema, lasciando l'aula di Montecitorio, commenta con i giornalisti la dichiarazione con cui Silvio Berlusconi

La lettera spedita da tutte le componenti dell'opposizione «C'è in gioco la linea in politica estera dell'Italia»

“ Era stato il presidente della Quercia a chiedere il dibattito alla Camera sulla grave situazione in Medio Oriente e la posizione italiana in merito



Nella mattinata i deputati della maggioranza erano d'accordo con l'ex premier del centrosinistra. Poi hanno cambiato idea alle parole del loro capo ”

D'Alema: premier rozzo e maleducato

Il capo del governo manda Giovanardi a riferire, l'Ulivo: «Lui ha il dovere di chiarire»



L'aula di Montecitorio

Filippo Monteforte/Ansa

diverso parere

Ed è a questo punto che, come pietre, sono cadute le parole sull'Unione europea, paragonata ad una sorta di Unione Sovietica dell'Occidente. Unito alla definizione di «forcolandia» e alle altre accuse alle istituzioni continentali, l'accostamento è diventato immediatamente scottante. A ragione, credo, perché con tutta la comprensione per gli stati d'animo davanti ad una platea congressuale e per le ragioni di una dialettica spinta oltre le righe, definizioni del genere sono al di fuori da ogni possibile comprensione e accettazione da parte di chi, degasperianamente, ha cinquant'anni fa creduto che l'unità dei popoli europei potesse essere elemento di libertà e progresso, anche per abbattere, com'è accaduto, il muro di Berlino. Le critiche alla burocrazia di Bruxelles, alla sovrapposizione spesso troppo automatica di sovranità europea rispetto ai Paesi singoli, alla costituzione di poteri forti (troppo forti) all'interno dell'Ue, sono legittime ma non possono far dimenticare che la costruzione continentale ha portato enormi benefici all'Italia e, in particolare, alle regioni del nord (Lombardia e Veneto soprattutto), che hanno conosciuto uno sviluppo straordinario negli anni della costruzione europea. E come deputato di Treviso so quello che dico.

Gustavo Selva, SECOLO D'ITALIA, pag. 14

ni ha definito «richiesta ridicola» quella avanzata dal presidente dei Ds di un dibattito parlamentare sul precipitare della crisi mediorientale.

I presidenti dei gruppi parlamentari dell'Ulivo della Camera chiedono, in una lettera al ministro dei rapporti con il Parlamento Carlo Giovanardi, che sia il presidente del Consiglio Berlusconi a rispondere all'interpellanza urgente sulle dichiarazioni del ministro per le Riforme, Umberto Bossi. Nella lettera a Giovanardi (Berlusconi manderebbe lui a rispondere sul Medio Oriente) firmata da Luciano Violante, Pier Luigi Castagnetti, Marco Boato, Alfonso Pecorella Scario, Marco Rizzo, Siegfried Brügger e Ugo Intini si afferma:

«Noi stimiamo la sua figura politica ed il suo impegno di governo», ma «riteniamo non opportuno che la risposta a quell'atto venga data dal Ministro per i Rapporti con il Parlamento. In discussione - si legge ancora - infatti non è il rapporto tra Governo e Parlamento; sono la politica generale del governo italiano nei confronti dell'Unione Europea, la compatibilità tra la presenza dell'onorevole Umberto Bossi nel governo e gli indirizzi di politica europea dello stesso governo, l'opportunità e la correttezza degli orientamenti politici assunti da Bossi in materia, in una sede ufficiale come il congresso del suo partito, la riduzione della credibilità del nostro Paese nell'Unione europea». I temi in discussione - conclude la lettera - «non rientrano nella responsabilità politica del ministro per i rapporti con il Parlamento; rientrano invece nella sfera delle responsabilità politiche del presidente del consiglio. A nostro avviso, pertanto, è il presidente del Consiglio, unico titolare degli indirizzi politici del Governo, che ha il dovere politico e costituzionale di offrire al Parlamento e al Paese i chiarimenti richiesti».

l'intervista

Luciano Violante
capogruppo Ds
alla Camera

«Manca di sensibilità istituzionale. Il premier ha mostrato disprezzo per tutte le componenti»

«Per lui l'opposizione è un'azienda da distruggere»

Ninni Andriolo

Roma «Berlusconi manca di sensibilità istituzionale. Si comporta come se l'opposizione fosse un'azienda concorrente che deve essere distrutta...»

Onorevole Violante, il Presidente del Consiglio definisce ridicola la richiesta di un dibattito sul Medio Oriente e dice che non ha nulla da riferire alla Camera sull'Europa. Due schiaffi al Parlamento, uno dopo l'altro...

Ieri alla Camera c'è stata unanimità sulla richiesta di Massimo D'Alema. D'Alema, dando atto del viaggio a Ryad del Presidente del Consiglio, aveva segnalato la necessità che, successivamente, ci fosse una discussione in Parlamento che potesse dare al governo gli indirizzi necessari per un significativo ruolo dell'Europa in Medio Oriente. Invece di considerare questa una buona occasione per un'azione unitaria del Parlamento italiano sulla tragedia israelo-palestinese, il Presi-

te del Consiglio ha reagito con un'invettiva contro il Parlamento. Si è manifestata così una sua grave inadeguatezza politica.

Berlusconi ha detto un no sprezzante anche all'invito a riferire in Aula su Bossi e sulle sue accuse all'Europa «sovietico-fascista»...

Su Bossi Berlusconi ha da dire cose precise. Noi, come capigruppo dell'opposizione, abbiamo scritto al ministro Giovanardi, che era stato incaricato dal governo di rispondere alla nostra interpellanza, sottolineando stima e rispetto nei suoi confronti ma rimarcando che deve essere il Presidente del Consiglio, e non il ministro per i rapporti con il Parlamento, a riferire in Aula. La questione riguarda infatti l'indirizzo politico generale del governo e la compatibilità dello stesso Bossi con l'esecutivo di cui attualmente fa parte.

Fatto sta che Berlusconi ha creato imbarazzo anche alla sua stessa maggioranza...

Prendiamo l'esempio del dibattito sul Medio Oriente, definito ridicolo dal Presidente

del Consiglio. Può capitare a tutti di sbagliare, poi però si può anche chiedere scusa. Berlusconi non lo ha ancora fatto. Un secondo errore. Quella di Berlusconi non è stata una scortesia fatta a un singolo partito dell'opposizione, la qualcosa sarebbe già grave. Tutte le componenti dell'Aula ieri si erano dichiarate d'accordo con l'esigenza che il capo del governo riferisse in Parlamento sui drammatici avvenimenti mediorientali. Comportandosi in questo modo Berlusconi ha mostrato disprezzo per tutte le componenti parlamentari. Perfino per le sue, che dopo si sono viste costrette a arrampicarsi sugli specchi.

Leggi delega, decreti, rifiuto del confronto in Aula. Una catena che snatura giorno dopo giorno la dialettica parlamentare. Non crede?

Oggi parliamo del Parlamento, tra qualche giorno magari torneremo a parlare della magistratura. Avanza un processo complessivo di costruzione di una posizione dominante contraria allo Stato democratico di diritto fondato sulla separazione dei poteri e sulla

separazione tra lo Stato e il mercato. Rischia di franare l'A, B, C dello Stato democratico contemporaneo a causa di iniziative che tendono a cancellare la separazione dei poteri e a ricondurre tutti nelle stesse mani. Bisogna mettere in guardia da una torsione non democratica delle regole. La frase di Berlusconi di ieri, come tutte quelle che magari non sono meditate ma vengono fuori spontaneamente, risponde ad elementi culturali profondi. In realtà c'è una deformazione aziendalistica, la stessa che spinge Berlusconi-padrone a regalare orologi d'oro ai deputati più assidui della sua maggioranza. Ieri, in Aula, una volta tanto, si era creato un clima di unità su un tema drammatico. Le linee politiche e i comportamenti di molti membri del governo provocano fratture nel Paese e lacerano quel tessuto connettivo fatto di valori, di tradizioni, di identità che sostiene il Paese.

Lei è stato presidente della Camera durante la fase dei governi dell'Ulivo. Ricorda episodi analoghi a quelli di ieri?

Una espressione simile a quella adoperata da Berlusconi non l'ho sentita pronunciare né da Prodi, né da D'Alema, né da Amato. Nessuno di loro, tra l'altro, ha teso a concentrare nelle proprie mani tanti poteri. Si sono ben guardati dal considerare il Parlamento come la *longa manus* di Palazzo Chigi. Ci sono due diverse culture politiche, c'è poco da fare. Il nostro impegno deve individuare i processi degenerativi della democrazia, segnalarli tempestivamente all'opinione pubblica e anche alle forze di maggioranza che non credo condividano tutte e unanimemente questi strappi.

A quali processi si riferisce?
Chiedo agli imprenditori: avere sul mercato delle assicurazioni, della pubblicità, dell'editoria, dell'informazione, della televisione, un soggetto che è anche Presidente del Consiglio giova alla concorrenza o no? Faccio un esempio. Berlusconi annuncia all'assemblea degli editori che si impegnerà per sostenere l'editoria. Significa che si impegnerà a sostenere se stesso o no?

Ritorna il conflitto d'interessi...
Ecco. Perché gli Usa hanno tenuto in maggior conto il conflitto d'interessi? Perché in quel sistema i partiti sono più deboli e il mercato è più forte. In Italia oggi noi abbiamo un sistema politico ancora debole e un mercato che comincia ad avere una sua forza. In queste condizioni confondere Stato e mercato significa danneggiare tanti i principi della democrazia politica quanto i principi della libera concorrenza nel mercato. Noi stiamo lavorando non solo per la garanzia della democrazia politica ma anche per la difesa dei principi di fondo del libero mercato.

Il capo dello Stato chiede modifiche al testo Frattini ma si scontra con la destra che si rifiuta di ritoccare l'articolo che assolve i titolari di proprietà aziendali

Conflitto d'interessi, missione impossibile per Ciampi?

Vincenzo Vasile

ROMA Chi lo conosce ammette: sta cambiando qualcosa nello «stile Ciampi». Il presidente che durante i primi anni del suo mandato s'era tirato addosso critiche di segno opposto a quelle che avevano bersagliato i predecessori (troppa inerzia, invece che eccessivo interventismo) ha sfoderato in questi giorni inedita grinta. La solidarietà portata ai magistrati riuniti a Salerno, la convocazione al Colle di Berlusconi sull'Europa, la prossima, analoga visita di Frattini al Quirinale sul conflitto d'interessi, sono i tre episodi in sequenza che fanno pensare a una svolta. O quanto meno a una modifica dell'atteggiamento di cauta circospezione che finora ha segnato i passi del capo dello Stato. Che ha compiuto il tratto fondamentale del suo cursus honorum fuori dai giochi della politica.

Riepiloghiamo: 1) Invece di disarta-

re, come gli veniva consigliato, il congresso dell'Ann a Salerno, Ciampi si è recato alla seduta di apertura del 28 febbraio scorso e ha colto l'occasione per ribadire concetti certamente non graditi da parte della Destra. È stata una breve dichiarazione davanti alle telecamere. Ma i magistrati ne avevano letteralmente bisogno. E il governo ne avrebbe fatto volentieri a meno.

2) Martedì, l'incontro sull'Europa al Quirinale con Berlusconi, Fini e gli altri ministri direttamente coinvolti nelle scelte europee. Colazione di lavoro, è vero, programmata da tempo. Ma infocata dalle contemporanee, pesantissime censure della Commissione europea per i comiziati di Umberto Bossi. Per la prima volta al Quirinale - inquilino Ciampi - un incontro con il governo si è chiuso, perciò, con un vincolante richiamo alle linee consacrato nei documenti ufficiali e nelle deliberazioni bipartisan del Parlamento. Cui il governo tutto si deve attenere sulla politi-

ca europea.
3) Per le prossime ore è atteso al Quirinale Franco Frattini. Il ministro, firmatario del disegno di legge governativo sul conflitto di interessi, viene convocato alla vigilia della partenza di Ciampi per il Sud Africa. Il presidente sarà impegnato in quella visita di Stato proprio nella settimana in cui la legge passa al vaglio del Senato. Ha chiesto che si operino modifiche al testo varato a colpi di maggioranza dalla Camera. Altrimenti ha minacciato di rinviare alle Camere il provvedimento.

Il punto di sofferenza principale che da qualche mese fa volgere al brutto il barometro dei rapporti con palazzo Chigi si chiama Europa. Ciampi avverte la sempre più evanescente presenza dell'Italia nel teatro europeo: ne ha probabilmente parlato proprio ieri pomeriggio al Quirinale con Giuliano Amato. Anche per via dell'assenza di un ministro titolare della Farnesina (Ciampi sollecita la fine dell'interim, che sin dall'inizio aveva raccoman-

dato fosse breve), ci si ritrova continuamente a dover precisare e rassicurare il resto d'Europa sull'irrelevanza delle posizioni di Bossi e sulla nostra tenuta. È questa «rassicurazione» verso gli alleati, che Ciampi ha ottenuto di mettere nero su bianco con un puntuale elenco di dichiarazioni di intenti europeisti, la chiave di interpretazione del summit di mercoledì sul Colle. E i titoli dei giornali su Berlusconi che «rassicura Ciampi», quasi per rabbonire un capo dello Stato immotivatamente inquieto per fatti marginali, sono ispirati dalle imbeccate di palazzo Chigi. Che in questi giorni avverte il fiato sul collo del Presidente.

Pressato da ogni parte Ciampi chiede, infatti, modifiche al testo approvato dalla Camera sul conflitto di interessi. Gli «sherpa» di palazzo Chigi e del Quirinale già sono all'opera perché l'incontro con Frattini possa portare a qualche progresso. Ciampi ha consultato i suoi uffici, che hanno individuato nella sovrapposizione

dell'Authority ai poteri del Presidente un pericolo di «vulnus costituzionale». Ma ragioni di opportunità sconsigliano di imboccare sin da ora la strada del rifiuto della firma in calce al provvedimento. Prima di arrivare allo «show down» bisogna esperire, secondo Ciampi, tutti i tentativi per svelenire lo scontro politico. Anche a questo proposito invita a tenere in conto le occupazioni dei paesi partner, che si stanno abituando a considerare il nostro paese in uno stato permanente di scontro febbrile. A Frattini Ciampi chiederà, dunque, un gesto concreto di disponibilità al dialogo con l'opposizione. Fonti del Polo hanno fatto sapere che qualche correzione potrebbe riguardare l'inasprimento delle sanzioni. Ma la Destra si rifiuta di toccare il famoso «articolo due» che assolve da ogni conflitto i titolari della proprietà aziendale, come Berlusconi. E così il risveglio attivistico del presidente rischia di trovarsi di fronte a una missione abbastanza impossibile.

«nessuno è più europeista di noi» (Berlusconi)

Dalle notizie di agenzia, ieri si apprendeva che la Commissione europea avrebbe «criticato» certe dichiarazioni del ministro Umberto Bossi. E che il leader dell'opposizione, Francesco Rutelli, avrebbe presentato non si sa bene quale «interrogazione urgente» al Consiglio europeo per iniziative da assumere «alla luce delle gravissime dichiarazioni antieuropee venute dal congresso della Lega».

A seguire, statisti del livello di Boselli e Castagnetti i quali chiedevano le dimissioni del ministro Bossi, mentre l'ex rappresentante degli Esteri, Renato Ruggiero, spiegava che il motivo delle sue dimissioni fu appunto questo: il cosiddetto «antieuropeismo della Lega».

Ora qui non interessa discutere delle «gravissime dichiarazioni» del capo della Lega, perché può trattarsi di idee condivisibili o no, fondate o no, ragionevoli o no, ma non è questo il problema. Il problema è se un politico ha il diritto di manifestare le proprie idee durante un comizio, e se la Commissione europea o chi pretende di rappresentarla ha il potere o no di fargli le pulci.

Iuri Maria Prado, LIBERO, 6 marzo pag. 1-7

“ Che bisogno c'è di riferire? Dovrei riempire gli italiani di chiacchiere inutili. Vadano a leggersi i giornali, si leggano l'Unità...”



Le frasi di Bossi? Ma si sa, lui usa sempre un linguaggio colorito per i suoi elettori a cui siamo abituati. Ovviamente nessuno vuole un superstato europeo ”

Berlusconi non ha tempo per il Parlamento

Su Medio Oriente e Europa risponde con ira al presidente della Quercia: richiesta ridicola

Marcella Ciarnelli

ROMA Non ce l'ha proprio Silvio Berlusconi a nascondere il suo disprezzo per il Parlamento. Lui che «bada al sodo», «non alle chiacchiere» e quindi non vuole avere niente a che fare con i «tanti rumori per nulla» della «politica politicante» non può stare a perdere tempo e partecipare ad un dibattito politico. Il premier sollecitato dal presidente dei Ds, Massimo D'Alema a riferire alla Camera sulla posizione del governo italiano e sulle iniziative che esso intende prendere davanti alla crudele escalation del conflitto in medioriente, non ha trovato di meglio che liquidare la richiesta come «ridicola». Ma che vuole questa opposizione, sembra chiedersi sorpreso il premier comparso sulla passerella di Palazzo Chigi per la presentazione di un'altra grande opera, questa volta ad uso e consumo della Liguria, regione d'origine del fido Claudio Scajola. Non se ne può più. Vogliono sempre parlare di Europa e di Medio Oriente. «Dovrei andare in Parlamento per spiegare cosa?» ha chiesto polemico il presidente del Consiglio. E si è anche risposto. Secondo il suo stile. «Solo per riempire di chiacchiere gli italiani. Che bisogno c'è di riferire. Si leggano i giornali, si leggano "L'Unità". Lo vedono tutti in che situazioni siamo...». Sì. Quelle dell'opposizione sono proprio «richieste ridicole».

Il dibattito sul Medio Oriente, una forma di ossessione che a suo parere affligge il centrosinistra. Come quella del presunto tiepido europeismo del governo. Certo Umberto Bossi ha un po' straparlato. Ma lui, è noto, «usa un linguaggio colorito che si rivolge a particolari elettorali e a cui dovremmo essere abituati. Ovviamente nessuno vuole un superstato europeo, ma proprio nessuno». Una delle solite generiche affermazioni con le quali Berlusconi cerca di accontentare un po' tutti preso com'è nella difficoltà di rappresentare una coalizione in cui a qualcuno, forse a lui per primo, il concetto d'Europa è ostico. E

Il premier ripescava l'eterno tormentone: l'opposizione trama contro di me



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi con il sottosegretario alla presidenza Paolo Bonaiuti

Plinio Leprì/Agf

dove si trovano a confrontarsi anime diverse come quella di un'Alleanza Nazionale che si schiera con Israele, alla ricerca di una rinnovata verginità mentre la Lega (sempre loro) si affrettava a chiedere alla Camera la sospensione dell'accordo Italia-Israele per la cooperazione, la ricerca e lo sviluppo.

Lo schiaffo arriva in piena faccia al Parlamento. Tutto, come istituzione democratica. Silvio Berlusconi non ha colto il senso dell'invito «di una iniziativa forte italiana» in quella terra martoriata che, evidentemente, avrebbe avuto l'assenso di un'ampia maggioranza. La risposta sprezzante del premier per D'Alema «è maleducata, precipitosa e rozza». Insomma «una delle sue consuete gaffes».

Ed a poco serve l'inevitabile lettura autentica delle parole del capo del governo proposta dal sottosegretario Paolo Bonaiuti nonché portavoce del premier. «Il presidente Berlusconi nutre un rispetto profondo, quasi sacrale, nei confronti del Parlamento come massima istituzione della sovranità popolare: lo ha detto e lo ha scritto

più volte» ricorda Bonaiuti cercando di minimizzare le parole del premier che non è riuscito proprio a nascondere il profondo «senso di noi» che prova davanti all'idea di un confronto parlamentare. Dimenticandosi che in democrazia si tratta di un atto dovuto e non di una gentile concessione.

Il premier ritiene di non dover partecipare ad alcun dibattito poiché «allo stato la situazione in Medio Oriente è quella che è e il governo italiano non dispone, come nessuno in Europa, di quegli elementi di novità che giustificerebbero un confronto». L'invito del portavoce fa l'eco a quello del suo capo: leggete i giornali. Ma non rinuncia ad un appunto a D'Alema che con la sua richiesta ha messo in braghe di tela il premier: «Ma perché non esercita, almeno qualche volta, il senso dell'umorismo, lui che vuole portare i Ds verso nuove sponde non più tristemente brezneviane?».

Non è tempo di battute. E Berlusconi dovrebbe esserne ben consapevole. La politica estera, che a lui piace

tanto da fargli assumere anche l'interno del dicastero rimasto vacante dopo l'andata via dello scomodo Renato Ruggiero, si sta rivelando una vera e propria trappola. Bossi non rinuncia a dire la sua anche se ieri ha cominciato anche lui a parlare di parole travisate dalla stampa, gli incontri internazionali incombono ed ai partner europei bisognerà pure poter portare qualche giustificazione credibile per non essere relegati in un cantuccio. Saranno anche «cose inventate» per non fare vedere agli italiani quanto il governo sta realizzando. Ma il confronto irrita Berlusconi che non esita a mostrare anche un lato superstizioso. L'opposizione manovra contro di lui usando di questioni come l'europeismo o il Medio Oriente? E lui cita un amico toscano che gli ha ricordato come «gira gira l'accidente ritorna a chi lo tira». Esempio significativo di come Berlusconi intenda la dialettica politica.

Dopo la performance del capo Gianfranco Fini, il rappresentante italiano nella convenzione, nel pomeriggio

si è trovato a Montecitorio a dover dare una lucidata all'immagine di un governo europeista. Durante il question time si è dovuto arrampicare sugli specchi davanti alle insistenze di Agazio Loiero. Per il momento, comunque, Berlusconi manda al confronto il ministro Giovanardi. Lui arriverà solo dopo il vertice Ue di Barcellona fissato per la fine della prossima settimana. E dopo essere andato in Arabia Saudita ad informarsi sul piano di pace prospettato dai principi di quel Paese.

Il leader della Lega fa marcia indietro: tutta colpa dei giornalisti. Hanno travisato il mio discorso

la nota

CHI HA BISOGNO DI LEZIONI DI DEMOCRAZIA

Pasquale Cascella

Due stili a confronto, ma anche due opposte concezioni della democrazia. Un ex presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, che si presenta in Parlamento, sfidando anche gli umori comprensibilmente poco «bipartisan» del popolo dell'Ulivo, per chiedere di costruire una forte iniziativa che contribuisca a fermare la tragica escalation militare in Palestina. E un premier in carica, Silvio Berlusconi, che per nascondere la propria impotenza arriva a definire «ridicola» la richiesta già fatta propria da buona parte della Camera dei deputati. Chi, dei due, ha bisogno di «lezioni di democrazia?»

Bada «al sodo», il presidente del Consiglio. Ovvero ai riflettori e alle telecamere attraverso le quali imbonire il proprio elettorato. Non perde occasione - ieri si trattava delle infrastrutture liguri - per compiacere a suo modo le «chiacchiere della politica politicante». Quelle, par di intendere, che si consumano in Parlamento. Dove, semmai, si può delegare un politico di professione per la bisogna. Ieri, il vice presidente del Consiglio, Gianfranco Fini, per il question time. E bisogna sentirlo irridere alla domanda «fantasiosa» di Agazio Loiero: «Sì, c'è un patto talmente segreto da essere stato sottoposto al giudizio di qualche milione di connazionali». Non una parola, però, sulla «rivelazione» del leader leghista che il 90% del programma della Casa della libertà è stato scritto a quattro mani con Giulio Tremonti. Tant'è, il leader di An sembra accontentarsi di rappresentare il residuo 10%. Per giunta a mezzadria con il Biancofiore. E oggi, appunto, tocca al ministro per i rapporti con il Parlamento, Carlo Giovanardi, spiegare che i fischi presi ad Assago dal suo amico di partito Luca Volontè non intaccano la compattezza della maggioranza. Quella «garantita» dal leader massimo. Che, però, al congresso della Lega è andato solo per prendersi gli applausi di rito, coltoso con un linguaggio «comprensibile» in «certe sedi» e di fronte a «certi elettori». Può, ora, guastarsi l'immagine

affrontando le prevedibili contestazioni di Montecitorio? Parola di Berlusconi: «Queste cose cominciano a darmi un senso di noia».

Chissà se il fastidio non sia stato accresciuto dai richiami del capo dello Stato a non deragliare dai pronunciamenti parlamentari sull'Europa. Se in quel vincolo crede, a maggior ragione Berlusconi è tenuto a riaffermarlo là dove è stato sancito. A meno che il timore non sia costituito da una opposizione che cercherebbe solo «il modo di fare tanto rumore per nulla», bensì da una maggioranza dove non manca chi non fa finta di nulla. Proprio ieri i deputati e i ministri del Biancofiore hanno messo nero su bianco che «escludono qualsiasi ipotesi di modifica dell'articolo 117 della Costituzione per quanto riguarda i vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario e dagli obblighi internazionali». Il riferimento non è tanto al linguaggio di Bossi, ma a un preciso deliberato congressuale volto a scardinare una politica europea nel segno della continuità con i precedenti governi di centrosinistra. Di più: l'Udc chiede di riprendere il dialogo con i partiti sociali, in aperta contrapposizione con le forzature del ministro leghista Roberto Maroni. E di peggio: ritengono necessario riportare «ad un giusto equilibrio» il rapporto tra governo e Parlamento, messo a dura prova dalla militarizzazione della maggioranza sul conflitto d'interessi.

Per ognuno dei nodi lasciati irrisolti da Berlusconi, dunque, comincia ad emergere una posizione differenziata all'interno dello stesso centrodestra. Politicamente ingombrante e fastidiosa se dovesse emergere in Parlamento, e non potrebbe essere altrimenti visto che se non risultano numericamente determinanti, i centristi hanno pur sempre da evitare la marginalizzazione anche della propria identità. Può anche essere stata una «gaffe», allora, quella di ieri. Non solo, però, nei confronti di D'Alema. Ma proprio della politica là dove si confronta con la sovranità popolare. È, appunto, questione di democrazia.

Bossi

Per il capo della Lega l'Europa è nuovo fascismo

ROMA «Umberto Bossi fustiga "l'Europa fascista"». Questo il titolo dell'articolo pubblicato dal quotidiano francese "Le Monde" al termine del congresso della Lega Nord. «No all'Europa fascista, no alla sinistra nazista»: nell'apertura del pezzo le parole di Bossi che, ricorda poi l'inviato francese, è il «numero 3 del governo di Silvio Berlusconi», il ministro per le Riforme che «vede nell'euro "una dichiarazione di guerra agli Stati Uniti"». Molte altre dichiarazioni di Bossi in merito all'Unione europea non sono però giunte oltretutto. Eccone alcune.

Il 7 aprile 2001 disse: «Queste elezioni decideranno che tipo d'Europa sarà. Un'Europa super

Stato, come propone la sinistra, l'Unione Sovietica d'Occidente, oppure una confederazione europea dove restano intatte le sovranità nazionali». Il 9 dicembre: «Con la super Procura europea qualcuno ha voluto fare un salto in avanti - ma aggiungeva il neo-ministro della Repubblica - la Lega mai e poi mai consegnerebbe l'operaio della Bovisa o qualsiasi cittadino a Forcolandia». «Noi siamo per dare all'Europa il meno possibile», disse poi dieci giorni dopo. Arriva il congresso. Bossi ribadisce il concetto e assicura i suoi. «Padania libera», ma non solo. «Chi vuole un'Europa senza Stati vuole un super Stato, vuole l'Unione Sovietica disegnata da

Stalin, vuole un potere giudiziario superiore alla sovranità popolare; vuole una Europa giacobina che purga con la supremazia del potere giudiziario rispetto alla sovranità». «Noi vogliamo un'Europa in cui la Padania ci sia e non scompaia in un meccanismo neogiacobino». Parole riportate su tutti i quotidiani nazionali. «La Lega farà una resistenza civile contro l'invasione normativa della Ue - riporta "Il Giornale" - così come l'Europa è il nuovo fascismo». Sulle colonne della "Padania" le parole di Bossi trovano grande eco: il 3 marzo, viene pubblicato un articolo dal titolo «Bossi: trainiamo il Paese sulla rotta del cambiamento», in cui vengono riportati ampi stralci del discorso pronunciato al congresso. «Gli eccessi normativi di Bruxelles a volte possono far ridere. Come lo standard della lunghezza dei piselli o delle carote. Ma dietro a simili cose, si nasconde un disegno letale per l'avvenire e la libertà dei popoli».

gli interpreti

Per il premier è solo «linguaggio colorito»

ROMA All'indomani delle parole pronunciate dal Umberto Bossi al congresso della Lega, all'interno del centrodestra qualcuno si dice preoccupato, come i centristi Volontè, Follini, e anche il presidente della Camera Casini. Ma altri minimizzano. Come fanno il premier Silvio Berlusconi, il vice premier Gianfranco Fini e il ministro degli Affari regionali Enrico La Loggia.

Queste le parole di Berlusconi riportate sul "Giornale" del 5 marzo: «Sapete bene come è il linguaggio colorito di Umberto. Anche all'estero hanno imparato a conoscerlo. La vera verità è che sotto c'è una cosa che condividiamo in tanti non soltanto in seno alla

maggioranza: l'Europa deve essere un soggetto forte, oltre alla moneta ci deve essere anche una politica europea, e anche un esercito europeo per poter intervenire nelle crisi regionali. Quella che noi non vogliamo, e che non dovrà essere, è un'Europa dei burocrati: su questo concetto c'è accordo assoluto e totale con molti altri leader degli altri Paesi continentali».

Parole riprese da La Loggia che in un'intervista al "Corriere della Sera" dello stesso giorno dichiara: «Bisogna imparare a distinguere fra il Bossi ministro e il Bossi da comizio. Il primo è la persona più ragionevole del mondo, grande intuito, grandi capacità e anche tanto equilibrio. Il secondo

fa colore e solo colore, ama le parole forti. Tutto qui».

Anche Fini, che pure durante il suo intervento al congresso della Lega aveva dichiarato che in alcune materie serve più Europa e che «è profondamente sbagliato vedere nell'Europa un nuovo nemico», all'inescarsi delle polemiche tende a tranquillizzare e invita i centristi «a non drammatizzare perché al di là dei toni, conta la sostanza dei fatti».

Parole che però non convincono gli esponenti del Ccd-Cdu. «Io contesto alla Lega - spiega il leader della Vela Marco Follini - una visione dell'Europa che assomiglia di più a un film dell'orrore che a un costruttivo progetto politico. "Forcolandia", "Europa Urss dell'occidente", "Europa fascista", sono frasi lunari e sto usando un eufemismo». Anche Pier Ferdinando Casini, senza peraltro citare la Lega, ha dichiarato che «non c'è spazio oggi per le brusche frenate in nome di immaginarie identità senza passato e senza futuro».

colore e folclore ai tempi della Lega

Sinistra scatenata contro Bossi, in nome dell'Europa Superstato.

La giornata di ieri è stata contrassegnata da una serie di dichiarazioni provenienti praticamente da tutti i partiti di sinistra. Tutti quanti a chiedere le dimissioni del ministro per le Riforme, reo, secondo loro, di avere «offeso l'entità sacra ed intoccabile dell'Unione europea. E' stato lo stesso Bossi, in serata, a ribadire il suo pensiero, dettando un comunicato dal quartier generale di via Bellerio. «Chiedono le mie dimissioni - ha dichiarato - sostenendo che avrei detto cose che non ho detto. Insomma chiedono sul falso che inventano loro». Per il segretario federale della Lega Nord, «la verità è che alla sinistra è andato di traverso il nostro Congresso da cui è emerso che ora tutta la Lega ha accettato l'accordo con Berlusconi, Fini e Casini, cioè popolo e borghesia uniti insieme per cambiare lo Stato e perché l'Europa sia a sovranità popolare. La maggioranza non si rompe, quindi - ha aggiunto Bossi -. Di più: l'applauso interminabile al ministro Castelli indica l'impossibilità di ritornare dal dipietrismo e la fine dell'equivoco giustizialista. Campane a morto per la sinistra. Sono disperati. Dopo lo Stato giacobino, anche l'Europa che speravano supergiacobina, basata sulla tecnocrazia anziché sui popoli è in difficoltà. Scricchiola il loro progetto elitario e il popolo e la Lega gli ridono in faccia».

Idee ribadite anche dal Tg5 delle otto di sera. Gianluca Savoini, LA PADANIA, 6 marzo, pag. 3

Federica Fantozzi

ROMA Il Foglio in crisi di identità si crede la Scala. Anziché la campagna abbonamenti lancia quella contro Roberto Benigni. Titolo: Bo.Be, Boicottiamo Benigni (nome mutuato dal comitato anti-Mediaset Bo.Bi, Boicottiamo il Biscione). Giuliano Ferrara sventa dal loggione: «Benigni ha stecato e noi siamo "loggionisti", non squadristi. Quando qualcuno stacca glielo facciamo notare come avviene alla Scala».

E come? Lanciandogli «fiori marci, ortaggi e uova». Ma «solo se terrà un comizio, se non lo applaudiremo di cuore». Dove? Sul palco sanremese del teatro Ariston: «Saremo fra il pubblico e glieli tireremo addosso». Ma in quale dei suoi spettacoli il comico avrebbe stonato al punto da meritarsi pomodori maturi (che imbrattano) e gambi di sedano (che fanno male)?

L'editoriale uscito ieri sul quotidiano non ha dubbi: è una «star di regime», un «campione d'illegalità», un «comico governativo travestito da combattente per la libertà». Reo di «spot politico-commerciali contro l'opposizione». Un uomo pronto a tutto: «capace a due giorni dalle elezioni politiche (il 10 maggio scorso) di salire sul palcoscenico di Biagi e violare la legge sulla par condicio varata dall'Ulivo». Ferrara, autore dell'articolo, non ci sta: «Siamo da sempre sostenitori della libertà di satira, ma quella era propaganda, manipolazione di un servizio pubblico per esclusivi fini di parte, un insopportabile sberleffo alla legalità». In breve: un comportamento «irresponsabile e maligno» che non andava certo premiato «con una ricca sanremata». Ma ci sono loro: le «minoranze illuminate». I «piccoli commandos» di loggionisti indignati (sentimento, a quanto pare, contagioso fino alla trasversalità). Minacciano infiltrazioni: «Possediamo un certo numero di biglietti e altri ce ne procureremo, e faremo in modo che qualcosa vada storto. Vogliamo introdurre la zizzania nel luogo mieloso dell'amore melodico». I girotondi hanno stufato, meglio «un tirassegno liberale». Ferrara si dichiara latore di un'insofferenza contro il comico toscano testimoniata «da lettere della gente e da e-mail, è quasi saltato il nostro sito». E annuncia (apocalittico pure lui?): «Siamo disposti a sfidare la repressione della Rai e della sua Guardia Civil». Uno sforzo di accreditare l'era Baldassarre del servizio pubblico, reiterato: «Il nuovo presidente della Rai afferma che Benigni "è un grande artista che può dire e fare quello che vuole". Non siamo d'accordo».

Le cose non stanno proprio co-

“ Il direttore si arruola improvvisamente nella destra di lotta e intima al comico toscano di non fare un comizio o sarà battaglia di uova ”



Il neopresidente della Rai Baldassarre. «Benigni sulla par condicio ha sbagliato, ma non lo rifarà. Un comico è libero di dire quel che vuole»

Ferrara con tono poco giocoso minaccia Benigni

«Se il comico fa propaganda a Sanremo tireremo uova e ortaggi». La redazione del Foglio si divide



Roberto Benigni

il partito dell'amore

E' l'editoriale apparso ieri sul Foglio. Roberto Benigni è un «un grande artista che può dire e fare quello che vuole». Lo afferma il nuovo presidente della Rai, Antonio Baldassarre. Non siamo d'accordo. Benigni è quel comico capace a due giorni dalle elezioni politiche (il 10 marzo scorso) di salire sul palcoscenico di Enzo Biagi e violare la legge sulla par condicio varata dalla maggioranza dell'Ulivo: memorabile il suo spot politico-commerciali contro l'opposizione e a favore del governo pro tempore. Siamo sempre stati sostenitori della libertà di satira: era propaganda.

Non era propaganda: era manipolazione di un servizio pubblico per esclusivi fini di parte. Non era manipolazione: era un insopportabile sberleffo alla legalità, consacrata dalla norma voluta da Massimo D'Alema che proibiva gli spot elettorali. Premiare con una ricca sanremata un comportamento tanto irresponsabile e maligno è gesto tipicamente italiano, un «volemose bene» degno del catino dell'Ariston (oltre che del Palavobis). Dunque bisogna impedire, e con sacrosanta indignazione che questo gesto si compia a Sanremo nella pace dei sensi e dei cuori. Lanciamo da oggi la campagna BoBe, Boicottare Benigni. Chi ha detto che i moderati e i liberali debbano sempre subire, sopportare, chinare la testa?

Possediamo un certo numero di inviti per la serata Benigni altri ce ne procureremo, e faremo in modo che qualcosa vada storto. Vogliamo introdurre la zizzania nel luogo mieloso dell'amore melodico, la cacofonia di una protesta civile nel tempio della canzone di regime. Siamo disposti a sfidare la repressione della Rai e della sua Guardia Civil con la sola forza di una protesta fondata su sull'indignazione, ma anche e soprattutto sull'irriverenza e sul fastidio per un comico governativo travestito da combattente per la libertà.

Sappiano Benigni e il suo seguito che siamo in grado di organizzarci anche noi, che a Sanremo ci diffonderemo in piccoli commandos dappertutto, che non ci facciamo far fessi da qualche battutaccia sulla "topa" e non ci faremo prendere in braccio da lui né da alcun altro.

Le nostri armi saranno fiori marci, ortaggi e uova: le tipiche armi di un pubblico inerme di fronte alla prepotenza, alla vanità, alla petulanza, all'impunità delle star di regime. Lo colpiremo e onoreremo la grande tradizione dei loggionisti di tutti i tempi, ne stia certo. Non sarà un girotondo democratico, piuttosto un tirassegno liberale. Proclamiamo fin da oggi la serata Benigni come la serata della zizzania. Aderite e scrivete a questo indirizzo: lettere@ilfoglio.it. Grazie

Fassino: «Spero che ci ripensi» Una vicenda che mette tristezza»

«Chiedo a Giuliano Ferrara di ripensarci: proporre di lanciare ortaggi contro un artista mal si concilia con chi professa quotidianamente una fede liberale e tollerante e lancia spesso i suoi strali contro chi vorrebbe vecchie e nuove censure». L'invito arriva dal segretario dei ds, Piero Fassino. che, in una nota, aggiunge: «Mette tristezza vedere che paese stiamo diventando, se si ha paura dell'ironia di un artista anziché, come riterrei giusto, limitarsi a ridere se piace o a cambiare canale in caso contrario, anche



perché - conclude il segretario dei ds - la libertà è indivisibile: o c'è per tutti o non c'è per nessuno».

si. Ieri il buon Baldassarre si disoccia dall'iniziativa ortofruttiola: «Non credo sia una grande idea, anzi... Benigni sulla par condicio ha sbagliato ma non lo rifarà». Pochi giorni fa, però, il Velino gli attribuiva l'intenzione di prendere «misure disciplinari interne» nel caso di un'esibizione troppo «spungente» dell'attore al Festival. Lui ha smentito: «Mi fanno passare per censore di un grande artista che è libero di dire quello che vuole». E a proposito dell'intervista: «Non ho fatto riferimento a casi specifici. Ho

parlato di regole che devono essere rispettate e a chi mi chiedeva cosa succederà se non lo saranno, ho risposto che se ci sono responsabilità saranno accertate, ma mi riferivo a chiunque». A stretto giro, la direzione del Velino «è spiacevole di dover confermare parola per parola» quanto gli ha attribuito.

Ma l'inizio del boicottaggio del Piccolo Diavolo parte prima. Lo si può far risalire alle preoccupazioni manifestate da Mario Landolfi. All'indomani del corteo dell'Ulivo, il portavoce di An allizzava il messaggio del Benigni influenzato: «Approfitterò del forzato riposo per falsificare un paio di bilanci e far rientrare dei capitali dall'estero». E lanciava l'allarme: attenzione a una «deriva politica» della kermesse canora, «anche se gli italiani sono ormai vaccinati, mi auguro un po' di rispetto per chi paga il canone. Spero che Benigni faccia prevalere il buon senso... se così non dovesse essere qualcuno se ne dovrà assumere la responsabilità». Dalla deriva politica ai tuorli freschi, il passo rischia di essere breve. Sebbene l'iniziativa bucolica abbia provocato un po' di maretta nella redazione del Foglio: dove alcuni sostengono la linea del direttore, altri no. Come Vincino, pronto alle vignette in difesa del toscano. Il Foglio cavalca la polemica. Oggi ha un manifesto con uovo fresco e un intervento di Paolo Isotta: «Sanremo come Genova, mentalmente blindata; Baudo come Scajola in difesa del G8 della canzone». Ferrara: «La sinistra difende la legalità, io me la prendo con l'uomo più furbo d'Italia». Dalla famiglia di Benigni, la sorella Albertina tende caritatevole la mano al nemico: «Venga nel nostro orto a prendere l'insalata e i carciofi, almeno risparmio sulla spesa». L'arzillo (83enne) babbo Luigi dà la colpa all'invidia verso il figliolo: «Bisogna far vedere che noi siamo più intelligenti di loro». E sentendosi chiamato in causa, il presidente degli Amici del Loggione della Scala Gianni Tenconi snobba quei parvenu: «Noi ci limitiamo a fischiare. E non certo prima del debutto».

Gli opinionisti non hanno opinione (tranne un paio)

Quasi solo imbarazzo. C'è chi si schiera (Battista) e chi la butta sul gastronomico (Riotta): le uova le preferisco in frittata

Luana Benini

ROMA «Tutti i cinesi si mettono lì al posto di Giuliano Ferrara...». Irresistibile Benigni nella scena del Giudizio Universale. Con il Padre eterno che sistema l'umanità: di qua questi, di là quelli. Un pezzo ormai datato, ma Ferrara deve esserselo legato al dito aspettando di poter tirare da «loggionista», come dice lui, fiori marci e uova fresche. Vuoi mettere il gusto di dare addosso a un premio Oscar, di deragliare dai binari del politicamente correct. Prima, la polemica politico-culturale su «La vita è bella», adesso, una vera e propria dichiarazione di guerra al comico che ride e fa ridere su Berlusconi e compagnia. Tutta politica, questa volta, la chiamata alle armi. Contro il «comico governativo», in nome della società civile che «non ne può più».

Come commentano i commentatori? Proviamo a fare la cronaca di un pomeriggio al telefono. Si comincia con Pierluigi Battista (La Stampa): «Qualcuno ha definito Giuliano uno squadrista: mi sembra una sciocchezza. Casomai, se proprio si vuole trovare un riferimento storico, si può pensare alle serate Futuriste, a Marinetti...Se non esiste la sacralità

del potere non esiste neanche quella della comicità. Fare lo sberleffo allo sberleffatore...Andranno all'Ariston? Non tireranno ortaggi, non hanno neppure i biglietti. È una pura provocazione per dire che mentre tutta l'Italia è in devoto e amoroso raccoglimento in attesa che il messia dica la sua, c'è chi desaccralizza l'evento. In fondo si scherza. È una specie di girotondo, no? E un girotondo cos'è? Un atto di violenza? È una forma di pressione allegra e giocosa». Ferrara dice che Benigni è il «campione dell'illegalità», che «se questa fantasia e il riso degli italiani: ci va giù duro e il suo tono non è tanto giocoso... Ferrara dice: c'è una parte dell'Italia che non è d'accordo con Benigni. Se non vogliamo essere ipocriti bisogna dire chiaramente che Benigni è uno che va a fare un comizio politico. E tutti già sanno quello che dirà sabato sera: il falso in bilancio, le rogatorie, il conflitto di interessi...tutta questa roba qui. Ma se è così, se la politica è sano conflitto, che male c'è se qualcuno afferma: Benigni dice stronzate? Lo si può dire del Papa e non lo si può dire di Benigni? Escludo che Giuliano Ferrara possa mettersi al centro del Teatro Ariston a tirare uova. È certamente una metafora». Una nor-

male contestazione insomma? «Ma certo. Un satiro non sopporta lo sberleffo?». Per concludere, «se Benigni fa un discorso politico, è giusto che qualcuno possa dirgli metaforicamente "ti lancio un pomodoro in testa"». Battista, aderisce alla campagna «BoBe» (boicottare Benigni)? «No perché sono un moderato e non ho mai tirato pomodori, ma non mi scandalizzo affatto: esiste un criterio di biunivocità, se è giusto che un comico faccia lazzi e frizzi contro il premier, figuriamoci se non si possono fare lazzi e frizzi contro un comico». Grazie, arrivererci.

Dopo questa partenza in quarta che lascia ben sperare la cronista si arena. La sequenza dei «no comment» è impressionante. La faccen-

Paolo Franchi: provocazione inutile e sgradevole. Non suoniamo tamburi di guerra per questa scemenza

da Ferrara-Benigni sembra creare evidente imbarazzo. Un po' come muoversi dentro una cristalleria. Angelo Panebianco (Corriere della Sera): «Mi dispiace, non faccio commenti su queste cose. Buongiorno». Sergio Romano (Corriere della Sera): «Non ho nessuna idea su questa vicenda e non vorrei perdere tempo a cercarla. Mi scusi (sorride) non so cosa dire». Paolo Mieli (RcS) non vuole dire nulla ma soprattutto non vuole «mescolare il proprio nome al Carnevale complessivo» (che è già un abbozzo di commento). Gad Lerner (La 7) dice: «Non mi piace per nulla». Punto e basta. Andiamo avanti. Dall'altro capo del filo c'è Gianni Riotta. Che ne dice del direttore del «Foglio» che invita a boicottare l'intervento a Sanremo di Benigni con tanto di lancio di uova? Se la cava con una risposta spiritosa: «Io preferisco le uova in frittata e i pomodori sugli spaghetti. Ferrara è un bravo giornalista e se vuole scrivere un articolo contro Benigni, lo scriva che lo leggiamo. Altrimenti i giornali chi li legge più?». Insomma, «meglio evitare queste boutade» e tornare alla classica battaglia delle idee sulla carta stampata. Pronto? Paolo Franchi? Non ci risponda anche lei che non ha niente da dire...No, io,

parlo, non c'è problema...». Ferrara ha detto che Benigni è un comico governativo, uno che ha sempre preso in braccio gli uomini che contano e che ora pretende di prendere in braccio tutti gli italiani del catino dell'Ariston. Ferrara dice anche che non si farà prendere in braccio...Risata via cavo. «Prendere in braccio Giuliano, neanche un lottatore di sumo...». Allora cosa ne dice? «La cosa mi ha fatto un effetto sgradevole ma non riesco a capire dove finisce l'ironia e dove comincia la parte seria. Non vorrei suonare tamburi di guerra per una scemenza. Posso dire che non se ne sentiva il bisogno».

Sia chiaro: non esiste il delitto di lesa-Benigni. Tutto parte, credo, dalla polemica politico-culturale su «La vita è bella». Una polemica assolutamente legittima che però giudicai un po' eccessiva. Rimpinguiarla oggi mi provoca un forte senso di inutilità e di sgradevolezza. La cosa nel migliore dei casi è goliardica, nel peggiore non so...Personalmente non ho il gusto della beffa, quindi neppure quel lato della vicenda mi intriga più di tanto». In breve, la provocazione di Ferrara? «Un po' inutile e un po' sgradevole: mi rendo conto che è poco...». E' abbastanza, grazie davvero.

Presentiamo SINISTRA ECOLOGISTA

Associazione politica degli ecologisti di sinistra

Sabato 9 marzo, ore 10/17
Roma, Centro Congressi Frentani
via dei Frentani, 4

Fulvia Bandoli
Edo Ronchi
Massimo Serafini
Stefano Semenzato
Giuseppe Casadio
Paolo Degli Espinosa
Enrico Fontana
Fabrizio Vigni
Matteo Fusilli
Sergio Gentili
Vanni Bulgarelli
Natale Ripamonti

Stefano Fancelli
Giovanni Damiani
Fausto Giovannelli
Riccardo Canesi
Mercedes Bresso
Cesare Donnahouser
Valerio Calzolaio
Rino Pavanello
Aldo Iacomelli
Fortè Clò
Anna Pacilli
Michela Ottavi

Sarà presente il Segretario nazionale Ds

Piero Fassino



SINISTRA ECOLOGISTA

DALL'INVIATO **Roberto Brunelli**

SANREMO Parliamo di frutta e verdura. Pomodori, possibilmente marci, cicoria, magari zucchini e comunque uova. "Zizzania", come l'ha definita Giuliano Ferrara dalle colonne del "Foglio", dove se l'è presa preventivamente con Roberto Benigni - "comico di regime" secondo il giornalista nonché ex ministro del primo governo Berlusconi - da far oggetto degli ortaggi di cui sopra durante la serata di chiusura del festival. Qualcuno ha già lanciato un uovo davanti al teatro Ariston, un collaboratore del giornale di Ferrara, Pier Luigi Diaco, definendolo «un gesto di sinistra liberale e democratico». Pensate un po'.

Una zizzania che la grande (e ipersensibile) macchinona sanremese, nel segno dell'ecumenismo di Pippo Baudo, rigetta nettamente, quasi con sdegno, per quanto questo sentimento cozzino un po' con la Sacra Serenità Sanremese. Chi risponde con battute (Simona Ventura: "Facciamo un girotondo intorno a Ferrara"), chi con il garantismo di chi sa di guidare un'istituzione. E' Baudo, ovviamente, negli inusuali panni del difensore della satira, che dà la linea a tutto il cinquantaduesimo Festival della Canzone Italiana: "Certo che noi non facciamo tribune politiche. Però non si può auspicare un paese nel quale la satira, lo sberleffo, venga a mancare. Spero vivamente che quella di Giuliano Ferrara sia una boutade, una trovata pubblicitaria e giornalistica". Non solo, rincara la dose il "gran sacerdote", come ebbe a chiamarlo proprio il direttore di rete Agostino Sacca, uno di quelli che per primi aveva dato la stura alla "nevrosi Benigni", evocando in apertura di festival una "piazzata antigovernativa" del comico nel momento stesso in cui la escludeva. Dice Pippo: "Che non si organizzino qualcosa contro Benigni: daremo un'impressione deprimente del nostro stato di libertà. Sì, è una questione di libertà e di rispetto per gli altri. Vedete, un tempo c'era Petrolini, la satira in Italia c'è sempre stata. Ed è un bene che ci sia".

La sensazione è che alla "massa arti-

“ Il presentatore del Festival non ha dubbi: «Qualcosa contro Benigni darebbe un'impressione deprimente del nostro stato di libertà»



Sulle sue posizioni buona parte dei protagonisti. Eppure c'è qualcuno che ha già preso in parola il direttore del "Foglio" lanciando un uovo contro il teatro Ariston ”

sà perché, conclude, "ma questa destra non ha mai saputo esprimere intellettuali e comici". Un motivo ci sarà...

Una sola, e non del tutto sorprendente, la voce fuori dal coro. E' quella pacata e "istituzionale" di Francesco Giorgino, conduttore del Dopofestival insieme alla Ventura, uno dei "personaggi" di questo Sanremo 2002, tra articolese, notazioni e ritratti.

Gli chiediamo: da giornalista (è vicecaporedattore, come oramai sanno tutte le mamme e le zie da Bolzano a Caltanissetta, del Tg1), cosa ne pensa del caso Ferrara-Benigni? Giordano, 34 anni, assume il tono di chi ne ha viste veramente tante, di

interviste a grandi uomini politici: "Penso e spero - dice - che si tratti solo di una provocazione... (pausa). Ma quello dei limiti della satira è un problema reale... spero davvero che non si arrivi al lancio delle uova". Ripete: "Il problema del limite della satira c'è: non deve trasformarsi in diffamazione e non deve essere unilaterale. Per esempio il programma di Daniele Luttazzi dell'anno scorso ("Satyricon", ndr) non mi è piaciuto per niente. Non credo che sia satira, quella: c'erano delle tesi preconcette senza contraddittorio". Senta Giordano, ma il "Bagaglio" è satira? "Sì, ma non fa male". A chi?

Pippo Baudo con il comico: «Non toccate la satira»

Simona Ventura: «Facciamo un girotondo intorno a Ferrara...». L'emergente Giordano: «Il problema c'è...»



Francesco Giordano al Festival di Sanremo Frezza-La Fata/Ansa

stica" del festival tutta questa faccenda di Benigni dia un grande fastidio. Come una cosa che accade del tutto sopra le tante teste che affollano l'Ariston. "E' un peccato, perché toglie spazio alle canzoni", sospira Enrico Ruggeri. Poi c'è chi è proprio incalzato. Fortemente contrariata sembra, battute a parte, Simona Ventura. Le occhie per le fatiche della notte la rendono ancor più "pasionaria". E' un fiume in piena: "Io sono qualunque all'estremo, però trovo questa situazione paradossale. Non mi schiero e non mi sono mai schierata, e ne vado fiera... ma la posizione di Ferrara è assurda come, secondo me,

anche il comizio di Zaccaria. Benigni è uno che ha avuto tre premi Oscar, è un grandissimo artista e ha il diritto di dire quello crede, visto che siamo in democrazia. E poi smettiamo di strumentalizzare tutto, da una parte e dall'altra. Diamoci tutti una regolata nei toni, perché i toni sono come minimo aggressivi. Veramente, se non non so questa storia dove va a finire".

Nino D'Angelo ha l'aria di chi si scoccia nel dover ripetere delle ovvietà: "Non mi ricordo nessun Sanremo nel quale si parli delle canzoni. La canzone è l'ultima cosa del festival. Benigni? E' un personaggio così grande: secondo

me è sbagliato lanciargli addosso le verdure. Non è giusto per nessuno, e meno che mai è giusto per lui. E' bene che faccia il suo lavoro, casomai se ci sono delle critiche da fare si faranno dopo". Non ha dubbi nemmeno Omar Pedrini, dei Timoria. "Io ho un obiettivo: vorrei stringere la mano a Benigni. Quella di Ferrara spero proprio sia una battuta, perché altrimenti sarebbe un autogol pazzesco". Pedrini è preoccupato, ma non ha paura di dire quel che pensa: "Mi spaventa questa destra, soprattutto perché io sono un uomo di pace, e perché certi atteggiamenti finiscono per fermentare gli opposti estremismi". E chis-

La Porta di Dino Manetta



matteucci il giovane

Riflettendo sugli avvenimenti politici dei quali siamo spettatori, mi sono tornate alla mente alcune pagine di Norberto Bobbio nel suo "De senectute". Egli vuole rompere con una antica, secolare tradizione - inaugurata da Cicerone - che vede nella vecchiaia l'età della saggezza, negli anziani i custodi culturali della comunità. Questo perché oggi il mondo si trasforma in fretta, viviamo nel pot moderno dove dominano le effimere mode e protagonisti sono i giovani. Questa tesi non mi ha del tutto convinto, perché nel mondo culturale come in quello politico ho incontrato anziani veramente saggi. Ma in un altro passo, riferendosi alla sua personale esperienza, Bobbio afferma che negli anziani "i pensieri tendono a irrigidirsi" si diventa "fazioosi per un eccessivo attaccamento alle proprie idee". Soprattutto in politica. Questo, per me, spiega l'odio viscerale per Berlusconi, visto come tiranno da molti (troppi) anziani professori.

Nicola Matteucci IL GIORNALE, 6 marzo, pag.1

Vi ricordate quando ci si fermava per sgranchirsi le gambe?

FIAT STILO pensare avanti



Fiat Stilo con interni modulari di nuova generazione.

C'era una volta chi voleva sempre sedersi davanti. C'era una volta chi non vedeva l'ora di scendere. Oggi c'è Stilo, ovvero il viaggio più piacevole che possiate immaginare: climatizzatore bizona, sedili posteriori sdoppiati, scorrevoli, reclinabili e abbattibili** E se ripiegate il sedile anteriore destro, vi ritrovate distesi su una chaise longue. Stare dentro una Stilo è così rilassante che d'ora in poi sarà proprio un peccato fermarsi.

Fiat Stilo da L. 27.805.000 (€ 14.360*) con ABS + EBD, 6 air bag e climatizzatore.



Su tutta la gamma Fiat 2 anni di SuperGaranzia con chilometraggio illimitato



UN MONDO DI SERVIZI

www.buy@fiat.com



Il pg aveva denunciato la scarsità di tutela per i pm nei processi a carico di Berlusconi

Taglio delle scorte Borrelli è indagato

L'atto dopo la querela di Scajola. Il magistrato: si sono vendicati

Susanna Ripamonti

MILANO Da ieri è ufficiale: il procuratore generale di Milano Saverio Borrelli è iscritto al registro degli indagati. Come previsto e come annunciato, il ministro dell'Interno Claudio Scajola lo ha denunciato per diffamazione, risentito e offeso per l'ovvia constatazione fatta dal magistrato nel suo discorso per l'inaugurazione dell'anno giudiziario ambrosiano. Borrelli aveva denunciato con forza il fatto che i pubblici ministeri che si occupano dei procedimenti a carico di Silvio Berlusconi sono stati private di tutele e di scorte. Il taglio era stato deciso dal ministro dell'Interno e riguarda i pm Ilda Boccassini, Francesco Greco e Gherardo Colombo, tutti rappresentanti dell'accusa nei processi a carico del presidente del consiglio.

È una vendetta destinata ad avvelenare gli ultimi due mesi di lavoro del pg, che ad aprile se ne andrà in pensione, ma che non ha sorpreso il destinatario del provvedimento. Sorride un po' amaro, si stringe nelle spalle e si limita a scambiare due chiacchiere di cortesia coi giornalisti, che gli hanno comunicato la sua iscrizione nell'anagrafe degli indagati prima ancora che a lui fosse ufficialmente notificato un avviso di garanzia. «Non è una novità - dice - mi difenderò nelle sedi opportune. Personalmente non ho avuto nessuna informazione diretta. Ero al corrente, da quanto letto sui giornali, che il ministro mi aveva querelato». Ovviamente sa che l'iscrizione è un atto dovuto ogni volta che c'è una querela e come tale lo ha considerato. Preoccupato, amareggiato: «Non sono indignato e non sono preoccupato - ha detto Borrelli - il mio animo non è turbato. Sono solo leggermente annoiato, anche perché dovrò spendere soldi per difendermi e trovarmi un avvocato, dato che non è consentita l'autodifesa». «Mi dispiace solo - ha detto ancora il Procuratore generale di Milano - che l'eventuale azione disciplinare nei miei confronti sia stata messa a dormire con il pretesto che il 12 aprile andrò in pensione».

Borrelli fa notare che la questione poteva essere rapidamente risolta in sede disciplinare, perché nulla vieta di proseguire gli accertamenti anche dopo il suo pensionamento: «La mia relazione del 12 gennaio scorso si legge in tre quarti d'ora. Io potevo essere convocato ad horas per spiegare le mie ragioni e si poteva decidere in brevissimo tempo se rinviare a giudizio». Non gli sfugge naturalmente che la scelta di procedere con un'azione penale è la piccola vendetta che hanno voluto prendersi il ministro e il governo di cui fa parte: «Ovviamente sanno che da un'indagine disciplinare ne sarei uscito a testa alta. Così invece andrò in pensione con un sospetto e questo forse mi impedirà di coronare la mia carriera con il titolo di Procuratore Generale onorario della Corte di Cassazione».

L'iscrizione nel registro delle no-

L'allusione pronunciata all'apertura dell'anno giudiziario

La frase della relazione di Saverio Borrelli, incriminata dal ministro Claudio Scajola è quella in cui il procuratore generale, dopo aver elencato i pretestuosi attacchi di cui è oggetto la magistratura milanese, si faceva riferimento alla riduzione delle scorte: «Di altri fenomeni di questa sconcerata fase della nostra civiltà giuridica deve pur farsi menzione. (...) La riduzione delle protezioni ai magistrati esposti a rischi di incolumità personale per vendette mafiose e/o per rancori politici sapientemente attizzati, conseguente, come è accaduto a Milano, a irrimediabili determinazioni discendenti per i rami dell'obbediente burocrazia. Si, alludo alla soppressione delle protezioni per i pubblici ministeri che per un caso, per un puro caso, sono gli stessi che sostengono l'accusa nei procedimenti contro il capo del governo». Ma sicuramente è stato maldigerito l'accorato appello di Borrelli a un risveglio della coscienza civile: «Ai guasti di un pericoloso sgretolamento della volontà generale, al naufragio della coscienza civica nella perdita del senso del diritto, ultimo, estremo baluardo della questione morale, è dovere della collettività "resistere, resistere, resistere" come su una irrinunciabile linea del Piave».

Le indagini che riguardano la magistratura milanese competono alla città della leonessa.

Il ministro si è appigliato al passaggio sulle scorte, ma sicuramente neppure una virgola dell'ultima requisitoria di Borrelli era piaciuta a lui e alla maggioranza di cui fa par-



Il procuratore generale di Milano Francesco Saverio Borrelli
Dai Zennaro/Ansa

te. Un procuratore generale che denuncia la lunga serie di attacchi, di intimidazioni e di abusi di cui è bersaglio la magistratura e che invita non solo i suoi colleghi, ma la collettività a resistere al naufragio della coscienza civile, non può piacere a chi è responsabile di questa devastazione. Il discorso di Borrelli era stato accolto da un uragano di applausi. Il suo triplice appello a resistere è diventato la parola d'ordine dei movimenti esplosi in questi giorni. Ma gli esponenti della maggioranza lo avevano immediatamente stigmatizzato con commenti sdegnati, arrivati a pioggia appena telegiornali e agenzie di stampa lo avevano diffuso. «Affermazioni gravissime» aveva subito replicato Scajola, che la sera stessa, con una nota del Viminale, aveva annunciato di aver dato mandato ai legali di denunciare il pg di Milano per «tutelare l'onore e la credibilità delle istituzioni». Nelle parole di Borrelli, disse allora il titolare del Viminale, «si prospettano falsamente asserti comportamenti del ministero e delle forze dell'ordine volti scientemente a diminuire la protezione ad alcuni magistrati». Affermazioni che il ministro definì «disciplinatamente e penalmente rilevanti».

sissignore

Ma perché un giornalista di valore come Francesco Merlo deve scegliere di vivere a Parigi, se poi gli fanno scrivere un articolo sul cantastorie milanese Franco Trincale? Perché il "Corriere della Sera" fa questi scherzi a cotanta penna barocca che troneggia in prima pagina come un palco reale a baldacchino, con le ghirlande in legno dipinto, lui, Merlo grande penna che aveva scelto Parigi per meglio scrutare il nostro Paese con opportuno distacco? Perché? E perché ogni volta questa mania di far scrivere ai siciliani di altri siciliani? Andrebbe anche benissimo: se non fosse che stavolta manca davvero la sostanza, e stai a vedere che probabilmente Merlo neppure lo sa. (...) Un fatto vero per poi divagare. Il fatto è questo: in fondo alle 66 pagine con cui gli avvocati di Silvio Berlusconi hanno chiesto di trasferire il processo Sme lontano da Milano compare in effetti anche il nome del cantastorie siciliano Franco Trincale, un tassista di Militello (paese di Pippo Baudo) che appunto da quarant'anni canta e suona le sue canzoni sarcastiche in giro per Milano. (...) Il sovrano e il menestrello, il monarca e il musico delle "chansons de geste" meneghine, Trincale, l'ultimo trovatore che si esibisce «di tutto cantando e su ogni cosa moraleggiando - scrive Merlo - in mezzo a un popolo che gesticola e grida con lui e più forte di lui». (...) E chi c'è dunque dall'altra? «L'invincibile presidente del Consiglio che tratta le canzoni di strada come fossero nemici politici». Un signore cioè che se la prende, bontà sua con l'animo «dell'artista che mette sottoposta le anime e i linguaggi, che propone la deflagrazione del mondo con una risata o con un pianto». Ignobile.

Filippo Facci, IL GIORNALE, 6 marzo, pag. 1-9

Si attiva la società civile dopo la richiesta dei legali di Berlusconi e Previti. «Siamo di fronte ad un atto gravissimo»

Brescia, girotondo a Palazzo di Giustizia

Giorgio Mora

BRESCIA Il girotondo della legalità s'espande a macchia d'olio. E lo fa suonando la grancassa. Dopo Milano e Roma, è successo anche ieri, nel tardo pomeriggio, a Brescia, davanti al tribunale. Una folla numerosa s'è riunita, infatti, affratellata sotto un'unica bandiera, quella della legalità. A dire il vero a Brescia dell'iniziativa s'è saputo poco fino a ieri mattina, eppure il passaparola ha richiamato in piazza circa trecento persone. Non succedeva da un pezzo. Accanto a tanta gente senza appartenenza politica, c'erano anche i rappresentanti cittadini dei Democratici di sinistra, dell'Italia dei Valori e dei Comunisti italiani. Ma c'erano in tanti

anche gli aderenti al comitato "Le Girandole", nato qualche tempo fa a Milano.

«Ovunque il processo Previti andrà, noi lo seguiremo», questo lo slogan più gettonato nel corso del sit-in. Va ricordato, infatti, a questo proposito, che, dopo aver ricusato il giudice a latere, Guido Brambilla, Cesare Previti ha chiesto alla Corte d'Appello di Milano di trasferire qui il processo Sme-Ariosto. Brescia, dunque, rischia di diventare nuovamente crocevia d'un fatto giudiziario al centro dell'attenzione nella società civile. Proprio su questo fatto ha distillato il suo pensiero, Manlio Milani, presidente dell'Associazione familiari delle vittime della strage di Piazza della Loggia. «Siamo di fronte a una gravissima emergenza, tutto ciò

si verifica quando un presidente del Consiglio non vuole che si compia un processo che lo vede coinvolto. Berlusconi rifiuta il giudizio della legge: ritengo si tratti di un attacco istituzionale gravissimo, inconcepibile. Questa situazione ricorda molto i processi per la strage di Piazza Fontana. Ma i fatti odierni sono più gravi, perché c'è di mezzo una persona che occupa un ruolo di assoluto rilievo nel governo del paese. E allora ricordo Piazza della Loggia - ha continuato Milani -. Noi da 28 anni aspettiamo la verità, ma non ci siamo mai sognati, anche nei momenti più bui, di delegittimare la giustizia».

Parole forti, quelle di Milani, parole che lasciano un segno nella folla. Così come la domanda lanciata da Andrea Pisati, uno dei

organizzatori: «La legge è uguale per tutti? - ha chiesto -. Vista la realtà, diremmo di no. La magistratura è fatta oggetto di attacchi incivili. Qui non si tratta più di un problema politico, qui è in gioco la democrazia». E il girotondo poi ha preso il via, con in prima fila lo scrittore Aldo Busi, effervescente come mai nella sua difesa di Mani pulite. E in mezzo alla società civile, che vuol tornare a parlare, che chiede processi con tempi certi e sentenze rispettate, che tutto è fuorché estremista, s'è rivista anche buona parte della sinistra bresciana.

C'era, infatti, il segretario cittadino dei Ds, Arturo Squassina: «Il paese - ha detto - si sta svegliando, e noi siamo parte attiva di questi movimenti».

Piero Fassino e Barbara Pollastrini presentano le iniziative organizzate in tutta Italia per la festa della donna

8 Marzo nel nome di Safiya e della libertà

ROMA Non ci accontentiamo del mondo così com'è. Né tantomeno dell'Italia attuale. Questo, in sintesi, il vento che soffia sull'8 marzo 2002 delle donne Ds. Due ambiti: il mondo - soprattutto il Terzo - dove le donne «premono quotidianamente per la propria libertà e per quella di tutti» e il nostro Paese «dove tanti pagheranno per queste destre, le donne di più». Due argomenti di fondo: solidarietà concreta e una piattaforma di proposte contro il governo Berlusconi.

Ieri in Campidoglio Piero Fassino e la coordinatrice delle diessine Barbara Pollastrini hanno presentato il manifesto e il calendario delle manifestazioni organizzate in tutta Italia. Prima parte del documento, le dediche: alle donne povere, offese, umiliate, analfabete, costrette al silenzio, immigrate, in guerra. Si parla di Safiya, la nigeriana che rischia la lapidazione, ma anche delle ragazze sfregiate con l'acido in Bangladesh, di palestinesi e di israeliane. Ma la festa è dedicata anche a quelle che «si

mettono in gioco per cambiare vita, società e poteri» e «agli uomini lungimiranti che stanno dalla parte della libertà femminile». La questione dei poteri e delle carriere è tutt'altro che secondaria. Spiega la Pollastrini: «Noi paghiamo la mancanza di legalità diffusa e la riduzione della trasparenza. Il clientelismo impedisce il riconoscimento di talenti e qualità». Invece, sottolinea, «nei Paesi dove le donne hanno una vita politica e sociale attiva c'è un miglioramento della vita di tutti». L'Italia è maglia nera in Europa e al 69o posto nel mondo per la rappresentanza femminile nelle cariche pubbliche. Fassino concorda sull'importanza di un'adeguata rappresentanza femminile in politica e rileva: «C'è tuttora una grande sproporzione fra quanto le donne hanno dato e quanto ricevono in cambio. E la forbice fra ruolo e riconoscimenti va ridotta». Elenca gli impegni prioritari del partito: modifica dell'art. 51 della Costituzione e «femminilizzazione del mercato del lavoro». Poi rivendica un merito: «Le parlamentari

sono il 9,28% grazie ai Ds. Senza scendere al 5%». La Pollastrini è fiduciosa: «È un 8 marzo come non si vedeva da tempo: mobilitazioni, incontri, una forte presenza femminile nei movimenti. C'è un'evidente voglia di riprendere in mano la propria vita».

Le diessine snocciolano i loro no e i loro sì in sei settori della società «attaccati pesantemente dalle destre». Sottolinea Giulia Rodano: «L'aspetto più ributtante della politica della giunta Storace è che pretendono di imporre uno stile di vita. I "fuori norma" come malati di mente e tossicodipendenti sono penalizzati». D'accordo Franca Prisco: «Sbagliato usare i soldi pubblici per scelte ideologiche». Nota Elena Montecchi: «In pericolo c'è la libertà di scelta. La cultura della destra ha tratti illiberali». L'unica nota positiva viene dall'assessore capitolino alle Pari Opportunità Mariella Gramaglia: «Con 6 donne su 16, la nostra è la giunta più rosa d'Italia».

Ecco la piattaforma. Sul primo tema, la laicità dello Stato: no alla revisio-

ne di aborto e divorzio, no al taglio dei consultori, sì al riconoscimento delle coppie di fatto. Sulla giustizia: no a leggi «su misura per tutelare interessi di pochi», no agli attacchi ai giudici, sì al referendum sulle rogatorie e alla riforma costituzionale delle pari opportunità. Su scuola e sanità: no alla Moratti «che vuole scuole di serie A e B», al diritto alla salute trasformato «in un bene da comperare», no a tagli dei servizi socio-sanitari, sì a una scuola pubblica di qualità con insegnanti ben retribuiti. Commenta Giuliana Manica, capogruppo Ds in Piemonte: «Dopo il caso Odasso, molte donne si chiedono: se avesse vinto Livia Turco sarebbe diverso?». Sul lavoro: no al libro bianco di Maroni e all'abolizione dell'art. 18. Sull'infanzia: no ai tagli agli asili nido. Infine, sui media: no a CdA solo maschili, a una tv pubblica dequalificata e a liste di proscrizione, sì a una legge seria sul conflitto d'interessi e a un'informazione di qualità.

f.f.

FABRICAETHICA
Responsabilità Sociale delle Imprese: S.A. 8000

Convegno Internazionale

FIRENZE 13 - 14 - 15 marzo 2002
PALAZZO DEI CONGRESSI - Piazza Adua 1

13 **Welfare Society. La ricerca di soluzioni etiche ai problemi della modernità**
Con il patrocinio dell'Università di Firenze
partecipano: Paolo Giovannini, Furio Cerutti, Robert Castel, Alberto Magnaghi, Bruno Manghi, Saskia Sassen, Carlo Trigilia, Mauro Magatti, Luca Baccelli, Sebastiano Maffettone, Philippe VanParjis, Giovanna Procacci

14 **Il quadro europeo per uno sviluppo socialmente sostenibile**
Presidenza: Giovanna Botteri, giornalista
interventi: Ambrogio Brenna, Assessore all'Industria Artigianato PMI, Regione Toscana - Dominique Bè, DG Occupazione C.E. - Rappresentante DG Commercio C.E. - Susana Esteban Berrocal, Banca Mondiale - Laurent van der Maesen, Direttore European Foundation on Social Quality

Regolazione e diffusione della responsabilità sociale
Presidenza: Dominique Bè, DG Occupazione Commissione Europea
interventi: Alice Tepper Marlin, Presidente SAI - Toni Ferigo, FISM - Nikolay Rogovsky, ILO - Niels Højensgaard, Vice Presidente Centro di Copenhagen - Davide Dal Maso, Consigliere di EUROSIF

Imprese e territori. La responsabilità sociale tra competitività ed inclusione
Presidenza: Alice Tepper Marlin, Presidente SAI
interventi: Roberto Rosati, Presidente Aggiunto ACTE - Mario Maselli, Presidente Unione Industriale Pratese - Attilio Gronchi, Presidente Consorzio Conciatori - Rossella Ravagli, Product Manager SA 8000, SGS - ICS - Roberto Marziantonio, Presidente IBS - Andrea Marangelli, Day Medical - Rappresentante Forum per la Finanza Sostenibile - Giorgio Raggi, Presidente Coop Centro Italia

Bisogni e politiche per la certificazione sociale
Presidenza: Giovanna Botteri, giornalista
intervengono al dibattito: Ambrogio Brenna, Assessore all'Industria Artigianato PMI, Regione Toscana - Betti Leone, Segreteria Nazionale CGIL - Adriano Fratini, Segreteria Nazionale Tessili CISL - Alessandro Barberis, Presidente Confindustria Toscana - Gino Barattini, CNA e Confindustria Toscana - Rappresentante categorie del commercio

15 **I requisiti della responsabilità sociale**
coordinata: Giovanna Botteri, giornalista
interventi: Valeria Fedeli, Presidente ETUC Tessile Abbigliamento - Luciano Scagliotti, Fondatore ENAR - Don Franco Monterubbianesi, Fondatore della comunità di Capodarco - Silvia Costa, Consigliere CNEL - Graziella Bertozzo, Responsabile legale Azione gay e lesbica - Arnaldo Nesti, Coordinatore del Progetto europeo "identità - welfare state - religioni" - Francesco Ferrante, Direttore Generale Legambiente Nazionale - Massimo De Pascalis, Provveditore Regionale Amministrazione Penitenziaria della Toscana

conclusioni: Paolo Giovannini, Università di Firenze
Joanna Tachmintzis, Vice Capo Gabinetto della Commissaria Europea per l'Occupazione e gli Affari Sociali Anna Diamatopoulou
Claudio Martini, Presidente Regione Toscana

Segreteria Organizzativa: I.R.I.S. tel. 0574.607522 www.fabricaethica.it

Giovanni Laccabò

MILANO «Li batteremo con un sorriso», garantisce Cofferati davanti ai diecimila delegati Cgil che gremiscono il Palavobis. «Vi aspetto tutti a Roma», e la gente fitta su spalti e nel parterre tra lo sventolio di bandiere scatta in piedi per dire «ci saremo». È l'assemblea che dà il via alle lotte della Cgil di Milano: «La Cgil è in campo», scandisce Antonio Panzeri in apertura.

In campo «per far vincere i tuoi diritti» e gridare forte che se è giusta la triplice invocazione di Borrelli, è ancor più giusto stare certi che con la Cgil si può fare di più, non solo difendere ma attaccare. Lo sanno i delegati di tutti i comparti del pubblico e del privato, un piglia piglia sereno, composto, di gente consapevole della grande sfida che non si può perdere. Lo schema rivendicativo di Panzeri abbraccia i diritti del lavoro ma anche dell'intera società, la cultura della legalità e la scuola, la sanità e l'assistenza. Dopo i girotondi, dopo la sveglia degli intellettuali, ora tocca ai grandi appuntamenti, la mobilitazione del 23 marzo a Roma e lo sciopero generale del 5 aprile - o di qualche altro venerdì successivo - per schiodare l'Italia. E intanto il Paese fibrilla, sferzato dagli scioperi spontanei e dalla miriade di iniziative delle sedi sindacali. Nessuna città sarà un mortorio.

Già sabato sera prima della partita Inter-Juve ci sarà un volantaggio ai cancelli del Meazza: «Perché i diritti sono di tutti, non solo di chi lavora». Il 15 marzo in contemporanea saranno presidiate le sedi Rai e Mediaset. Anche nei centri minori: a Busto sabato con la Cgil si riuniscono le associazioni per pensare insieme come segnare il 23 marzo. La Cgil se necessario conferma che è pronta a battersi da sola (il Palavobis si chiude prima che sia resa nota la proposta di sciopero unitario del leader Uil Luigi Angeletti) e porterà a Roma un milione di persone a protestare, e poi in aprile l'Italia si fermerà. Ci sarà anche la Legambiente: il suo presidente Ermete Realacci aderisce contro la quinta delega, finora rimasta ai margini del dibattito, che smantella i vincoli favorendo alle imprese lo sfruttamento senza limiti del territorio. Ci saranno anche i Cobas, i loro centomila di Roma: il segretario del Sincobas Luciano Muhlbauer chiede a tutto il sindacalismo di base e auto organizzato di far rivivere il loro 15 febbraio il 23 marzo e il 5 aprile. Conclude Cofferati sommerso dagli applausi: «Si vuole isolare ogni singola donna e ogni singolo uomo perché le persone sono più deboli se sono isolate e private dei diritti fondamentali». Ecco perché bisogna andare tutti a Roma: «Ognuno porti a Roma altri pensionati, altri lavorato-



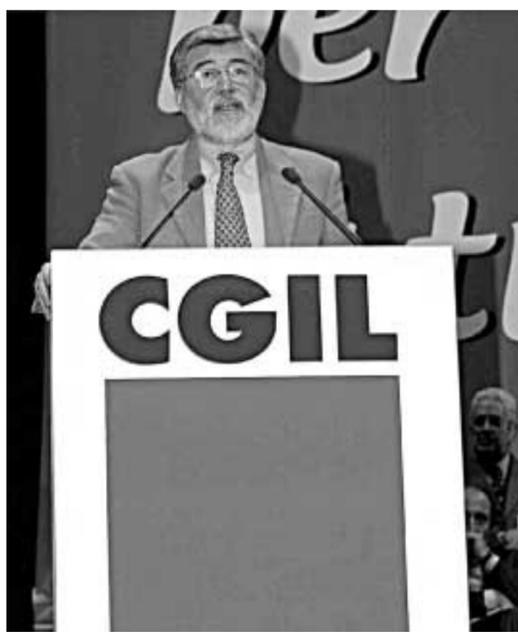
I delegati del Palavobis. In basso l'intervento del segretario della Cgil Sergio Cofferati all'assemblea. Carlo Ferraro/Ansa

Billè: accantonare l'art. 18 ci sono cose più serie da fare

MILANO Accantonare l'articolo 18? «È cosa buona e giusta, altrimenti avremmo dovuto prendere il treno per Lourdes». Non ha dubbi Sergio Billè, presidente di Confcommercio che a margine del convegno organizzato dalla sua associazione sul federalismo, sceglie toni ecumenici per sottolineare l'urgenza di «cambiare pagina, di svoltare» nel dialogo fra il governo e le parti sociali sulla riforma del mercato del lavoro. La posta in gioco, a giudizio di Billè, è infatti ben altra e riguarda gli strumenti per il rilancio dell'economia: «Ho già definito quello dello stralcio un non problema» afferma Billè, sottolineando che l'articolo 18 deve essere visto «semmai come un intralcio» a un ragionamento più complessivo, che deve cominciare dagli ammortizzatori sociali e vada nella direzione di assicurare «nel più breve tempo» la ripresa dell'economia. Billè sostiene che in questo momento è meglio occuparsi della crisi del mercato dell'auto e della caduta dei consumi. Come è noto, anche i sindacati chiedono che l'ordine del giorno del negoziato sia invertito, mettendo al primo posto ammortizzatori e formazione continua.

«Li sconfiggeremo con un sorriso»

Cofferati parla ai 10mila del Palavobis: il governo sbanda, avanti con le nostre iniziative



ri, altri giovani: abbiamo ragione, per questo saremo in piazza col sorriso. Vinceremo con la forza delle nostre idee, li batteremo con un sorriso». A dar voce ai diecimila si sono avvicinati i delegati dei comparti più rappresentativi. L'industria, con Manfredi Carta dell'Alfa, una grinta che nemmeno la grave crisi di Arese ha piegato: «Nessuna paura a batterci da soli, e poi non è vero che siamo soli: con la Cgil sono pronti a lottare milioni e milioni di persone». E il giovane Gabriele Battaglia della Matrix, net-economy di Virgilio, rievoca «la storia del felice incontro di noi giovani della new economy con la Cgil». Ra-

gazzi e ragazze piantati per ore davanti al video, schiavizzati dai rapporti individuali. finché vengono convocati perché uno ad uno firmino il proprio licenziamento: «Feriti dentro», riassume Gabriele. «Feriti dentro ci siamo rivolti alla Cgil ed ora forse la spuntiamo». Il Palavobis esplose, l'applauso commosso coglie i più anziani con le lacrime agli occhi. Commozione che si riaccende quando lo spiker annuncia che c'è anche Nicoletta Kasacu, la vedova del giovane muratore-laureato bruciato dal padrone di Gallarate perché aveva chiesto rispetto dei diritti. E il pensionato Luigi Riffaldi, Spi di Rozzano fa le pulci al mi-

lione: «Un milione al mese? Intanto solo una piccola quota di pensionati avrà l'aumento, che poi non è di un milione, ma di 70-80 mila lire: già prima con Amato le minime avevano raggiunto le 930 mila nette». E ancora Attilio Pappalardo della scuola media Cavalieri, contro la contro-riforma Moratti «che ci porta indietro a prima del '62», e Mustafa J'Maali, immigrato chimico: «Noi immigrati siamo una forte risorsa del Paese. No alla legge Bossi-Fini: i flussi vanno governati, non bloccati». E ancora Paola Bucciantini, delegata del Comune di Milano: «Orgoglio, orgoglio, siamo orgogliosi di essere in questa Cgil!», grida. È lon-

tano il tempo della sfiducia, quando il sindacato pareva senza nerbo. Oggi Cofferati partecipa all'assemblea dei delegati Cgil del Piemonte al Teatro Colosseo. Intanto proseguono senza interruzione gli scioperi spontanei, ma anche quelli dichiarati unitariamente come a Livorno da Fim-Fiom-Uilm. Ieri ad Ancona le aziende del molo sud e della Fincantieri si sono fermate quattro ore. Due ore a scacchiera a Venezia, dopo il successo dello sciopero di martedì della Fincantieri di Porto Marghera. A Torino è un continuo pressing di presidi, volantaggi, cortei e manifestazioni, ed ora tocca ad Alessandria e Cuneo.

Anche la Uil sceglie lo sciopero

Angeletti propone il 12 o il 19 aprile. Pezzotta aspetta: prima il negoziato

TORINO La Uil abbandona la posizione di stallo e si dichiara pronta allo sciopero generale, purché unitario, anche prima che scada la moratoria. Non però il 5 aprile della Cgil, che non è unitario e soprattutto - ha spiegato il leader Uil Luigi Angeletti - è troppo lontano dal termine della moratoria. La quale dovrebbe scadere attorno al 20 aprile. La data più probabile sarà venerdì 12 o venerdì 19, preceduta da una quindicina di giorni dalla proclamazione, dunque a fine marzo, per la legge sugli scioperi nei pubblici servizi: «Poi si potrà decidere se farlo oppure revocarlo, in base alle decisioni che prenderà il governo sull'articolo 18». Concludendo il 13esimo congresso che lo ha confermato segretario generale, ieri Angeletti ha annunciato che il nuovo comitato centrale della Uil si riunirà il 14 o il 15 marzo per decidere un ventaglio di date da sottoporre a Cgil e Cisl per poi valutare e decidere insieme lo sciopero.

tutte le iniziative più dure da fare, anche lo sciopero generale», ha detto Angeletti suscitando il caloroso applauso del congresso. Non più soltanto la ricerca del consenso, pur necessario, ma anche la mobilitazione come aveva proposto Sergio Cofferati. Secondo Angeletti «solo se ci sarà uno sciopero generale unitario non si dovrà continuamente spiegare che le motivazioni sono sindacali e non politiche», e con la proposta di una data per lo sciopero unitario «non si potrà più sostenere, come dicono i compagni della Cgil, che si è costretti a scioperare da soli per indisponibilità altrui. L'indisponibilità non c'è mai stata». Senza unità c'è il rischio di «fare errori gravi che lacerano nel profondo i rapporti, non tanto tra i segretari generali, ma tra milioni di persone».

delle forme di lotta, ma non altrettanto avviene per la trattativa, per la quale la Uil, a differenza della Cgil, conferma la propria disponibilità a negoziare anche prima che venga stralciato l'articolo 18. La scelta di Maroni di bandire dal confronto la cosiddetta sperimentazione delle modifiche all'articolo 18, ha ribadito Angeletti, «è la prima riflessione positiva» ma la Uil non è disponibile a modificare la disciplina sui licenziamenti: «Il governo ne ha preso atto, ora deve fare un ultimo gesto: l'impossibilità di modifiche vale non solo per oggi, ma permarrà anche nei prossimi mesi e allora perché attendere due mesi per prendere una decisione ragionevole? Non vogliamo imporre soluzioni al governo, ma non possiamo nemmeno accettare decisioni fortemente lesive per la gente che rappresentiamo. Dichiarare lo sciopero generale non è una forma con cui imporre una soluzione al governo, ma è un atto di legittima difesa». Quindi senza stralcio è «il governo che ci costringerà a fare lo sciopero. Noi avvertiamo ora il governo: se a ridosso della scadenza della moratoria l'articolo 18 non sarà stato tolto dalla delega, la Uil proclamerà lo sciopero generale». Angeletti ha annunciato una sua lettera a Berlusconi: «Per convincerlo che lo stralcio dell'articolo 18 è opportuno, giusto, normale, e

che non rappresenta nessuna sconfitta per nessuno, non è una vittoria di una parte su un'altra: le loro proposte sull'articolo 18 non hanno il consenso della stragrande maggioranza dei lavoratori dipendenti e dei cittadini, quindi devono essere ritirate». Angeletti ha posto l'accento sull'unità sindacale, tanto che sul tema si accinge a scrivere anche a Cgil e Cisl: «Uniti si può vincere: sarebbe criminale dal punto di vista politico eliminare e allontanare l'unità perché il rischio di perdere sarebbe elevato». Il congresso ha confermato la segreteria uscente: segretario generale aggiunto Adriano Musi. Segretari Paolo Pirani, Antonio Focillo, Franco Lotito, Fabio Canapa, Lamberto Santini, Guglielmo Loy, Donatella Vercesi, Carmelo Barbagallo. Tesoriere Rocco Carannante. g.lac.

Il congresso di Torino si chiude con una lettera inviata dal segretario al presidente Berlusconi

Il ministro del Welfare: lo stralcio non è una bestemmia. Fini: l'articolo 18 non è strategico

Maroni pensa al dietro front

D'Amato si sente tradito

Felicia Masocco

ROMA Sull'articolo 18 il ministro del Welfare è nel pallone e il governo in evidente difficoltà. Maroni afferma che l'esecutivo «non ha interesse a forzare» sulla materia, ma di «stralciare» la norma non se ne parla. Sotto il peso dei fischi dei delegati al congresso Uil ha «chiuso» la trattativa tra le parti sociali, ma ieri è stato contraddetto dal vicepremier Fini che ancora auspica l'impossibile, ovvero che «ci sia un accordo tra le parti». Roberto Maroni dice che la maggioranza è unita, divisa semmai «solo sulla tattica», e che «potrebbe sfidare la piazza». Ma intanto è costretto a registrare le fughe in avanti (nel merito) dei centristi del collega Buttiglione, con il capogruppo dell'Udc al Senato Francesco D'Onofrio che propone di «accantonare» l'articolo 18 e lanciare «una proposta politica complessiva» sugli altri temi. L'Udc è pronto a dare «indicazioni di contenuto», per D'Onofrio. Altro che tattica. C'è poi Tremonti, che dovrebbe allargare i cordoni della borsa e pagare la riforma degli ammortizzatori, ma non capisce perché il governo dovrebbe cambiare posizione sui licenziamenti. E soprattutto, il titolare del Welfare va ripetendo che in fondo l'articolo 18 «è una norma modesta che ha solo assunto un gran significato simbolico», così come per Fini «non è strategico». Poca cosa, insomma, ma allora perché si ostinano nel volerlo modifica-

to? A mettere in fila le esternazioni di giornata degli esponenti dell'esecutivo e della maggioranza si ricava una cosa sola, sull'articolo 18 il governo è totalmente spiazzato, stretto nella morsa sindacale (ieri anche la Uil ha deciso di fissare una data per lo sciopero generale), preoccupato per i forti rischi di impopolarità, e dallo spettro della piazza, soprattutto dopo la raffica di scioperi unitari e la prospettiva di veder materializzate a Roma, con buona pace della questura capitolina, oltre un milione di persone il 23 marzo. Senza contare lo sciopero generale che, del solo Cofferati o unitario, è comunque alle porte. E come se non bastasse ci si mette la Confindustria. Il presidente D'Amato si appresta a chiedere al governo il rispetto del patto di Parma, suggellato in piena campagna elettorale con l'allora candidato premier Silvio Berlusconi che pose la sua «firma» chiedendosi retoricamente «chi avesse copiato da chi».

L'esecutivo punta sulla partita per gli ammortizzatori sociali, ma Tremonti deve trovare 4-5 miliardi

visto che il programma della Casa delle libertà ricalcava in gran parte il manifesto confindustriale. Il titolare del Welfare «anticipa» gli industriali e li bacchetta: «Confindustria sta facendo lo stesso errore dei sindacati...». Il contesto è tale che il governo non ha altra chance che fare non uno, ma molti passi indietro se vuole uscire fuori. C'è da chiedersi se gli riuscirà dato che per non perdere la faccia è costretto a negare lo stralcio della norma sui licenziamenti. Comunque ci prova, ed ecco l'ultimo escamotage in ordine di tempo: potrebbe rinviare - senza alcun riferimento all'articolo 18 - allo «Statuto dei lavori» il progetto di definire un'organica disciplina delle tutele (e quindi delle non tutele) per tutto il mondo del lavoro, non solo per quello dipendente o a tempo indeterminato. E a sentire un altro ministro, Gianni Alemanno, si procederebbe tramite avviso comune tra le parti sociali (e questo forse spiega le parole di Fini).

I tempi sono piuttosto ravvicinati, per la prossima settimana l'ennesima proposta dovrebbe essere definita, ma sempre per Alemanno già oggi il Consiglio dei ministri potrebbe discuterla. La partita quindi si allarga a tutti gli altri temi della delega (collocamento, part-time, formazione) e sugli ammortizzatori per i quali sarà decisivo il parere di Tremonti visto che la riforma non è esattamente a costo zero e si dovrebbero reperire tra 4-5 miliardi di eu-

STUDIO IMMOBILIARE
Anna Orlandini

Iscriz. Ruolo n. 1023

di mq 120 attrezzata con forno a legna rich. L. 730.000.000 ml
Fiesole Olmo vendesi in posizione dominante villa di 600 mq
circa suddivisa in 2 unità appartamento principale di alta
rappresentanza per circa 400 mq. Parco per circa 10.000 mq
L'altro appartamento, ottimo, ha ingresso e giardino
indipendente ulteriori informazioni in studio.

Scandicci colline (chiesanuova) in posizione dominante
vendesi nuova costruzione di tipo colonico mq 130 circa di
abitazione + locale di servizio per circa mq 150 sottostante
fabitazione con accesso carrabile. Circostante all'abitazione
terreno per circa 11 ha., parte seminativo, alberi da frutto e
vigna in produzione.

Montagnana (ceibaia) vendesi 2 unità in colonica di 78 e
167 mq quella di 78 composta da angolo cottura soggiorno con
caminetto camera bagno ripostiglio su soppalco in muratura
camera matrimoniale e bagno. Quella di 167 composta da 2
cucine 3 camere soggiorno 2 bagni 450 mq di giardino inf. In
studio.

Cerbaia vendesi porzione di colonica mq 140 circa composta
da ingresso-soggiorno con caminetto cucina 3 camere tutte
con soppalco 2 bagni cantina 14 mq e garage mq 50 + giardino
ottima la posizione e la ristrutturazione rich. 720.000.000 ml

Cerbaia vendesi porzione di colonica mq 100 circa ristrutturata
composta da ingresso soggiorno-cucina-2 camere-2 bagni +
cantina e giardino per mq 30 circa rich. EURO 336.000.00
Tavarnuzze vendesi villa 440 mq circa suddivisa in tre unità.

240 mq di piano primo ambiente di particolare rappresentanza.
Gli altri 2 appartamenti sono al secondo piano di circa 100 mq
ottimamente tenuti Parco dove sono presenti piante secolari.
La villa dispone di garage,cantina e viale di ingresso
indipendente. Si vende anche frazionata

RUBRICA CAPANNONI
Scandicci uscita autostrada F5-SIGNA vendesi capannone
di mq 170 con piazzale di proprietà mq 130 ottimo stato
altezza 4,50 m

Via Pisana pressi Legnaia vendesi fondo commerciale mq
80 circa 3 vetrine 2 ingressi adatto a studi professionali.
Rich. 280 tratt.

AFFITTASI
Presidi Scandicci (viale Nenni) capannone mq 2000+1700 di
esterno di pertinenza su 4 lati altezza da metri 8 a metri 10
ottima posizione ulteriori informazioni in studio.

VILLA AL MARE
QUERCIANELLA livorno vendesi villa mq 270 panoramicissima
con 3000 mq di spazio esterno grande lastrico sdraie sul tetto
ulteriori inf. in studio.

Via delle Cascine, 12 - SCANDICCI - tel. 055 74.03.81 - 055 74.15.63 Cell. 335 6538600 - annaorlandini@inwind.it - www.caseonline.it/immobiliareorlandini

Soldati americani mentre irrompono in una zona dove sono stati segnalati combattenti talebani. L'immagine è tratta da un video del Dipartimento della Difesa statunitense
Ap

Gabriel Bertinotto

Nel giorno in cui a Kabul cinque soldati della forza internazionale di pace muoiono in un «incidente sul lavoro», mentre tentano di disinnescare un ordigno, fonti militari Usa indicano in cinquecento, forse addirittura mille, il numero dei fondamentalisti islamici uccisi negli attacchi americani di questi ultimi giorni alle grotte di Shahi Kot, nel distretto orientale di Arma, in Afghanistan.

I responsabili dell'operazione Anaconda mettono però in guardia sulla persistente ostinata resistenza dei seguaci di Omar e Osama. Afferma infatti il generale Buster Hagenbeck, che dalla base di Bagram dirige l'offensiva: «Secondo le nostre stime, nelle trascorse 24-48 ore, il numero dei nemici contro cui abbiamo combattuto si aggira intorno alle 600 o 700 unità, mentre all'inizio, sabato scorso, erano circa duecento».

Come si conciliano allora questi dati con i cinquecento, forse mille morti? L'anomalia della contemporanea crescita delle vittime e dei combattenti, viene spiegata da Hagenbeck con il flusso incessante di nuove reclute volontarie, che vengono a prendere il posto lasciato dai caduti, arruolandosi nelle fila di Al Qaeda e dei Taleban. Provenivano dalle zone vicine, incluse le aree tribali oltre il confine con il Pakistan. «Una varietà di rapporti di intelligence ci informa che i capi fondamentalisti locali hanno chiamato alla jihad contro gli americani ed i loro alleati», spiega il generale Usa.

Per questo c'è da aspettarsi che la battaglia continui ancora per un po', benché gli americani sostengano di essere prossimi alla vittoria. Ma nei giudizi sull'andamento della guerra nel suo complesso, si registrano posizioni diverse fra il governo di Washington e quello di Kabul. Se Hamid Karzai definisce le montagne di Arma «l'ultima roccaforte isolata dei terroristi», il generale Hagenbeck ritiene che Anaconda dovrà avvolgersi ancora intorno a molte prede, prima di interrompere la caccia, visto che ci sono ancora migliaia di Taleban in giro per l'Afghanistan. «Abbiamo ancora davanti giorni pericolosi», ha dichiarato ieri il generale Tommy Franks, comandante della campagna Enduring Freedom, pur dicendosi soddisfatto dell'andamento dell'operazione Anaconda. Franks faceva eco al segretario alla difesa Donald Rumsfeld, che, parlando prima di lui, aveva detto che «l'Afghanistan resta un posto pericoloso».

La sciagura accaduta ieri a Kabul ha provocato la morte di tre soldati danesi e due tedeschi, ed il ferimento di altri otto, tutti appartenenti al contingente internazionale incaricato di garantire la sicurezza nella capitale (Isaf). Nessuno dei 350 italiani che fanno parte dell'Isaf è rimasto coinvolto nell'incidente, che è avvenuto non lontano dal quartier generale del contingente tedesco, mentre era in corso il disinnescamento di uno o più missili terra-aria SA-3 di fabbricazione russa.

Non si conoscono ancora le cause dell'esplosione. Le vittime erano considerate soldati esperti, e un militare britannico testimone dell'incidente ha detto che essi si erano comportati in maniera professionale fino al momento dello



Mary Robinson: troppe vittime tra i civili in Afghanistan

Mary Robinson, Alto commissario dell'Onu per i diritti umani, ha denunciato l'eccessivo numero di vittime civili provocate dall'intervento militare americano in Afghanistan.

«Sono molto preoccupata per il carattere dell'intervento», ha detto l'ex presidente irlandese in una intervista all'ultimo numero del settimanale tedesco Die Zeit, da oggi in edicola. A suo avviso infatti, le azioni militari vengono condotte in modo tale da provocare un numero inammissibile di vittime fra la popolazione civile.

«Non accetto - ha aggiunto Mary Robinson - che nei villaggi si provochino i cosiddetti danni collaterali e non ci si interroghi mai una volta sul numero e sui nomi dei morti».

Dall'inizio delle operazioni militari in Afghanistan il 7 ottobre scorso centinaia, forse migliaia di civili sono rimasti uccisi. La Robinson - che è dal 1997 commissario dell'Onu per i diritti umani - ha di recente sollevato anche il tema delle condizioni e del trattamento riservato ai prigionieri talebani e di Al Qaeda detenuti nel campo di Guantanamo, nella base militare americana cubana, dove i detenuti sono alloggiati in gabbie e dove ancora non è stata loro contestata alcuna accusa specifica.

Battaglia nei bunker, uccisi più di 500 Taleban

A Kabul muoiono due tedeschi e tre danesi della Forza di pace mentre disinnescano un ordigno

scoppio. I soldati tedeschi inquadri nell'Isaf - che conta in totale circa 4500 uomini - sono poco più di 850. I danesi erano invece trentatré.

Il comando Isaf è attualmente affidato agli inglesi. Questi ultimi partecipano anche numerosi alle azioni belliche contro i resti di Al Qaeda e dei Taleban. Per questa ragione aveva colpito la loro assenza dall'offensiva presso Shahi Kot, alla quale partecipano americani, afgani, australiani, canadesi, tedeschi, francesi, danesi, norvegesi. Una spiegazione starebbe nel fatto che i britannici sono impegnati in questi giorni in altra zona e in altra impresa: la cattura del mullah Omar che sarebbe ricomparso nei

pressi di Kandahar.

L'ex-guida spirituale della teocrazia afgana sarebbe braccato dalle forze speciali inglesi nei pressi della città meridionale, che era sino a pochi mesi fa la capitale religiosa del regime dei mullah. Lo scrive il quotidiano di Londra «Independent», citando fonti del ministero della Difesa locale. All'azione partecipano anche truppe statunitensi e forze afgane fedeli a Gul Agha Shirzai, il nuovo governatore di Kandahar. L'offensiva - di cui non si sapeva nulla - dura già da un po', scrive il giornale. Finora ci sono stati una dozzina di raid, alcuni sulle colline di Hada, vicino alla città di Spin Boldak. Ci sono stati anche dei morti, sia tra i taleban

che tra gli alleati afgani, ma nessuna vittima fra le forze britanniche.

La soffiata giusta ai servizi segreti di Londra sarebbe arrivata il mese scorso attraverso i negoziati che il governatore Shirzai stava tenendo con una dozzina di leader taleban, che chiedevano garanzie di incolumità in cambio della loro resa.

www.myafghan.com
www.afghanradio.com
www.afghanista.org



Combattenti afgani ricevono soldi per la consegna di militanti di al-Qaida
Ap

Milosevic, respinta libertà provvisoria

Il Tribunale penale internazionale dell'Aja ha respinto la richiesta di libertà provvisoria presentata da Slobodan Milosevic, per potersi difendere a parità di condizioni con la pubblica accusa. «Non temete, non fuggirò», aveva assicurato alla Corte.

La camera giudicante ha tuttavia ritenuto, come ha detto ieri il presidente May, «che il diritto alla difesa possa essere garantito in altri modi, senza una rimessa in libertà». La Corte inoltre si è dichiarata non convinta che, se Milosevic fosse rimesso in libertà, «continuerebbe ad apparire davanti al Tribunale e non eserciterebbe pressioni» sui testimoni.

Una richiesta è all'esame del Tpi per dare all'ex presidente jugoslavo un'assistenza tecnica in carcere per consentirgli di portare avanti in migliori condizioni la sua autodifesa. Milosevic, sotto processo dal 12 febbraio scorso, non riconoscendo la legittimità del Tpi, non ha nominato un difensore e si difende quindi da solo. Nel suo ruolo di avvocato di se stesso, Slobodan Milosevic se la cava bene: a fargli i complimenti ieri è stata la sua principale antagonista, il procuratore capo del Tribunale penale internazionale Carla Del Ponte.

Interrogata dai cronisti durante una conferenza stampa sulla performance dell'ex presidente jugoslavo, che dall'inizio del processo si è dimostrato molto abile in particolare nei contro-interrogatori dei testimoni dell'accusa, la pm ticinese ha risposto sorridendo che «se la cava molto bene».

Nell'aula bunker dell'Aja Milosevic ieri è parso più pallido, meno combattivo. «Si è stanco, ma chi non lo sarebbe al posto suo: si difende, controinterroga, appena c'è una pausa telefona a chi lo aiuta nella difesa, ha una concentrazione totale», conferma il suo legale jugoslavo Zdenko Tomanovic. «Ma sta bene».

il dopo Taleban

Karzai convoca i signori della guerra Via libera ad un esercito nazionale

C'erano tutti, i piccoli e grandi signori della guerra afgani che hanno aderito al governo provvisorio di Hamid Karzai. Tutti ieri a Kabul, al raduno voluto dal primo ministro per celebrare la nascita del nuovo esercito nazionale. E accettarne la supremazia rispetto alle proprie private milizie. C'erano soprattutto Rashid Dostum e Mohammed Atta, protagonisti nelle scorse settimane di una sanguinosa faida nel nord del paese, fra Mazar-i-Sharif e Kunduz. Entrambi si sono profusi in dichiarazioni di reciproca fratellanza, fedeltà al rinascito Stato afgano, autocritica per gli errori sinora commessi. Simili discorsi hanno tenuto altri capi-banda e capi-guerriglia. Se ai fatti seguiranno le parole, insomma, la riunione di ieri sarà ricordata in futuro come un successo, l'atto costitutivo delle nuove forze armate di Kabul.

«Questo è un giorno dedicato alla difesa dell'integrità territoriale ed al rafforzamento della coesione nazionale», ha detto Karzai, arringando i convenuti. Il solo fatto di essere tutti qui assieme - ha proseguito - rappresenta una «prima, importante vittoria». Ma il premier non si è limitato a esprimere soddisfazione per il successo dell'iniziativa. Ha colto l'occasione per ammonire i tradizionalmente litigiosi leader mujaheddin, affinché non ci siano più cedimenti alle brutte abitudini del passato, ai particolarismi anarcoidi, al

protagonismo centrifugo. «Se falliremo la responsabilità sarà vostra e maggior danno ne deriverà al nostro paese. Ci occorre un esercito disciplinato e ben equipaggiato, che rimanga neutrale sulle questioni politiche». Il ministro della Difesa Mohammad Fahim ha ricordato che da qualche settimana il primo nucleo di questo esercito nazionale viene addestrato a Kabul dai militari britannici dell'Isaf, la forza di pace internazionale. Rashid Dostum, viceministro della Difesa e capo di una tristemente nota milizia uzbek del nord, e il suo rivale Mohammed Atta, tagiko, hanno pronunciato discorsi fotocopia. Il primo ha esortato tutti «a farla finita con i combattimenti». «A che servono - ha detto Dostum -? Spezziamo questo circolo vizioso. Che si venga dal nord, dal sud, dall'est o dall'ovest, siamo tutti fratelli. Sono pronto a versare il mio sangue per questo esercito». Atta gli ha fatto eco sentenziando: «Ambizione, egoismo e tribalismo hanno trascinato la nazione nel sangue. Pensiamo piuttosto agli interessi del nostro popolo e mettiamo da parte le armi per muovere verso la democrazia».

In omaggio allo spirito di unità interetnica, la sala era decorata con cartelli scritti sia in pashtu che in dari, le due lingue più parlate. Era presente il rappresentante speciale dell'Onu per l'Afghanistan Lakhdar Brahimi.

g.a.b.

A Pechino l'assenza di vincoli avrebbe favorito la ricerca sulle cellule staminali, annunciato il brevetto di un metodo per duplicare embrioni. Preoccupati i ricercatori americani

Cloni umani, allarme negli Usa: «La Cina ci batte sul tempo»

Roberto Rezzo

NEW YORK In questi giorni una massiccia campagna pubblicitaria ha infiammato il dibattito sulla clonazione umana negli Stati Uniti, un tema controverso su cui il Congresso è chiamato a decidere. L'argomento è balzato alla ribalta quando una società di Worcester nel Massachusetts, Advanced Cell Technology, ha fatto sapere di essere riuscita a duplicare per la prima volta nella storia un embrione umano.

La doccia fredda è arrivata ieri, con una corrispondenza del Wall Street Journal da Changsha in Cina: gli scienziati del Xianya Medical College negli ultimi due anni hanno clonato dozzine di embrioni umani a scopo

di ricerca. Esperimenti analoghi sembrano essere da tempo una routine in almeno altri tre centri universitari della Repubblica popolare cinese.

«Non siamo rimasti tanto indietro rispetto agli occidentali», ha dichiarato compiaciuta la professoressa Lu Guangxi, che con il suo team lavora sia nel campo della fertilità assistita che in quello delle colture di cellule staminali. In America fanno notare che le ricerche svolte allo Xiang Medica College non sono state per ora verificate da esperti indipendenti, ma nella comunità scientifica il timore è che non si tratti affatto di una bufala. Lo smacco sarebbe gigantesco: gli Stati Uniti, leader indiscusso nel campo della ricerca biotecnologica a livello mondiale, battuti dai cinesi con due anni di distacco.

Le principali università americane avevano lanciato da tempo l'allarme: se la ricerca sugli embrioni umani continuerà a essere ostacolata negli Stati Uniti da pregiudizi di ordine morale, altri si avventureranno in questo campo e vinceranno la sfida in uno dei settori più promettenti della ricerca medica.

«Abbiamo due strade davanti a noi - ha dichiarato il professor Paul Berg, premio Nobel per la chimica, docente alla Stanford University - Possiamo condannare i cinesi come gente senza dio che vive nell'impero del male, oppure dire: eh, un momento non possiamo essere tagliati fuori da questa corsa».

Le due proposte in discussione al Senato Usa hanno entrambe obiettivi di controllo sulla ricerca scientifica: la prima chiede una totale messa al bando degli esperimenti che

prevedono l'utilizzo di embrioni umani, la seconda che gli embrioni possano essere riprodotti in laboratorio a condizione che non vengano mai portati a maturazione.

Il presidente Bush ha auspicato un divieto totale degli esperimenti e ha negato l'erogazione di fondi federali ai laboratori che svolgano qualsiasi tipo di ricerca su cellule embrionali umane. Lo scontro fra le posizioni attraverso tuttavia i confini tradizionali tra repubblicani e democratici. «Il corpo umano non è un bene che possa essere riprodotto a livello industriale per essere smembrato in pezzi di ricambio», ha dichiarato la senatrice democratica Mary Landrieu.

Gli scienziati fanno notare che un embrione è qualcosa di molto diverso da un essere umano e persino da un feto e che

proibire la ricerca significa negare una speranza a milioni di pazienti in tutto il mondo. Le cellule staminali che si ottengono dagli embrioni sono infatti cellule indifferenziate in grado di evolvere in qualsiasi tipo di cellula e quindi, almeno in teoria, di rimpiazzare ogni tipo di tessuto umano. Le ricerche indicano che queste metodiche potrebbero presto portare a nuove ed efficaci terapie contro patologie degenerative altrimenti incurabili, dal morbo di Alzheimer al cancro.

Sui giornali americani gruppi religiosi, organizzazioni per la tutela della vita e della dignità umana, hanno pagato annunci che evocano lo spettro di «allevamenti di embrioni», gigantesche incubatrici dove replicare esseri umani destinati a essere smontati e impiegati come pezzi di ricambio.

Uno scenario da fantascienza assai inquietante che sembra fare presa sui timori del pubblico americano. A sostegno della ricerca si sono mossi molti divi di Hollywood, fra cui Christopher Reeve, l'attore che ha interpretato Superman e che ora è immobilizzato su una carrozzina dopo una brutta caduta da cavallo. Reeve ha spiegato che per tutti coloro che hanno subito lesioni alla colonna vertebrale le cellule staminali ottenute dagli embrioni rappresentano l'unica speranza di cura. Negare la ricerca equivale a una condanna.

Il Senato deciderà entro la primavera, ma intanto i cinesi hanno fatto sapere di voler brevettare la metodica della professoressa Lu per utilizzarla pienamente a fini commerciali.



Il mondo dei conflitti

Umberto De Giovannangeli

La battaglia di Gaza inizia nel cuore della notte, quando il silenzio innaturale in una zona di guerra viene squarciato dai primi colpi di cannone che giungono dal mare. Ad aprire il fuoco è la marina israeliana. È il segnale dell'attacco. Massiccio, devastante. Condotto con largo impiego di caccia F-16, elicotteri «Apache», carri armati e unità scelte dell'esercito. L'offensiva israeliana - in risposta al lancio di razzi «Qassam 2» contro una cittadina dello Stato ebraico nel vicino deserto del Neghev - si dipana lungo cinque direttrici e incontra da subito un'accanita resistenza delle milizie palestinesi. Si combatte e si muore: il bilancio dell'ennesima giornata di sangue è di dodici morti (tredici palestinesi e due soldati israeliani) e decine di feriti. Quattro agenti della polizia marittima palestinesi vengono uccisi in bombardamenti navali a Beit Lahia (nord) mentre tre civili - tra cui una donna e tutti parenti di un dirigente del Fronte democratico per la liberazione della Palestina sfuggito alla cattura - cadono colpiti a morte dal fuoco israeliano in un'incursione nei pressi di Khan Yunis (sud). Ma a Khan Yunis, roccaforte dei gruppi integralisti, trovano la morte anche due militari israeliani, un tenente e un soldato. L'attacco viene rivendicato da «Ezzedine al-Qassam» il braccio armato di Hamas. Gli F-16 e gli «Apache» entrano in azione ripetutamente, con bombe e razzi aria-terra, contro le basi delle forze di sicurezza nella Striscia, a cominciare dal quartier generale del capo della sicurezza dell'Anp a Gaza, il generale Abdelrazak Majada. I bombardamenti proseguono per l'intera giornata, facendo della Striscia un «grande cratere». I micidiali «Apache» si accaniscono contro il quartier generale della sicurezza palestinese e un edificio usato dai servizi segreti dell'Anp e da «Forza-17», la guardia scelta di Arafat, sul lungomare di Gaza, colpiti da quattro missili. Alte colonne di fumo si levano da Gaza City, da Rafah (altro centro della sicurezza colpito), il buio della notte viene rischiato dai bagliori dei razzi e dalle fiamme che sporgono dagli edifici colpiti.

Questa sporca guerra non distingue tra obiettivi militari e civili. I razzi e le mitragliatrici s'indirizzano anche contro le scuole. Nella Striscia come a Tulkarem. Non erano certo dei pericolosi terroristi i quattro piccoli scolari palestinesi feriti dal fuoco dei soldati israeliani nei pressi di Tulkarem, in Cisgiordania. Così come non era un covo di estremisti in armi la scuola delle Nazioni Unite per non vedenti colpita dai missili sparati dagli Apache. Altri due palestinesi sono stati uccisi al valico vicino alla colonia di Netzarim, nel cuore della Striscia di Gaza. Secondo l'esercito israeliano stavano innescando una bomba. E sempre in serata è stato eliminato un militante di Hamas di vent'anni. Razzi hanno sfiorato ieri anche gli uffici del presidente dell'Autorità palestinese Arafat oltre che la sua casa di Gaza. Quando si sono sentite le esplosioni Arafat era a colloquio con l'emissario europeo Miguel Angel Moratinos e al telefono con il ministro laburista Peres ha riferito lo stesso Arafat forse solo per segnalare le distanze di quest'ultimo dalla linea dura del governo. «Non volevamo eliminarlo fisicamente» fa sapere Tel Aviv.

Tra un bombardamento e l'altro, Ariel Sharon ha visitato il posto di blocco militare di Tarkumia, 50 chilometri a sud di Gerusalemme. Protetto da un imponente servizio di sicurezza, il premier

Anche ieri una drammatica giornata di sangue nei Territori: uccisi 13 palestinesi e 2 israeliani. Feriti anche bambini



Un poliziotto israeliano in posa accanto al corpo di un palestinese ucciso nei pressi di un check point a West Bank city

L'esercito ferma Barenboim Salta il suo concerto a Ramallah

L'orchestra non suonerà a Ramallah. L'unica «musica» permessa nei Territori è quella, lugubre, delle armi. Ma lui non si arrende: «Sono determinato ad andare a Ramallah non appena le condizioni lo permetteranno, spero che avverrà presto». È il commento del celebre pianista e direttore d'orchestra ebreo Daniel Barenboim alla decisione dell'esercito israeliano di non autorizzare, per motivi di sicurezza, la sua visita nella città cisgiordana, dove ieri sera era previsto un suo concerto. «Intendevo ripetere la bella esperienza già fatta (tre anni fa, ndr.) a Ramallah, quando ebbi l'opportunità di esibirmi di fronte al pubblico palestinese. È stato un vero peccato non poter andare questa volta, ma spero di poterlo fare al più presto», aggiunge Barenboim. Di origine argentina con cittadinanza israeliana, Barenboim ha più volte espresso sostegno a una soluzione di pace in Medio Oriente. Un impegno che non è venuto meno: «Credo che l'invito dei palestinesi - sottolinea il compositore - e la mia ferma intenzione a recarmi a Ramallah rappresentino già segnali molto positivi». Ciò che occorre evitare, avverte, è una reciproca demonizzazione, rilanciando invece occasioni di dialogo. Anche con la musica. **u.d.g.**

Gaza sotto le bombe, l'ombra della crisi su Sharon

Altri 15 morti. Razzi sfiorano gli uffici di Arafat. La stampa chiede le dimissioni del premier. Peres e Powell lo attaccano



Un palestinese lancia slogan anti Israele durante un funerale di un attivista

improvvisa una conferenza stampa per spiegare le ragioni del pugno di ferro: l'esercito, dice, «ha un programma di azione che mira a danneggiare le organizzazioni terroristiche e le strutture dell'Anp che danno loro aiuto». Stringe mani e dispensa pacche sulle spalle ai giovani soldati del check-point, ma la tensione si riflette sui loro gesti nervosi, sui sorrisi stirati: «Queste misure - insiste Sharon - sono necessarie per giungere ad una situazione che permetta di arrivare ad un processo politico» per una soluzione del conflitto. Nello stesso momen-

to in cui «Arik il duro» lancia il suo bellicoso proclama, in un hotel di Gerusalemme Shimon Peres convoca i corrispondenti della stampa straniera per dire l'esatto contrario. Il ministro degli Esteri non ha dubbi: l'impiego della sola forza militare senza offrire ai palestinesi un'accettabile prospettiva politica non riuscirà a porre fine alle violenze che si susseguono senza soluzione di continuità nei Territori e in Israele. Senza citare il premier e i ministri oltranzisti del governo di cui continuerà a far parte («in questo momento è meglio agire all'inter-

no dell'Esecutivo che dai banchi dell'opposizione alla Knesset»), Peres confessa di essere «terrorizzato da certa gente che in Israele secondo la quale è meglio avere una guerra adesso per poter poi avere la pace». Più o meno è quanto ribadito dal check-point cisgiordano da Ariel Sharon. Più espliciti e diretti sono i tre maggiori quotidiani israeliani che, all'unisono, fanno una considerazione e avanzano una richiesta. La considerazione: la politica del pugno di ferro voluta da Sharon si è rivelata un fallimento. La richiesta è una logica conseguenza: il

premier dovrebbe dimettersi. Non parla di fallimento, Colin Powell, ma non risparmia severe critiche alla linea dura scelta dall'alleato israeliano. Parlando al Congresso, il segretario di Stato Usa così si rivolge a Sharon: «Deve rivedere la sua politica e chiedersi se è davvero possibile risolvere il problema uccidendo il numero più alto possibile di palestinesi». Per aggiungere una nota personale che certo non farà piacere al premier israeliano: «Io non capisco - osserva Powell - come questa tattica potrebbe mai avere successo».

Stati Uniti

Spie israeliane espulse prima degli attentati «Sapevano di Al Qaeda, hanno taciuto»

Bruno Marolo

WASHINGTON Centinaia di spie israeliane sono state espulse in segreto dagli Stati Uniti per evitare uno scandalo. Lo hanno confermato fonti del governo americano, preoccupate di smentire una inchiesta di «Le Monde», secondo cui gli agenti israeliani erano sulla pista dei terroristi di Al Qaeda in Florida ma non avvertirono gli americani prima dell'11 settembre.

Il ministero della giustizia americano minimizza e la Casa Bianca sembra ansiosa di evitare contrasti con Israele. Tuttavia è stato confermato che decine di giovani israeliani che si presentavano come studenti di belle arti sono stati espulsi nell'estate del 2001. Secondo un rapporto della Drug Enforcement Administration (Dea), l'agenzia contro il traffico di stupefacenti, i falsi studenti cercavano di ottenere informazioni da funzionari americani del ministero della difesa e dei servizi segreti. Erano disseminati in varie città, dalla Florida alla California.

Nel marzo 2001 l'Office of the National Counterintelligence Executive, che sovrintende vari servizi di controspionaggio, inviò una circolare al personale chiedendo di segnalare qualunque contatto con giovani israeliani che si presentassero come studenti di belle arti. Nei mesi successivi fu accertato che i ragazzi in questione avevano tutti lavorato per industrie elettroniche militari o per i servizi israeliani. Nessuno fu incriminato ma quasi tutti furono espulsi.

Secondo «Le Monde», le espulsioni sono state ufficialmente per essere entrati negli Stati Uniti con visti irregolari. Una portavoce della Dea ha confermato l'esistenza del rapporto. Non è chiaro perché l'agenzia antidroga si sia occupata di una vicenda di spionaggio. La Dea ha un dipartimento specializzato nelle indagini sul riciclaggio di denaro sporco, e spesso raccoglie informazioni sui rapporti tra criminalità organizzata e terrorismo.

Tutte le espulsioni sono avvenute prima dell'11 settembre. Nessuno negli Stati Uniti prevedeva l'attacco dei terroristi a New York e a Washington, e l'am-

ministrazione Bush sembrava decisa a evitare uno scandalo simile a quello provocato nel 1986 dall'arresto della spia Jonathan Pollard, tuttora fonte di polemiche e tensioni fra Israele e Stati Uniti. Secondo «Le Monde», la rete degli studenti spia era attiva in almeno 42 città americane, ma più di un terzo dei suoi agenti era in Florida, lo stato dove si addestravano per diventare piloti almeno 10 dei 19 terroristi dell'11 settembre. Almeno cinque israeliani sono stati fermati a Hollywood in Florida, la cittadina di 25 mila abitanti dove si erano stabiliti il capo dei dittatori Mohammed Atta e quattro suoi complici.

Una coincidenza? «Le Monde» non fornisce prove in contrario ma cita uno speciale trasmesso in dicembre dalla rete televisiva Fox, la cui trascrizione è stata tolta dopo un solo giorno da Internet in seguito alle furibonde proteste di Israele e di varie associazioni ebraiche americane. «La domanda principale - affermava l'autore del servizio Carl Cameron - non è se i servizi segreti israeliani sapessero in anticipo degli attentati dell'11 settembre, ma come avrebbero potuto non sapere. Avevano anche messo in guardia gli Stati Uniti contro una minaccia imminente. Il problema non è l'assenza di avvertimenti, ma l'assenza di particolari utili». Ammesso che veramente sorvegliasse i terroristi di Mohammed Atta, Israele non avrebbe potuto denunciarli senza compromettere la sua rete di spionaggio negli Stati Uniti. Se è così, gli agenti israeliani vennero scoperti ed espulsi nel momento peggiore, e Al Qaeda rimase indisturbata.

Il leader della sinistra israeliana critica l'escalation militare: il paese è stato trascinato in un incubo

«I ministri laburisti devono uscire dal governo»

«È una follia. Rioccupare i Territori significa moltiplicare per mille la tragica, fallimentare avventura in Libano, di cui l'allora ministro della Difesa Ariel Sharon fu uno degli artefici. Rioccupare i Territori significherebbe impegnare migliaia di soldati in una guerriglia continua, sanguinosa, oltre che doversi far carico delle vite di 3,5 milioni di palestinesi. Sarebbe un disastro da cui Israele non si risolleverebbe. Dobbiamo contra-

Rilanciare il negoziato sarebbe una prova di forza la strada migliore per conquistare sicurezza

stare il terrorismo ma allo stesso tempo dobbiamo ridare una prospettiva politica al negoziato».

«Se avessi immaginato che saremmo giunti a questo punto, non sarei entrato in questo governo», ha confessato Shimon Peres ai suoi compagni di partito.

«Un ripensamento tardivo ma importante se Peres e gli altri ministri laburisti trarranno la logica conseguenza di questa amara presa d'atto della realtà: rassegnare le dimissioni e rivolgersi al Paese prospettando un percorso negoziale praticabile. La maggioranza degli israeliani non è composta da falchi oltranzisti, la maggioranza degli israeliani è disposta ad un compromesso che assicuri la sicurezza dello Stato e dei suoi cittadini. Ma questa Israele ha bisogno di chiarezza, di avere un'alternativa chiara e praticabile a cui affidarsi. E quest'alternativa non può nascere e radicarsi con Peres che copre di fatto

l'avventurismo di Sharon».

Ma sono in molti a non fidarsi di Arafat.

«Non si tratta di fidarsi o di considerare Arafat un amico d'Israele. Non lo è e non lo sarà mai. Ma Arafat, fino a prova contraria, è il leader scelto dai palestinesi. Un leader in difficoltà. Trattare con lui non è una prova di debolezza ma di forza per Israele, molto più che bombardare il suo quartier generale».

Cosa chiede alla Comunità internazionale?

«Di comprendere la catastrofe imminente per la regione e comportarsi di conseguenza. E cioè agire, subito, con decisione perché si dia piena attuazione al piano Tenet e al rapporto Mitchell che fissavano le condizioni per un cessate il fuoco. Di certo non bastano più, se mai sono serviti, gli appelli alla moderazione. Occorre un intervento esterno senza il quale l'escalation di violenza proseguirà».

Sul tappeto c'è il piano di pace

saudita.

«Che non va lasciato cadere nel vuoto. La normalizzazione dei rapporti con i Paesi arabi val bene l'arrestazione dei territori occupati. Il che non vuol dire ritornare automaticamente alle frontiere del '67».

Una pace possibile può contemplare gli insediamenti ebraici?

«No. Possiamo e dobbiamo discutere al tavolo negoziale del possibile accorpamento in tre grandi blocchi di alcuni tra i maggiori insediamenti, all'interno dei nuovi confini, internazionalmente riconosciuti, di Israele e dello Stato palestinese. Ciò, peraltro, era già indicato nel piano di pace messo a punto a Taba. Ma la maggioranza delle colonie, a cominciare da quelle nella Striscia di Gaza, andranno smantellate, garantendo ai loro abitanti un dignitoso reinsediamento in Israele».

u.d.g. (ha collaborato Cesare Pavoncello)

l'intervista

Yossi Sarid

«Non c'è dubbio sul fatto che Arafat sia la nostra disgrazia, ma a Israele è capitata una sventura in più, dato che il suo destino è determinato da Sharon, dal ministro della difesa Ben-Eliezer e dal capo di stato maggiore, Shaul Mofaz». Una riflessione amara, permeata da un lucido pessimismo e insieme, una sfida lanciata all'Israele oltranzista: «È proprio in momenti drammatici come quello che stiamo attraversando che le forze del dialogo devono far sentire la loro voce e battersi per le loro idee». A sostenerlo è Yossi Sarid, leader dell'opposizione di sinistra israeliana. «Sharon - dice - deve prendere atto che non si può eliminare con la forza l'aspirazione dei palestinesi all'indipendenza e la determinazione ad ottenerla». E a Shimon Peres che si dichiara deluso dall'azione del governo di cui fa parte, Yossi Sarid invia un messaggio chiaro: «Dare una chance alla pace significa oggi prendere le distanze da un primo ministro avven-

turista. Dare una chance all'Israele del dialogo vuol dire, da parte dei ministri laburisti, rassegnare le dimissioni».

In Israele e nei Territori è guerra totale. Inarrestabile?

«Non basta più appellarsi ad Arafat perché agisca sulle milizie che hanno imboccato decisamente la strada della lotta armata. Arafat è un leader che non ha perso occasione per perdere l'occasione di dare soddisfazione al diritto all'autodeterminazione palestinese. Che Arafat si sia rivelato una disgrazia per Israele è un dato di fatto, ma oggi la disgrazia maggiore per il mio Paese è un'altra...».

Di quale disgrazia si tratta?

«Il fatto che il futuro d'Israele sia nelle mani di Sharon, del ministro della difesa Ben-Eliezer e del generale Mofaz (il capo di stato maggiore dell'esercito, ndr.). Sharon ha dimostrato di non avere né una strategia di pace né una strategia di guerra. La rappresenta il suo credo, la determinazione a smantellare la leadership palestinese il suo obiettivo politico. Aveva promesso sicurezza, ha fatto piombare Israele in un incubo continuo. Mostra i muscoli ma nessuno oggi in Israele si sente rassicurato dall'esercizio della forza».

Chi sembra aver le idee chiare è la destra oltranzista che invoca la rioccupazione dei Territori.

Oggi i risultati del referendum. Secondo i sondaggi il 35% è per il sì all'abolizione. Contrari il 31%. Ma molti sono confusi per un quesito difficile

Irlanda divisa dal giro di vite sull'aborto

Voto sulla legge che consente l'interruzione di gravidanza solo quando una donna minaccia il suicidio

Cinzia Zambrano

«Perché l'Irlanda, che ha combattuto così a lungo per aver la sua indipendenza, quando si tratta di una questione così decisiva come l'aborto vuole ancora dipendere dai suoi paesi colonizzatori, come l'Inghilterra?». È la domanda che si leggeva ieri in una lettera pubblicata su un giornale di Dublino, proprio mentre circa tre milioni di irlandesi si recavano alle urne per votare, la terza volta in 20 anni, un referendum sull'aborto, tema che da decenni nella cattolicissima e conservatrice Irlanda suscita imbarazzi e polemiche.

La consultazione popolare è cominciata alle 9 ed è andata avanti fino alle 21 di ieri. Le prime indicazioni fornite in serata parlavano di una scarsa affluenza alle urne, peraltro già prevista alla vigilia del referendum, causata anche dal maltempo e dalla pioggia. Nessuno dato invece sull'esito del voto. Lo spoglio delle schede comincerà infatti stamane e solo nel pomeriggio si avranno i risultati definitivi. In base ad una legge che risale al 1861, l'Irlanda è l'unico paese dell'Unione europea (oltre al Portogallo) dove l'interruzione della gravidanza è ancora illegale. L'unico tentativo di renderlo legale fu compiuto, sempre con un referendum, nel 1983, ma la proposta fu bocciata dal 63% degli elettori. Dieci anni fa, nel 1992, grazie al famoso «caso X», alle donne è stato riconosciuto il diritto di abortire andando all'estero. In quell'anno una ragazzina di 14 anni rimase incinta dopo uno stupro e minacciò di togliersi la vita se non le fosse stato consentito di abortire all'estero. Ma il governo rifiutò alla giovane e ai suoi genitori di lasciare il paese per interrompere la gravidanza. Il caso suscitò grande emozione nell'opinione pubblica irlandese. Dopo mesi di proteste e manifestazioni di solidarietà, la Corte suprema riconobbe come legittima l'interruzione di una gravidanza in presenza di una minaccia di suicidio e accordò alla ragazza il diritto di recarsi a Londra per abortire. La conquista, che fece giurisprudenza e che non va assolutamente minimizzata, ha finito

però per alimentare il cosiddetto «turismo d'aborto», che ogni anno vede circa 7 mila donne irlandesi prendere il traghetto o l'aereo per abortire in Inghilterra. Una tendenza destinata a crescere, visto che, paradossalmente, il referendum di ieri non è stato proposto per legalizzare l'aborto, bensì per rendere la già repressiva legge in materia ancora più rigida.

La consultazione chiedeva infatti agli irlandesi di cancellare la possibilità di abortire anche nel caso in cui, l'unico ammesso oltre alle ragioni terapeutiche (quando cioè la gravidanza mette in serio pericolo la vita della madre), sia a rischio la salute mentale della mamma, o meglio, quando quest'ultima minacci il suicidio. «La minaccia del suicidio da parte della madre - si legge testualmente nelle 76 righe dell'emendamento costituzionale deciso dal governo centrista presieduto da Bertie Ahern - non è più una ragione sufficiente per autorizzare un aborto in Irlanda». In gioco, insomma, è la vita di un nascituro contro la vita di una mamma depressa, magari vittima di uno stupro.

La legge attuale stabilisce inoltre,



Un cartello esposto per le vie di Dublino per salvaguardare la vita del feto. Gli irlandesi hanno votato al referendum sull'aborto
Reuters

una pena di 12 anni di carcere per «pratica eticamente scorretta» per i medici che procurano l'aborto. In più, una donna che rimane incinta dopo uno stupro e mette volontariamente fine alla gravidanza rischia 12 anni di carcere, mentre il suo stupratore quattro.

Va da sé, comunque, che in un paese profondamente cattolico e tradizionalista, un simile referendum, che inasprisce la legge sull'aborto, e che rischia ancora una volta di far perdere all'Irlanda l'occasione di avvicinare la propria legislazione a quella della maggioranza dei paesi europei, ha anche un obiettivo politico: accontentare l'elettorato più moderato e tradizionalista in vista delle elezioni politiche in programma questa estate. Non è un caso quindi che tutti i partiti di governo - il Fianna Fail (Soldati del destino, partito del premier Bertie Ahern) e i Democratici progressisti - si siano schierati per il fronte del «sì», già corposa grazie all'appoggio della Chiesa cattolica e dei movimenti a favore della vita. Il fronte del «no» comprende invece i partiti di opposizione - Fine Gael, Labour, Sinn Féin - oltre ai vari movimenti per i diritti delle donne.

L'esito del referendum appare quanto mai incerto, ed è molto probabile che alla fine si deciderà per pochi voti. Nelle ultime settimane di campagna, gli irlandesi sono apparsi confusi e divisi. Secondo l'ultimo sondaggio, pubblicato la settimana scorsa dal quotidiano *Irish Times*, il 35% è per il sì, (la percentuale cresce nelle zone rurali del paese dove per molti la parola aborto è ancora un tabù), il 31% per il no. Tanti gli indecisi, circa il 40%, un dato che va spiegato anche per la grandissima confusione che ha circondato la consultazione: circa il 17% degli intervistati ha affermato di non aver capito perfettamente il quesito.

Al di là della complessità del testo del referendum, la domanda della maliziosa lettrice del perché l'Irlanda in materia di aborto preferisca rimanere ancora dipendente dai suoi «colonizzatori» rimane senza risposta. Qualunque sarà l'esito del referendum infatti, il «turismo d'aborto» continuerà a crescere.

Si ribalta il risultato delle elezioni comunali di domenica scorsa: a livello regionale si affermano i cristiano sociali. La Spd conquista le grandi città

In Baviera vince la Csu di Stoiber, ma Monaco resta «rossa»

MONACO C'è voluto qualche giorno per rendersene conto, ma l'effetto Stoiber c'è stato. A dispetto dei primi dati forniti 24 ore dopo, nelle elezioni comunali tenutesi domenica scorsa in Baviera, uno dei Land più conservatori del paese, si è registrato un clamoroso capovolgimento, che ha visto complessivamente un progresso della Csu, l'Unione cristiana sociale, il partito di Edmund Stoiber - ministro presidente del Land nonché sfidante di Schröder nelle politiche del 22 settembre - e una flessione della Spd, i socialdemocratici del cancelliere Schröder.

Dopo infatti lo spoglio di 69 dei 96 distretti elettorali nei quali è suddiviso il più vasto Land della Germania, sul piano regionale la

Csu, alla destra della sorella maggiore Cdu, si attesta al 46,3%, oltre tre punti in più rispetto alle elezioni del 1996, e la Spd al 24%, -1,7% di cinque anni fa. A subire un vero tracollo i Grünen del ministro degli Esteri Joschka Fischer, che perdendo quasi un terzo dei voti, sono passati dal 6,9% al 4,9%. In flessione anche i liberali dell'Fdp, arrestati all'1,9%.

Ma se a livello complessivo la Csu scavalca i socialdemocratici, nella sfida delle grandi città, la Spd si riconferma ancora una volta vittoriosa. Nella sfida per i sindaci delle maggiori città della Baviera, la Spd conquista Monaco e Fuerth direttamente al primo turno, e porta lo sfidante Csu al ballottaggio fra due settimane a Norimberga e Augsburg con buo-

ne possibilità di successo. A Monaco Christian Ude (Spd), ha battuto come ampiamente previsto lo sfidante conservatore Hans Podtziuk. Anche la maggioranza rosso-verde del consiglio cittadino del capoluogo bavarese, al potere da nove anni, è stata riconfermata: la Spd è il primo partito con il 41,9% dei voti rispetto al 36% della Csu. I Verdi hanno ottenuto da parte loro il 9,6%. Anche a Würzburg e Passau i candidati cristiano-sociali non ce l'hanno fatta e dovranno vedersela al turno di ballottaggio con gli esponenti Spd. Una vittoria del candidato Spd al primo turno si è registrata d'altra parte a Fuerth.

È bene ricordare che la Csu dispone da decenni della maggioranza assoluta al parla-

mento regionale di Baviera. Ma lo «schiaffo» subito nelle grandi città - la Csu ha del resto perso anche nella città natale di Stoiber, Wolfratshausen - non può essere ignorato dal candidato conservatore, cosa questa sottolineata sia dalla Spd sia dai Verdi. «Le comunali sono andate bene per noi», ha detto il cancelliere Gerhard Schröder che - al pari degli altri leader politici - non è incline comunque a considerare il voto locale in Baviera un test attendibile per le politiche di settembre. Il segretario generale della Spd Franz Muentefering ha parlato da parte sua di «risultato surperbo» per la Spd. «Il voto, ha aggiunto, ha dimostrato che la Baviera non appartiene alla Csu».

c.z.

Casa Laurito
ti aspetto Venerdì alle 21 su Stream 1

Laurito

P.S. Mi raccomando... già mangiati!

La prima trasmissione con un sondaggio interattivo in diretta.

In chiaro su Stream1 tutti i venerdì alle 21,00
CASA LAURITO ha accompagnato con successo su StreamTV il Grande Fratello.

CASA LAURITO torna tutta al femminile.

CASA LAURITO un talk show che fa sorridere, divertire, pensare.

CASA LAURITO argomenti utili e futili dal mondo delle donne.

www.stream.it

PER I POSSESSORI DI RICEVITORE GOLD BOX CH. 301
satellite Hot bird 13° est - frequenza 11842 MHz
polarizzazione Verticale - symbol rate 27500 FEC 3/4

Abbonati al 199-100300
Il costo della telefonata (esclusa IVA) e lo sborso di tutto il resto, a 60 centesimi. Lun-Ven 18.30-20.00. Sab 12.00-14.00. Andata tutto il giorno 12.00-14.00. Lun-Ven 8.00-18.30. Sab 8.00-13.00. e presso i rivenditori StreamTV.
www.stream.it

STREAM TV
LA TV DELLE GRANDI PASSIONI

la scelta

O CANCRO O LAVORO

Bruno Ugolini

Tornano alla memoria le sequenze terribili di un vecchio film «Vite vendute». Era la storia d'uomini, lavoratori, salariati che trasportavano carichi d'esplosivi. Ogni tanto saltavano in aria. La storia del lavoro italiano è contrassegnata da tante vicende simili. Una specie di via crucis dove le esigenze di chi vuol lavorare a tutti i costi, si contrappongono ai rischi mortali per la salute. Oggi c'è Gela sulle prime pagine dei giornali, ma il ricordo va all'Anic di Ciengio, al Petrolchimico di Marghera. Ed è recente la sollevazione popolare di Perdasdefogu in Sardegna contro lo spostamento di un poligono militare sospettato di inquinare con uranio impoverito. Sono storie di tumori, cancro, inquinamenti devastanti. Nelle popolazioni interessate sembra prevalere ogni volta, quando si minaccia una chiusura di determinate produzioni nocive, la difesa ad oltranza del lavoro, anche a rischio di morire prima del tempo. Non è solo una questione di reddito. E' una questione di dignità. Quel lavoro, anche se è un lavoro modesto, sporco, pericoloso, ti dà coscienza di te, autostima. Ti permette di non passare il tuo tempo magari in un bar alla perenne attesa di un mutamento. C'è da aggiungere che a Gela operai e sindacati sono convinti di aver fatto tanto per risanare l'azienda, ma non sono certo appagati. Non è vero che adesso è tutto a posto, spiega il segretario regionale della Cgil Aldo Amoretti. C'è ancora molto da fare. Chiedono il tempo necessario per completare il risanamento, senza interrompere l'attività. E' possibile uscire da quella tremenda contrapposizione: o cancro o lavoro. E' possibile, insomma disinquinare il lavoro e fa rivivere Gela, il suo mare, la sua terra.



La protesta dei lavoratori del Petrolchimico di Gela che hanno organizzato dei posti di blocco su tutte le strade di accesso alla città

Ansa

Scuola, ai privati sostegno handicap

ROMA No all'utilizzo di enti privati per formare i docenti che insegneranno ai bambini con handicap, possibilità prevista da un decreto del 20 febbraio del ministero dell'Istruzione. E quanto afferma il segretario generale della Cgil Scuola Enrico Panini, che contesta duramente l'apertura ai privati in questo particolare ambito.

Con un decreto del 20 febbraio, ha affermato, «il ministero riapre la possibilità di acquisire il titolo di specializzazione per insegnare ad alunni portatori di handicap. Nonostante denunce, esposti alla magistratura e ispezioni amministrative - denuncia il leader sindacale - si conferma per i nuovi corsi la possibilità, già prevista nel passato, di utilizzare enti privati per gestire una parte consistente della formazione dei futuri insegnanti specializzati per il sostegno». Secondo Panini, «si rinuncia così a fare una doverosa pulizia, avendone ora la possibilità alla luce dell'esperienza degli anni scorsi, in un settore nel quale le entità fameliche e di scarsissima affidabilità continuano a lucrare sui diritti dei bambini e sul bisogno di lavoro dei giovani». Al riguardo, Panini ricorda che lo stesso ministero si era «addiriturato riservato di valutare la validità dei titoli rilasciati dai corsi conclusi recentemente».

Gela, dal governo un silenzio assordante

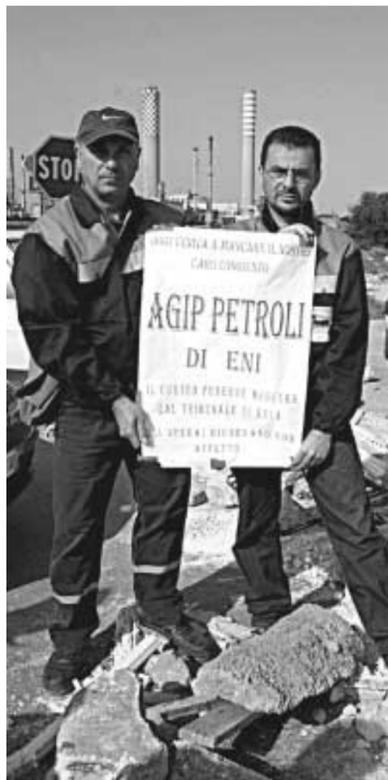
Città isolata, cresce la tensione. Oggi lo sciopero generale. Sul Petrolchimico decide Palazzo Chigi

Aldo Varano

GELA Al bivio ponte Olivo, alla fine della Catania-Gela gli operai sono gentilissimi ma quanto a passare non se ne parla. Da lì la città è chiusa e bisogna fare un lungo giro tra campi e cumuli di spazzatura per guadagnare la strada che porta al Petrolchimico. Il tam-tam operaio racconta che i presidi si sono allentati, che questa sera si filtra da diversi punti. Ieri i giornali sono arrivati, benzina non se ne trovava un goccio fin quando ai blocchi non è stato deciso, per allentare l'esasperazione, di far passare qualche autocisterna. La tensione è altissima. Anche se tutti si sforzano di mantenere la calma. Una calma sospesa sul filo in attesa delle decisioni che questo pomeriggio dovranno essere prese dalla riunione governativa presieduta da Berlusconi.

Ma non sono molti a pensare che da Roma non possa arrivare una soluzione immediata ed a temere l'esplosione di tensioni sempre più gravi e difficilmente controllabili. Gela senza il petrolchimico non esiste. In passato è stata la metafora del male assoluto, ma senza fabbrica, senza i 450 miliardi di salari l'anno, sarebbe stato mille volte peggio.

Il dramma è stato innescato da una decisione della magistratura la cui correttezza, per la verità, nessuno contesta. I magistrati si sono limitati a osservare che il pet-coke, un residuo del processo di raffinazione del petrolio che si estrae a Gela, non può essere usato come combustibile perché pericoloso per la salute. L'Agip-petroli, invece, sostiene che il pet-coke non è un residuo ma un combustibile che può tranquillamente bruciare nelle caldaie della propria centrale termoelettrica. Ovviamente, usarlo al posto del metano o di olio combustibile significa per l'Agip un guadagno di centinaia di miliardi con l'abbattimento dei costi. «Qui lavoriamo il fondo del barile» dice Giorgio Scivano della Uilm «Il nostro è un greggio molto pesante con



molto zolfo dentro. Tiriamo fuori benzina ma anche molto pet-coke». Molti chiedono al governo un decreto che precisi che il pet-coke possa venire usato classificandolo come combustibile.

Fin qui la questione giuridica. Sotto ce n'è una ben più drammatica. Il pet-coke, al di là della normativa, che effetti ha

sulla salute delle maestranze e dei cittadini? Su questo punto, tranne pochissimi tecnici molto vicini all'Agip disposti a giurare che questo è il migliore dei mondi possibili, nessuno ha certezze e tutti vogliono risposte chiare. La rabbia di queste ore, al di là dei fatti contingenti, è più di fondo: i gelesi sono attraversati da

un dubbio atroce: l'Agip, con l'appoggio del governo, vuole tener fermo l'uso del pet-coke, imporlo col ricatto del lavoro fin quando sarà possibile, avere un provvedimento tampone che faccia guadagnare altre centinaia di miliardi. Poi, quando sarà evidente che col pet-coke si può morire, invece di fare gli investimenti

necessari per rendere sicuro l'impianto, chiuderlo definitivamente lasciando ai gelesi le malattie, un territorio landa desolata, e la disperazione.

«Se non fosse così - spiega Franco Gallo, già sindaco di Gela - non si capirebbe perché il governo sta facendo incancrenire da un mese la situazione e

Perdasdefogu

L'uranio fa paura, ma scatta la protesta contro lo spostamento del poligono

Davide Madeddu

CAGLIARI La "fame" fa più paura dell'uranio impoverito. E per difendere il poligono di Perdasdefogu, nonostante i casi di leucemia e il timore che all'interno siano state usate munizioni all'uranio impoverito, lunedì mattina sono scese in piazza duemila persone. Tutte a sostegno di quella che per cinquant'anni è stata, ed è ancora, l'unica risorsa economica di una zona che non ha né pastorizia, né agricoltura, né, nonostante la bellezza del territorio, turismo.

«La base militare garantisce almeno 150 buste paga al mese - spiega Franco Sanna, consigliere provinciale diessino di Nuoro - e inoltre la presenza dei militari regge l'economia di Perdasdefogu». Un elemento indispensabile che se non fa passare in secondo piano la paura per la presenza di leucemie e linfomi nel vicino centro di Quirra, riesce comunque a mobilitare gli abitanti in difesa della base. «Da quanto ci risulta il ministero vorrebbe spostare la base tecnologica, il cervello del poligono a Capo San Lorenzo nella

marina di Villaputzu - aggiunge Franco Sanna - lasciando a Perdasdefogu solo le bombe».

Una decisione che nei giorni scorsi, durante la visita del sottosegretario alla Difesa, ha provocato le dimissioni dell'intero Consiglio comunale e della Giunta (di centro-destra), in aperta polemica con il Ministero, per la decisione di trasferire la struttura. Il centro operativo, quello che in gergo viene chiamato Pcc, dovrebbe essere spostato in prossimità della costa. «Non riusciamo a capire se questa decisione si motivava da una scelta militare o balneare. In ogni caso - continua il consigliere provinciale - noi non vogliamo fare harakiri e chiediamo un serio monitoraggio dell'Asl e del ministero della Salute, e allo stesso tempo che si lasci in piedi il poligono».

Insomma, la paura di una eventuale contaminazione, dovuta all'uso dell'uranio impoverito, si affianca a quella di restare senza neanche un briciolo di sostegno economico. «Ma sarebbe folle pensare di voler sacrificare la salute degli abitanti - fanno sapere dalla sezione dei ds di Perdasdefogu - Innanzitutto chiediamo

controlli dell'Asl e del ministero della salute. Allo stesso tempo però ribadiamo la necessità di conservare il centro tecnologico del poligono, salvando l'economia di questo territorio, soprattutto perché non esiste alcuna alternativa». Una richiesta di potenziamento della struttura militare arriva anche da Tonino Laddo, deputato della Margherita che sfilava con i sindacati e gli abitanti di Perdasdefogu. «Chiediamo che la base venga potenziata - commenta Vincenzo Demontis, sindaco di Escalaplano - sull'uranio impoverito è necessario che si faccia al più presto chiarezza».

Chiede chiarezza e soprattutto non nasconde le critiche per «l'inerzia della Regione» Rossano Caddeo, senatore di sinistra che nei giorni scorsi ha presentato una interrogazione al Ministro della Difesa. «Quello che sta accadendo non è certo da sottovalutare - fa notare il parlamentare - è vero che si stanno registrando altri fenomeni di leucemia, ma è anche vero che la struttura militare è l'unica risorsa economica di una zona della Sardegna non certo ricca».

Caddeo, che ha presentato anche un'altra interrogazione parlamentare, aggiunge: «È necessario potenziare il centro tecnologico del poligono, ma soprattutto avviare un processo di controllo e monitoraggio in tutta l'area. Peccato però che le risposte che sino a oggi ci ha fornito il sottosegretario alla Difesa siano state insufficienti».

Non è ancora intervenuto. Non è possibile che la Sicilia va bene per pompare voti e che quando c'è un problema tutti fanno a gara per non occuparsene. Se lo ricorda quel che accadde per Porto Marghera? Governo riunito in continuazione, mobilitazione nazionale, prime pagine dei giornali. Per noi, solo disinteresse.

E' come se si puntasse a far crescere la disperazione».

In realtà, nessuno se la sente di escludere che il pet-coke faccia male. Enzo Saletta, tecnico di peso del petrolchimico, è netto: «I petcoke ci sono, inutile girarci intorno. Oltre allo zolfo nel pet-coke ci sono metalli pesanti come il vanadio e il nichel. Ma l'Eni, se vuole, possiede le tecnologie necessarie per rendere lo stabilimento eocompatibile. Lo ha già fatto nel Sulcis e lo farà a Taranto».

Alle otto di ieri sera un migliaio di persone sono arrivate con le fiaccolle in mano davanti ai cancelli del petrolchimico gridando «Abbiamo il verde, abbiamo il mare, lasciateci lavorare». Ma anche loro, a discuterci, sono pieni di dubbi. Su un punto hanno le idee chiare: il governo deve assumersi la responsabilità di dirsi se il pet-coke è pericoloso o no e se la sentenza dice che è pericoloso deve costringere l'Eni a fare tutti gli investimenti necessari per salvaguardare l'occupazione e la fabbrica di Gela. Del resto, che ci fosse un problema era già chiaro dal 1996 quando per avviare al pericolo del pet-coke venne costruito lo Snox, un impianto che dovrebbe abbattere tutti i fumi della combustione del pet-coke. Ma quell'impianto dicono in molti e la stessa magistratura non è sufficiente, non risolve il problema.

Dietro c'è il dramma di migliaia di famiglie, l'assenza di altre prospettive, l'incubo di malattie gravi. Le voci circolano con insistenza: a Gela si muore di cancro più che altrove, le stime dei tecnici sanitari che negano questi dati non convincono la popolazione. In decine, ier sera, hanno snocciolato al cronista nomi di colleghi morti tra i 45 e i cinquant'anni e c'è chi giura che qui le nascite di bimbi malformati sono più alte rispetto alla norma.

Oggi si continua con lo sciopero generale di tutto il comprensorio mentre si aspetta un miracolo che sblocchi la situazione

Un emendamento alla Finanziaria ripropone l'articolo 71. Intanto la maggioranza decide di togliere i fondi per il risanamento ambientale dei danni da elettrosmog

La destra ci riprova: sanatoria per gli abusi sul demanio

Mariagrazia Gerina

ROMA Il governo cancella il fondo per il risanamento dei danni ambientali causati dall'elettrosmog. Circa trecento miliardi, messi da parte grazie alla vendita delle licenze per i telefonini Umts e destinati dal precedente governo alla prevenzione dei rischi che possono derivare per la salute e per l'ambiente dall'inquinamento elettromagnetico. Ma il presidente del consiglio ha deciso di non investire più su questa battaglia. E nel decreto che ha inviato all'esame delle commissioni parlamentari, la voce interventi di risanamento è lasciata in bianco.

E proprio dalla commissione Ambiente parte l'allarme. «Il governo non ne vuole sapere di prevenzione dei danni alla salute», denuncia il verde Marco Lion, membro della commissione. E rimanda a un'attenta lettura del decreto. Che prevede

la cancellazione del catasto nazionale. Assegna appena quaranta miliardi al ministero delle Comunicazioni per la gestione della rete di monitoraggio. Ma lascia a secco il ministero della Salute, quello dell'Ambiente e l'Anpa, l'agenzia nazionale per la protezione ambientale. «Quel fondo accatato grazie alle vendite delle licenze per i telefonini Umts - spiega Lion era elemento fondamentale per la programmazione degli interventi». Era già stato dimezzato - ricorda il verde - e gran parte dei trecento miliardi erano stati spostati su altri interventi. Adesso il governo ha deciso addirittura di cancellarlo.

Con un colpo di spugna si cancellano i fondi e gli interventi, certo non i problemi e i rischi che continueranno a gravare sull'ambiente e sulla salute delle persone. Ma il governo preferisce non vederli. E mentre richiude le casse dello stato, rendendo impossibile di fatto arginare i danni causati dall'elettrosmog, si ap-

presta a svendere ai privati nuovi pezzi di demanio pubblico. Una destra che si dimentica dell'ambiente e si ricorda invece con insistenza degli abusivisti. E si dimostra ancora una volta pronta a mercanteggiare il paesaggio italiano.

L'articolo 71 della Finanziaria, quello che a tradimento apriva la strada a nuove sanatorie sull'abusivismo, alla privatizzazione delle aree demaniali, alla svendita delle coste,

La denuncia dei Verdi: per i danni da inquinamento elettromagnetico spariti i 300 miliardi

è stato appena cancellato. Con «fair play» la destra ha consentito che fosse abrogato, denunciandolo come un errore, una banale svista. Ora però ci riprova, con buona pace del ministro dell'Ambiente che si era impegnato nella battaglia per l'abrogazione. Ieri mattina è stato presentato alla camera un nuovo emendamento che ricalca passo passo il famigerato articolo 71. Fa salve le spiagge e le coste, ma apre ai privati il resto del patrimonio demaniale, comprese le aree che sorgono attorno ai laghi e ai fiumi, un pezzo non meno prezioso del paesaggio italiano. Per l'esattezza si tratta di un emendamento da introdurre nel collegato finanziario al ddl sulle infrastrutture. Insomma, i ministri Giovanardi e Lunardi ci riprovano laddove ha fallito Tremonti. E ancora una volta tentano di spianare la strada all'abusivismo. «Errare è umano, ma perseverare è diabolico», commenta Fabrizio Vigni, capogruppo

dei ds in Commissione ambiente. «Non si erano affatto sballati», gli fa eco il senatore verde Sauro Turroni. E comunque, stavolta, sottolinea Vigni «siamo di fronte a una precisa ed esplicita volontà. Seppur parzialmente modificata la norma che viene riproposta dal governo darebbe il via libera a condoni sull'intero territorio nazionale, comprese aree fluviali e lacuali soggette a regola di salvaguardia».

E a difesa di queste aree che il governo si appresta a svendere, riparte la battaglia di Legambiente, che chiede che vengano escluse dalla vendita del demanio tutte le zone sottoposte a vincolo paesaggistico. «Il parlamento ha avuto un sussulto di dignità abrogando l'articolo 71 - suggerisce invece il ds Fausto Giovannelli, capogruppo dei ds alla Commissione Ambiente del Senato -. E dovrà fare altrettanto contro questa nuova versione della stessa vergogna».

AZIENDA U.S.L. BOLOGNA NORD

ESTRATTO DI BANDO DI GARA

per l'affidamento dei servizi di progettazione, direzione lavori e coordinamento in materia di sicurezza e salute dei lavori di ristrutturazione dei locali al piano terra del fabbricato denominato "Ex Padiglione 4" a S. Giovanni in Persiceto.

L' A.U.S.L. Bologna Nord, con sede in S. Giorgio di Piano (BO), indice gara a licitazione privata per l'affidamento dei servizi sopra indicati, e più precisamente: (1) redazione del progetto preliminare, definitivo ed esecutivo, (2) coordinamento in materia di sicurezza e salute per la progettazione e per l'esecuzione dei lavori, (3) direzione e contabilità dei lavori.

L'importo complessivo presunto delle opere (compresi gli oneri per la sicurezza) è pari ad Euro 749.895,41 (settecentoquarantanoveimilottocentonovantacinque,41) di cui: - opere edili (classe e cat. I b) Euro 404.386,00 - imp. termomeccanici e idrici (cl. e cat. IIb) Euro 179.727,00 - imp. elettrici, telefonici ecc. (cl. e cat. IIc) Euro 134.795,00 - oneri di sicurezza Euro 30.987,00.

L'ammontare del corrispettivo per i servizi di cui al presente bando è pari a Euro 94.501,42 (novantaquattromilacinquecento,42). La percentuale per il rimborso spese ex art. 3.c.1., D.M.4.4.2001, applicabile all'importo di onorario è 29,79. Le offerte saranno valutate con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Le domande di partecipazione dovranno, a pena di esclusione, essere redatte sulla falsariga di apposito modulo predisposto dall'A.U.S.L. e pervenire, in busta chiusa, entro e non oltre le ore 13 del giorno venerdì 19 aprile 2002 al seguente indirizzo: Azienda U.S.L. Bologna Nord, Dipartimento delle Attività Tecniche e delle Tecnologie, via Asia n. 61 - San Pietro in Casale (BO) c.a. dr Andrea Forni.

Il bando integrale è pubblicato sulla G.U.R.I. e può essere visionato al sito internet: www.auslbonord.it/auslinforma/gare Il Responsabile Unico del Procedimento ex art. 7 L. 109/94 e s.m.i. è l'ing. Fabio Romбини, Direttore del D.A.T.T.; Il Responsabile delle procedure amministrative è il dr. Andrea Forni, Responsabile del Servizio Amministrativo del D.A.T.T. (tel 051 6662626 - fax 051 6662624).

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
Ing. Fabio Romбини

Carcere dopo i 18 anni? Caffo: «I ragazzi devono restare protetti». Il 26 conferenza dei Ds Minori, il Csm contro Castelli «Deve prima consultarci»

I giudici al ministro: ci invii la legge, il nostro parere è obbligatorio

Maristella Iervasi

contraddizioni

Gasparri e Scajola danno i numeri

ROMA Il Csm apre un fascicolo sulla riforma della giustizia minorile «perché mai come in questo caso occorre il nostro parere» - spiega il consigliere laico dei Verdi Eligio Resta che ha sollecitato il provvedimento: «Castelli vuole cambiare l'ordinamento giudiziario? ci invii al più presto il progetto di governo». E ancora: Telefono azzurro sollecita il dibattito parlamentare, i Ds e Don Luigi Ciotti mobilitano la società civile e tutti coloro che si occupano in vario modo di minori. Ecco, è bastato che Castelli aprisse la bocca per scatenare il finimondo. Non piace a nessuno il Ddl sulla giustizia minorile annunciato dal ministro, che prevede l'inasprimento delle pene per gli adolescenti che delinquono, nonché l'arresto dei giovani che fanno resistenza durante le manifestazioni di piazza e l'abolizione dei Tribunali per i minorenni e degli esperti. La Consulta cittadina del Comune di Roma ha annunciato una petizione popolare e una manifestazione per fermare le «norme punitive» dei guardasigilli. L'associazione dei magistrati per i minorenni e la famiglia sta studiando iniziative contro il provvedimento di legge in accordo con l'Associazione nazionale magistrati (Anm): un convegno a livello nazionale sul tema è già in calendario.

Csm: la sesta commissione del Consiglio superiore della magistratura ha aperto una pratica sulla riforma approvata dal Consiglio dei ministri venerdì scorso. Perché - sottolinea Resta - «c'è all'orizzonte un grande cambiamento sui tribunali: la sopravvivenza di quelli per i minorenni e le nuove sezioni per i minori e la

ROMA Il governo ormai l'ha dimostrato: con i numeri non ci sa fare. A cominciare dai conti del ministro Tremonti che annunciavano buchi vertiginosi nelle casse dello Stato - poi ridimensionati via via - a quelli del Viminale sui partecipanti alla manifestazione di sabato scorso. Non più di 120 mila, conta e racconta, ne hanno spuntati questa e Viminale, circa 600mila gli organizzatori e quelli che Piazza San Giovanni la conoscono a menadito.

E adesso è di nuovo sui numeri che il governo di Silvio Berlusconi cade in contraddizione: il ministro degli Interni - gira gira nel gioco dei numeri il suo nome torna spesso - Claudio Scajola, il 19 febbraio scorso aveva annunciato che l'Italia entro il 2004 sarà in grado di rendere operativa la direttiva europea che prevede il numero unico europeo di soccorso pubblico, il 112, in sostituzione di tutti quelli che finora ci sono. Ma dato che il governo è l'espressione della Casa delle libertà chiunque ha un'idea la mette in atto, senza preoccuparsi di urtare la suscettibilità dei colleghi. Così ieri matti-

marzo. Anna Serafini, Livia Turco, Anna Finocchiaro, e Piero Fassino, chiamano a raccolta i principali operatori del diritto e del sociale che si occupano del problema del processo, delle carceri minorili e degli interventi di rieducazione. «È il caso di indi-

gnarsi al cubo - precisa l'ex ministro per la solidarietà sociale - il governo della destra che finora non ha mai nominato i bambini apre la bocca per parlare di carcere. È una vergogna! Per Castelli un ragazzo di 16 anni è un adulto e quindi i minori che delinquono vanno puniti come i

grandi. Mi vengono i brividi! Per noi della sinistra bisogna invece affrontare in modo determinato il problema della povertà minorile. Va combattuta la povertà per spezzare il legame tra disagio giovanile e criminalità: tutti i bambini - ha concluso Turco - quelli del Sud come quelli del Nord,

hanno bisogno di un'umanizzazione del contesto in cui vivono. Vanno valorizzate le iniziative dei maestri di strada di Napoli, Taranto e Palermo».

L'appello di Don Luigi Ciotti (Libera) e di tutte le associazioni che fanno capo alla Conferenza naziona-



Il Ministro Castelli vuole abolire i Tribunali per i Minori e trasferire le competenze a sezioni specializzate. Nella foto l'interno del Palazzo di Giustizia di Roma
Andrea Sabbadini

Il volontariato giustizia: «No all'aumento di pena per i minori. No all'invio dei detenuti ultradiciottenni nelle carceri per adulti». Don Ciotti e il presidente Livio Ferrari con quest'atto di denuncia sollecitano il governo a confrontarsi con le parti sociali coinvolte nell'esecuzione penale dei minori, per rivedere e riformulare alcune parti del Ddl sulla giustizia minorile. «Le scelte errate - si legge nell'appello - possono essere assolutamente deleterie per il futuro dei giovani in difficoltà del Paese e quindi penalizzanti per la nazione intera».

Ernesto Caffo (presidente di Telefono azzurro): «Il minore deve restare protetto. Bisogna farsi carico delle sofferenze che ci sono dietro i ragazzi che sbagliano. Noi sollecitiamo il dibattito in Parlamento, nel frattempo stiamo organizzando un convegno con dati di scienza e conoscenza, affinché ci sia un dibattito nel merito e non ci siano divisioni sulla giustizia minorile».

Silvia Costa (Margherita): «È pericolosissimo il carcere in età precoce. I minori sbagliano? Recuperalo con il lavoro sociale».

Claudio Giardullo, sindacato di Polizia Silp-Cgil: «L'uso della custodia cautelare per i minori è un caso eccezionale. Il principio è: non fare entrare il minore nel circuito penitenziario se non è strettamente necessario. E già derogare a ciò non è intelligente. Ancora più pericoloso se la custodia cautelare è legata a fatti di dissenso pubblico, perché un messaggio repressivo senza via d'uscita nei confronti dei giovani può spingere alcuni verso la strada della violenza sistematica».

Ritirati tre farmaci anti-obesità

La Commissione unica del farmaco (Cuf) ha sospeso cautelativamente la vendita dei medicinali per il trattamento di forme di grave obesità a base di sibutramina (Reduxil, Ectiva e Reduxade). La sospensione è stata estesa anche alle preparazioni magistrali con lo stesso principio attivo. Lo ha reso noto il ministero della salute spiegando che la decisione è stata presa sulla base dei dati raccolti dal sistema nazionale di farmacovigilanza. Il ministero ha anche attivato un numero verde per eventuali informazioni, lo 800571661. Il ministro della Salute, Girolamo Sirchia, ha concordato con la Direzione Generale per la valutazione dei medicinali e la farmacovigilanza di rendere immediatamente esecutivo il provvedimento di sospensione cautelativa della vendita dei prodotti medicinali a base di sibutramina (Reductil, Ectiva, Reduxade) per il trattamento delle forme gravi di obesità. La sibutramina è in commercio in Italia dall'aprile 2001 a seguito di procedura di mutuo riconoscimento ed è in fascia C (non a carico del Servizio sanitario nazionale). Per quanto concerne i pazienti che attualmente assumono medicinali a base di sibutramina, La Cuf consiglia di interrompere il trattamento rivolgendosi al proprio medico curante per definire strategie terapeutiche alternative.

È l'effetto della decisione di Sirchia di escludere il rimborso per queste prestazioni. Negli ambulatori dove prima regnava il caos ora c'è un silenzio irreale

Fisioterapia con ticket, la fuga degli anziani

Federica Fantozzi

ROMA Centro «Sanitas Aurelia», sulla Circonvallazione Cornelia a due passi da piazza Imerio. Siamo a Roma, prima mattina, ario deserto illuminato al neon. Silenzio irreale per un posto dove poco più di una settimana fa «la fila arrivava fuori dal portone». Al centralino, due ragazze intercettano con un sorriso chiunque entri. All'unisono: «Non so se ne è già al corrente ma la nuova legge...»; «Non so se sa come stanno le cose, ma adesso funziona così...».

Tocca a Paola e Anna spiegare ai pazienti che il loro piccolo mondo di cure è stato rivoluzionato. Da lunedì 25 febbraio il Lazio ha escluso dal servizio sanitario sociale parecchie prestazioni di medicina fisica e riabilitativa. Compreso il classico massaggio manuale: se ieri era gratis, oggi costa 3,72 euro a seduta. Soldi che la Regione non rimborsa più, e che i centri convenzionati chiedono agli assistiti. Del resto, il ministro Sirchia l'aveva detto: «Non si può pagare tutto a tutti». Lasciando intendere che, da qualche parte, si sarebbe pur dovuto cominciare. Si è deciso di farlo dagli anziani. Sono loro infatti i principali destinatari della fisioterapia.

Colpa di fratture e slogature «conseguenti a cadute, sa, a una certa età le ossa si saldano meno» oppure, semplicemente, degli anni.

Il primo giorno della nuova era (a pagamento) lo racconta Paola: «Noi lo abbiamo saputo dai tg, ma molta gente è arrivata del tutto ignara. Sono scoppiate proteste, volavano urla e parolacce». Parecchi se ne sono andati: «In media solo 3 su 10 accettano l'esborso, quelli che hanno dolori forti. Gli altri rimandano e sperano che succeda qualcosa». Presto però lo shock si è normalizzato (evolutivo in rassegnazione). Quelli che arrivano adesso si sono passati parola. Si avvicinano al banco quasi a esserne fagocitati e iniziano un sussurro di trattativa. Un signore, che prima faceva la ionoforesi senza costi e ora dovrebbe pagare 1,76 euro moltiplicati per venti sedute, azzarda: «Non potrei sostituirla con qualcos'altro? Che mi faccia passare il male, intendendo». Si giustifica: «Io tiro avanti con 700.000 lire di pensione». Una signora cerca l'esenzione, si scusa perché «queste cose sono così complesse», e lei è ancora «sottosopra per questo braccio rotto giù dalle scale, viva per miracolo», e «lasciamo in sospenso, poi ci sentiamo», magari torna domani «ma con gli scioperi del bus e della



Un ufficio per la prenotazione di visite mediche e di rilascio ticket

metro non si può dire». Una vecchietta con l'ombrello nonostante il sole sfoggia la ricetta medica: «Quali mi rimangono allora, dottore, eh, che posso fare?». Ma - tolti idromassoterapia, ginnastica vascolare in acqua, agopuntura, pressoterapia, laser, fisioterapia, ultrasuoni, elettrote-

rapia - gratis restano poche voci.

La mattinata avanza senza traccia della solita ressa, e qualcuno se ne stupisce. Non i medici né le fisioterapiste in camice bianco che fanno capolino per un caffè. Scrolla le spalle il dottor Giovanni Battista Morino, responsabile del centro: «Un brutto

momento, sorti misere per la fisioterapia». Il volume d'affari si è ristretto di due terzi. Su sollecitazione dell'Anisap (il sindacato della sanità ambulatoriale privata) stanno raccogliendo firme contro «l'esclusione di prestazioni indispensabili per l'efficienza fisica di anziani e per il lavo-

ro» senza escludere il ricorso al Tar. Hanno raccolto centinaia di nomi di gente piena di rabbia. In fila prevalgono imbarazzo e vergogna, ma basta scavarne perché riaffiori l'indignazione: «Stiamo scherzando? Noi nel Lazio sì, e gli altri? In questo quartiere c'è gente che vive con un milione al mese e si deve pagare le medicine mentre i politici si aumentano lo stipendio?». Una signora nascosta dietro un foulard è preparatissima: «Radiologia dei seni paranasali. So che è convenzionata». Antonia, casalinga, si chiama fuori: «Che ne penso? Lascio perdere, e quando muoio muoio. Tanto fanno tutto sulla pelle nostra». Tentativi di analizzare a freddo la situazione: «Questo governo vuole privatizzare la sanità. Buttano a mare conquiste di anni. È giusto evitare sprechi, ma non penalizzando i più deboli». Un tappezziere in pensione si incupisce: «Andiamo verso un'assistenza dove chi ha i soldi si cura, chi non li ha si impicca. Vogliamo fare gli americani, ma dimenticano che l'Italia è povera». Ogni discorso scivola nello stesso imbuto: c'è qualche scappatoia? Una micro-esenzione? Un buco nelle maglie della corazzata burocratica? Per ora, superati i sei anni di età, no. In futuro forse: «L'assessore ha detto che ci darà una lista di esenzioni... se ha pazienza di aspettare». Quasi tutti ce l'hanno. Si rimettono il cappello ed escono. Uno si volta: ha una prescrizione datata prima del 25 febbraio per dieci sedute. Scopre che almeno quel ciclo di cure in corso non lo pagherà e si illumina: «Quante me ne restano?».

Perplessità degli investigatori: il volantino, firmato «Brigate 20 luglio», recapitato una settimana dopo l'esplosione. Nessun simbolo, solo il riferimento alla morte di Carlo Giuliani

Attentato al Viminale, la rivendicazione non convince

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA A distanza di sette giorni dall'attentato in via Palermo, al Viminale, è arrivata una rivendicazione, l'altra sera presso la redazione di «Repubblica», a nome di «Brigate 20 luglio». Dopo qualche mitomane, un sedicente appartenente a Forza Nuova, e una telefonata al Secolo XIX di una «costituenda» colonnista brigatista genovese - tutte rivendicazioni ritenute fasulle dagli investigatori - ne è arrivata una che per qualche ora ha tenuto gli addetti ai lavori sul chi va là.

Il volantino con il quale la nuova sigla si appropria della paternità dell'attentato avverte di aver agito contro i «po-

teri repressivi», lasciando appunto «5 chili di polvere pirica su un motorino» in via Palestro. Una pagina scritta in stampatello, senza alcuna risoluzione strategica, ma con riferimenti contro i cultori del capitalismo. Nel volantino si farebbe riferimento anche a Carlo Giuliani, il ragazzo ucciso proprio il 20 luglio dello scorso anno durante le contestazioni del G8 a Genova. Questo e niente altro. Poco, secondo gli investigatori, per ritenere del tutto credibile la rivendicazione, ma forse qualcosa in più rispetto alle altre. Quel che lascia perplessi è soprattutto la mancanza di simboli sul volantino, ad eccezione della data della morte di Giuliani. Un indizio che porterebbe dritto al dopo G8, all'area estre-

mista, ma forse anche un tentativo di depistaggio delle stesse indagini.

E mentre Vittorio Agnoletto sottolinea che il movimento No global con via Palestro non c'entra nulla e che anzi, «questi attentati sono oggettivamente contro la strategia del movimento, in quanto suscitano una repressione che anziché colpire il terrorismo colpisce i movimenti sociali», l'antiterrorismo valuta altri particolari: il fatto, ad esempio, che la rivendicazione è arrivata dopo sette giorni. Un po' troppi per un gruppo vero e proprio, con una propria organizzazione. Un po' poco quell'unico volantino a quell'unico quotidiano, in netta contraddizione con quanto di solito fanno i gruppi che in qualche modo si ispi-

rano alle Brigate rosse e che hanno come riferimento anche luoghi di lavoro, sindacati.

A parte le bocche cucite - che contraddistinguono più delle altre questa inchiesta che vede coinvolto il Viminale - sembra chiaro che si procede con i piedi di piombo: non si sottovaluta nulla. Si cerca di capire se si è di fronte ad un altro mitomane o ad una nuova sigla di cui non si sa appunto nulla. Si tratta in sostanza di capire se ha agito un solitario, di propria iniziativa o se dietro c'è qualcosa di più.

Le indagini comunque vanno avanti, si continua a cercare di far luce - nel vero senso della parola - sulle immagini catturate dalle telecamere piazzate intor-

no al Viminale che la notte dell'attentato qualcosa hanno colto. Figure che si muovono intorno al luogo dell'attentato, volti nel buio, per niente chiari perché i fari puntati sulle zone a rischio erano rotti. Risalire ai volti, confrontarli con le foto segnaletiche di personaggi legati in qualche modo al mondo anarcoide-insurrezionalista (perché questa è la direzione che hanno preso le indagini sin dalle prime ore successive all'attentato) si sta rivelando più complicato del previsto. Proprio quando sarebbe il caso di chiudere presto, considerato che la bomba al Viminale è stata vissuta come un attacco al ministro Claudio Scajola. Lo stesso ministro che rassicura con cadenza quasi giornaliera che è tutto sotto controllo,

che dopo l'8 settembre le misure di sicurezza sono state rafforzate e che gli italiani non hanno nulla da temere.

Ma un conto è la propaganda politica, un altro sono le indagini vere, quelle che poi devono fare gli inquirenti. Finora a nulla sono valse le testimonianze di alcuni turisti e di uno scrittore che la mattina del 26 febbraio alle 4.06 dopo aver sentito l'esplosione si sono affacciati e hanno visto tre uomini camminare lungo via Palermo. I tre sconosciuti dopo qualche giorno, infatti, si sono fatti vivi spontaneamente dichiarando di trovarsi lì perché erano usciti da un pub e stavano tornando a casa. Dopo le verifiche cavillose degli inquirenti il loro racconto è risultato attendibile.

Non ancora consegnata al gip la richiesta, già firmata, di un ordine di arresto. Il sopralluogo effettuato dal professor Viglino, consulente della Procura

Una nuova traccia nella casa del delitto

Cogne, potrebbe essere l'arma che ha ucciso Samuele. L'inchiesta resta ad un passo dalla conclusione

DALL'INVIATO Michele Sartori

AOSTA «Neanche oggi c'è posta per me?». Fabrizio Gandini, il gip più coccolato d'Italia, sfodera sorrisi e battute per solcare il mare in tempesta di cronisti ed attraccare alla sua scrivania. No, non c'è posta; neanche oggi. La richiesta di emissione di un ordine di custodia cautelare per chi è sospettato di avere ucciso il piccolo Samuele è pronta, su in procura, ma continua a non partire. Che cosa sta aspettando, questo treno fuori orario? Il carico in ritardo è l'arma del delitto. E forse sta arrivando. Forse è stata trovata. Sensazioni, per carità. Però perché, finita la mattinata di lavoro, il procuratore Maria del Savio Bonaudo parte col suo autista sulla macienta Alfa 75 di servizio e non rientra? Perché il sostituto procuratore Stefania Cugge esce a metà pomeriggio sfoderando un pudico sorriso - per il suo carattere equivale ad una risata omerica - e salutandoli perfino i giornalisti con un espansivo «buonasera»?

Subito prima dei due memorabili eventi è accaduto che la villetta dei Lorenzi, immersa nell'ennesima nevicata di Cogne, è stata nuovamente perlustrata alla ricerca dell'arma. Stavolta non dai Ris, né dai carabinieri di Aosta, ma dal professor Francesco Viglino, medico legale e perito della procura, l'unico a questo punto in grado di far corrispondere la forma di un

Rodotà: troppi particolari sulla stampa

Gli inviati dei principali quotidiani nazionali erano già pronti a partire per Melfi, per raccontare da vicino la storia della famiglia della studentessa siciliana, primo caso di sindrome di Creutzfeldt Jakob in Italia. Ma l'autorità per la privacy ha fatto suonare il campanello d'allarme e i cronisti sono stati costretti a riporre le penne. «Un caso emblematico», spiega Stefano Rodotà, intervenendo ieri a un incontro sull'«immagine violata», presso la Federazione Nazionale della Stampa Italiana, Stefano Rodotà ripercorre quel caso, «uno dei pochi interventi dell'autorità», e insieme registra una tendenza preoccupante. «Appena otto mesi fa sembrava che certi valori fossero stati metabolizzati - commenta d'accordo con lui, l'ex presidente della Fnsi, Paolo Serventi Longhi - Ora invece il senso di responsabilità è calato, assistiamo a un'informazione sempre più invasiva», che entra prepotentemente «nella vita privata dei cittadini e fuoriesce dalle testate giornalistiche». Una nuova stagione si è aperta con il

caso di Novi Ligure e arriva fino a Cogne. All'insegna della «cronaca invasiva». L'informazione si sente assediata: dalle ragioni del profitto e da quelle dell'audit (Giorgio Balzoni del tg1 suggerisce di chiamare i tg fuori dall'Auditel). E punta i riflettori sulla gente comune, «diventata ormai più appetibile dei vip», commenta Rodotà, ma anche «più indifesa». La preda preferita del cosiddetto «infotainment», il principale imputato. Non è un caso che «dettagli morbosi e impressionanti sul caso Cogne sono stati forniti durante un programma preserale molto importante, in fascia protetta», denuncia Rodotà, facendo l'identikit di «La vita in diretta». Eppure proprio sul caso Cogne, spiega il garante della privacy, è difficile intervenire. «Non c'è un dato particolare che non doveva essere rivelato, ma un contesto che si è costruito giorno per giorno con un vero e proprio stillicidio di dettagli che difficilmente dovrebbero trovare cittadinanza in un'informazione corretta».

ma.ge.



Si susseguono i sopralluoghi nella villetta di Cogne dove è stato trovato morto il piccolo Samuele Lorenzi Ansa

qualsiasi oggetto alla morfologia delle 17 fratture sulla testa del povero Samuele. Dopo un'oretta, una scatola con uno o due oggetti è uscita dalla villetta ed è partita alla volta dei laboratori del Ris di Parma. Viglino ghignava, come se l'ultimo arrivato l'avesse fatta in

barba a tutti: «Un sopralluogo molto utile». Ma il professore adora il sarcasmo, e poteva anche voler dire il contrario. I carabinieri locali no, e si sbottonavano: «Reperiti mooolto interessanti».

Se al diciassettesimo colpo la ricerca ha fatto centro - dopo ave-

re scartato piatti e posaceneri, sassi e roncole, attizzatoi e ferri da stiro e quant'altro - bisognerà aspettare ancora uno o due giorni perché le analisi lo confermino, e la procura possa avvitare anche questo tassello: che rafforzerebbe l'ipotesi di un omicidio domesti-

co, con l'arma usata ben lavata successivamente e ricollocata al suo posto da una persona affatto sconosciuta. Vedremo: ad Aosta si sta sempre più frequentemente coniugando al futuro. E nel trentaseiesimo giorno dall'omicidio la Procura torna ad essere pungolata da

articoli di fondo di importanti quotidiani, frecciate di criminologi, nuovi interventi dell'ex sottosegretario agli interni del governo Berlusconi, avv. Carlo Taormina, che dopo aver chiesto il «commisariamento» degli uffici giudiziari della Vallée torna ad indicare co-

me causa di un possibile fallimento dell'inchiesta («carenze professionali» dei prudenti magistrati. Maria del Savio Bonaudo gli aveva replicato, pochi giorni fa: «Presto chi ci accusa dovrà ricredersi, e porgerci le sue scuse». Stavolta interviene solo di sfuggita - «stiamo lavorando con impegno ed attenzione» - ed annuncia che fino a conclusione non parlerà più. Parla invece, eccome, il fronte degli «amici» della famiglia Lorenzi. A Cogne rilasciano singolari dichiarazioni contro un compaesano «colpevole» di non aver difeso col dovuto entusiasmo la mamma di Samuele durante una trasmissione televisiva. Divulgano, per intero, la lettera scritta da Annamaria a Stefano, sequestrata nella villetta ma poi restituita, di cui erano trapelate alcuni giorni fa alcune righe indicanti un momento di crisi affettiva («Che ci succede? Non ci parliamo più»): risale al 1997, prima ancora della nascita di Samuele, è un privatissimo misto di delusioni e amore. Clima incarognito, su in paese, e più passa il tempo più si avvelena. Come se non bastasse, il parroco don Corrado Bagnod fa sapere di essere sommerso, via fax, da messaggi sul delitto, dal taglio prevalentemente satanista: questo delitto attira l'attenzione morbosa, a volte il plauso, di una bella fetta di svitati: uno dei messaggi, o perché utile alle indagini o perché particolarmente minaccioso, è stato anche consegnato ai carabinieri.

Giuseppe Vittori

Fini alla Camera: è un fenomeno in calo. Infatti il capo dello Sco annuncia che per far fronte all'emergenza «saranno potenziati gli organici»

Rapine in villa, il governo guarda altrove

ROMA Il vicepresidente del Consiglio risponde al question-time. Si parla di rapine nelle ville, ma anche in appartamenti e gioiellerie, e Gianfranco Fini tranquillizza tutti. Il fenomeno è in calo. E' questa la linea che si è data il governo: cala l'immigrazione clandestina, cala la prostituzione di strada, calano rapine e furti. «Il fenomeno è certamente preoccupante - ammette il numero due di Palazzo Chigi - ma si tratta di un fenomeno recente (ha avuto il suo picco nel 2000), e va altresì ricordato che, dopo le iniziative che sono state prese da parte del Ministero dell'Interno per garantire sia l'aspetto preventivo sia un più attivo intervento di carattere repressivo, stando ai dati, il fenomeno ha registrato un sostanziale decremento».

Nel periodo che va dal luglio al dicembre dell'anno passato (sono gli unici dati a disposizione) si è verificata una diminuzione del 27,59 per cento del numero di rapine rispetto allo stesso semestre dell'anno precedente e mi riferisco unicamente a rapine compiute all'interno di ville o di appartamenti non nelle grandi città. Così come è significativo che, nello stesso periodo, la riduzione dei furti nelle abitazioni è pari all'8,53 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 2000 e, dato anch'esso positivo, vi è stato un incremento del 5,70 per cento di responsabili di dette rapine individuati e denunciati».

Tutto bene, madama la marchesa? Non proprio, a giudicare da quanto avviene, e proprio men-

tre Fini risponde all'interrogazione dell'onorevole Marcello Pacini (Fi), il quale, ovviamente, si dichiara più che soddisfatto. Accade che i fatti si incaricano di raccontare una realtà diversa. Quella di Bologna, dove nella giornata di ieri sono state fatte tre rapine in poche

ore. La prima, in via Reno, al centro cittadino, dove due banditi hanno svuotato la cassaforte di una gioielleria, la seconda alle 13,30 ad un ufficio postale del centro storico, l'ultima, un'ora dopo, in una tabaccheria della zona stano-

E intanto, mentre il governo non perde occasione per sbandierare ai quattro venti che la «questione microcriminalità» è quasi risolta, i dirigenti dell'ordine pubblico che operano sul territorio sono costretti ad ammettere che la battaglia è dura e che risultati positivi non

sono certo a portata di mano. A Como, nel corso di un vertice antimicrocriminalità, il responsabile dello Sco (Servizio centrale operativo della Polizia), Francesco Gratteri, ha annunciato che per far fronte al susseguirsi di rapine nelle ville «saranno potenziati gli organici sul terri-

torio» con incremento di pattuglie da subito per vigilare sui potenziali obiettivi «sensibili». La riunione fa seguito alle ultime incursioni di questi giorni nella zona, da parte della cosiddetta «banda delle ville» che potrebbe essere composta da almeno 3 stranieri,

forse albanesi. I funzionari del Ministero parlano di episodi isolati riconducibili ad una matrice balcanica, ovvero ad uno o più gruppi albanesi che potrebbero essersi trasferiti dal Bresciano al Comasco e Lecchese.

La sera precedente, a Vegnano, si era tenuta una seduta straordinaria del Consiglio comunale convocata dopo l'assalto ai danni di una famiglia residente in una villa. Dure le proteste e netta la richiesta del sindaco Corrado Almato, che ha sollecitato un maggior presidio del territorio comunale da parte delle forze dell'ordine, non escludendo di poter far ricorso alla vigilanza privata, così come già fatto in altri paesi della zona, anche attraverso una sorta di autotassazione da parte dei residenti.

Toni esasperati dal fatto che in una sola settimana nel Comasco sono state ben tre le rapine ai danni di ville isolate. Lunedì scorso, a Codogno, i banditi non hanno esitato a puntare una pistola alla testa di una delle due figlie di un artigiano per farsi dire l'ubicazione di una cassaforte che neppure c'è in quella casa. Domenica sera, a Lurago D'Erba, un ragazzo di 16 anni è stato preso a ceffoni per indurlo a svelare la combinazione della cassaforte.

E ancora martedì sera a Vegnano, dove è stato violentemente picchiato l'anziano padre di un imprenditore. Secondo la polizia ad agire sarebbe sempre la stessa banda, sarebbero state le stesse vittime ad aver riferito particolari - l'accento dei rapinatori, gli stessi gesti e le stesse modalità violente - a far propendere gli investigatori per questa tesi.



il caso

Piange a Messina una statua di Padre Pio Fedeli in delirio. Il vescovo: prudenza

MESSINA La statua di Padre Pio che piange è controllata a vista dai viugli urbani. Una muraglia umana che deve arginare decine di mani dei fedeli che vorrebbero toccarla e che premono per vedere il miracolo. La gente porge loro dei fazzoletti, che i vigili con gesto lento appoggiano per un istante sulla statua di Padre Pio e poi restituiscono ai fedeli. Sono accorsi a migliaia a Messina per vedere la statua di Padre Pio «che sanguina». Il tutto ha avuto inizio l'altra notte, quando secondo alcune testimonianze, dagli occhi della statua sarebbero sgorgate delle lacrime di sangue. Sarebbe stato un religioso della locale parrocchia a raccogliere con un fazzoletto il liquido vermiglio usc-

to dagli occhi del simulacro. L'Arcidiocesi di Messina in un comunicato stampa lo definisce: «un episodio, in sé di poco rilievo». «Allo stato attuale non sussistono elementi tali che inducano ad ipotizzare un evento straordinario ed invita i fedeli alla prudenza». Il vescovo Giovanni Marra ha chiesto ai carabinieri di assicurare una costante sorveglianza della statua, per evitare ogni possibile manipolazione. Ad indagare sulla vicenda sono i carabinieri del Reparto investigativo scientifico di Messina, che devono decretare se siano compatibili con il sangue le tracce di liquido rosso che sarebbero sgorgate la notte scorsa dalla statua. In Sicilia, la vicenda poteva non colorarsi di una trama noir? s.f.

Molinette, il mistero dei files scomparsi E a sorpresa spunta il teste Sergio Cusani

TORINO Il mistero dei files che probabilmente sono scomparsi da un computer dell'ospedale delle Molinette. E l'audizione a sorpresa di Sergio Cusani, l'ex finanziere gran protagonista della Tangentopoli del 1992/93. Questi i perni su cui ieri è ruotata l'inchiesta sulle mazzette alla «cittadella sanitaria» torinese. Ieri mattina le Fiamme Gialle hanno perquisito sia la postazione di lavoro che l'appartamento privato di un funzionario dell'ufficio tecnico, Francesco Chiaro. Il motivo: si sospetta che il suo terminale sia stato utilizzato per manipolare i dati relativi ad appalti e consulenze su cui stanno lavorando gli inquirenti. Dati che sicuramente sono

stati copiati su dischetto, e che probabilmente sono addirittura stati cancellati dall'hard disk, nel momento in cui l'inchiesta deflagrò, il 19 dicembre, con l'arresto del direttore generale Luigi Odasso. Per questo il pm Giuseppe Ferrando e Giancarlo Avenati Bassi hanno fatto sequestrare sia il computer che una serie di floppy disk e cd-rom con su scritto «contabilità», tutto materiale che adesso sarà sottoposto a perizia. Ma sono gli stessi inquirenti ad invitare alla massima cautela: gli accertamenti non hanno ancora portato a conclusioni definitive. Tanto è vero che Chiaro non è nemmeno stato iscritto nel registro degli indagati.

Cambia il rito della comunione con l'ostia arriva il vino per i fedeli

D'ora in poi tutti i fedeli cattolici potranno fare la Comunione non solo prendendo l'ostia, ma anche bevendo il vino dal calice, un privilegio, questo, che formalmente era riservato, nelle messe ordinarie, ai soli sacerdoti. E quanto indica una nota, «La Comunione sotto le due specie», redatta dalla «Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti». Essa anticipa quanto sarà pubblicato nell'imminente terza edizione del Messale romano, già approvata il 20 aprile 2000 da Papa Wojtyła. Al paragrafo 283, il nuovo Messale «contiene diverse disposizioni che estendono, nell'ambito del solo rito romano, la possibilità della distribuzione della Santa Comunione sotto le

due specie del pane e del vino». Toccherà al vescovo diocesano «emanare norme» in materia, senza attendere autorizzazioni della conferenza episcopale della quale fa parte. Infatti specifica la nota vaticana «la competenza del vescovo diocesano si estende fino a rimettere a ciascun sacerdote in quanto pastore proprio di quella comunità il giudizio sull'opportunità di distribuire la Santa Comunione, sotto le due specie». Il documento della Congregazione per il Culto Divino non entra nei dettagli su come dovrà essere distribuito il vino durante la comunione: si ipotizzano varie possibilità, tra cui calici individuali, cannuccie, cucchiaini o ostie intinte nel vino.

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publilcompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/S, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO C., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 010.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0116.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

La moglie Loredana, i figli Liana e Luca con le loro famiglie annunciano con immenso dolore la scomparsa di

GILBERTO MARTELLI

I funerali avranno luogo oggi 7 marzo alle ore 16.00 presso le nuove cappelle del commiato in careggi a Firenze.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

PK publilcompass

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
 14.00 - 18.00
 Sabato ore 9.00 - 12.00

Ferrovie, il bilancio è per la prima volta in utile



petrolio



euro/dollaro



MILANO Per la prima volta nella storia aziendale, le Ferrovie dello Stato chiudono in utile l'esercizio di bilancio. Il pre-consuntivo di bilancio consolidato per il 2001, esaminato ieri dal consiglio d'amministrazione, segna infatti un risultato netto a + 20 milioni di euro, da un rosso di 683 milioni di euro, e un margine operativo lordo a 494 milioni con un miglioramento di 353 milioni rispetto all'anno precedente. Il costo del lavoro è sceso a 4.644 (4.668 milioni nel 2000).

Più nel dettaglio, i ricavi da traffico hanno raggiunto nel 2001 3.002 milioni di euro, con un miglioramento dell'8% rispetto all'esercizio 2000. In leggero aumento anche i finanziamenti pubblici, che nel 2001 hanno toccato 3.336 milioni di euro, con un incremento del 4,02%. Nel 2001, inoltre, gli investimenti sono a quota 4.700 milioni di euro, di cui 1.860 per le linee ad Alta

Velocità-Alta Capacità, con un incremento di oltre il 20% rispetto al 2000.

In una nota, confermando quindi le previsioni della relazione semestrale del 2001, il gruppo Fs ricorda che nell'anno in corso ha raggiunto il più alto indice di sicurezza europeo: 0,28 incidenti tipici contro lo 0,6 delle principali reti europee. «Abbiamo superato il giro di boa del risanamento aziendale - ha commentato il presidente e amministratore delegato delle Ferrovie, Giancarlo Cimoli - ma ora dobbiamo concentrare i nostri sforzi sulle nuove linee ad Alta Capacità, sulla riorganizzazione dei grandi nodi ferroviari urbani, sul rilancio del trasporto delle merci su ferrovia. Sappiamo - ha proseguito - di avere grandi responsabilità nei confronti del paese, che, con i suoi 4,5 milioni di euro di investimenti si conferma motore dell'economia».

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

L'Europa si ribella al protezionismo Usa

Proteste per i dazi sull'acciaio. Blair e Schroeder contro Bush: misure inaccettabili

Roberto Rossi

MILANO Contro il Far West del mercato siderurgico, l'Unione europea ha deciso di ricorrere allo sceriffo di turno: l'Organizzazione mondiale per il commercio (Wto). Ad annunciarlo ieri è stato il commissario europeo al Commercio estero, Pascal Lamy. «Il mercato mondiale - ha detto Lamy nel corso di una conferenza stampa - non è il Far West nel quale ciascuno fa quel che gli pare. Esistono delle regole. Andremo davanti al Wto per avere una condanna degli Stati Uniti».

La decisione di George W. Bush di imporre dazi sull'importazione dell'acciaio (dall'8 al 30 per cento), per l'Europa è stato un boccone troppo amaro da ingoiare. Amaro per due motivi. Il primo è di natura economico e passa attraverso una valutazione tecnica dell'impatto diretto e indiretto dei dazi. L'Unione Europea, come ha ricordato Lamy, «è la principale vittima poiché rappresenta oltre il 25% delle importazioni americane di prodotti piatti, ai quali sarà applicato un dazio del 30%». «L'Ue esporta 4 milioni di tonnellate di acciaio negli Stati Uniti. Quasi la metà - ha proseguito Lamy - sarà colpita da questi dazi. Inoltre, queste misure rischiano di dirottare verso i mercati europei una buona parte dei flussi che non potranno più entrare negli Stati Uniti».

La seconda ragione riguarda, invece, una palese violazione di regole. Il commissario europeo al Commercio estero ha tenuto a sottolineare, infatti, come dal 1998, «le importazioni americane siano diminuite del 33% in volume, mentre l'import in Europa è salito

La Commissione Ue ricorre al Wto: il mercato non è il Far West, ci sono regole da rispettare

del 18%». Il che toglierebbe ogni giustificazione giuridica all'introduzione di dazi. Secondo le regole dell'Omc, l'organizzazione mondiale per il commercio, simili misure possono essere prese in seguito all'aumento delle importazioni.

E in attesa delle decisioni della Wto e della Commissione europea, che lunedì consulerà i Quindici paesi dell'Unione sulla possibilità di varare delle misure provvisorie in risposta ai dazi americani, sono arrivate anche le critiche. La prima è stata quella del cancelliere tedesco, Gerhard Schroeder, che ha qualificato i dazi Usa sull'importazione di acciaio come «inaccettabili, non corrispondenti alle libere condizioni del mercato mondiale». Quella di Tony Blair è stata, invece, quella che è risuonata più forte. Davanti alla Camera dei Comuni, accantonata per un attimo la "special partnership" con gli Stati Uniti, il primo ministro inglese ha parlato di scelte «inaccettabili e dannose». Soprattutto per un paese che oltre oceano esporta 500mila tonnellate di acciaio all'anno.

«Nel Wto - hanno fatto sapere da Downing Street - ci sono norme di salvaguardia che possono consentire all'Unione europea di tutelare il suo mercato dai contraccolpi della decisione statunitense».

E a queste norme si aggrappa lo stesso Lamy. «Su richiesta dell'industria europea - ha riferito il commissario - lanceremo una procedura per l'attuazione di una misura di salvaguardia destinata a proteggerci contro flussi supplementari». Bruxelles, inoltre, ha anche deciso di «coordinarsi» con altri paesi colpiti dalle misure protezionistiche americane. «Siamo in contatto - ha aggiunto ancora Lamy - con Giappone, Cina, Brasile e Corea».

Ma l'Europa potrebbe avere anche un altro alleato, la Russia. Fra Washington e Mosca tira aria di «guerra commerciale». Dopo l'embargo sull'import di pollame, l'annuncio dei nuovi dazi americani sull'acciaio faranno perdere all'economia russa un miliardo di dollari l'anno, gettando un'altra pesante ombra sul prossimo vertice di maggio.



Interno di una acciaieria

David Jones/Ap

in Italia

La Confindustria: scelta antistorica

MILANO «Una misura anacronistica e antistorica» dice la Confindustria. «La posizione americana sui dazi all'importazione di acciaio cancella di fatto il libero mercato. Gli effetti saranno consumati prima che il Wto riesca a prendere una decisione» afferma il direttore generale di Federacciai, Enrico Badiali. La scelta degli Stati Uniti di alzare barriere protezionistiche per la siderurgia, avrà delle ripercussioni in Europa e in Italia.

«Il nostro paese - dice Badiali - esporta ogni anno oltre 500 mila tonnellate di acciaio, pari a circa il 10% delle esportazioni totali europee, con un introito di almeno 500 milioni di dollari. In pratica, la decisione sui dazi Usa colpirà almeno il 70% dei prodotti esportati. È indubbio che quello che più ci preoccupa ora sono le conseguenze sui bilanci e sull'occupazione».

Quello che Federacciai ora teme è anche che, contro le decisioni americane, l'Europa (a rischio inondazione da prodotti che non trovano sfogo) risponda con «un'esplosiva ricerca di misure protezionistiche». Inoltre a tutto questo, spiega il direttore generale di Federacciai, bisogna aggiungere i rischi che sta per affrontare l'intero settore siderurgico per quella che si preannuncia una lunga procedura di indagine da parte della Wto. «Solitamente - spiega Badiali - i ricorsi alla Wto sono molto lunghi, almeno un paio di anni (la procedura prevede la creazione di un panel - o comitato d'arbitri - che si dovrà esprimere sul ricorso, seguito poi da un eventuale appello e, infine dall'applicazione delle sanzioni). E nel frattempo si consumano tutti gli effetti dei dazi imposti da Washington. Se poi, alla fine dell'indagine, l'Organizzazione mondiale per il commercio decide di condannare gli Usa, questi non sono certamente obbligati a risarcire i danni provocati se rivedono le norme antidumping come indicato dalla stessa organizzazione».

Grande preoccupazione anche alla Marcegaglia. Al quartier generale del gruppo di Gazoldo degli Ippoliti (Mantova), si teme, più delle conseguenze (giudicate trascurabili) sulle proprie attività negli Stati Uni-

ti, alle possibili risposte di difesa da parte della Ue. «È giusto che si adottino misure protezionistiche, tenendo conto però non solo dell'industria siderurgica primaria, ma anche dei trasformatori dell'acciaio», fra i quali rientra a pieno titolo proprio il gruppo mantovano.

Sugli effetti dei dazi americani, Riccardo Nencini, uno dei segretari nazionali della Fiom, è rimasto più cauto. «In Italia - sostiene Nencini - non avremo conseguenze occupazionali perché siamo al di sotto del nostro fabbisogno. Le ricadute maggiori saranno verso i paesi dell'Est». «Comunque, il fatto che un paese come gli Stati Uniti stiano difendendo la produzione siderurgica - conclude Nencini - sta a dimostrare che l'acciaio rimane sempre un prodotto strategico, che va difeso. E credo che la regola possa valere anche in Italia». E, intanto, dalla Dalmine, principale industria italiana nel mercato dei tubi senza saldatura (non toccata direttamente dalle leggi americane), rimbalza una voce. Secondo l'amministratore delegato, Alberto Valsecchi, gli Stati Uniti starebbero mettendo in cantiere nuove norme. Ancora più stringenti. E allora sarebbero guai, anche per l'Italia.

ro.ro.

Casa Bianca

UNILATERALISMO, I DANNI IN POLITICA E IN ECONOMIA

Sergio Sergi

È l'unilateralismo la malattia che affligge l'America di George W. Bush. In politica estera e in economia. Questa malattia può causare, come sta facendo con la decisione dei dazi sulle importazioni d'acciaio, dei seri danni. E non soltanto alle relazioni commerciali con gran parte dell'Europa, dei paesi asiatici e persino dell'Australia, bensì ai rapporti politici complessivi di Washington con tutti i suoi partner.

Ha detto bene ieri il combattivo commissario europeo Pascal Lamy quando ha fotografato l'azione politica dell'amministrazione repubblicana e l'ha confrontata con quella del predecessore, Bill Clinton. Non si dica che il commissario l'ha fatto perché socialista e, dunque, potenzialmente prossimo alle posizioni dei democratici dell'ex presidente Usa. Semmai, i francesi non hanno mai distinto tra repubblicani e democratici nelle loro polemiche con l'altra sponda dell'Atlantico. Il problema è che, come ha sostenuto Lamy, gli Usa quando sono stretti tra una pressione politica interna e il rispetto degli impegni internazionali, scelgono la prima alternativa. Ecco dove sta il respiro corto dell'unilateralismo. Ecco dove va spesso a infrangersi il dialogo transatlantico, quel parlarsi, confrontarsi e decidere tra Usa e Unione europea sulle questioni bilaterali e sulle grandi sfide mondiali. Va a sbattere contro la reiterata visione isolazionista della Casa Bianca che gioca, anche con spregiudicatezza, le proprie carte senza avere in alcun caso i rapporti con gli altri importanti interlocutori.

La nuova guerra commerciale scatenata da Bush, secondo i numerosi precedenti, non dovrebbe essere destinata ad una vittoria per gli Usa. La pronta reazione degli europei, la convinzione di Bruxelles, sostenuta dai governi dell'Unione, che davanti al "tribunale" del Wto si potrà tornare a vincere il contenzioso, dovrebbero convincere il presidente Bush a cambiare registro. A scegliere un altro disco nell'approccio con l'Europa che, piaccia o no, dopo il varo della moneta unica, ha aumentato oggettivamente la propria influenza. Certo, è vero che c'è sempre la storia del gigante economico e del nano politico, ma quando l'Europa è unita nella difesa di interessi legittimi e confortati da intese assunte in organismi internazionali di controllo e garanzia, è dimostrato che ce la può fare. Gli accordi, recentemente assunti a Doha, insufficienti che siano, non possono essere stracciati come se nulla fosse. Del resto, ha commentato.

Ora, la decisione americana ha elevato a conflitto politico una frizione commerciale che covava da settimane. La preoccupazione, non infondata, è che la nuova disputa può infettare tutto il complesso delle relazioni. L'Unione europea ieri ha detto esplicitamente che non si vuole acuire lo scontro, specie se si considera quanto sia decisiva l'unità d'intenti per affrontare la tragica situazione in Medio Oriente dove, ecco un'altra manifestazione della malattia "unilateralistica", gli Usa hanno cambiato più volte la posizione iniziale che li spinse a prefigurare la legittimità dello Stato palestinese. Le misure sull'acciaio sono ingiuste e ingiustificate. L'Europa non fa altro che reagire ad una politica da Far West, all'opzione protezionistica scelta dall'amministrazione del presidente texano. Si tratta di una strada che non porta da nessuna parte. Anzi, porta alle tensioni e alle incomprensioni. La guerra delle ritorsioni non serve a nessuno. In questo clima, il prossimo summit Ue-Usa, il 10 aprile a Washington, la visita appena annunciata di Bush in Germania, il 23 maggio, rischiano di registrare altri toni accesi, confronti su lunghezze d'onda differenti.

Omicidio bianco allo stabilimento di Pomigliano D'Arco. Un altro operaio muore a Caserta. Altri due lavoratori feriti all'Italcementi di Civitavecchia

6 marzo, una tranquilla giornata di morti sul lavoro

COMUNE DI BEINASCIO (To)

ESITO PUBBLICO INCANTO PER I LAVORI DI REALIZZAZIONE DI PASSERELLA PEDONALE SUL TORRENTE SANGONE (Art. 21, commi 1 e 1 bis della legge 11.2.1994, n. 109).

Imprese partecipanti: n. 25 - Imprese ammesse: 23. Ditta vincitrice Itimpianti di Pianezza-Ribasso offerto: 9,755%. Importo complessivo di aggiudicazione: Euro 838.504,18.

IL SEGRETARIO GENERALE (dott. Nicola DIMATTEO)

Felicia Masocco

ROMA Di lavoro si continua a morire, ci si ferisce in modo grave, oppure ci si arrende sotto il peso della precarietà e si preferisce farla finita.

Non passa giorno che non si registrino tragedie consumate nelle fabbriche o nei cantieri. Ieri è toccato un operaio di una ditta appaltatrice che stava eseguendo lavori per conto della Fiat Auto nello stabilimento di Pomigliano d'Arco. Antonio D'Amico, 57 anni, è morto nella mattina per le ferite riportate dopo essere stato investito da un carrello elevatore manovrato da un operaio di un'altra ditta esterna. D'Amico era prossimo al pensionamento. Rabbia e dolore tra i compa-

gni di lavoro che hanno scioperato per un'ora alla Fiat Auto e in tutte le aziende collegate. Le Rsu puntano l'indice contro il « il contesto in cui si svolge l'attività lavorativa, le condizioni e i ritmi di lavoro degli addetti». Lo Slai/Cobas ha denunciato l'omissione di misure di sicurezza.

Ancora un morto, ancora in Campania. Giacomo Canfora aveva solo 29 anni, lavorava alla ristrutturazione di un negozio, a Caserta. È rimasto schiacciato dalle tavole di legno che stava scaricando con altri operai.

Un grave incidente si è poi verificato all'Italcementi di Civitavecchia. Due operai sono rimasti ustionati per l'esplosione di un quadro elettrico. C. G. di 49 anni, ha riportato ustioni sull'80% del corpo ed è in prognosi riservata. S. D. E. 33 anni, si rimetterà in 40

giorni. Stavano lavorando alla manutenzione di un pannello elettrico, dal quale non era stata tolta l'alimentazione.

Un altro infortunio è accaduto in provincia di Cremona: un operaio che stava lavorando alle macchine trasformatrici (sorta di presse che modellano fogli di polistirolo) ha subito l'amputazione della mano sinistra dopo che l'arto era rimasto incastrato negli ingranaggi. P. M., 37 anni, è in prognosi riservata.

Storie di ieri, che si aggiungono a quelle di ieri l'altro o dei giorni prima. Martedì un meccanico che non aveva neppure diciotto anni è morto in un'officina di Rimini, stritolato dalle ruote di un autocarro sotto cui stava eseguendo un controllo. Per M.R. la vita si è fermata all'adolescenza. Sempre martedì, in Sardegna, ha perso la vita un operaio

Sirti, Francesco Bangoni, 50 anni. È caduto da un palo mentre stava posando i cavi della linea telefonica.

Si potrebbe continuare, il bollettino delle tragedie sul lavoro conta in media tre incidenti al giorno. Ma di lavoro si può morire senza che entrino in causa la violazione delle norme di sicurezza, i ritmi di produzione sempre più incalzanti, i subappalti. Si può morire scegliendo di impiccarsi ad un albero: aveva 48 anni, dire il suo nome non serve, per rispetto verso di lui e dei suoi tre figli per i quali cercava una vita migliore facendo il pendolare, muratore in affitto da prendere o lasciare nel mercato delle braccia. Precario, senza mai una certezza sul futuro. Flessibile, nell'accezione più balorda del termine. Si è ucciso a Foggia martedì.

Solo 350mila pensionati hanno il milione al mese

Migliora il bilancio Inps. Un nuovo bancomat per la pensione

Raul Wittenberg

ROMA Il flop del milione di lire al mese per «tutti» i pensionati al minimo promesso dal Centro destra alle elezioni, si arricchisce di dettagli. La scarsa adesione dei pensionati, già ridotti a 2,2 milioni, aveva fatto infuriare la scorsa settimana il ministro del Welfare Roberto Maroni giunto a sospettare boicottaggi dell'amministrazione. Erano appena 200.000 le autocertificazioni con la domanda di adeguare la propria pensione, pervenute all'Inps. Ieri lo stesso istituto ha fatto sapere che intanto sono salite a 350.000. L'operazione milione al mese, anzi 516,46 euro, al momento riguarda 960.000 pensionati. Infatti 610.000 erano stati già individuati dall'Inps alla fine dell'anno scorso e prendono l'aumento dal primo gennaio.

Però il governo vuol capire. Lo stesso vicepresidente Gianfranco Fini considera inspiegabile il fenomeno sebbene l'Inps a tamburo battente abbia spedito 1,6 milioni di lettere con la richiesta di autocertificazione sul possesso dei requisiti. E sostiene l'opportunità della commissione di quattro esperti che si è insediata ieri sotto la presidenza del sottosegretario al Welfare Pasquale Viespoli. La prima convocazione è già partita.

Livia Turco (Ds): il ministro Maroni dovrebbe cercare almeno di semplificare il modulo

ta: si comincerà martedì prossimo con l'Inps per poi proseguire celermente con tutti i soggetti dell'iter, Caf e Poste. Il verdetto è atteso per il 20 marzo. «Noi certamente avremo molte cose da produrre in quella sede - ha commentato il presidente dell'Istituto Massimo Paci - diremo cosa l'Inps ha fatto e risponderemo alle domande della Commissione».

Dall'opposizione, la responsabile del Welfare nei Ds, Livia Turco, accusa il ministro Maroni di tirare in ballo la sinistra «per giustificare lo scandalo dell'inganno del milione al mese per i pensionati» finito col dare mediamente 80.000 lire a poche persone «ricorrendo a metodi burocratici pazzeschi» con un modulo che «alla faccia della semplificazione, richiede come minimo tre lauree o il raggiungimento del Nobel». In effetti proprio questo potrebbe essere l'intoppo in cui si è insabbiata la vicenda. La promessa elettorale fu demagogica, la platea dei beneficiari venne ridotta per la dura vendetta dei numeri, introducendo requisiti che tagliavano fuori dal beneficio questa o quella categoria di pensionati. La richiesta di autocertificazione deve tenerne conto, ed ora un normale pensionato ha difficoltà nel districarsi fra le diverse età richieste, i redditi da comunicare («anche il mio conto corrente?»), magari per avere una ventina di euro in più.

Tutto questo avviene mentre l'Inps migliora i conti anche per il 2002. Il presidente Paci ha riferito la previsione di un attivo di oltre 1.500 milioni di euro come risultato di esercizio, contro l'attivo di 1.366 milioni del 2001 e il deficit di 600 milioni l'anno precedente. Paci ha parlato dopo che, insieme al ministro per l'Innovazione Lucio Stanca ieri aveva illustrato i progressi tecnologici

dell'Istituto. In particolare è allo studio un progetto per ritirare la pensione con una smart card, una sorta di carta intelligente simile al bancomat che consenta il ritiro del contante direttamente dalla rete della banca e della posta su tutto il territorio nazionale. Anche adesso si può ritirare con il bancomat vero la pensione (o parte di essa) che abbiamo domiciliato sul nostro conto corrente. Quale la differenza? Non verrebbe richiesta la domiciliazione né la disponibilità di un conto corrente. Con quella carta il pensionato potrebbe ritirare soltanto la somma che di volta in volta gli occorre. L'Inps si troverebbe a pagare in quel momento quella somma, invece di versare ogni mese l'intera pensione.

Comunque l'Inps è all'avanguardia nella modernizzazione e automazione delle procedure. Lo ha riconosciuto il ministro Stanca, «se alla fine della legislatura tutta la Pubblica Amministrazione fosse al livello dell'Inps avremmo fatto un grosso passo avanti». Il sito dell'istituto, con 6 milioni di visitatori nel 2001, ha registrato in gennaio un aumento del 222%. Stanca ha prospettato dieci obiettivi per realizzare l'effettivo rapporto informatico tra l'amministrazione e i cittadini, stanziando 113 milioni di euro (più altri 150) per mettere in rete i servizi comunali. Si tratta di concretizzare quanto disposto dalla riforma Bassanini, che Stanca definisce un «quadro normativo importantissimo».



Pensionati in fila in un ufficio postale

Cesare Abbate/Ag

Alitalia, trovati i fondi per la solidarietà

MILANO È stato tutto un equivoco: i fondi per i contratti di solidarietà (82,6 milioni di euro) sono già in Finanziaria. È quanto ha affermato il ministro delle Infrastrutture e dei trasporti, Pietro Luardi che ieri aveva annunciato un incontro con il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti sulla questione del finanziamento della riduzione di personale all'Alitalia. Chiarito il malinteso, ha detto il ministro, ormai «il chiarimento con Tremonti non serve». Riprende oggi il confronto tra azienda e sindacato sulla trattativa per la gestione dei 2600 esuberanti dichiarati da Alitalia. La trattativa si svolge nell'ambito della legge 223 sulla mobilità, al cui ricorso Alitalia ha dato il via dopo il fallimento della ricerca di un accordo sul costo del lavoro avviato in base al protocollo firmato con il governo a gennaio. La ripresa della trattativa appare tuttavia complicata dalle difficoltà emerse nel tentativo di trovare una soluzione volta a diminuire il numero degli esuberanti con risparmi da individuare attraverso il congelamento di rinnovi contrattuali e di alcuni versamenti previdenziali.

La manovra economica 2002 presenta ampi gradi di incertezza, a causa dell'imprevedibilità degli effetti delle misure messe in campo

La Corte dei Conti non si fida di Tremonti

MILANO I conti del superministro dell'Economia Giulio Tremonti rischiano di non tornare. E il ministro che si è inventato il «buco» lasciato dai governi dell'Ulivo è sulla buona strada per aprire lui questa volta un vero buco.

Gli allarmi sugli effetti reali della manovra economica 2002 del governo non vennero questa volta dai banchieri dell'opposizione, ma direttamente dalla Corte dei Conti, che ne denuncia l'ampio grado di incertezza, a causa della stessa natura delle misure messe in campo dal governo. A partire dalle misure prese dal governo per la riemersione del sommerso e dalla cartolarizzazione degli immobili

Nella Relazione sulla copertura

delle leggi di spesa dell'ultimo quadrimestre dello scorso anno, la Corte dei Conti rileva infatti che «la parte quantitativa e qualitativa preponderante dell'intera manovra è caratterizzata da provvedimenti dagli effetti non agevolmente prevedibili».

La magistratura contabile - che pure apprezza gli interventi di contenimento della spesa, in particolare di quella sanitaria - esprime i maggiori dubbi soprattutto sul provvedimento che dovrebbe consentire l'emersione dell'economia sommersa.

«Trattandosi di un tipico provvedimento dagli esiti condizionati al grado di adesione dei soggetti destinatari - spiega la Corte dei Conti

- le quantificazioni proposte dal governo non possono essere verificate sulla base di analisi oggettive, ma solo sulla base di generici criteri di ragionevolezza comunque molto opinabili».

I magistrati contabili temono, infatti, che le imprese irregolari, alle quali il provvedimento è rivolto, possano non avere convenienza a mettersi in regola: «Le perplessità sul pieno conseguimento dei risultati di gettito ipotizzati (20 miliardi di euro nel quadriennio 2001/2004, ndr) sono riferibili, soprattutto, alle condizioni di convenienza per le aziende del passaggio a un regime regolare».

Non solo. A loro parere, non è da escludere l'ipotesi che molte im-

prese tornate al regolare possano rientrare nell'illegalità una volta cessato il triennio di imposizione fiscale agevolata.

Dubbi sono espressi anche sulla cartolarizzazione degli immobili: «Una valutazione di congruità di tale previsione (7,7 miliardi di euro nel solo 2002, ndr) è resa ardua, innanzitutto, dalla mancanza di indicazioni sui criteri di stima del patrimonio immobiliare oggetto di alienazione, il cui valore complessivo è determinato senza una puntuale ricognizione dei beni».

Più convincenti appaiono, invece, le previsioni di gettito sullo scudo fiscale che, a parere della Corte dei Conti, si avvia al successo. Ma anche in questo caso la magistra-

tura contabile solleva delle perplessità: infatti «appare poco persuasiva l'ipotesi relativa al risparmio di interessi», stimato per 1,2 miliardi di euro nel 2002.

Minori preoccupazioni giungono, infine, dalla discrepanza fra la stima di crescita del Prodotto interno lordo fatta dal governo (+2,3%) e quelle dei principali organismi internazionali che prevedono tassi di incremento decisamente più contenuti.

A parere della Corte dei Conti, infatti, «la bassa elasticità del bilancio al ciclo economico dovrebbe comportare, comunque, che i conti pubblici risentano solo marginalmente del rallentamento della crescita».

LANCIA

I N I Z I A T I V E S P E C I A L I



Ve ne siete innamorati? È il momento di conquistarla.

Fino al 31 marzo con un usato che vale zero

Lancia Y da L.16.900.000 (€ 8.728)

e in più un finanziamento di 14 milioni (€ 7.230) in 24 mesi a tasso zero.



www.buy@lancia.com

LANCIA Y ELEFANTINO 1.2 8V A PARTIRE DA L. 16.900.000 (€ 8.728,12) - PREZZO CHIAVI IN MANO ESCLUSA I.P.T. - IMPORTO MASSIMO FINANZIATO € 7.230,40 - DURATA 24 MESI - 24 RATE DA € 301,27 - SPESE GESTIONE PRATICA € 129,11 + BOLLICI - TAN 0% - TAEG 1,75% - SALVO APPROVAZIONE SAVA. L'OFFERTA NON È VALIDA PER LANCIA Y DODO, PER LANCIA Y UNICA E NON È CUMULABILE CON ALTRE INIZIATIVE IN CORSO.



La banca tedesca, alleata storica degli Agnelli, possiede adesso meno del 2% del Lingotto. Marzano: nessun intervento per l'auto

Deutsche Bank non ha sottoscritto l'aumento Fiat

Marco Ventimiglia

MILANO Quando decide di procedere ad un aumento di capitale, una grande azienda mette sempre nel conto una percentuale fisiologica di azionisti che non aderirà all'operazione. Lo stesso avranno fatto alla Fiat nel pianificare l'aumento effettuato nel mese di gennaio. Quel che però al Lingotto non avevano certamente previsto è quel nome ingombrante, che più ingombrante non si può, inserito nella lista di coloro che hanno preferito dire «no grazie». Ieri, infatti, si è scoperto che la quota di Deutsche Bank in Fiat è scesa al di sotto del 2% proprio perché l'istituto non ha partecipato all'aumento di capitale.

A riferirlo è stato un portavoce dell'istituto tedesco che non ha vo-

luto precisare a quale livello si attesti ora la partecipazione nel colosso automobilistico né fornire precisazioni sull'attuale posizione di Deutsche Bank riguardo al gruppo torinese.

Ma per capire quanta Germania sia ancora presente al Lingotto potrebbe essere sufficiente far di conto. Visti i termini dell'aumento di capitale (opzione a 15,50 euro nel rapporto di tre nuove azioni ogni 25 vecchie) e considerata la mancata sottoscrizione, Deutsche Bank dovrebbe essere scesa di poco sotto il 2%, attorno all'1,9%. Certo, è anche possibile che la banca tedesca, seguendo l'andamento al ribasso del titolo successivo alla conclusione dell'aumento di capitale, abbia poi ricomprato titoli Fiat sul mercato. Per conoscere eventuali nuovi movimenti bisognerà però attendere le relative comuni-

cazioni alla Consob. Particolare curioso, la stessa Deutsche Bank faceva parte del consorzio di garanzia della ricapitalizzazione da un miliardo di euro: in pratica, se l'aumento di capitale avesse riscosso adesioni insufficienti (cosa che non è avvenuta), l'istituto tedesco sarebbe intervenuto a sostegno. Nel recente passato Deutsche Bank era già scesa un'altra volta sotto la soglia del 2%. Il fatto era stato segnalato alla Consob a metà dicembre dello scorso anno. Ma allora la banca aveva spiegato la cosa come il risultato di un'attività di trading. E solo pochi giorni dopo c'era stata un'operazione di segno opposto, con la partecipazione in Fiat tornata al 2,112% del capitale. Deutsche Bank è da anni uno degli azionisti «strategici» del gruppo torinese. Insieme ad Ifi/Ifil (30%), Generali (2,4%) e Sanpaolo (2,22%) fa par-

te di un patto di consultazione secondo il quale «i firmatari hanno particolarmente a cuore gli sviluppi futuri della società e la continuità della sua compagine azionaria».

In particolare, ogni partecipante si impegna nell'informare nel più breve tempo possibile gli altri firmatari nonché il consiglio d'amministrazione nel caso in cui intenda vendere in tutto o in parte la propria quota, anche per «consentire a ciascuno dei firmatari di manifestare il proprio interesse all'acquisto delle azioni». Sempre Deutsche Bank aveva guidato nel 1986 il collocamento della partecipazione Fiat venduta dalla Lafico, la società libica che proprio in questi giorni è rientrata nel capitale del Lingotto.

Infine, sulla crisi dell'auto è intervenuto il ministro Marzano che per il momento ha escluso interventi del governo.



L'avvocato Gianni Agnelli

A.Trovati/Ag

TAXI

Nuove regole per gli scioperi

La Commissione di Garanzia per gli scioperi nei servizi pubblici essenziali ha fissato una regolamentazione provvisoria delle prestazioni indispensabili del servizio taxi. La Commissione prevede che l'astensione dal servizio di taxi deve essere comunicata al sindaco con almeno 10 giorni di anticipo, rendendo note anche le modalità di articolazione dell'astensione. Inoltre la revoca o la sospensione delle agitazioni devono essere adeguatamente comunicate alle autorità, almeno 5 giorni prima. Devono comunque essere garantiti il servizio taxi di trasporto «sociale» per anziani, portatori di handicap e malati.

VIASAT

Primo utile nel bilancio 2001

È entrata in redditività Viasat Assistance, l'azienda che fa capo al gruppo Viasat, la joint venture tra Fiat e Telecom Italia. Il bilancio del 2001 ha infatti registrato un utile di oltre 1,7 milioni di euro. Il Gruppo si accinge a chiudere l'esercizio finanziario 2001 con un fatturato Italia di 28 milioni di euro e con un margine di contribuzione sul fatturato del 34%.

BELLELI DI TARANTO

Prorogata la cassa integrazione

Il ministro del Lavoro Roberto Maroni ha firmato la proroga della cassa integrazione a 1.700 lavoratori ex-Bellelli di Taranto. Lo ha reso noto il sindaco del capoluogo jonico. Ora la parola passa al ministro delle finanze, Giulio Tremonti, per la copertura finanziaria necessaria. Ieri mattina, prima che si diffondesse la notizia da Roma, un centinaio di lavoratori aveva bloccato per protesta il ponte girevole del capoluogo jonico.

FONDI

Creosciuta a febbraio la raccolta netta

La raccolta netta di febbraio dei fondi di investimento istituiti da intermediari italiani, è positiva per 139,4 mln di euro. Anche a febbraio i fondi di liquidità hanno registrato una crescita significativa, attestandosi a quota 2.481 milioni di euro. Buona anche la raccolta dei fondi flessibili pari a 214,1 mln di euro. Aumentano anche le sottoscrizioni che passano da 20.399 milioni di euro di gennaio ai 23.022,6 mln di euro di febbraio. In linea con i dati del mese precedente l'ammontare delle sottoscrizioni è superiore a quello dei riscatti.

Unico 2002, redditi in lire o euro

Chi sceglie di fare la dichiarazione via internet avrà tempo sino al 31 ottobre

ROMA Debutta Unico 2002 persone fisiche per le dichiarazioni dei redditi 2001. Tra le principali novità i tre mesi di tempo in più a disposizione (sino al 31 ottobre) per chi sceglierà di utilizzare internet per presentare la dichiarazione e per effettuare il ravvedimento operoso. Tra web e semplificazioni varie l'amministrazione spera di dimezzare le comunicazioni di irregolarità ai cittadini che, per quest'anno, si prevede dovrebbero ammontare a circa 2 milioni contro i 4 dell'anno scorso.

Ecco, in sintesi, le novità più importanti introdotte:

- DETRAZIONI PER FIGLI A CARICO: Per ciascun figlio o familiare a carico spetta una detrazione di 266,49 euro (516mila lire). Se il reddito complessivo non è superiore a 51.645,69 euro (100 milioni) la detrazione per primo figlio e familiari a carico aumenta a 285,08 euro (552mila lire) e per ciascun figlio successivo al primo è di 318,14 euro (616mila lire). L'importo di ciascuna detrazione deve tener conto del numero dei mesi per i quali il familiare risulta a carico. È previsto inoltre un incremento della detrazione per i figli a carico di 193,25 euro (240mila lire) per ciascun figlio di età non superiore ai 3 anni.

- IL MUTUO PRIMA CASA: Altra novità di rilievo è l'ampliamento delle ipotesi in cui è possibile beneficiare della detrazione per gli interessi passivi del mutuo per la prima casa.

- SPESE SANITARIE: È prevista la possibilità di ripartire in quattro quote annuali la detrazione per le spese sanitarie superiori ai 30 milioni di lire (15.493,71 euro).

- DETRAZIONI: Vengono introdotte la detrazione per le erogazioni a favore delle associazioni di promozione sociale, e la detrazione d'imposta per canoni di locazione prevista per i lavoratori dipendenti che trasferiscono la residenza per ragioni di lavoro.

- DEDUZIONI: Nel modello so-

La Toscana trova capitali a Londra

Alfio Bernabei

LONDRA. «Siamo qui per reperire le risorse necessarie al futuro della nostra regione». Così Claudio Martini, presidente della Regione Toscana, si è presentato nella capitale inglese per firmare, insieme con i responsabili degli advisors finanziari, il programma di emissioni obbligazionarie Emtm (Medium Term NoteProgramme). Dietro al programma c'è il motto: «Bond fino a 1,5 miliardi di euro per far crescere la Toscana». Un'iniziativa senza precedenti, dicono gli organizzatori. La cifra è necessaria per poter portare avanti investimenti straordinari e da qui la decisione di ricorrere al mercato internazionale dei capitali. L'emissione, ha detto Martini, «consentirà all'ente di reperire le necessarie risorse finanziarie sia per ristrutturare il proprio debito attraverso l'estinzione anticipata di parte dei mutui in essere, che per finanziare il piano straordinario di investimenti dal 2003 al 2005. Con la firma si avvia il programma di emissioni della Regione che consentirà di collocare sul mercato la tranche inaugurale di 465 milioni di euro, prevista per il prossimo maggio. In

cinque anni potranno essere emessi bond fino al totale di 1,5 miliardi di euro». Facendo riferimento alla tradizionale fama che la Toscana gode nel Regno Unito, sia come meta turistica che come «seconda casa» per centinaia di inglesi, Martini ha detto che per poter mantenere questo «scigno di qualità» occorre investire, adeguare l'offerta di servizi e di infrastrutture alle nuove esigenze: «È un impegno che vogliamo rispettare. Ci siamo rimboccati le maniche e siamo a Londra per reperire le risorse di cui la regione ha bisogno e per attivare una serie di relazioni utili con la comunità economica inglese. Il contratto rappresenta la cornice che consentirà di emettere le obbligazioni e che disciplina i diritti ed oneri della Regione nei confronti degli investitori». Martini ha precisato: «Il particolare strumento giuridico-finanziario scelto consentirà di diversificare le fonti di finanziamento della Regione, di ricorrere al mercato internazionale dei capitali e ad una base sempre più ampia di investitori. Al tempo stesso garantirà l'economicità dell'operazione in termini di tasso di interesse da corrispondere ai sottoscrittori delle obbligazioni».



La facciata del ministero del Tesoro Massimo Capodanno/Ansa

no contenuti: il riconoscimento della deduzione per i contributi versati in via facoltativa alla gestione delle forme pensionistiche obbligatorie di appartenenza e al cosiddetto Fondo casalinghe; il riconoscimento della deduzione per i contributi e i premi versati alle forme pensionistiche complementari e individuali; il riconoscimento della deduzione per i

contributi versati al fondo integrato del Servizio sanitario nazionale. **- EURO O LIRE:** Unico 2002 è un modello «double face» (lira-euro). Si potrà dunque scegliere in quale valuta compilare la dichiarazione. Con l'avvertenza, però, che se si sceglie la dichiarazione in lire (modello verde) tutte le quantità dovranno essere espresse in questa va-

luta, e viceversa se la scelta avviene per l'euro (modello azzurro). Tutti gli arrotondamenti lira/euro dovranno essere effettuati all'unità di euro, anziché ai centesimi.

- QUANDO SI PRESENTA: La dichiarazione deve essere presentata dal 2 maggio al 31 luglio 2002 se la presentazione viene effettuata attraverso un ufficio postale o di una

banca. Ma c'è tempo entro il 31 ottobre 2002 se la presentazione viene effettuata via internet direttamente dal contribuente, oppure se viene trasmessa da un intermediario abilitato alla trasmissione dei dati (commercialisti, associazione di categoria, CAF) o, limitatamente alle persone fisiche, da un ufficio dell'Agenzia.

Amianto, come difendere i lavoratori

Cesare Damiano Giovanni Buttafarano Elena Cordoni

Roma, Taranto, Pistoia, Terzi, Venezia, Empoli, Genova, Piombino. Siamo incontrando migliaia di lavoratori su un problema specifico e concreto: difendere i benefici previdenziali dei lavoratori esposti all'amianto, introdurre la sorveglianza sanitaria, costituire un fondo per le vittime dell'amianto, rilanciare la prevenzione ed i piani delle bonifiche. Legarsi agli interessi immediati dei lavoratori, difendere i diritti e le tutele, è il modo migliore per ripartire all'indomani di una sconfitta elettorale. E' ciò che stiamo tentando di fare negli ultimi mesi, su questo come su altri problemi. Andiamo al merito. A marzo il TAR del Lazio si pronunzierà sul ricorso dell'Enichem che è contrario agli Atti di indirizzo emanati dai Governi di centro si-

nistra, che hanno permesso a varie migliaia di lavoratori esposti all'amianto di ottenere i benefici previdenziali previsti dalla legge. Se quel ricorso fosse accolto, migliaia di lavoratori, che sono andati in pensione a partire dal 1° gennaio di quest'anno, si troverebbero in mezzo al guado, senza salario e senza pensione.

I Ds per la garanzia dei diritti previdenziali, la creazione di un fondo per le vittime

Da mesi abbiamo invitato il Governo Berlusconi ad adottare un provvedimento legislativo per salvaguardare i suddetti Atti di indirizzo. Il Ministro Maroni, così sollecito nell'attacco all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, si caratterizza viceversa per il più assoluto immobilismo sulle problematiche dell'amianto e per il tentativo di mettere pesantemente in discussione i diritti acquisiti, tentativo che è stato fermato al momento della presentazione dell'ultima Legge finanziaria, dalle lotte spontanee dei lavoratori e dall'iniziativa parlamentare. C'è bisogno altresì di una manutenzione straordinaria della legge 257/92, a dieci anni dalla sua approvazione. I DS hanno definito una griglia di proposte modificative o integrative: varare un programma di diagnosi precoce e di

sorveglianza sanitaria per i lavoratori esposti, generalizzando l'esperienza di alcune regioni governate dal centro sinistra (Toscana, Umbria), che hanno già avviato programmi in tal senso; rilanciare la prevenzione ed i piani delle bonifiche; mantenere il coefficiente migliorativo di 1,5 per chi ha dieci anni di esposizione e prevedere un riconoscimento proporzionale anche per chi è stato esposto per meno di dieci anni; fissare criteri più oggettivi per accertare l'esposizione all'amianto rispetto alle fibre-litro e alle mansioni; riconoscere i benefici previdenziali ai lavoratori attualmente esclusi (statali, marittimi, ferroviari, postali); istituire il Fondo per le vittime dell'amianto che potrà erogare prestazioni economiche aggiuntive alla rendita INAIL; rilanciare il problema dei pensionati

ante 1992. Queste proposte presentate in Parlamento stiamo discutendo in decine di incontri nel Paese. Il Governo e la maggioranza, dopo tante promesse fatte in campagna elettorale, sono latitanti e, semmai, vorrebbero ridurre drasticamente i benefici previdenziali ai lavoratori esposti. Per questo è necessario sviluppare una forte iniziativa nel Parlamento e una mobilitazione nel Paese per riformare la normativa, estendere le tutele, sviluppare la prevenzione e la bonifica, chiudere in modo equo e definitivo la partita amianto. Questo argomento è molto sentito dai lavoratori e fa parte di quella battaglia di civile difesa dei diritti che il centro sinistra deve combattere con chiarezza e con forza.

AGENZIA IMMOBILIARE
PAOLA OLMI
E-mail: olmi.immobiliare@tin.it - Iscr. Ruolo n. 2120
Via Mannelli, 145 - 50132 FIRENZE
Tel. 055 2345699 - Fax 055 2346767

3 vani
Rif. 244 - San Donato, in posizione centrale, vendesi ultimo piano, appartamento in nuova costruzione con due camere, soggiorno, angolo cottura, arredato, garage.

4 vani
Rif. 320 - Ghirlandajo pressi, in strada tranquilla, palazzo moderno, vendesi appartamento 4 vani completamente ristrutturato con balconi, termosensore.

5 vani
Rif. 372 - Stazione pressi, in bel palazzo ottocentesco, vendesi all'ultimo piano con ascensore appartamento 110 mq da ristrutturare con 60 mq di terrazzo abitabile panoramico su Firenze.

5 vani
Rif. 381 - Adiacenze Carova, ultimo piano di moderna costruzione, vendesi appartamento composto di cucina abitabile, soggiorno, disimpegno zona notte con due camere matrimoniali, doppi servizi, ripostiglio, termosigolo, balconi, posto auto e grande garage.

5 vani
Rif. 386 - Redi, strada tranquilla, in palazzina d'epoca completamente ristrutturata, vendiamo appartamento di 4 vani in ottime condizioni, balcone, luminoso, ottimi affacci.

5 vani
Rif. 430 - Alberti pressi, vendesi appartamento di 5 vani in ottime condizioni, luminoso, termosensore, cantina, ottimo palazzo moderno con giardino condominiale, posti moto coperti.

possibilità posto auto.
Rif. 436 - Isolotto, nel verde, vendesi appartamento piano 2° di 5 vani con balconi e cantina, da ristrutturare.

6 vani
Rif. 448 - Adiacenze Santa Croce, in strada tranquilla, vendesi appartamento ultimo piano, mq. 100, ristrutturato, termosigolo, cucina, soggiorno, tre camere, bagno guardaroba, ripostiglio e terrazzo abitabile al piano superiore con accesso dall'appartamento.

6 vani
Rif. 464 - Castello, in bifamiliare tranquilla nel verde, vendesi appartamento di cinque vani con salone, tre camere, cucina abitabile, ripostiglio, bagno, due ampi balconi, soffitta mansardabile, garage con annesso auto vano e piccolo giardino.

6 vani
Rif. 467 - Legnaia, strada tranquilla, in piccola palazzina con giardino condominiale vendiamo appartamento di 5 vani, ottime condizioni, luminoso, termosigolo, balconi, cantina e posto auto.

6 vani
Rif. 515 - Varchi, in bel palazzo signorile, vendesi ampio appartamento con, salone doppio, sala pranzo, cucina, tre camere, doppi servizi, ripostiglio, balcone e cantina.

7 vani
Rif. 628 - Stazione pressi, in bel palazzo ottocentesco con ascensore, vendiamo all'ultimo piano grande appartamento di 7 vani da ristrutturare con balconi, doppi servizi, adatto anche bredi & breakfast o per uffici, con possibilità di altro appartamento adiacente di ulteriori 110 mq con terrazzo abitabile di 60 mq panoramico su tutta la città.

Immobili di prestigio
Rif. 704 - Viale Mazzini in bel palazzo signorile vendesi bellissimo appartamento di 8 vani e accessori, da ristrutturare, doppio ingresso, grande zona giorno, disimpegno zona notte con 4 camere doppi servizi, termosigolo, balconi.

l'Unità **Abbonamenti**

Tariffe 2002

			Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
			scatto	
12 MESI	7 GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00 £ 93.300 15,3%
	6 GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00 £ 77.900 14,9%
6 MESI	7 GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00 £ 39.000 12,7%
	6 GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00 £ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalla ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

I CAMBI	
1 EURO	1936,27 lire
1 FRANCO FRANCESE	295,18 lire
1 MARCO	989,18 lire
1 PESETA	11,63 lire
1 FRANCO BELGA	47,99 lire
1 FIORINO OLANDESE	878,64 lire
1 DRACMA	5,68 lire
1 SCILLINO AUSTRIACO	140,71 lire
1 euro	0,871 dollari +0,003
1 euro	114,860 yen +0,400
1 euro	0,612 sterline +0,002
1 euro	1,476 fra. svi. +0,000
dollaro	2.222,532 lire -7,680
yen	16,857 lire -0,059
sterlina	3.161,257 lire -8,280
franco svi.	1.311,214 lire -0,089
zloty pol.	535,029 lire -1,260

BOT	
Bot a 3 mesi	99,65 2,81
Bot a 6 mesi	98,54 2,85
Bot a 12 mesi	96,71 3,16

Borsa

Sprint finale per la Borsa: dopo un'intera seduta vista sul filo dell'incertezza, in attesa di dati macro e risultati aziendali, piazza Affari, in linea con le altre europee, ha chiuso con un buon rialzo. Il Mibtel è migliorato infatti dello 0,87% e i volumi scambiati sono saliti a 3,2 miliardi di euro di controvalore. A risolvere le sorti del mercato è stato il buon andamento del Dow Jones, dopo il dato positivo sugli ordini e in attesa del nuovo «beige book» che sarebbe stato reso noto in serata, a contrattazioni ormai chiuse in Europa. Particolarmente richiesti i titoli telefonici e gli editoriali; il Nuovo mercato è salito dello 0,91% nonostante a Wall Street il Nasdaq abbia avuto un andamento più incerto.

Nel 2001 sale il margine operativo. Ridotta la perdita di Kataweb. Il titolo sale in Borsa

Espresso, forte calo dell'utile

MILANO Il Gruppo editoriale L'Espresso ha chiuso il bilancio 2001 con un margine operativo lordo in crescita, passato da 125,9 milioni di euro a 130,7 milioni di euro, e un risultato operativo consolidato a 73,7 milioni di euro dai 69,9 milioni di euro del 2000, a fronte di ricavi consolidati passati da 952,7 a 923,1 milioni di euro (-3,1%).

Sono questi i dati di bilancio di «un anno difficile per la debolezza del mercato pubblicitario», esaminati dal Consiglio di amministrazione di Gruppo Editoriale L'Espresso SpA, che si è riunito ieri a Roma sotto la presidenza di Carlo Caracciolo, e che ha deciso di proporre all'assemblea dei soci un dividendo di 0,085 euro per azione 80,093 lo scorso anno. I risultati sono comunque migliori rispetto alle previsioni degli analisti. Non a caso a Piazza Affari il titolo L'Espresso ha terminato la seduta in rialzo del 7,46% a 3,96 euro.

Ieri il cda ha anche deliberato la nomina di Carlo Ottino a direttore generale della divisione la Repubblica. Ottino, nel Gruppo dal 1992, in precedenza ricopriva la carica di direttore commerciale della divisione stessa. «Il miglioramento - ha sottolineato una nota del Gruppo - è dovuto alla forte riduzione della perdita operativa di Kataweb, dai 71 milioni di euro del 2000 ai 34,8 milioni del 2001, parzialmente neutralizzata dal calo del fatturato pubblicitario e dall'aumento del prezzo della carta (+18%)». L'utile netto consolidato nel

2001 è stato di 1,1 milioni di euro rispetto a 128,7 milioni di euro nel 2000. L'Assemblea dei soci è stata convocata in sede ordinaria per il giorno 17 aprile, e ad essa il cda proporrà la distribuzione del dividendo, per il quale gli azionisti beneficeranno di credito d'imposta pieno.

Al consiglio per l'approvazione del bilancio è seguita un'ulteriore riunione del cda durante la quale è stato aumentato il capitale di 199.500,00 euro mediante emissione di 1.330.000 azioni del valore nominale di 0,15 euro con sovrapprezzo di 3,15 euro, al servizio di un piano di stock option per i dipendenti.

Per quanto invece riguarda il bilancio 2001, l'utile netto consolidato nel 2001 è stato di 1,1 milioni di euro rispetto a 128,7 milioni di euro nel 2000. Ma - come spiega la nota del Gruppo - i due dati non sono però comparabili: senza gli effetti delle operazioni straordinarie, il risultato netto consolidato di Gruppo sarebbe stato pari ad un utile di 13,9 milioni di euro nel 2001, rispetto ad una perdita di 25,3 milioni di euro nel 2000. Il risultato netto del 2001 - spiega ancora il Gruppo Espresso - sconta infatti la svalutazione per 12,8 milioni di euro dell'avviamento di alcune controllate di Kataweb, in particolare nell'area delle web solutions, per allineare i valori all'attuale mercato; l'esercizio 2000 aveva invece beneficiato di plusvalenze per circa 154 milioni di euro.

Presentate le strategie industriali dopo l'acquisizione di Negri Bossi

Il gruppo Sacmi punta sulla plastica

Previsto il raddoppio dei ricavi in tre anni

MILANO Il futuro è nella plastica e Sacmi, dopo l'opa lanciata e conclusa con successo su Negri Bossi, conta di consolidare il suo ruolo di leader mondiale nelle tecnologie della formatura della plastica. Abbiamo lanciato l'opa su Negri Bossi - ha detto Giulio Cicognani, direttore generale Sacmi e neo-presidente di Negri Bossi, nel presentare alla comunità finanziaria le strategie del gruppo - perché il settore della plastica offre forti prospettive di crescita». Le competenze delle due società, ora riunite, dovrebbero portare a notevoli sinergie con significativi vantaggi competitivi in un mercato che prevede forti tassi di crescita nei prossimi anni.

Sacmi infatti è leader mondiale nella produzione sia di macchine e impianti per la ceramica, che di sistemi di chiusura per il settore «beverage» (dove ha una quota di mercato del 90%). Alle tecnologie della compressione e della termoformatura, Negri Bossi apporterà le sue competenze nella tecnologia dell'iniezione, di cui è leader mondiale.

Il management di Negri Bossi, guardando al fatturato 2002, si è posto l'obiettivo di raggiungere i 135 milioni di euro, il 40% in più rispetto al 2001, anno in cui il fatturato è sceso dell'11,8% attestandosi a 96,8 milioni di euro. «Dopo un 2002 con una crescita stimata del 40% - ha precisato Cicognani - e un anno seguente di stasi, possiamo prevedere un raddoppio dei ricavi nel giro di tre anni».

Sacmi invece ha chiuso il 2001 con un fatturato di 560 milioni di euro (524 nel 2000) e un ebitda di 78 mln e per il 2002 prevede un ebitda di 94 milioni. Annunciato anche l'arrivo di nuove acquisizioni, di cui una già quest'anno.

AZIONI

nome titolo	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo uff. (euro)	Var. rif. (%)	Var. % 2/102	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
A.S. ROMA	5100	2,63	2,64	0,61	-10,56	22	2,33	3,03	-	136,97
ACEA	13140	6,79	6,86	1,54	-10,23	242	6,60	7,58	0,0981	1445,18
ACEGAS	12774	6,60	6,59	-0,45	-2,22	16	6,41	6,77	-	234,70
ACQ MARCIA	508	0,26	0,26	0,31	-4,34	74	0,25	0,27	0,0207	101,51
ACQ NICOLAY	3795	1,96	1,96	-	-6,00	0	1,91	2,15	0,0775	26,30
ACQU POTABILI	24203	12,50	12,50	-3,85	-6,02	1	12,35	13,30	0,0568	101,91
ACSM	4664	2,41	2,40	0,76	2,38	24	2,23	2,48	0,0516	89,61
ACTELIOS	3894	1,91	1,91	2,14	-	233	1,79	2,28	-	32,44
ADF	26794	13,84	13,90	-0,09	3,53	2	13,18	14,15	0,2402	125,02
AEDS	8105	4,19	4,15	-0,81	10,92	21	3,63	4,19	0,0223	153,84
AEDS RNC	6539	3,38	3,38	-0,74	12,19	9	3,01	3,51	0,0775	14,18
AEM	3789	1,96	1,96	0,67	-12,67	1811	1,78	2,24	0,0413	3522,69
AEM TO	3996	2,06	2,07	0,78	15,37	99	1,78	2,09	0,0310	74,78
AIR DOLOMITI	21934	11,33	11,36	1,94	23,18	7	9,20	11,33	-	94,31
ALITALIA	1790	0,92	0,94	4,26	-8,04	3430	0,80	1,04	0,0413	1431,07
ALLENZANA	22465	11,60	11,67	1,69	-8,98	1883	10,32	12,53	0,1472	9019,26
AMGA	1996	1,03	1,03	1,03	-8,19	220	0,95	1,13	0,0145	336,12
AMPLIFON	39057	19,66	19,91	0,23	2,11	2	18,26	20,10	-	385,65
ARQUATI	2362	1,22	1,22	-1,22	20,20	12	0,97	1,82	0,0130	29,78
AUTO M TO	12481	6,45	6,40	-1,08	-5,88	275	6,07	6,88	0,2841	567,25
AUTOGIRILL	22937	11,85	11,85	-0,81	13,81	692	10,41	11,95	0,0413	3013,62
AUTOSTRADA	15881	8,20	8,18	-0,68	5,17	4990	7,58	8,41	0,1756	9704,23
AAGR MANTOVA	18042	9,32	9,26	0,37	-6,71	60	8,84	9,99	0,3615	1251,42
B.BILBAO	25994	13,43	13,30	-0,14	1,70	0	12,52	13,60	0,0090	4290,31
B.CARIGE	3758	1,94	1,94	-	-0,31	673	1,92	1,97	0,3744	1980,89
B.CHIAVARI	9947	5,14	5,18	5,93	20,64	475	3,93	5,14	0,1756	359,59
B.DESIO-BR	5243	2,71	2,71	0,15	3,24	51	2,48	2,71	0,0671	316,84
B.DESIO-BR R	3826	1,98	1,99	0,50	5,33	9	1,86	2,00	0,0806	26,09
B.FIDURAM	16917	8,74	8,91	3,95	-3,64	6043	7,07	9,55	0,4040	7944,16
B.LOMBARDIA	21764	11,24	11,28	-2,86	16,84	778	9,47	11,54	0,3357	3290,83
B.NAPOLI RNC	2500	1,29	1,29	-0,28	5,56	2092	1,29	0,2413	0,0413	145,35
B.PROFLO	5011	2,59	2,58	-0,35	-1,15	70	2,28	2,83	0,0955	313,86
B.ROMA	5172	2,67	2,69	0,56	20,81	7984	2,21	2,88	0,0120	3670,17
B.SANTANDER	18203	9,40	9,64	-	-4,94	0	8,56	9,89	0,0290	4302,67
B.SARDEG RNC	16178	8,35	8,32	-0,76	-4,71	6	7,74	8,76	0,2970	55,12
B.TOSCANA	7404	3,82	3,84	-0,49	-4,69	45	3,70	4,01	0,1033	1214,69
BASINET	2083	1,08	1,05	-3,03	0,56	22	0,92	1,14	0,0930	31,61
BASTOGI	301	0,16	0,16	6,00	5,56	1811	0,14	0,16	-	105,24
BAYER	72126	37,25	37,19	-1,08	3,21	2	35,15	38,37	1,4000	-
BAYERISCH	13157	6,80	6,81	0,31	-6,69	21	6,15	7,29	0,0775	611,55
BEGHELLI	1738	0,90	0,90	1,21	-0,06	24	0,81	0,94	0,0258	179,50
BENETTON	28405	14,67	14,71	0,52	17,28	320	12,50	14,67	0,0465	2663,47
BENI-STABILI	1095	0,57	0,57	-0,70	6,48	1548	0,52	0,59	0,0150	95,77
BIESSE	7832	4,04	4,06	0,87	-13,57	202	3,31	4,73	-	110,80
BIM	9950	5,14	5,11	0,77	12,08	115	4,32	5,14	0,2582	640,33
BIM 04 W	1029	0,53	0,53	0,45	-3,42	33	0,40	0,59	-	5,22
BIPOP-CARIRE	3220	1,66	1,68	-0,77	-11,59	12389	1,38	1,89	0,0071	3264,12
BNL	4870	2,52	2,53	1,16	8,87	6597	2,25	2,63	0,0801	5343,60
BNL RNC	4628	2,39	2,37	0,89	8,49	38	2,18	2,49	0,1007	55,44
BOERO	17426	9,00	9,00	-	-	0	8,90	9,40	0,2582	39,06
BON FERRAR	18507	9,56	9,63	-0,01	-1,06	0	9,40	9,85	0,2066	47,79
BONAPARTE	1436	0,74	0,74	-0,28	-8,87	9	0,72	0,83	0,0026	67,55
BONAPARTE R	1576	0,81	0,82	4,97	-11,53	3	0,79	0,92	0,0129	5,22
BONEMBO	15384	7,95	7,93	2,56	-13,58	215	6,84	9,19	0,1033	442,56
BROSCHI	357	0,18	0,18	2,10	-5,78	6743	0,17	0,20	0,0026	88,76
BROSCHI W	84	0,04	0,04	-1,40	1,16	800	0,04	0,05	-	1,00
BURANI F.G.	18191	9,39	9,52	0,46	7,45	1414	7,91	9,58	0,0606	2780,27
BURANI F.G. R	14057	7,26	7,30	-0,27	-0,38	28	7,01	7,39	0,0362	203,28
BUTTEC	17405	8,99	9,14	5,09	21,08	954	7,33	8,99	0,2000	1143,48
BUTTEC UNIC R	13647	7,05	7,09	7,38	19,62	56	5,89	7,05	0,2440	88,76
CLATTE TO	5907	2,59	2,56	0,39	1,41	6	2,53	2,62	0,0390	25,86
CALP	5286	2,73	2,70	3,61	6,39	13	2,56	2,73	0,1540	76,27
CALITAG EDIT	14812	7,65	7,86	8,83	10,45	841	6,23	7,65	0,2000	955,25
CALITAGRON R	8820	4,55	4,54	-0,44	5,93	1	3,90	4,55	0,0336	4,15
CALITAGRON RNC	9393	4,85	4,90	2,81	9,43	64	4,12	4,85	0,0232	525,31
CAMPIN	8781	4,54	4,52	0,60	22,90	17	3,69	4,56	0,1291	441,74
CAMPARI	54603	28,20	28,18	-2,29	7,39	61	25,44	29,74	-	818,93
CARRARO	2500	1,29	1,30	0,54	-1,42	4	1,25	1,38	0,1549	54,22
CATTOLICA AS	48562	25,08	25,30	2,02	4,41	18	23,65	25,08	0,0072	1080,52
CEMBRE	5189	2,68	2,68	0,37	11,67	9	2,38	2,68	0,0878	45,56
CENTEMIR	5615	2,90	2,93	4,91	20,08	1559	2,41	2,90	0,0258	461,85
CENTENAR ZIN	2962	1,53	1,53	-	-3,77	3	1,40	1,62	0,0632	21,40
CIR	2463	1,27	1,29	3,71	37,78	13516	0,92	1,27	0,0413	979,91
CIR FIN	566	0,29	0,29	1,66	-5,89	90	0,28	0,34	0,0129	108,34
CLASS EDIT	7242	3,74	3,89	9,98	4,85	2244	3,04	4,06	0,0439	344,96
CLM	2949	1,52	1,53	1,87	6,95	145	1,38	1,52	0,0207	77,67
COFFE	1142	0,59	0,59	3,22	21,46	5752	0,49	0,59	0,0155	424,19
CR ARGENTANO	6723	3,47	3,46	-0,32	-2,80	7	3,48	3,62	0,1162	398,35
CR BERGAM	28601	14,77	14,80	-0,88	3,92	1	14,15	14,99	0,0197	911,77
CR FIRENZE	2475	1,28	1,29	1,18	10,27	562	1,14	1,28	0,0516	1388,21
CR VALTEL	17072	8,82	8,82	-0,29	-1,61	23	8,74	9,04	0,3615	441,89
CREDEM	13163	6,80	6,87	0,90	19,98	408	5,67	6,85	0,0390	1852,70
CREMONINI	3402	1,76	1,75	-1,41	9,88	155	1,60	1,78	0,0230	249,18
CRESPI	2234	1,15	1,14	-2,14	5,39	8	1,07	1,20	0,0671	69,24
CSP	5267	2,72	2,75	1,03	-2,26	11	2,60	2,91	0,0516	86,64
CUCIRINI	2039	1,05	1,05	-2,05	-0,65	0	1,01	1,11	0,0516	12,64
DALMINE	357	0,18	0,18	-1,02	-10,10	3117	0,18	0,21	0,0023	213,18
DANIELI	5636	2,91	2,89	-1,97	-4,02	32	2,64	3,06	0,0465	119,00
DANIELI RNC	3559	1,84	1,88	2,18	4,20	122	1,61			

lo sport in tv

- 09,30 Sci, SuperG maschile Eurosport
- 12,00 Barcellona-Chelsea Stream
- 12,30 Sci, Libera femminile Eurosport
- 14,30 Usa Sports Tele+
- 16,05 Vela, Olympic Gard RaiSportSat
- 17,40 Golf, Dubai Desert Classic Tele+
- 20,25 Eurolega, Kinder-Ural RaiSportSat
- 20,30 Eurolega, Benetton-Skipper Tele+
- 21,00 Boxe, Mosley-Forrest RaiSportSat
- 24,00 Biliardo, camp.it. stecca RaiSportSat



Livorno, An all'attacco per lo striscione sulle «foibe»

Un'interrogazione parlamentare contro gli ultrà amaranto. Polemiche anche in Consiglio comunale

Il Livorno, al momento, resta impunito per lo striscione inneggiante alle foibe esposto domenica scorsa allo stadio durante la partita contro la Triestina. Nelle decisioni del giudice sportivo di serie C, Giuseppe Quattrocchi, non c'è traccia di ammende o altre «punizioni» per l'episodio. Probabile che il giudice aspetti gli esiti dell'indagine federale, o che più semplicemente non abbia trovato traccia del gesto nel referto dell'arbitro Giannoccaro di Lecce.

La vicenda dello striscione («Tito ce lo ha insegnato, la foiba non è reato») è finita anche in Parlamento: il deputato triestino Roberto Menia (An) ha presentato un'interrogazione al Ministro dell'Interno e a quello per i Beni e le Attività Culturali per sapere se il Governo vuole esprimere «la propria condanna per i fatti denunciati, manifestando anche la propria solidarietà ai parenti degli infolbati». Menia, inoltre, ha chiesto al Governo se vuole accertare «i motivi per i quali le forze di polizia presenti» allo stadio «non abbiano ritenuto di

togliere lo striscione e se ciò sia stato determinato da ignoranza, ignavia, sottovalutazione o peggio». In ogni caso Menia ha chiesto «quali sanzioni s'intendano porre in essere nei confronti dei responsabili dell'ordine pubblico e quale sia, in particolare, la posizione del Questore» di Livorno: «se sia stato aperto un procedimento nei confronti dei responsabili dell'esposizione dello striscione e se gli stessi sono stati individuati».

An all'attacco anche nel consiglio comunale di Livorno. Il capogruppo Bruno Tamburini, ha presentato una mozione per l'intitolazione alle vittime delle foibe di una via o piazza cittadina. Un gesto ritenuto da An in qualche modo riparatore dopo l'esposizione, dello striscione incriminato. La società sportiva del Livorno, che naturalmente ha stigmatizzato l'episodio, non replica alle polemiche. Fonti del tifo amaranto (che a sua volta ha sconfessato lo striscione, attribuendolo a individui non legati a gruppi organizzati) fanno notare, comunque, che l'iniziativa sarebbe nata in risposta a un precedente striscione triestino di carattere fascista.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Milan via da Tel Aviv, caso diplomatico

L'Uefa: «In campo neutro la sfida con l'Hapoel». Sharon e Peres telefonano a Berlusconi

Max Di Sante

MILANO Diventa un caso diplomatico la decisione dell'Uefa di trasferire in campo neutro (fuori dai confini israeliani) la partita di andata Hapoel-Milan, prevista per il 14 marzo a Tel Aviv. Sharon e Peres hanno parlato con Berlusconi chiedendogli di intervenire con l'Uefa per far sì che la partita si possa disputare in Israele.

Quella dell'Uefa, secondo una dichiarazione del segretario generale Gerhard Aigner sul sito ufficiale dell'organismo calcistico europeo «non è stata una decisione facile» ma è stata presa «nell'interesse di tutti». Aigner ha aggiunto che alla luce dell'escalation della violenza che ha raggiunto anche Tel Aviv, l'Uefa, per ragioni di sicurezza, ha deciso che non verranno più disputate partite delle coppe europee sul territorio israeliano fino a nuova disposizione. Gerhard Aigner ha chiarito che il «bandone» non riguarda soltanto la partita Hapoel-Milan, ma l'attività calcistica in Israele in generale. Fino a nuovo ordine, e ad un miglioramento delle condizioni di sicurezza, nessuna partita internazionale, a livello di club e nazionali sotto l'egida dell'Uefa, potrà svolgersi sul territorio israeliano.

La notizia non ha colto di sorpresa il Milan, anche se Umberto Gandini e Vittorio Mentana, i due dirigenti mandati in avanscoperta per l'organizzazione della trasferta, sono stati avvertiti quando quasi avevano il piede sull'aereo, a Malpensa. Il Milan, infatti, non ha voluto prendere una posizione ufficiale, non ha inteso sollecitare lo spostamento. E ieri Adriano Galliani, vicepresidente vicario, ha sottolineato in una nota che si è trattato di una decisione «certamente sofferta» da parte dell'Uefa, ma assunta «nell'ambito dei suoi poteri istituzionali senza che fosse stata formulata alcuna richiesta in tal senso dal Milan». Insomma, una decisione d'ufficio.

Una decisione che, se non altro, a parecchi ha fatto tirare un sospiro di sollievo, al di là del «dispiacere» manifestato dalla società. «Eravamo pronti a partire per Tel Aviv, anche se eravamo un po' preoccupati per via dell'attentato dell'altra notte» ha raccontato Demetrio Albertini. Lui non si sarebbe tirato indie-

tro, la partita - ha detto, riprendendo le parole del suo allenatore Ancelotti del giorno prima - avrebbe potuto «rappresentare un messaggio di pace» ma, intanto, «la preoccupazione cresceva giorno dopo giorno». Tutti dispiaciuti per l'Hapoel e per i tifosi israeliani, che non potranno vedere il Milan all'opera sul loro campo, ma la decisione dell'Uefa è giunta gradita.

Non ne ha fatto mistero il brasiliano Serginho: «Siamo e sono molto contento onestamente di questa decisione che mi sembra razionale e intelligente. Noi come società non potevamo fare pressioni, era una decisione che solo l'Uefa poteva prendere. E, ripeto, secondo me, è stata una decisione molto saggia». Sulla stessa linea Martin Laursen: «Era una decisione difficile, ma alla fine penso che sia stata la scelta migliore».

La decisione dell'Uefa suscita, però, grandi dissensi. La comunità ebraica di Roma, la più numerosa d'Italia, definisce la decisione «affrettata» e che non aiuta il processo di pace: «Soltanto andando là si può portare in quell'area qualcosa di positivo e una ventata di speranza».

In Israele la decisione ha suscitato

clamore. Il ministro dello Sport Matan Vilnai l'ha definita «gravissima» perché «danneggia Israele e lo sport israeliano». Vilnai ha annullato tutti i suoi impegni e partirà oggi per Zurigo nel tentativo di persuadere il segretario generale della Uefa Gerhard Aigner a cambiare la decisione. Ariel Sharon e il ministro degli esteri Shimon Peres hanno avuto ieri sera un colloquio telefonico col presidente del consiglio Silvio Berlusconi. Lo ha annunciato l'ufficio del premier Sharon, in un comunicato nel quale si afferma che nel corso del colloquio, al presidente del consiglio è stato detto che la decisione della Uefa «è grave e bisogna fare in modo di cambiarla per permettere lo svolgimento del primo dei due incontri in Israele, come era in programma». «Il premier Sharon - prosegue il comunicato - ha assicurato che al Milan saranno garantite tutte le misure di sicurezza necessarie in Israele». «Berlusconi - prosegue il comunicato - ha detto al premier che il governo italiano dà pieno appoggio a Israele. Berlusconi ha detto al primo ministro e al ministro degli esteri che farà il possibile per cambiare la decisione e fare in modo che la partita si svolga come era stato stabilito».



Una seduta di allenamento del Milan

Festival cinema di Torino

Algeria, calcio&donne le scarpette della libertà

Lapo Novellini

«Les crampons de la Liberté» ("Le scarpette della libertà") è un bellissimo documentario girato dalla giornalista francese Veronique Taveau nel 1998 e presente nel cartellone della 9a edizione del Festival Internazionale Cinema delle Donne di Torino.

Il documentario racconta la storia di giovani liceali, disoccupate, "jouses de football", del RC Kouba e della Jeunesse Sportif Kabylie. Due squadre che si affrontano per la finale di un torneo regionale (in Algeria, è stato scritto dal sito web specializzato in calcio algerino www.dzfoot.com, non esiste ancora un Campionato Nazionale di Calcio Fem-

minile).

Calcio femminile in un paese islamico, l'Algeria, dove le donne, come più volte affermato dalle protagoniste del documentario, sono ancora considerate come «quelle che devono stare in cucina». «La verità - afferma una giovane - è che allo stadio non ti fanno entrare». Un'Algeria tormentata da anni dall'estremismo della Gia, (Gruppo Islamico Armato), colpevole di assalti barbari contro la popolazione. L'Algeria delle donne che cercano di emanciparsi da una società patriarcale e paradossalmente ridiventano donne giocano allo sport dei maschi per eccellenza.

Il problema dei pantaloni corti ed il padre di una delle ragazze che crede che osservanza delle regole religiose e pratica del calcio possano coesistere. La donna arbitro che passa rigidamente in rassegna i ragazzini di due squadre per controllare se indossano i parastinchi previsti dal regolamento. La stessa donna che confessa di essersi sentita discriminata quando per la finale di un torneo femminile, in programma proprio un 8 di marzo, è stata sostituita da un collega maschio.

La numero 6 della JSK (Jeunesse Sportif Kabylie) una biondina soprannominata «Del Piero» (siamo nel 1998

quando Pinturicchio segnò 10 goal in Coppa dei Campioni). Una ragazza tutto pepe che si illumina quando vede il pallone e che come sottolinea uno dei fratelli «non è un maschio mancato». Lei intanto corre, dribbla, segna una punizione proprio come Del Piero ed afferma che «spero che il calcio mi permetta di vedere altre realtà».

Le ragazze del Kouba che sorridono sul bus e che una volta allo stadio ricevono le loro prime scarpette con i tacchetti. Le loro colleghe della JSK giocano già insieme da due anni e si vede, alla fine la partita la vincono loro.

Il documentario si chiude con l'arbitro, fiera del suo ruolo ma finalmente anche molto femminile con un vezzoso rossetto rosso fuoco, che risponde alle domande della Taveau, mentre gira attorno alla pista d'atletica del campo con le ragazze.

Un'allegria contagiosa quella delle ragazze algerine, che con il loro voler gioiosamente entrare in uno dei tanti mondi a loro da sempre negati mandano al mondo dove le donne sono già emancipate una richiesta di solidarietà per vivere una quotidianità che per ora è ancora largamente dominata dall'uomo.

«Zizou» sarebbe fiero di queste ragazze.

la giornata in pillole

- Derby/1: tafferugli tra tifosi in coda ai botteghini

Sono volati urla, spintoni e qualche pugno tra tifosi ieri mattina alle 9,30 quando l'inizio della pioggia ha provocato una pigia-pigia verso i botteghini della tribuna Monte Mario all'Olimpico delle circa 14 mila persone, secondo la polizia, in attesa estenuante di comprare un biglietto di curva sud o dei distinti in vendita per il derby Lazio-Roma di domenica. Per alleggerire la ressa e riportare i tifosi dentro le transenne, che arrivavano fino all'aula Bunker del Foro Italico, sono intervenute due squadre di polizia e carabinieri che hanno creato cordoni umani e separato i più facinosi.

- Derby/2: diretta televisiva in duecento paesi del mondo

Inter-Juve di sabato e Lazio-Roma di domenica saranno trasmesse in diretta in tutto il mondo. Rai Trade ha infatti annunciato di aver ceduto le immagini delle due super sfide della nona giornata di ritorno del campionato a emittenti televisive di quasi 200 Paesi, che saranno collegati in diretta (fuso orario permettendo). Secondo Rai Trade l'audience potenziale dei due eventi calcistici supererà il miliardo e mezzo di telespettatori a partita.

- Sette feriti a Madrid prima di Real-Deportivo

Sette persone, fra le quali un agente della polizia, sono riamate ferite nei dintorni dello stadio Santiago Bernabeu della capitale spagnola, in diversi incidenti scoppiati prima della partita Real Madrid-Deportivo La Coruna, finale della Copa del Rey che si gioca nel giorno del 100 anniversario della squadra «merengue».

Gli onorevoli Sanza e Aracu chiedono una marcia indietro. Intanto le regioni Lombardia e Emilia-Romagna decidono di accollarsi le spese

Visite sportive a pagamento: Forza Italia contro il governo

Nedo Canetti

Roma La notizia, lanciata dal nostro giornale, sulla decisione governativa di cancellare il rimborso da parte del servizio sanitario nazionale delle spese per le visite mediche per l'idoneità sportiva, ha destato vivo allarme tra le migliaia di società, costrette a pagare gli accertamenti ovvero a farli pagare agli atleti e alle loro famiglie. Proteste si sono levate in tutto il Paese, negli ambienti sportivi e in quelli politici, senza distinzione di appartenenza partitica. Una sollevazione

Una netta presa di posizione è stata assunta, dal Comitato interparlamentare per lo sport, forte di più di 300 deputati e senatori di tutti i gruppi. Il presidente, Angelo Sanza, Fi, su unanime proposta del gruppo dirigente del Comitato, ha inviato una lettera ai ministri della Salute, degli Affari regionali e per i Beni culturali (con delega allo

sport), nella quale, formulato un giudizio negativo sul provvedimento, chiede che la conferenza Stato-regioni recepisca la possibilità di rendere gratuite le visite. Chiede, inoltre, che i ministri in indirizzo di farsi interpreti di questa proposta ed auspica che il governo «torni sui suoi passi e venga assicurato alle oltre 10 milioni di persone che, a tutt'oggi si vedono costretti a pagare la certificazione medico-sportiva per le attività agonistiche e amatoriali, la gratuità del servizio». Si è reso conto della gravità delle conseguenze del decreto governativo sulla Lea (livelli essenziali di assistenza), anche l'on. Sabatino Aracu, presidente della federazione pattinaggio ed hockey, che, nel caso, ha fatto prevalere la sua funzione di dirigente sportivo su quella di parlamentare di Forza Italia. In una lettera ai presidenti delle Regioni, ha chiesto di dispensare i giovani atleti dalle spese per le visite a livello agonistico. «Se da un lato - scrive Aracu - non posso non condividere la politica federalista del governo centrale finalizzata a maggiore efficienza, trasparenza e risparmio nel

mondo sanitario, dall'altro, credo corra l'obbligo di dimostrare sensibilità nei confronti delle numerose famiglie per le quali tali spese rappresentano difficoltà, se non addirittura rinuncia, ed attenzione ai riflessi negativi che l'introduzione dei ticket porterà soprattutto alle società sportive dilettantistiche».

Aracu, bontà sua, ricorda che, recentemente, il governo ha accolto alla Camera una risoluzione che lo impegna ad inserire la medicina sportiva tra i livelli essenziali di assistenza. Salvo poi tranquillamente dimenticarsi dell'atto parlamentare, al momento di emanare i decreti attuativi, che lo stesso Aracu, implicitamente, critica. La legge 405 dello scorso anno, decentrando le competenze alle regioni, ha determinato il costo di queste visite che può arrivare anche a 40 euro (circa 80 mila lire), un brutto colpo per le centinaia di migliaia di atleti che sono obbligati per legge a sostenere ogni anno queste visite, per le loro famiglie e le società, per le quali gareggiano. E questo decentramento, il motivo per il

quale tanto Sanza quanto Aracu si rivolgono alle regioni. Qualcuna ha immediatamente risposto positivamente.

Il governatore della Lombardia, Roberto Formigoni, ha annunciato, al proposito uno stanziamento ad hoc di 13 milioni di euro (che, comunque, il movimento sportivo ritiene insufficiente). Il responsabile dell'Osservatorio sul sistema sportivo dell'Emilia-Romagna, Graziano Pini, (Margherita), ha rassicurato il mondo sportivo regionale, annunciando che la giunta ha stabilito che le visite non si pagheranno perché la regione «si sobbarcherà gli oneri scaricati dal livello nazionale». Sospiro di sollievo, naturalmente, per i praticanti di queste regioni, ma non si deve dimenticare che si tratta di due tra quelle più ricche del Paese, che, nonostante gli alti costi della sanità (la Lombardia, tra l'altro, ha reintrodotta i ticket, in generale), sono probabilmente in grado di assicurare questo servizio. E le altre? Quelle povere, quelle del Sud come potranno far fronte a questa nuova, non indifferente spesa?

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	6	4	55	19	48
CAGLIARI	24	5	67	66	16
FIRENZE	67	46	33	30	31
GENOVA	21	58	71	26	83
MILANO	85	2	61	16	22
NAPOLI	32	27	22	67	16
PALERMO	61	20	57	44	2
ROMA	5	88	38	11	22
TORINO	7	60	37	66	26
VENEZIA	35	79	31	61	6

I NUMERI DEL SUPERLOTTO						
5	6	32	61	67	85	JOLLY
						35
Montepremi						€ 6.480.624,63
Nessun 6 - Jackpot						€ 23.452.749,23
Nessun 5 + 1 - Jackpot						€ 1.296.124,93
Vincono con punti 5						€ 72.006,95
Vincono con punti 4						€ 566,73
Vincono con punti 3						€ 12,77

flash

FUNERALI

Ieri l'ultimo saluto a Mayelè
La salma sarà tumulata a Parigi

Un migliaio di persone hanno partecipato ieri pomeriggio ai funerali di Jason Mayelè. La funzione religiosa si è svolta nella chiesa di Sant'Antonio Abate, a Chievo. Sulla facciata della Chiesa campeggiava la bandiera del Congo, mentre davanti alla porta erano state posizionate le corone di fiori inviate dall'Hellas Verona, dalla Juventus, dal Brescia e dall'Atalanta. Presente la squadra al gran completo. La salma di Mayelè verrà tumulata ad Epernay, un paese alla periferia di Parigi dove Jason è cresciuto.



BOXE

Madrid si offre per Tyson-Lewis
Il Bernabeu pronto per il match

Anche Madrid si candida per ospitare il mondiale dei pesi massimi tra Lennox Lewis e Mike Tyson. Lo fa tramite il presidente dell'Ebu Ruben Martinez, secondo cui lo stadio del Real Madrid, il mitico Santiago Bernabeu, è il palcoscenico ideale per questo attesissimo match. Martinez ha spiegato di aver parlato con il presidente della WBC José Sulaiman, che gli ha confermato come i due pugili, e Tyson in particolare, preferiscano combattere negli Usa. «Ma Madrid potrebbe essere la prima sede alternativa ai fuori dagli States».

SPOT

Una siringa infilata sulla bicicletta
Regione Toscana contro il doping

Una siringa attaccata al telaio della bicicletta, nel posto dove solitamente sta la borraccia, come immagine per dissuadere gli sportivi dall'uso di farmaci per migliorare le prestazioni. L'ha scelta l'assessorato alla sanità della Regione Toscana per uno dei manifesti per lanciare la campagna «Farmaci. Usare con cura». Dispiaciuto per questa scelta il ct del ciclismo Franco Ballerini. «È di pessimo gusto e certamente non simpatico. Aver scelto questa immagine vuol dire indirizzare il problema solo su uno sport».

EX CALCIATORE

Si fece prete, ora torna a giocare
Victor Vallerini ci ha ripensato

Victor Claudio Vallerini: a 18 anni erede designato di Paul Gascoigne nella Lazio di Dino Zoff, all'improvviso lascio tutto per un'altra missione. Ora dopo dieci anni di Chiesa è ancora protagonista di una scelta sorprendente: lascia non per amore, ma per il pallone. E ancora con il Camaione, dove era diventato calciatore, con il tecnico che lo aveva lanciato, Vincenzo Marino. «Per ora penso solo ad allenarmi», dice Vallerini che ha svestito la toga da pochi giorni.

Baiguera, quell'Angelo senza cielo

Promessa del basket che ha preferito la musica: una vita e una carriera controcorrente

a farli spenti
Incontri

Roberto Ferrucci

TRIESTE Arrivo al Tommaseo, uno dei caffè letterari di Trieste ed è già lì, sprofondato su un divanetto a leggere il giornale. Ma un giocatore di basket, anche se sprofondato, su quei divanetti giganteggia lo stesso. Un luogo, il Tommaseo, dove è raro incontrare gente di sport. Ma Angelo Baiguera è di sicuro il più originale fra gli ex cestisti. Un mito della sregolatezza per noi appassionati di basket negli anni Settanta. Ci salutiamo, il tempo di un aperitivo, poi parte il racconto. E scopri che a volte, gli atleti, sanno pure narrare. «Sono nato a Manerbio il 10 gennaio 1955. Ho incominciato presto a giocare a basket nella squadra locale e a 15 anni ero conteso da Brescia, Cantù e Cremona. I miei però non volevano lasciarmi andare via così giovane. I dirigenti della società hanno insistito per un anno, papà e mamma hanno ceduto. Io ho scelto Cantù. Era il periodo della Forst, con



Angelo Baiguera, classe '55, in una recente immagine. Da qualche tempo a Trieste ha dato vita al progetto di un'emittente televisiva che trasmette i propri programmi su Internet

Marzorati e Recalcati, l'allenatore era Taurisano. L'organizzazione della società era perfetta. Appena arrivato mi hanno messo in un college, dove studiavi, vivevi, ti allenavi. Non faceva per me. Dopo tre mesi di college sono scappato. Ho preso la mia roba, sono salito sul primo treno e dalla stazione di Milano ho chiamato i miei. Dai 16 ai 19 anni ho giocato per la CBM Cremona, in serie B, e a 17 ero il miglior realizzatore della serie B. L'ultimo anno mi volevano Milano e Roma, ma il presidente decise di vendere l'intera squadra a Brescia e nacque la Pintinox. Li incontrai Charlie Yelverton che arrivava da Varese. La Varese della Ignis, quella di Bob Morse e Dino Meneghin. La prima stagione fu travagliata dal punto di vista agonistico, ma splendida invece dal lato umano. Ci allenava Massimo Mangano, all'epoca giovanissimo. Io passavo tutto il mio tempo con Charlie Yelverton. Finiti

perché

Il profumo della vittoria è ormai svanito, il rumore degli applausi è ormai un'eco lontana. Sono stati campioni, la retorica sportiva li ha descritti come miti, fenomeni, mostri... Alcuni di loro sono entrati nella leggenda dopo una carriera sportiva ricca di record e successi, mietuti in serie e con i riflettori accesi addosso. Altri hanno vissuto glorie meno durature. Alcune fiammate di popolarità, lampi trionfali per poi essere risucchiati dalla normalità. La fabbrica dei miti ha sempre applicato un cinico "turn over". I "pezzi pregiati", tranne rare eccezioni, vengono abbandonati velocemente al loro destino.

Buoni, al massimo, per essere riusati per album dei ricordi o cartoline celebrative. Momenti non privi di una certa malinconica atmosfera. Ma come vive ora, cosa pensa, come guarda al mondo chi da campione osservava le cose da un'angolazione particolare? Per questo motivo siamo andati alla ricerca di molti di questi personaggi per capire se pesa, o quanto pesa, il ricordo. Se le tracce del rimpianto hanno scavato un solco oppure no. Se i "tempi d'oro" si sono sedimentati in plumbei rancori. E se i successi sportivi hanno aperto le porte per altre, non meno gratificanti, esperienze di vita e di lavoro. Un tuffo nella memoria per riemergere nell'oggi.

gli allenamenti ci fermavamo a sfidarsi nell'uno contro uno e poi ascoltavamo musica. Lui mi faceva ascoltare John Coltrane e io cercavo di spiegarli chi era Fabrizio De André, ma non capiva. La passione per la chitarra è andata di pari passo con quella del basket. Allora c'era questa idea dell'atleta che doveva pensare poco o, meglio, nulla. Gli allenatori - Mangano escluso - erano dei sergenti dei

marines. Vuoi dei nomi? Be', Curinga. De Sisti, Lombardi. Io non capivo e mi chiedevo il perché. Cosa ci fosse di male a suonare la chitarra la sera, finiti gli allenamenti. Macché. Bastava che sbagliassi un canestro o un passaggio, ed eccoli subito pronti: «Pensa ad altro, si distrae». Davo fastidio un po' a tutto l'ambiente, anche ai giornalisti. Il primo titolo che ho avuto su "I Giganti del Basket" fu: «L'Angelo del Parco Lambro». Sì, partecipavo ai raduni musicali, e al parco di Milano fecero qualcosa tipo l'Isola di White. A Trieste arrivò nel 1976, a ventuno anni e giocò nell'Hurlingham fino ai ventisei. Per la prima volta Trieste tornava in serie A dopo i fasti della Ginnastica Triestina. La città perde la testa per il basket. C'erano code per i biglietti come a Wimbledon. In città era quasi impossibile girare. Eravamo delle star. Certo, per un ragazzo della mia età, tutto questo poteva essere in-

erente. Ma io sentivo che c'era qualcosa che non andava. Era qualcosa di intimo, di privato, che si aggirava dentro di me. Qualcosa che trovò sbocco fuori dal basket. Trieste in quel periodo si stava trasformando in capitale della cultura europea. Sì, il mio arrivo in questa città coincide con il livello più alto del lavoro di Franco Basaglia. Finivo gli allenamenti e andavo su, all'Opp, che non era solo un ospedale psichiatrico, ma una vera e propria cittadella. Partecipavo alle attività, spesso mi fermavo anche a dormire lì, nei padiglioni. Figurati cosa potevano pensare i dirigenti della società. Li ho assistito a spettacoli quali quello del Living Theatre, ho visto cantare Franco Battiato su un prato. Un concerto durato ore e ore. Li ho conosciuti Dario Fo e Francesco Guccini. Mi sono trovato insomma nel mezzo di due situazioni opposte: da una parte la ferrea disciplina, dall'altra la creatività più

assoluta. E quella creatività influiva anche nel mio gioco. Mi piaceva inventare, sorprendere. Ero come un numero 10 nel calcio di oggi, che non sai bene dove mettere. Su all'Opp intanto conosco anche Moni Ovadia e Claudio Pascoli. Incomincio a spostarmi a Milano, a frequentare altri musicisti e locali dove si suona. Ovvio che il mio rendimento sul parquet ne risentisse. Io, che avevo fatto tutta la trafila delle nazionali minori. Io, considerato il futuro playmaker della Nazionale, l'erede dei Marzorati e dei Cagliariis, stavo per fermarmi a un passo dalla vetta. Ma se i dirigenti si dimostravano ostili, i miei compagni mi guardavano affascinati.

A qualcuno di loro ho insegnato a suonare la chitarra, con altri abbiamo fatto degli spot dove tutti fingevano di suonare uno strumento su una canzone mia. Così esce il primo album, quelli che una volta si chiamavano long-playing: "York,

nome di cane", era il titolo. Uscì solo a Trieste dove in una settimana riuscì a vendere 10.000 copie. L'uscita del disco non viene presa affatto bene nell'ambiente del basket. Un settimanale cittadino, il Meridiano, inaugura addirittura una rubrica settimanale contro di me che si intitola "Le diavolerie dell'Angelo". La Trieste di allora - come quella di adesso, ahimè - era una città di destra. Nell'80-'81 gioco il

Ha mollato i canestri a 26 anni, nel pieno dell'attività, per dedicarsi alle canzoni, stimato e spinto da De André

mio ultimo campionato e alla fine mi ritirò. Proprio in quelle settimane, mi volevano a Roma, nella squadra allenata da Bianchini. A 26 anni, nel pieno della carriera (come il tennista Bjorn Borg, ndr) abbandonò il basket. Nel frattempo la casa discografica Ricordi ha pronto in uscita un mio disco. Ricevo minacce, lettere anonime. Trovo gente che mi aspetta sotto casa. All'epoca già scrivevo sui giornali della città e facevo televisione. La società chiama le varie testate e minaccia di togliere la pubblicità se continueranno a farmi scrivere. Così io resto senza lavoro e senza soldi. Inizio a insegnare musica e pallacanestro in un centro di sostegno per handicappati. Poi esce il disco, nel 1983, si intitola "Blu notte". Il singolo "Notte notte" va al Festivalbar e ottiene un buon successo. Il manager di De André legge una recensione su un giornale specializzato e porta il disco a Fabrizio. Lui lo ascolta e mi telefona subito. Vuole che io apra i suoi concerti nel suo tour, quello di "Cruzza de ma". Così io incontro il mio mito, la persona che più aveva influenzato non solo la mia musica, ma la mia vita. Inizia un periodo importante. Col Festivalbar vengo a suonare "Caffè degli Specchi" proprio qui, in Piazza Unità.

Divento famoso nell'allora Jugoslavia. Rtv Lubiana produrrà alcuni miei dischi. De André mi rimprovera di fare cose futili. Mi invita a lasciare perdere e dedicarmi solo alla scrittura dei miei brani. Ma dall'altra parte i miei discografici mi dicono che è l'unico modo per farmi conoscere. Erano gli anni Ottanta. Anni in cui se non apparivi eri morto. Ma come per il basket, in breve tempo anche i meccanismi del mondo musicale cominciano a nausearmi. Al mio discografico dico che non voglio più fare la promozione dei miei dischi. Niente più televisione e robe del genere. Lui mi guarda attonito e mi dice: «Ma chi ti credi di essere, Lucio Battisti?». Apro la Scuola di Musica 55 qui a Trieste e cerco di fare qui la televisione che avrei voluto ci fosse quando io ero ospite.

Nel frattempo divento amico di Riccardo Illy, all'epoca non ancora entrato in politica. Stefanel aveva appena portato la squadra di Trieste a Milano e Illy mi manda di dargli una mano a ripartire. Da zero. Improvvisamente divento una specie di figliol prodigo. Tornavo a dare alla mia squadra ciò che avevo tolto andandomene in anticipo. Faccio il manager per cinque anni. Poi, ed è roba di adesso, resto affascinato dalla rete, dalla possibilità di fare televisione on line, in tempo reale. Nasce così Luxa (www.luxa.it) che ora diventa anche una televisione in chiaro. E mi parla di palinsesti, di dirette del basket, di informazione "antagonista". Poi si alza, si infila il giubbotto della Pallacanestro Trieste ed esce dal Tommaseo. Fine del racconto. Visto da dietro, mentre si allontana, sembra ancora quel Baiguera che le "suonava" sopra i parquet di tutta Italia.

Fino all'anno scorso studiava legge a Genova, correndo da amatore: ora è stato promosso tra i professionisti con una squadra svizzera e sogna il Giro

La favola di Ferttonani, in bici per inseguire la laurea

Davide Mazzocco

Fino allo scorso anno Marco Ferttonani divideva il suo tempo fra i testi di Giurisprudenza e le pedivelle, fra gli esami all'Università di Genova e quelli, talvolta più severi, delle grandi salite alpine. Era un ciclomane, aveva come avversari tanto gli ex professionisti riciclati a campioni delle grandfondo, quanto i ciclisti della domenica che devono sottrarre al lavoro il tempo utile per l'allenamento. Ora, guadagnatosi il passaporto per la massima categoria, il 25enne genovese veste la maglia dell'elvetica Phonak Hearing Systems, formazione di Gs1 che schiera fra le sue fila un ex iridato del calibro di Oskar Camenzind. Un salto di

qualità che avrebbe fatto venire dei vertigini a chiunque, non a Ferttonani che ha debuttato in Spagna un mese fa ed alla recente Ruta del Sol si è piazzato in 83esima posizione, facendo meglio tra l'altro di Marco Pantani. «All'inizio logicamente pedalavo con un po' di timore reverenziale nei confronti dei campioni - spiega il corridore della Phonak -, ma per gareggiare a certi livelli occorre mettersi alle spalle queste paure. In gruppo devi muoverti con sicurezza, devi passare, anche se al tuo fianco c'è Museeuw o Pantani».

Dopo un'adolescenza passata sui campi di pallacanestro, Ferttonani si è innamorato della bicicletta incominciando a pedalare sulla mountain bike: «A ventidue anni ho iniziato a fare sul serio con la bici da

corsa, ma il vero salto di qualità l'ho compiuto lo scorso anno vincendo la Fausto Coppi, arrivando terzo alla Maratona delle Dolomiti e in una grandfondo austriaca corsa con i professionisti. Durante l'estate ho contattato alcune squadre italiane, ma soltanto in autunno sono riuscito a concretizzare con la Phonak, grazie all'aiuto di mio fratello Luca che mi fa da procuratore».

Nonostante l'evoluzione del movimento delle grandfondo l'abisso fra amatori e professionisti appare ancora ampio: «Può sembrare paradossale, ma sono due sport differenti - spiega Ferttonani -. Per le grandfondo lavoravo sulla resistenza e sul passo, fra i professionisti ogni giorno ci sono 400 - 500 scatti, la selezione è indotta e non naturale come nelle gare amatoriali. In pia-

nura, poi, basta un attimo di distrazione e perdi le ruote dal gruppo dei migliori, cosa che non mi era mai accaduta in passato. Quest'inverno, per assorbire nel migliore dei modi il passaggio di categoria, ho lavorato parecchio sul ritmo e sullo scatto».

Il sogno di Ferttonani - al quale ora mancano sette esami per diventare dottore in legge, un traguardo che non può fallire - si chiama Giro d'Italia: «So di essere sotto una lente d'ingrandimento, prima di me nessun ciclomane era mai passato fra i professionisti. Una mia piccola prestazione verrà ingigantita, se andrò male verrò guardato con scetticismo. Qui vanno tutti fortissimi. Io ho lavorato sodo perché una cosa l'ho già capita: basta una stagione negativa per finire nel dimenticatoio».

Commissione ciclismo: Fusaro si dimette «Impossibile cambiare le cose, me ne vado»

Il presidente della Commissione ciclismo professionistico, l'organo federale che ha sostituito la disciolta Lega, si è dimesso lunedì scorso. La notizia l'ha data ieri la Federazione con un comunicato di due righe in cui si informa che Sergio Fusaro ha rassegnato il mandato. Ieri mattina Fusaro ha scritto una lettera in cui spiega le ragioni delle dimissioni con gli impegni professionali da magistrato, ma anche con quella che l'olimpionico Silvio Martinello, rappresentante dei corridori, descrive come un disamore con i vertici federali. Fusaro, magistrato distaccato all'ispettorato generale del ministero della Giustizia, non parla di contrasti specifici con la Fci. «Non ritenevo più sussistenti - afferma Fusaro - le condizioni per perseguire gli obiettivi istituzionali. Accettando l'incarico mi ero posto obiettivi qualificanti da raggiungere. Ho dovuto prendere atto che questo strumento non è più idoneo per il raggiungimento di quegli obiettivi e in genere per le esigenze del movimento professionistico. Io amo questo ambiente, non a parole. Per me parlano i fatti ed i documenti. Vedere che non potevo fare niente, insieme con gli altri impegni professionali, mi ha portato alle dimissioni. Cosa lamento? Non un motivo specifico, quanto un immobilismo generale. Quando si rende conto che l'ambiente in generale non vuole cambiare, cosa resta da fare? Andarsene. Io penso di aver tolto il disturbo».

GIORGINO NON È SIMPATICO E NEANCHE BRAVO. MA CHE GLI IMPORTA?

Maria Novella Oppo

Se il Festival è una pippa, ci rimane sempre Pippo. E Pippo lo sa che le canzoni non ci sono e tanto vale buttarla in politica. Come dicono filosoficamente nella sua Sicilia, (scusate, ma è cultura popolare), 'comandare è meglio che fottare'. Però anche il sesso non è male e sicuramente più diffuso di quanto non sia il potere. Infatti i riferimenti erotici abbondano sul palcoscenico dell'Ariston, a partire da Fiorello, cui Baudo non ha posto freni né argini, sacrificandogli la sua stessa 'verginità' spettacolare, del resto già compromessa in passato da Benigni, che ora, per fare di più, deve sfidare il codice penale o le ire di Giuliano Ferrara, il Luciano Pavarotti del giornalismo di famiglia. Pippo ha tanti difetti, ma rispetta gli artisti. C'è chi

nasce Fiorello e chi nasce Benigni, ma c'è anche chi nasce capocomico e Pippo, modestamente, lo nasconde. Perciò la barca del festival della canzone, carica di tutt'altro, andrà in porto con successo, perché Pippo le farà scudo del suo corpo contro chiunque cerchi di affondarla. Anche per questo, dopo essere stato il sostenitore dei festival senza comicità, ora ne ha chiamato tanti ogni sera. E non solo Fiorello, la supererotica Anna Marchesini e il Benigni che verrà, ma anche quelli del dopofestival, generosamente ospitati dentro la gara canora, con ottimo effetto di rimozione rispetto alla mediocrità delle canzoni. Dal perfido e geniale Gene Gnocchi, al bravo e gonfiabile Maurizio Crozza, al surreale e cartaceo Gianni Ippoliti e soprattutto ai colleghi

giornalisti che, in tanto circo, pretendono di parlare seriamente di cantanti e canzoni. Uno spettacolo irresistibile che finisce alle due di notte e ricomincia a Unomattina. Ma non sarà un eccesso di zelo antisindacale? Di certo non esagerano in protagonismo le ragazze Arcuri e Belvedere, portatrici sane di bellezza, surclassate però da Simona Ventura, che in televisione è quasi l'unica a saper fare quello che fa, cioè essere simpatica e brava contemporaneamente. Mentre Giorgino non è simpatico, ma, essendo filogovernativo, non ha il problema di dimostrare d'essere bravo. Ed è un bel sollievo, in un contesto di totale inutilità, proprio per questo straordinariamente indispensabile alla repubblica delle banane berlusconiane. Più

indispensabile di quanto sia mai stato in precedenza: un contenitore strapieno di vuoto, un silenzio assordato di musica. A parte qualche raro artista, come la Berté, che essendo vera, è sempre linciata dai critici fasulli. O Paoli e Silvestri che sono solo di passaggio. Mentre Patti Pravo deve stare attenta a non immolarsi alla sua icona e Fausto Leali si è già sacrificato alla valletta mutante Luisa Corna. Per gli altri Sanremo è tanto di guadagnato: quale che sia il risultato finale, uno spot gigantesco. Come quello che si sta facendo Giuliano Ferrara (si sa, il suo editore non può permettersi investimenti pubblicitari) minacciando Benigni. Una volta entrava in scena la censura dc, ora è tornata di moda quella preventiva, praticamente fascista.

la scaletta

IL PROGRAMMA DELLA SERATA
Filippa Giordano, Dual Gang, Francesco Renga, Archinùe, Patty Pravo, La sintesi, Michele Zarrillo, Enrico Ruggeri, Gabrielle, Valentina Giovagnini, Mariella Nava, Simone Patrizi, Matia Bazar, Andrea Febo, Lollipop, Shakira, Plastico, Gino Paoli, Marco Morandi, Gianluca Grignani, Michael Bolton

video nudo

l'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Silvia Boschero

SANREMO Provate ad andare alla Vucciria di Palermo, ai mercati rionali di Napoli o sotto casa, ovunque vi troviate nello stivale. Vale anche la doccia di casa vostra. Per la strada, anche tre peperoni al prezzo di tre suonano più intonati, carichi di pathos e melodiosi che a Sanremo. Certo, non siamo rivangando i bei tempi che furono. Non è la malattia nostalgica di ugone del calibro di Al Bano, Claudio Villa o similia. È piuttosto quella di Tenco e Modugno, di eleganza e irresistibile leggerezza. Non tanto una questione di intonazione o di potenza canora capace di fracassare bicchieri di cristallo o risuonare in petto come un tam tam. La storia del rock ci insegna d'altronde che sul piatto della bilancia David Bowie stonato pesa quanto Freddie Mercury in sperticati virtuosismi. Bob Dylan poi? Chi potrebbe negare che è la quintessenza del canto? Non il «bel canto», certo. Un po' come Joao Gilberto per la bossa nova. Desafinado? Controtempo? Sì, nel suo meraviglioso mondo dissonante. Le voci sono sempre state altalenanti a Sanremo. Stonate, emozionante, perdute all'ultimo istante per un'improvvisa raucedine, o assurdamente sopra le righe, alla disperata ricerca dell'acuto pigliatutto. Ma quelle di questo Sanremo 2002 sfuggono alla lezione della storia e rischiano di non vendere (vedi la puntuale indagine guastafeste: l'associazione Allegra Centro studi per l'adolescenza ha interpellato dopo la prima sera 1024 ragazzi tra i 13 e i 19 anni. Risultato? Il festival non rappresenta i giovani. Io dicono 6 ragazzi su 10 che bocciano le canzoni «simili a melodie di 50 anni fa»).

Ugone sofisticate
Patty Pravo e Gino Paoli. Anche qui non si parla di «bel canto». Ma di elementi ugualmente preziosi: sfumature, carisma, capacità interpretativa. L'interpretazione, ecco cosa manca a big e giovani di Sanremo. Non basta smanciare a destra e a sinistra, non basta fare i mimi di strada sullo stile del Botero. Quando Patty «cala» nella sala dell'Ariston cala assieme a lei una presenza, un'atmosfera, si apre il sipario su un immaginario irresistibile. E quando canta Paoli si apre un flashback, una scatola segreta della nostra memoria. Qualcosa che appartiene a chi c'era nei favolosi Sessanta, ma anche a chi c'è cresciuto sui 78 giri dei padri. Una melodia da canticchiare anche se non si sanno le parole. Qualcosa che sembra appartenere al dna del pop-popolo italiano. Impossibile sfuggirgli, come impossibile non farsi sorprendere con il ritornello in testa. Forse perché è una di quelle frasi assolute: «Non ci sarà un'altra volta, non ci sarà un altro amore». Mai più. Una scelta.

Ugone oneste
Non ha fatto il clamore annunciato il buon Alessandro Safina, barba incolta e sguardo alla Clooney. Non l'ha fatto perché non ha indugiato sul virtuosismo come invece ha tentato la sua omologa Filippa Giordano. E per questo c'è già qualcuno che gliene fa una colpa. «Perché i tenori devono sempre strillare? - si è difeso in conferenza stampa - Solo perché quando arriva un tenore bisogna per forza ascendere l'immaginario collettivo». Sante parole. Come quelle pacate e godibili di Ruggeri.

Ugone ruspanti
Nino D'Angelo e i suo venticinque anni di carriera: un mito. La giuria democapica lo sta penalizzando (anche se dall'organizzazione ci tengono a dire che il distacco tra i big e minimo e che anche il quindicesimo potrebbe ancora vincere), ma lui sa come gira il mondo («Il primo falsario che ho conosciuto? Mio padre che tarocava i miei dischi»), e sa di arrivare al cuore e alle tasche dei compratori di musica. È il buon Nino, quello che ha realizzato il primo 45 giri grazie alla colletta dei suoi familiari. «Qui le melodie sono ferme a 15 anni fa - ha raccontato - leri dietro al palco sembrava di stare al festival del 1986. Certo ci sono eccezioni come Daniele Silvestri o Patty Pravo». La sua è l'ugola del mediterraneo. E c'è chi, sentendo uscire la sua voce dagli stereo sparsi nei suk marocchini, ha creduto di aver udito un cantante maghrebino.

Ugone fuori fase & esagerate
Pippo Baudo le incoraggia e chiede al pubblico un applauso perché «Sono un gruppo creato in televisione». Yuppi, che bello! E le Lollipop stonano. Da noi non ci sono i personal trainer delle Spice Girls e cantare, ballare e ammicciare è un'arte faticosa. Stona anche Fiordaliso mentre il buon Silvestri all'inizio ha poca voce, ma è uno di quei casi in cui l'originalità ripaga dell'ars canora. «Io non stacco neppure se mi passa un camion sopra» ha giurato invece Fausto Leali. Difatti tutto ok per il duettone con

Tracce di cultura di regime in sala stampa

È l'artista straniera di punta di questa sera. Gabrielle, la voce d'angelo, la star del soul britannico. Per di più è l'unica che ha accettato di cantare dal vivo. Già per questo meriterebbe rispetto. E invece no. La sua storia è nota a molti addetti ai lavori: una decennale carriera alle spalle e una brutta storia personale: il padre di suo figlio ora è in prigione accusato di omicidio. Su questo Gabrielle ha già dovuto rispondere a più riprese nel corso dell'ultimo anno. Basta e avanza. E basta forse anche per un titolo: «Lei ha un figlio. Come si chiama?» Esordisce un collega (Spinelli). E a ruota: «Cosa dice a suo figlio quando lui le chiede del padre?». Il gelo. Gabrielle che chiede estereffatta alla traduttrice in che razza di Festival l'hanno portata e che diavolo di giornalisti ci sono in Italia. Poi si calma, risponde, come ha avuto modo di dire già mille volte, che suo figlio sa tutto del padre. Silenzio. Altra domanda: «Lei è tutta vestita di nero. Ed è anche nera. Che significa essere nera in Inghilterra?». Gelo. «Ma che domande!» Shotta Gabrielle tra il riso e la rabbia. «Forse non ho capito la domanda. Mi chiedi cosa provo a essere vestita di nero o a essere nera?». La seconda. «Beh. È la stessa cosa che essere bianchi: mi alzo, faccio colazione, preparo mio figlio». Poi si alza e se ne va. Ne ha abbastanza, e anche noi. Non è la prima volta che succedono cose del genere nella mega sala stampa sanremese, il luogo principe dell'auto referenzialità per la categoria dei giornalisti. Un luogo fantascientifico, che neppure all'Onu ce l'hanno così. Sarà per questo che c'è chi improvvisa, mette da parte il buon gusto e si guadagna la palma della più ardita cialtroneria all'italiana. Neanche il Sun sarebbe capace di fare domande così. Succede solo in Italia. Neppure su Rieducational Channel.

Possibile che un paese di cantanti stoni così miseramente sul palco del Festival? Manca carattere e quella scena imbalsamata davvero non aiuta

Luisa Corna. Peccato che per loro ci sia già l'accusa di plagio (Striscia la notizia). Stessa storia per Renga, mentre il più originale rimane Reitano: non tutti hanno il coraggio di riproporre un pezzo dello Zecchino d'oro. Alexia scampa, anche se lei stessa ammette che il suo pezzo «se fosse cantato in inglese risulterebbe già sentito». Il fatto è che inglese o italiano che sia, qui c'è la voce e la grinta che manca a tutti gli altri. Quella da podio (Matia Bazar per-



Voci da bagno voci da palco

mettendo, esempio di come l'ugola d'oro non sia così fondamentale per conquistare le giurie popolari, vedi i vecchi Matia Bazar con l'usignolo di Antonella Ruggero).

Ugone giovani
Le uniche due voci degne di nota tra i primi otto giovani in gara sono quelle di Fiorello (napoletano doc e voce alla Nino D'Angelo), e quella di Daniele Vit, capelli a spazzola e ugola in pericoloso crescendo soul fino ad un falso finale seguito ovviamente da un reprise ad effetto. Applauso garantito. Il più trash è Giacomo Celentano, figlio di cotanto padre. Qui la voce non esiste, e la presenza scenica neppure. Unico evento degno di nota della sua canzone *You and me*. L'entrata a tre quarti di pezzo di una sgarrupata in jeans e zainetto (paradigma dei giovani moderni?), che canta una strofa al cellulare: «Hei, è un'ora che ti chiamo!». La palma per l'impegno coreografico ai Botero, il «gruppo proletario» del festival, essendo operai della Breda. Escono dall'Accademia di Sanremo, dunque la voce dovrebbe essere garantita. E infatti questo è il caso in cui la voce non basta. Perché il testo non regge: «Siamo treni» è la metafora treno=vita, binari=costrizioni dettate dalla società.

Un premio a Fiorello Sa cos'è una scena

Toni Jop

Legate Varenne a un carro di fieno e poi lamentatevi del fatto che in realtà quello è un cavallo da corsa. In altre parole, se si voleva avere una rubricatura discretamente impietosa della pesantezza del palco di Sanremo 2002, l'ha fornita proprio Fiorello, l'uomo-risorsa che avrebbe dovuto tirare il carro a una diversa velocità. Si è mosso con intelligenza e rapidità, ha creato situazioni, ha spennato parrucche - non ci sfugga comunque che il vecchio Baudo è stato al gioco con eleganza - ha provocato insomma un piccolo terremoto forte di una energia e di una competenza degne di un vero animale da spettacolo. Come capita ai gusti forti, Fiorello di Sanremo potrà non piacere a tutti, ma il suo professionismo è una certezza. Il resto del palco

animal house

Già vedo volar nobili verze preziosi carciofi, rare zucchine

Ivan Della Mea

Il crisci dramma e dramma oggi è Giuliano Ferrara scende in campo con tutto il suo Foglio per lanciare il BoBe: Boicottiamo Benigni. Se fosse MoBoBe, potremmo proporvi di entrare nel movimento dei movimenti con un proprio originale contributo sulla democrazia partecipata. Va detto: l'idea del BoBe è carina e non andrebbe spreca: mette allegria. Fate mente locale più servizi: il pubblico di Sanremo fa suo il messaggio del BoBe e si approvigiona di ortaggi per lanciarsi con qualche entusiasmo a Roberto. Siamo in mondovisione, gente, ed è quindi doveroso dare il meglio: frutti e verdure han da essere di primissima scelta e freschissimi, non scherziamo per favore, e le uova ben confezionate e di giornata e lanciate in confezioni da quattro o da mezza dozzina. Ruzzando per il palco, Roberto Benigni farà incetta dei lasciti e, facile prevederlo, improvviserà qualche rito di ringraziamento: coi prezzi che corrono sia nei negozi, sia nei mercati all'aria, sia nelle coop ci sta che il Roberto «Oscar» Benigni guadagni più in natura che in cachet. Se fossi in lui direi al Pippone nazionale di guardarsi bene dal mettersi davanti sul palco per parare i carciofi o i porri o le arance morelle o i tarocchi; e non mi pare si possa escludere una vera e propria guerra civile in sala tra gli spettatori: chi può garantire la mira del lanciatore? nessuno, ma per converso io sì che mi sento in grado di giurare la vendetta tremenda vendetta di chi si ritrovasse con un cavolo verza in testa per mancato bersaglio: se questa iniziativa di Giuliano Ferrara avesse a proseguire è facile prevedere l'inarrestabile ascesa degli indici di ascolto di un popolo che non vede l'ora di assistere alla pantomima d'un conflitto (in)civile al quale tutti saremo chiamati se l'arroganza e l'idiozia guerriera di pasciute e foraggiate intelligenze da lecca lecca non la smetteranno di certificare la propria esistenza in vita approfittando del monopolio multimediale del quale possono usare e abusare. Poi, e lo dico per sciagurata esperienza personale, è pur vero che il grasso attenda al cuore ma anche alla testa.

Volevo parlare di canzoni, ma non mi riesce e nemmeno mi fa voglia: ho ascoltato una nulla restaurato; non mi pare ci sia da gioire, non in parole, non in musica.

Sul piano dello spettacolo ho visto un Fiorello raccattare un Festival da sottoterra e portarlo al cielo con la forza di un Caterpillar: ha una faccia da impunito che mette allegria e quando vedo lui vedo anche un suo collega cane bianco e nero che gli somiglia.

Note a margine: se Sanremo è Sanremo, Pippo Baudo è Pippo Baudo e vai di tautologie che vai bene. In compenso il nuovo direttore generale Rai (in pectore) in prima fila all'Ariston somiglia tantissimo a un oliva verde, gemello praticamente anche nel vestire, e non si chiama nemmeno Saclà: anche in questo c'è del pensiero, ma me lo tengo.



Fiorello Nella foto grande le Lollipop

è rimasto sotto scacco, con qualche rigidità davvero imbarazzante. Accade sempre, ogni volta che una scena mediocre viene attraversata da una cometa che, al contrario, conosce le leggi della scena e non ne ha paura. La sicurezza del suo «stare» mette in mora ed evidenzia tutto ciò che prima e poi attorno a lui contribuisce a creare quella generale impressione di mediocre impaccio. Troppo mobile per Baudo, un altro professionista che tuttavia ha scelto da sempre come abito mentale la compostezza di Frankenstein, troppo per le due giovani vallette, vivaci ed elastiche quanto un paio di bei candelabri.

Troppo persino per la generale tristanzuola approssimazione che ha governato le performance canore di gruppi e singoli. Con rare eccezioni.

scelti per voi

Raidue 20,55
THE BASE - CODICE DEL DISONORE
 Regia di Mark L. Lester - con Mark Dacascos, Paula Trickey. Usa 1998. 98 minuti. Azione.

Il Pentagono affida ad un maggiore dell'esercito il compito di indagare, sotto falso nome, su un ferimento di un ufficiale. La scoperta di un carico di droga chiuso in un camion durante l'ispezione nasconde una cruda realtà.

Italia1 21,00
BATMAN & ROBIN
 Regia di Joel Schumacher - con George Clooney, Uma Thurman. Usa 1997. 124 minuti. Fantasy.

Il feroce Mr. Freeze e la sua alleata Poison Ivy hanno intenzione di congelare l'intera Gotham City. Ancora una volta Batman e Robin, con l'aiuto dell'agile Batgirl, si trovano a dover difendere la città dalla minaccia di un nuovo nemico.



Rete4 21,00
BARRY LYNDON
 Regia di Stanley Kubrick - con Ryan O'Neal, Marisa Berenson. Gb 1975. 184 minuti. Storico.

Un giovane irlandese si arruola nell'esercito inglese per combattere in Prussia durante la Guerra dei Sette Anni. Prima diserta per passare al nemico, poi, rientrato in Inghilterra, sposa una gran dama e conosce fama e gloria. Ma il figliastro lo odia...

Rete4 2,40
JUHA
 Regia di Aki Kaurismäki - con Sakari Kuosmanen, Kati Outinen. Finlandia 1999. 78 minuti. Drammatico.

Un contadino e sua moglie conducono un'esistenza assillata dalla povertà. La pace familiare viene turbata dal casuale arrivo di un uomo ricco che, infatuato di sua donna, fuggerà con lei. Presto il desiderio di vendetta si impossesserà del marito.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno

6.00 EURONEWS. Attualità
 6.30 TG 1. Telegiornale
 --- PREVISIONI SULLA VIABILITÀ
 CCISS VIAGGIARE INFORMATI. News
 6.45 UNO MATTINA. Contenitore. Conducono Paola Saluzzi, Luca Giurato. Con Roberto Chevalier, Memo Remigi, Alessandro Di Pietro, Gianfranco Vissani. Regia di Antonio Gerotto. All'interno:
 7.00-8.00-9.00 Tg 1. Telegiornale;
 7.05 Tg 1 Economia. Rubrica;
 7.30 Tg 1 L.I.S. Telegiornale;
 9.30 Tg 1 Flash. Telegiornale
 10.50 TUTTOBENESSERE. Rubrica. Conduce Daniela Rosati
 11.10 DIECI MINUTI DI...
 PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica
 11.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA
 11.30 TG 1. Telegiornale
 11.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici. Con Beppe Bigazzi. Regia di Sergio Colabona
 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telegiornale. "Un progetto ambizioso"
 13.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
 14.05 TG 1 ECONOMIA. Rubrica. Conduce Paolo Limiti. Regia di Giancarlo Nicolra, Donato Sironi
 16.15 LA VITA IN DIRETTA SPECIALE SANREMO. Attualità. Conduce Michele Cucuzza. Con Monica Leoneffredi. Regia di Claudia Mencarelli
 16.50 TG PARLAMENTO. Attualità
 17.00 TG 1. Telegiornale

Rai Due

6.20 ACCADDE DOMANI...
 CON L'UNITÀ E IL TEMPO. Rubrica
 6.40 LAVORORA. Rubrica (R)
 6.50 RASSEGNA STAMPA
 DAI PERIODICI. Rubrica
 7.00 GO CART MATTINA. Contenitore
 9.05 IL VIRGINIANO. Telegiornale. "Il ritorno"
 10.15 UN MONDO A COLORI. Rubrica "Rimessa"
 10.30 TG 2 10.30. Telegiornale
 10.35 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica
 10.55 NONSOLOOLDI. Rubrica
 11.05 NEON LIBRI. Rubrica
 11.15 TG 2 MATTINA. Telegiornale
 11.30 I FATTI VOSTRI. Varietà
 13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
 13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica
 13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica
 14.05 SCHERZI D'AMORE. Rubrica
 14.45 AL POSTO TUO. Talk show
 16.10 JAKE & JASON DETECTIVES. Telegiornale. "Tra moglie e marito"
 17.00 FINALMENTE DISNEY. Contenitore. All'interno:
 --- Art Attack. Rubrica
 --- TG 2 NET. Telegiornale
 18.00 TG 2 FLASH L.I.S. Telegiornale
 18.10 SERENO VARIABILE. Rubrica
 18.30 SPORTSERIA. News
 18.50 CUORI RUBATI. Telegiornale
 19.15 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telegiornale. "Orfani di guerra"

RADIO

RADIO 1
 GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 17.30 - 19.00 - 21.30 - 22.40 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
 8.50 BEHA A COLORI
 9.00 GR 1 - CULTURA
 9.08 RADIO ANCHIO
 10.00 GR 1 - SCIENZE
 10.06 QUESTIONE DI BORSA
 10.35 IL BACCO DEL MILLENNIO
 11.45 PRONTO, SALUTE
 12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
 12.36 BEHA A COLORI. Con Oliviero Beha
 13.20 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo
 13.25 GR PARLAMENTO
 13.35 HOBBO. A cura di Danilo Gionta
 14.00 GR 1 - MEDICINA E SOCIETÀ
 14.10 CON PAROLE MIE
 15.00 GR 1 - AMBIENTE E SOCIETÀ
 15.05 HO PERSO IL TREND
 16.00 GR 1 - IN EUROPA
 16.06 SPECIALE SANREMO
 16.36 BABOAB
 18.50 INCREDIBILE MA FALSO
 19.30 GR AFFARI - BORSA & AFTERHOURS
 19.36 ASCOLTA, SI FA SERA
 19.40 ZAPPING
 20.50 FESTIVAL DELLA CANZONE
 23.15 UOMINI E CAMION
 0.33 LA NOTTE DEI MISTERI
 2.02 NON SOLO VERDE/BELLA ITALIA

RADIO 2
 GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
 8.00 FABIO E FIAMMA E LA TRAVE NELL'OCCHIO. Con Fabio Visca, Fiamma Satta
 8.47 IL TERZO GEMELLO
 9.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
 11.00 IL CAMELLO DI RADIO2
 SPECIALE SANREMO
 12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo
 13.00 FANTONI ANIMATI
 13.42 JACK FOLLA C'E
 14.33 ATLANTIS
 16.33 IL CAMELLO DI RADIO2.
 SPECIALE SANREMO
 --- IL CAMELLO DI RADIO2.
 SPECIALE SANREMO
 19.54 GR SPORT. Notiziario sportivo
 20.00 ALLE 8 DELLA SERA
 20.35 DISPENSER. Conduce Ferrato
 20.55 MAI DIRE SANREMO
 0.30 IL DOPOFESTIVAL ALLA RADIO
 2.00 INCIPIIT. (R)

RADIO 3
 GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
 9.45 RADIOTREMONDO
 10.15 LE AVVENTURE DI LUFFENBACH
 11.00 I CONCERTI DI RADIOTRE
 11.30 PRIMA VISTA
 11.45 LA STRANA COPPIA...
 12.15 CENTO LIRE
 12.30 NOTE DI CUORE
 12.50 ARRIVI E PARTENZE
 13.00 LA BARCACCIA
 14.00 RADIODELL'ABBU
 14.15 BUDDHA BAR
 14.45 FAHRENHEIT
 16.00 LE OCHE DI LORENZ
 18.15 STORVILLE
 19.05 HOLLYWOOD PARTY
 19.51 RADIOTRE SUITE
 20.00 TEATROGIORNALE
 20.30 STAGIONE DI CONCERTI DELL'ORCHESTRA SINFONICA NAZIONALE DELLA RAI
 22.00 OLTRE IL SIPARIO
 22.50 NOTE TRE
 23.10 STORIE ALLA RADIO
 23.45 INVENZIONI A DUE VOCI
 0.15 IERI OGGI E DOMANI
 2.00 NOTTE CLASSICA

RETE 4

6.00 ALEN. Telenovela. Con Gustavo Bermudez, Hector Alterio, Vivianne Pasmanter, Marta Gonzalez
 6.40 MILAGROS. Telenovela. Con Grecia Colmenares, Osvaldo Laport, Gerardo Romano, Luisa Kulik
 7.20 QUINCY. Telegiornale. "Cara mamma"
 8.20 PESTE E CORNIA E GOCCE DI STORIA. Rubrica
 8.25 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica (R)
 8.45 VIVERE MEGLIO. Rubrica
 9.35 INNAMORATA. Telenovela
 10.30 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Telegiornale
 11.40 FORUM. Rubrica
 13.50 TG 4 - TELEGIORNALE. Telegiornale
 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Quiz
 15.00 SENTIERI. Soap Opera
 16.10 PECCATO DI CASTITA. Film (Italia, 1956). Con Giovanna Ralli, Antonio Cifariello, Franco Fabrizi, Aldo Giuffrè
 17.55 SEMBRA IERI. Rubrica
 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Telegiornale
 19.35 SPIRITO DEL TG 4. Rubrica

CANALE 5

6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
 7.55 TRAFFICO. News
 7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
 7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
 8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
 8.50 VERISSIMO. Rubrica (R)
 9.30 TG 5 BORSA FLASH. Rubrica
 9.35 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo. Con Franco Braccardi, Demo Morsilli
 Regia di Paolo Pietrangeli. (R)
 11.30 PROVIDENCE. Telegiornale. "Crisi di panico". Con Melina Kanakaredes, Mike Farrell, Paula Cale, Seth Peterson
 12.30 VIVERE. Teleromanzo. Con Serena Bonanno, Roberto Alpi, Camillo Milla, Sergio Troiano
 14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Laura Basile. A cura di Vincenzo Leoni
 16.10 SALLY HEMINGS: UNO SCANDALO AMERICANO. Miniserie. Con Sam Neill, Carmen Ejogo, Diahann Carroll, Mare Winningham. Regia di Charles Haid. 1ª parte. All'interno:
 17.00 Tgcom. Telegiornale
 18.00 VERISSIMO. Rubrica "Tutti i colori della cronaca". Conduce Cristina Parodi. Regia di Ernesto Palazzolo
 18.40 PASSAPAROLA. Quiz. Conduce Gerry Scotti

ITALIA 1

9.00 CASA KEATON. Situation Comedy. "Lo zio preferito"
 9.25 SUPERCAR. Telegiornale. "La clinica della scienza". Con David Hasselhoff, Edward Mulhare
 10.25 MAC GYVER. Telegiornale
 11.25 NASH BRIDGES. Telegiornale. "Rapina al concerto". Con Don Johnson, Cheech Marin, Ru Paul
 12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
 13.00 WILLY IL PRINCIPE DI BEL AIR. Situation Comedy. "Malinconico blues". Con Will Smith, Janet Hubert-Whitten, Karyn Parsons, Alfonso Ribeiro
 13.30 FRASIER. Situation Comedy. Con David Hyde Pierce. Regia di Andy Ackerman, Rick Beren
 14.00 AMORE SENZA ETA. Film (USA, 1994). Con Armin Mueller-Stahl. Regia di Bob Balaban
 15.30 TARZAN. LA GUERRA DEI ROBOT. Gioco. Condue Andrea Lucchetti
 18.30 KUNG FU: LA LEGGENDA CONTINUA. Telegiornale. Con David Carradine
 19.30 EXTREME. Rubrica. Conduce Roberta Cardarelli. Regia di Giovanni Giovannini. A cura di Claudio Cavalli

7

6.00 TG LA7. Telegiornale. All'interno:
 --- Meteo. Previsioni del tempo.
 --- Oroscopo.
 --- Traffico. News. traffico
 8.00 CALL GAME. Gioco. "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici". Con Ada Touré.
 Regia di Sergio Colabona
 12.00 TG LA7. Telegiornale
 12.30 PARADISE. Telegiornale. Con Lee Horsley
 13.30 FRASIER. Situation Comedy. Con David Hyde Pierce. Regia di Andy Ackerman, Rick Beren
 14.00 AMORE SENZA ETA. Film (USA, 1994). Con Armin Mueller-Stahl. Regia di Bob Balaban
 15.30 TARZAN. LA GUERRA DEI ROBOT. Gioco. Condue Andrea Lucchetti
 18.30 KUNG FU: LA LEGGENDA CONTINUA. Telegiornale. Con David Carradine
 19.30 EXTREME. Rubrica. Conduce Roberta Cardarelli. Regia di Giovanni Giovannini. A cura di Claudio Cavalli

giorno

20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale.
 20.35 IL FATTO DI ENZO BIAGI. Attualità. Con Enzo Biagi
 20.40 SANREMO E SANREMO. Rubrica di costume
 20.55 52° FESTIVAL DELLA CANZONE ITALIANA. Musicale. Conduce Pippo Baudo. Con Manuela Arcuri, Vittoria Belvedere. Regia di Gino Landi
 0.30 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
 0.40 DOPO FESTIVAL. Talk show
 --- APPUNTAMENTO AL CINEMA
 2.00 SOTTOVOCE. Rubrica
 2.30 BABEL MAGAZINE. Rubrica
 3.00 MA CHE MODI!!!. Varietà
 3.05 CASABLANCA EXPRESS. Film (Italia, 1989). Con Jason Connery, Francesco Quinn, Jean Sorel

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.
 20.55 LA BASE. Film drammatico (USA, 1998). Con Mark Dacascos, Tim Abel, Paula Trickey
 22.45 TG 2 NOTTE. Telegiornale.
 20.00 NEON LIBRI. Rubrica
 23.10 TG PARLAMENTO. Attualità
 23.15 FEMMINA. Film (Italia, 1997). Con Monica Gueritore, Roberto Farnesi, Alberto Di Stasio, Simona Caramelli
 1.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA
 1.05 EUROGOAL. Rubrica
 Conduce Stefano Bizzotto
 1.50 ITALIA INTERROGA. Rubrica. Conduce Stefania Quattrone
 1.55 TG 2 SALUTE. Rubrica. Conduce Luciano Onder. A cura di Luciano Onder

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica di sport
 20.10 BLOB. Attualità
 20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo
 20.50 REPORT. Reportage.
 "Verità e giustizia". Conduce Milena Gabanelli. Regia di Carla Serena
 22.45 TG 3. Telegiornale.
 23.25 SFIDE. Rubrica di sport
 0.20 TG 3. Telegiornale
 0.30 MEDIAMENTE. Rubrica
 1.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
 1.05 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica
 1.15 RAI NEWS 24. Contenitore

20.00 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela. Con Fabio Assunção, Seltón Mello, Malu Mader, Sonia Braga
 21.00 BARRY LYNDON. Film drammatico (GB, 1975). Con Ryan O'Neal, Marisa Berenson, Patrick Magee, Hardy Kruger. Regia di Stanley Kubrick
 0.30 OLTRE IL RICATTO. Film (USA, 1993). Con Rebecca De Mornay, Rutger Hauer, Ron Silver
 1.50 TG 4 RASSEGNA STAMPA
 2.40 JUHA. Film (Danimarca, 1999). Con Sakari Kuosmanen, Kati Outinen, Ona Kamu, Esko Nikkari. All'interno:
 4.05 VIVERE MEGLIO. Rubrica
 4.35 PESTE E CORNIA
 E GOCCE DI STORIA. Rubrica (R)
 4.40 TG 4 RASSEGNA STAMPA

20.00 TG 5. Telegiornale.
 20.30 METEO 5. Previsioni del tempo.
 20.31 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSOLENZA. Tg Satirico. Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti.
 Con Maddalena Corvaglia, Elisabetta Canalis, Sasa Salvaggio, Dario Ballantini
 21.00 DIETRO LE QUINTE MALEDETTE. Show
 0.20 SPIN CITY. Situation Comedy
 0.50 STUDIO APERTO LA GIORNATA. Telegiornale
 1.00 STUDIO SPORT. News
 1.25 ANTEPRIMA SARANNO FAMOSI. Varietà.
 Conduce Daniele Bossari (R)
 1.35 SARANNO FAMOSI. Varietà (R)

21.00 BATMAN & ROBIN. Film fantastico (USA, 1997). Con George Clooney, Arnold Schwarzenegger, Uma Thurman, Chris O'Donnell. Regia di Joel Schumacher
 23.20 LE IENE STORY. Show. Conducono Alessia Marcolini, Luca Bizzarri, Paolo Kessissoglou
 0.20 SPIN CITY. Situation Comedy
 0.50 STUDIO APERTO LA GIORNATA. Telegiornale
 1.00 STUDIO SPORT. News
 1.25 ANTEPRIMA SARANNO FAMOSI. Varietà.
 Conduce Daniele Bossari (R)
 1.35 SARANNO FAMOSI. Varietà (R)

20.00 TG LA7. Telegiornale
 20.30 FRASIER. Situation Comedy. Con David Hyde Pierce. Regia di Andy Ackerman, Rick Beren
 21.00 SUNSTORM. Film (USA, 2001). Con Bo Derek.
 Regia di Mike Mike Marvin
 23.00 DIARIO DI GUERRA (E PACE). Attualità
 2.00 TG LA7. Telegiornale. All'interno:
 --- Due minuti un libro. Rubrica
 0.40 KUNG FU: LA LEGGENDA CONTINUA. Telegiornale
 1.40 FOX NEWS. Attualità.

cine movie

15.15 RIDE BENE... CHI RIDE ULTIMO. Film. Con Leo Gullotta
 16.45 SI FA PRESTO A DIRE CINEMA (R)
 17.15 CIAO MARZIANO. Film. Con Pippo Franco. Regia di P.F. Pingitore
 18.45 VOCE DEL CINEMA. Rubrica
 19.00 STORIA POCO NORMALE DEL CINEMA. Rubrica di cinema
 19.15 AMARSI UN PO'. Film. Con Claudio Amendola. Regia di G. Vanzina
 21.00 INCONTRO CON IL MITO. Rubrica
 21.30 SENZA FAMIGLIA NULLATENENTI CERCANO AFFETTO. Film. Con Vittorio Gassman. Regia di V. Gassman
 23.15 RIDENDO E SCHERZANDO. Film. Con Gino Bramieri. Regia di M. Aleandri
 0.45 STORIA POCO NORMALE DEL CINEMA. Rubrica di cinema

cinema

15.00 I MAGNIFICI SETTE. Rubrica di cinema. "La classifica della settimana"
 15.15 LABIRINTO MORTALE. Film.
 Con Kelly Mc Gillis. Regia di Peter Yates
 17.10 IL TIRANNO BANDERAS. Film. Con Gian Maria Volonté. Regia di José Luis García Sanchez
 18.55 LA MIA PEGGIORE AMICA. Film. Con D. Barrymore. Regia di K.S. Ruben
 20.30 EXTRA. Rubrica di cinema
 20.50 CASA STREAM. Varietà
 21.00 GIRLFIGHT. Film. Con Michelle Rodriguez. Regia di Karyn Kusama
 22.50 OCCHIO PER OCCHIO. Rubrica
 23.05 VOGLIA DI RICOMINCIARE. Film. Con Robert De Niro
 0.50 I MAGNIFICI SETTE. Rubrica di cinema. "La classifica della settimana"

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

13.00 NATURA. Documentario
 14.00 ATTUALITÀ. Documentario
 15.00 LA FORMA DELLA VITA. Doc.
 16.00 MONDI MISTERIOSI. Doc.
 17.00 TERRA ESTREMA. Doc.
 17.30 PERSONAGGI. Documentario
 18.00 NATURA. Documentario
 20.00 ATTUALITÀ. Documentario. "Fuga! Incidente automobilistico"
 21.00 LA FORMA DELLA VITA. Documentario. "Le origini"
 22.00 MONDI MISTERIOSI. Documentario. "Il mistero della mummia Inca". "Il mistero dei segni del Nazca"
 23.00 TERRA ESTREMA. Documentario
 23.30 PERSONAGGI. Documentario
 24.00 ESPLORANDO LA TERRA SELVAGGIA. Documentario

TELE +

12.15 GUARDIAN. Film. Con Karina Lombard. Regia di John Terlesky
 13.45 L'ULTIMO BACIO. Film. Con Stefano Accorsi. Regia di G. Muccino
 15.45 L'ULTIMA SIGARETTA. Doc.
 17.10 NEW ALCATRAZ. Film. Con Dean Cain. Regia di Phillip J. Roth
 18.45 UN DELITTO IMPOSSIBILE. Film. Con Carlo Cecchi. Regia di A. Grimaldi
 20.25 COMMEDIA, MON AMOUR
 21.00 LAW & ORDER - SPECIAL VICTIMS UNIT. Telegiornale.
 21.45 C.S.I.: CRIME SCENE INVESTIGATION. Telegiornale.
 22.30 LOST SOULS - LA PROFEZIA. Film horror (USA, 1999). Con Winona Ryder. Regia di Janusz Kaminski
 0.05 DONNE SUL RING. Documenti

TELE +

11.45 CALCIO. PREMIER LEAGUE. Newcastle - Liverpool. (R)
 13.30 +GOL MONDIAL. Rubrica
 14.30 US@ SPORT. Rubrica sportiva
 14.55 BASKET. NCAA. Oklahoma - Texas. (R)
 16.25 BASKET. EUROLEGA. (R)
 17.40 GOLF. DUBAI DESERT CLASSIC 19.40 SPORHANDICAP. Rubrica sportiva
 20.15 PREPARTITA BASKET
 20.30 BASKET. EUROLEGA. Benetton Treviso - Skipper Bologna
 22.15 CALCIO MAGAZINE. Rubrica sportiva. All'interno:
 --- Extra. Rubrica sportiva
 --- Profili. Rubrica sportiva
 --- Zona Mondo. Rubrica sportiva

TELE +

12.25 WILL & GRACE. Telegiornale.
 13.15 X-MEN. Film. Con Patrick Stewart. Regia di Bryan Singer
 15.00 WHAT WOMEN WANT - QUELLO CHE LE DONNE VOGLIONO. Film. Con Mel Gibson. Regia di Nancy Meyers
 17.05 SNOW DAY. Film. Con Chris Elliott. Regia di Chris Koch
 18.30 GIORNALE DEL CINEMA
 19.00 EROE PER CASO. Film. Con Dustin Hoffman. Regia di S. Frears
 21.00 DIMENTICATI DEL DOMANI. Film Tv drammatico (USA, 2000). Con Nicholas Lea. Regia di Jason Priestley
 22.30 CHOCOLAT. Film. Con Juliette Binoche. Regia di Lasse Hallstrom
 0.30 ALLARME ROSSO. Film. Con D. Washington. Regia di Tony Scott

MUSIC TELEVISION

14.00 VIDEOCLASH. Musicale
 14.00 TRL - TOTAL REQUEST LIVE! Musicale. Conducono Marco Maccarini, Giorgia Surina
 15.00 MUSIC NON STOP. Musicale
 17.00 WINTERJAM BUILD UP SHOW. Rubrica
 17.20 FLASH. Telegiornale
 17.30 SELECT. Musicale
 19.00 VIDEOCLASH. Musicale
 20.00 HITLIST UK. Musicale
 22.30 LOVELINE. Talk show. Conduce Camila Raznovich. Con Marco Rossi
 23.30 UNDRRESSED. Telegiornale
 23.55 FLASH. Telegiornale
 24.00 BRAND: NEW. Musicale
 1.00 WINTERJAM BUILD UP SHOW. Rubrica

Oggi alle 15.00 **LA FORMA DELLA VITA** un'avventura scientifica alla ricerca del perché della vita

Oggi alle 21.00 **GIRL FIGHT** regia di K. Kusama con M. Rodriguez, J. Tirelli e P. Calderon

Abbonati al **199-100300*** oppure presso i rivenditori StreamTV **www.stream.it**

* Il costo della telefonata (esclusa IVA) è lo stesso da tutta Italia. 465 centesimi di €/min. Lun-Ven 18.30-0.00, Sab 13.00-0.00, festivi tutto il giorno. 1188 centesimi di €/min. Lun-Ven 8.00-18.30, Sab 8.00-13.00.

IL TEMPO

SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCIO TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA VENTI VELE VENTO DEBILE VENTO FORTE NEBBIA VENTO DEBILE VENTO FORTE

MARI

MARE CALMO MARE MESSO MOLTO MESSO AGITATO

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	1 7	VERONA	5 10	AOSTA	-2 8
TRIESTE	9 13	VENEZIA	5 12	MILANO	2 9
TORINO	2 8	MONDOVI	6 8	CUNEO	0 6
GENOVA	8 14	IMPERIA	8 11	BOLOGNA	5 9
FIRENZE	0 10	PISA	2 11	ANCONA	6 14
PERUGIA	6 11	PERSCARA	6 15	L'AQUILA	1 12
ROMA	2 14	CAMPORBASSO	9 15	BARI	8 25
NAPOLI	9 20	POTENZA	11 22	S. M. DI LEUCA	13 16
R. Calabria	12 19	PALERMO	11 22	MESSINA	14 16
CATANIA	7 18	CAGLIARI	6 17	ALGERO	4 15

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	-8 0	OSLO	-6 1	STOCOLMA	-6 -1
COPENAGHEN	4 4	MOSCA	-7 -2	BERLINO	4 6
VARSAVIA	-2 2	LONDRA	7 11	BRUXELLES	4 8
BONN	2 8	FRANCOFORTE	1 8	PARIGI	1 10
VIENNA	0 8	MONACO	-2 7	ZURIGO	-4 7
GINEVRA	-2 9	BELGRADO	6 15	PRAGA	-1 4
BARCELLONA	5 12	ISTANBUL	10 18	MADRID	4 6
LISBONA	9 19	ATENE	5 19	AMSTERDAM	7 9
ALGERI	9 19	MALTA	16 21	BUCAREST	4 24

LA SITUAZIONE

Nord: molto nuvoloso o coperto con precipitazioni diffuse anche a carattere di rovescio. Centro e Sardegna: molto nuvoloso con precipitazioni sparse. Sud e Sicilia: inizialmente nuvoloso con locali precipitazioni.

Al nord: molto nuvoloso con precipitazioni sparse, localmente temporalesche. Al centro e sulla Sardegna: da nuvoloso a molto nuvoloso con piogge sparse. Al sud e sulla Sicilia: molto nuvoloso o coperto.

Sull'Italia va stabilendosi un flusso di correnti sciroccali che apporterà un sensibile peggioramento delle condizioni del tempo specie sulla fascia tirrenica.

teatro

I MONOLOGHI DELLA VAGINA IN SCENA A PARMA

Nuovo appuntamento con lo spettacolo di Eve Ensler, *V-Day* per la regia Emanuela Giordano in scena all'Auditorium di Parma il prossimo 11 marzo. L'incasso della serata sarà devoluto ad associazioni che lottano contro la violenza alle donne. Tra le attrici che leggeranno i monologhi della Ensler, Maruska Albertazzi, Erica Blanc, Stefania Casini, Lella Costa, Gaia De Laurentis, Isabella Ferrari, Iala Forte, Lucrezia Lante Della Rovere, Giuliana Lojdic, Manuela Mandracchia, Laura Mazzi, Anna Meacci, Agnese Nano. Per informazioni tel. 0521/230242.

C'È UN NEGOZIO AD ADDIS ABEBA DOVE COMPRI SOLO DISCHI MASTERIZZATI

Franco Fabbri

Si sa che gli assertori del neoliberalismo storcono il naso quando sentono la parola «intellettuale». Tranne in un caso, quando si presenta come attributo del sostantivo «proprietà». Allora si illuminano, perché la proprietà intellettuale è una delle chiavi del loro pensiero economico, nonostante mostrino tanto fastidio per chi la produce. Ma questa è una vecchia storia, come sanno i proletari classici e quelli post-industriali. La proprietà intellettuale è una leva per la trasformazione dei rapporti di produzione. Mentre noi ci preoccupiamo (a volte con fondamenti dubbi) dell'effetto degli OGM sulla salute, le multinazionali dell'agricoltura se ne servono per cambiare a loro vantaggio il sistema produttivo che è alla base dell'alimentazione dell'umanità, e nel quale sono coinvolti centinaia di milioni di lavoratori. Modificando il patrimonio genetico, si può produrre una varietà di

grano, di riso, ecc., resistente ai pesticidi e diserbanti più micidiali. Ma, al tempo stesso, quella varietà può essere resa sterile. I coltivatori si convincono a comprarne le sementi (e i pesticidi, e i diserbanti) dalla stessa multinazionale, ma una volta ottenute il raccolto non possono metterle via una parte dei semi per la prossima stagione, perché quei semi non produrrebbero nulla. Quindi dovranno, alla prossima semina, comprare di nuovo tutto. E così viene meno la base stessa di un'economia agricola millenaria, trasformata in trattamento industriale di semilavorati. Presto una docu-fiction acquistata dalla Rai informerà anche noi del caso di un coltivatore canadese, condannato a una multa enorme perché nei suoi campi è stata trovata una varietà geneticamente modificata, prodotta da Monsanto, senza che potesse dimostrare di averla mai acquistata.

Violazione della proprietà intellettuale, come se fosse un imprenditore sorpreso a utilizzare nei suoi uffici copie illegali di Microsoft Office, o una discoteca dove si balla al suono di cd pirata. Anche se la questione della proprietà intellettuale assume a volte contorni folkloristici, come quando a Sanremo Pippo Baudo prega il pubblico di non comprare più dischi pirata (Baudo, dietro c'è il crimine! È come se avesse detto: «Se siete sommersi dai debiti, vi prego, non andate dagli usurai!»), è invece di importanza capitale. In ogni caso, si deduce che c'è un grande negozio di dischi. Si può scegliere fra migliaia di titoli. La sorpresa viene quando si comunica al commesso che cosa si vuole comprare. Vi dice: «Torni fra un paio d'ore, e le consegno i cd». Masterizzati. Quel negozio vende solo dischi copiati. In gran parte del terzo mondo è così. L'ironia vuole che quel sistema di vendi-

ta sia uno fra quelli che da molto tempo i discografici studiano: negozi dove si masterizzano cd a richiesta, ovviamente pagando i diritti. L'Italia, sotto certi aspetti, combina il peggio dei due mondi: ha pochi punti di vendita tradizionali, e una pirateria, se non a livelli africani o asiatici, molto più agguerrita che nel resto d'Europa. I due fenomeni sono collegati: se i dischi fossero ben distribuiti e costassero meno, la criminalità sceglierebbe altri mercati, e i trafficanti che manipolano l'immigrazione clandestina non userebbero i cd falsi come valuta per pagare l'ingresso illegale. Anche se non basta. Perché invece che sfottere gli intellettuali (come a nome del mondo della musica leggera ha fatto Fiorello), si potrebbe dare più contenuto, senso e visibilità a quell'aggettivo, «intellettuale», la cui proprietà è rimasta l'unica ragione dell'esistenza dell'industria della musica.

help!

Carmen McRae, la forza animale del jazz

Un disco «live» postumo della grande cantante registrato a Perugia. Da Monk a Billy Joel

Francesco Mändica

Carmen McRae non è mai stata bella: due grandi occhi, due raccordi di rughe incorniciavano occhi piccoli e stanchi, ciglia folte che aspiravano ad essere capelli, quei capelli portati all'omberta, striati di bianco, come strade imbiancate sopra il cemento della materia grigia.

Carmen, una grande voce del jazz fotografata in un disco dal vivo ad Umbria Jazz nel 1990 (edito dalla Egea), in tutta la sua forza comunicativa, in tutto il suo splendore animale, con quella provocante bruttezza che la rendeva imponente sul palco, come una regina africana: veste lunga, grossi monili, collane incaicche e denti sporgenti. È stata la voce che meglio ha interpretato la struggente evidenza cartesiana del jazz: il blues nella sua declinazione più raffinata e passionale. Questa donna ha sofferto per amore e si sente, anche nei momenti più pimpanti del suo repertorio un sapore agrodolce si insinua nell'ugola, la sua voce caramellata ci invita ad abbassare gli occhi e a fissare il parquet pensando alla teatralità del quotidiano, o semplicemente ad un amore perduto tra le pieghe delle mani.

Un disco dal vivo, postumo (la cantante si è spenta a 72 anni nel 1994 dopo una crisi respiratoria) che è quasi una dichiarazione di intenti nei confronti della canzone americana: da Thelonious Monk a Billy Joel registrato a Perugia ai giardini del Frontone, davanti ad una platea che si sventola addosso programmi e si guarda attorno per capire se è davvero lei a cantare, con quell'aria serena da maîtresse stagionata che guarda i musicisti di sbieco seduta su di uno sgabello che pare un trono.

E pensare che Carmen McRae non amava le grandi platee, si infastidiva facilmente anche nei piccoli club quando in duo con il chitarrista Joe Pass cercava l'intimità del dialogo, come quella di due amanti a cena, al posto degli spaghetti di Lilli e il Vagabondo corde vocali e stringhe da chitarra. Un rapporto sempre difficile, il suo, con il diaframma del pubblico, quel pubblico che difficilmente avrebbe compreso «the state of the blues», lo stato del blues quella condizione nirvanica di rabbia, amore, melanconia, quella che nel Rinascimento si attribuiva ai nati sotto Saturno e che nel Novecento abbiamo delegato alla cultura afroamericana perché forma primitiva, quasi archetipica del nostro disagio.

Il disco è quasi una dichiarazione di intenti nei confronti della canzone americana. Interpretazioni superbe ad opera di una regina indimenticata



Carmen McRae

Vita d'artista

McRae, nell'empireo rosa del jazz, oggi non sarebbe più così. La voce acidula, il timbro intenso e sfuggente, la teatralità dell'interpretazione questo ha fatto di Carmen McRae uno dei pilastri rosa dell'empireo del jazz: accanto a Sarah Vaughan, Ella Fitzgerald, Betty Carter, in un angolo, sorniona e ammiccante c'è lei, Carmen, che per idolo ha avuto sempre e solo una voce: quella di Billie Holiday, più volte omaggiata a suon di registrazioni (il primo disco, imperdibile, si chiama «Sings lover man»). La voce di Billie Holiday presa a modello e non scimmiettata: Carmen McRae ne ha mutuato il senso endocrino del ritmo, quel manipolare, stravolgere il tempo per farlo diventare tempo interno, dell'anima. Tanti dischi in big band, tante registrazioni in piccoli gruppi, tra le quali spicca l'omaggio a Thelonious Monk («Carmen McRae sings Monk/Novus 1988») disco importante per la qualità dei testi che la stessa McRae ha scritto usando il palinsesto armonico e melodico del pianista folle e geniale scomparso nel 1982. Oggi una cantante come lei non avrebbe possibilità di essere piazzata sul mercato: come ai cavalli si guardano i denti, alle cantanti oggi si guardano le gambe, il potenziale erotico/utopico che generano nell'acquirente. È cambiata l'iconografia della cantante che un tempo si voleva in carne, nera e con quel qualcosa in più che non gustava. La voce.

Suddenly, improvvisamente, così si apre il disco, ci si scaldano un po' con la musica di Monk, si guarda oltre la siepe del giardino tentando di percepire l'atmosfera, i primi tre stacchi all'unisono e capisci quello che ti piace di lei: quella regale, sfrontata, svogliatezza, quel bisbigliare le frasi, impastarsi in bocca come gomma, gettarsi alle spalle come un Martini di troppo. Subito, tanto per chiarire che non c'è nulla da stare allegri, aggancia una delle più struggenti ballate del dopoguerra, la fa accennando una risata da camallo: *I'm glad there is you*, timido inno ad un amore che può ricordare la sua vicenda sentimentale con Kenny Clarke: il batterista che diede forma ritmica al be bop e che poi fuggì in Francia ebbro di Bordeaux e gambe lunghe: nel suo primo disco Carmen, un po' per amore, un po' per civetteria si fece chiamare Miss Clarke, era il 1946.

This Masquerade, questa finzione canta Carmen solfeggiando per aria con le mani e disegnando per aria i suoi acquarelli di vocalizzi ed ogni tanto le scappa il pennello di mano, meravigliose sbavature, salti di ottava, tremolii, miagolii la sua voce da contralto le permetteva anche queste folle.

Il gruppo che la accompagna nonostante lei si sforzi a presentarlo in pompa magna non è alla sua altezza, ma questo deve essere un motivo in più per ascoltare questo disco: la sua voce emerge con più chiarezza, vicino ad un contrabbasso troppo presente e poco intonato, un batterista duro come la pelle dei suoi tamburi ed un

piano che non gradisce l'umido del luglio umbro: quelle goccioline che fanno a gara sul nero liscio della coda saranno pure belle, ma devastanti per l'accordatura.

Niente che Carmen non possa aggiustare, si siede al piano, non deve dimostrare nulla, lei che con i tasti neri e bianchi ha flirtato per una vita, spolpa un vecchio brano di Ellington e lo infarisce di piccoli infarti ritmici, blocca il tempo, lo riprende per il collo, chiude sussurrando «that's life».

Si è proprio questa la vita. Cosa ci fa una canzone di Billie Joel a chiudere il disco? Oggi lo capiremo di più, si intitola *New York State of Mind*, ed è l'esatta trasposizione sonora di quel capolavoro che è *Manhattan* di Woody Allen: Billy Joel l'ha cantata di recente pochi giorni dopo l'undici settembre, una versione memorabile, luccicante, come gli elmi dei pompieri. Dodici anni fa nessuno poteva immaginare tutto questo, eppure il ritmo silenzioso e languidamente terzinato ha un che di ipnotico, quasi profetico.

A Carmen piaceva questo piccolo inno alla sua città, da anni lo metteva un po' ovunque, le piaceva sentirsi parte di quella strapalata comunità di hipster che fa lo struscio nel Village e guarda i pullman argentati che passano veloci rifrangendo luce e occhi altrui lungo un ponte.

Questa stratificazione di ricordi, questo dolce, macabro affastellarsi di posteriorità cospira ai danni del nostro stereo: difficile togliere questo disco dal lettore cd.

nuovi dischi vecchi

Ritorna il free sax del '68 Il suo nome è Marion Brown

Marion Brown: a sentirlo così sembra il nome di una cameriera che ti guarda dietro una grossa caraffa di caffè nero annacquato da qualche parte sulla route 66. Invece il signor Marion Brown è stato ed è (oggi insegna, si dedica alla costruzione di strumenti etnici e presumibilmente continua a soffiare come un disperato nel suo sax contralto) una figura di impatto nel mondo dell'avanguardia, del free jazz, quella lavanda gastrica di note e ormoni che incendiò l'America degli anni Sessanta. Archie Shepp e John Coltrane lo vollero per le incisioni più muscolari e sanguigne, *Fire Music* ed *Ascension*, basterebbero i titoli a spiegare il mondo di quegli anni, sospeso fra zolfo e incenso, diavolo e acquasanta, proteste, lotte razziali, lunghe marce e fiato corto appresso ad un corteo o ad una fila di tasti di ottone, quelli del sassofono, arma impropria contro le discriminazioni.

È stato da poco ristampato un disco chiamato *Why Not* (Esp/Goodfellas): Marion Brown con il suo quartetto quattro pezzi quattro pieni di viscere e polmoni, anno di grazia 1968. Una bellissima copertina, colori d'Africa sparati su una parete ed il viso tutto ossa e occhi del sassofonista, distratto o solo timido, con la bocca semiaperta, quella di chi è sospeso fra cielo e terra, con la testa infilata in chissà quale pentagramma. *La Sorrella* (no, non è un refuso) apre il disco e subito ti accorgi che c'è un colore diverso in questa avanguardia, una sfumatura più lirica, più carnale, verrebbe paradossalmente da dire che è quasi dolce, buona per lenire

dolori come una crema, e aspra al tempo stesso come quelle medicine che poi però sai che ti fanno bene.

Niente latrati, urla nello strumento e assoli incendiari: Brown ha studiato con Johnny Hodges, il David Niven del sassofono, sua maestà l'eleganza, quando si alzava in piedi per un assolo nell'orchestra di Duke Ellington pareva di stare a messa, mi immagino un teatro che si alza tutto di scatto per celebrare una sonora eucarestia. Un suono esile, ma pulito e prolungato, mentre sotto senti l'inferno di Rashied Ali, un batterista che oggi giudicherebbe ancora troppo avanti, fuori dagli schemi, con quel suo continuo ribollire di piatti: lo hanno legato lì e lui si dimena, si contorce, tenta di liberarsi da una prigione di tamburi. Echi lontani di tarantelle, suoni distorti come carillon scarichi, la ricerca di Marion Brown guarda all'Africa, ma forse anche all'Italia (*Fortunato*, è il titolo della seconda traccia) forse solo immaginata, sfiorata declinata in uno strano idioma mediterraneo che sembra baciato da un ventiloquio, mentre il contrabbasso di Norris Jones è già lontano, costruisce ponti di note lunghe, pedali lunghi e poi si lascia andare in assoli fiume, perdi l'orientamento ti ubriacchi di legno e corde giusto in tempo per risvegliarti con un tema luciferico come *Why Not*, una polveriera che imploce lentamente, ma poi scoppia e si frantuma in mille petardi di suono. Una strana contemporaneità circonda questa musica, nata da e per il dissenso. Sarà mica venuto il tempo di abbracciare di nuovo il sassofono? f.m.

Gran successo agli Arcimboldi per il lavoro allestito da Giancarlo Cobelli e già applaudito nel '96 a Genova. Cantanti tutti di livello superlativo

Una Salome in bilico tra barocco ed espressionismo

Rubens Tedeschi

MILANO Arriva dal Carlo Felice di Genova, dove era stata applaudita nel gennaio del 1996, la cosmica *Salome*, allestita da Giancarlo Cobelli con scene e costumi di Paolo Tommasi. Qualche effetto, se non ricordo male, si è perso per strada, ma lo spettacolo conserva la sua tipica impronta «decadente», diviso com'è tra la «festa» nel palazzo di Erode e il sinistro vuoto in cui si compie la doppia tragedia della protagonista e dell'irsuto profeta.

La vicenda di Salome - che come premio per la sua danza ottiene dal re Erode la testa di Giovanni Battista - si arricchisce al termine dell'Ottocento: dagli scarni versetti del vangelo di Marco, passa al voluttuoso dramma di

Oscar Wilde per poi rivestirsi, nel 1905, delle sontuose musiche di Richard Strauss. Cobelli accompagna la trasformazione con un profluvio di immagini, caratteristiche del suo gusto e dello stile di un'epoca in cui l'eroticismo funerario attira gli artisti: dalla sovrabbondanza letteraria di Wilde e di Huysmans a quella pittorica di Moreau e di Klimt, per approdare ai viennesi dello Jugendstil e al D'Annunzio autoproclamatosi «Immaginifico».

In questo mondo dove Cobelli e Tommasi ricoprono il corpo umano di smanigli, di piume, di ornamenti esotici e di colori sgargianti, la reggia di Erode si eleva come una serie di terrazze sovrapposte, immerse in una livida luce: in basso la prigione sotterranea di Jochanaan, in cima la sala del banchetto con la sua porta invisibile.

Da qui i personaggi scivolano come serpentine apparizione tra i corpi dei mimi in calzamaglia, simili a rilievi statuari posti sul frontone e sulle scale del palazzo. Nell'ambiente saturo di profumi, di vino e di sangue, Salome danza sotto una luna insanguinata, strappandosi i sette veli. Poi, nel buio della notte, una lama di luce illumina il perverso bacio sulle labbra spente del profeta e, mentre un soldato l'uccide, una luna di fuoco esplosa tra i pianeti rotanti nel cielo sconvolto. La decadenza, come sempre nelle regie di Cobelli, scivola nel barocco, anche se, sul palcoscenico dell'Arcimboldi, l'eccesso è involontariamente temperato da una sensazione di approssimativo e di incompiuto.

L'opposto dell'esecuzione musicale che, diretta da Ulf Schir-

mer, tende a un robusto vigore. Al bivio tra le preziosità decadentistiche e la violenza espressionista, il direttore privilegia quest'ultima spingendo l'ambigua partitura verso un novecentismo aggressivo e smussandone la sadica sensualità. L'orchestra, portata alla massima sonorità, impegna le voci in una gara al massimo delle forze. Se i cantanti reggono, è perché sono tutti di un livello superlativo. Per prima, Sylvie Valayre passa con grande stile dalla leggerezza efebica dell'inizio all'imperiosa tessitura della perorazione finale. Con lei Hanna Schewarz è una magnifica Erodiade, carica di veleni; Wolfgang Schmidt un Erode splendidamente volubile e petulante, contrapposto alla maestà di Alan Titus nella pietrosa figura di Jochanaan. E ancora Christopher Ventris, nei panni di un

virile Narraboth tra una corona di eccellenti comprimari. Tutti applauditi con calore dal pubblico che non esauriva la grande sala.

TEATRO VERDI dall'8 al 10 marzo I PROMESSI SPOSI IL MUSICAL regia Tato RUSSO	di Firenze Stagione Teatrale 2001/02 dal 19 marzo al SASCHALL GREASE regia Saverio MARCONI
dal 3 al 7 aprile al Teatro Puccini ZORRO sergio con CASTELLITO	dal 18 al 21 aprile SHAOLIN MONKS

Previdente: Cassa Teatro (lun-sab 10-13;16-19)
Box Office (lun15.30-19.30; mar-sab 10-19.30) e Circuito Regionale Box Office.
Vendita on line www.boxoffice.it, www.teatroverdifirenze.it
Info tel. 055/21.23.20; 055/26.38.777

TEATRO VERDI di FIRENZE LUCA Carboni 21 marzo	TEATRO Puccini Ron Dalla 15 marzo 19 aprile Jovanotti	SASCHALL TEATRO DI FIRENZE Irlanda in festa 8-17 marzo TUTTE LE SERE 5 ORE DI MUSICA DAL VIVO tra cui VEN 8 WHISKY TRAIL - DOM 10 FEENISH MAR 12 e MER 13 MODENA CITY RAMBLERS GIO 14 STRAWBS - VEN 15 CIAN DOM 17 SHARON SHANNON
---	--	---

Previdente e info: Circuito Box Office www.dada.it/bit

trame

Harry Potter e la pietra filosofale

È uscito ormai da tempo, ma fide- vi: terrà duro chissà per quanto, anche oltre il grande rivale Il signore degli anelli che tenta di scalzarlo dalla testa della classifica. Spirato ai primi due romanzi della saga ideata da J.K. Rowling, è la storia del maghetto Harry, bambino triste e frustrato che scopre di avere poteri magici ereditati dai genitori morti quando lui era piccolissimo. Rivincita della fantasia contro il mondo dei «babbani», è un film ipertecnologico ma a suo modo poetico. Dirige Chris Columbus.

Ocean's Eleven

Remake di un film non memorabile (Colpo grosso di Lewis Milestone, 1961) costruito su misura per Frank Sinatra e il suo clan, racconta la rapina iper-tecnologica ai danni di tre alberghi-casino di Las Vegas. La squadra è composta da George Clooney, Brad Pitt, Julia Roberts, Matt Damon e Andy Garcia, con un cameo del vecchio Elliott Gould. Trama assurda, attori simpatici. Dirige Steven Soderbergh ma non aspettatevi lo spessore di Traffic.

Birthday Girl

Commediola sofisticata passata fuori concorso a Venezia. Il film non è poi così sexy e Nicole Kidman non mostra nulla di clamoroso o di inedito (o avete dimenticato il folgorante incipit di Eyes Wide Shut?) e semmai sembra divertirsi assai a recitare nei panni di una russa «acquistata» per corrispondenza da un travet londinese. La diva recita nella lingua di Tolstoj e se la cava bene. Assai meglio di Vincent Cassel e Mathieu Kassovitz, anche loro russi nel film.

Brucio nel vento

Il nuovo e atteso film di Silvio Soldini, dopo il clamoroso e inaspettato successo di Pane e tulipani. Ispirandosi al romanzo di Agota Kristof, qui il regista cambia decisamente registro e si abbandona al racconto di una bruciante passione. Quella che lega Tobias, scrittore operaio e Line, sua compagna di banco e donna dei suoi sogni, incontrata di nuovo sullo sfondo di una Svizzera anonima e fredda, dove entrambi sono costretti a vivere da emigranti.

Capitani d'aprile

Dopo Alla rivoluzione sulla due cavalli di Maurizio Sciarra ecco un nuovo film sulla rivoluzione portoghese dei garofani. Lo firma l'attrice Maria De Medeiros che ha scelto il nostro Stefano Accorsi per interpretare uno dei protagonisti: due giovani ufficiali descritti tra pubblico e privato, in quei giorni cruciali che portano alla caduta del regime di Salazar. Tutta l'azione si svolge nella notte fra il 24 e il 25 aprile 1974.

Il signore degli anelli

Il primo capitolo della saga di Tolkien confezionata da Peter Jackson in versione kolossal. Campione d'incassi in mezzo mondo il film è il trionfo della fantasy fra avventure, mostri, anelli del potere, incontri e scontri tra esseri di ogni tipo: elfi, hobbit e umani. Tutto quello, insomma, che ogni tolkieniano doc conosce a memoria. Tre ore piene di emozioni per grandi, piccini e appassionati del celebre scrittore.

Il favoloso mondo di Amélie

In Francia è stato un vero caso. Tanto da diventare, in breve, un vero e proprio fenomeno di costume contagiosissimo. Gli «amelisti» oggi sono milioni e milioni sparsi per tutto il mondo. E Amélie sta diventando il personaggio di fiction più celebre del momento. Sono tutti pazzi, infatti, per le avventure della giovane cameriera di Montmartre impegnata unicamente a fare del bene al prossimo. Effetti speciali, nani da giardino e buoni sentimenti sono gli ingredienti di questa commedia leggera e frizzante.

Table listing theaters and plays in Milan (MILANO), including Anteo, Ducento, Quattrocento, Apollo, Arcobaleno, Ariosto, Arlecchino, Breera, Cavour, and Centrale.

Table listing theaters and plays in Colosseo, including Multiland Drive, Chaplin, Visconti, Corallo, Ducale, Elisio, and Excelsior.

Table listing theaters and plays in Maestoso, Manzoni, Mediolanum, Metropoli, Mexico, Nuovo Arti, Nuovo Corsica, Nuovo Orchidea, Odeon, and Pasquirolo.

Table listing theaters and plays in Orfeo, Palestrina, Pasquirolo, Plinius, and Presidente.

Table listing theaters and plays in Splendor Multisala, D'Essai, Auditorium San Carlo Pandora, San Lorenzo, Arte e Cultura, Museo del Cinema, Spazio Oberdan Cineteca Italiana, Abbiategrasso, Al Corso, Agrate Brianza, Duse, Arcore, Nuovi, Arese, Cinema Arese, and Arluino.

Advertisement for 'Forum' on 'www.unita.it'. Features the text 'Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora' and 'www.unita.it'. Includes a stylized logo for 'Forum' and 'Unicittà'.

trame
Pauline & Paulette

rriva dal Belgio questa favola delicata e tenera sulla terza età, firmata da Lieven Debrauwer. Pauline è un'anziana signora handicappata mentale fin dalla nascita assistita nella vita quotidiana da Martha, la sorella maggiore. Quando quest'ultima muore, però, cominciano i guai. Chi si occuperà di Pauline? In famiglia ci sono altre due sorelle, ma poco interessate a fare assistenza. Martha però ha pensato a tutto: le sorelle perderanno l'eredità se non saranno al fianco di Pauline.

Momo

Dall'autore di *La gabbianella e il gatto*, Enzo d'Alo, ecco la trasposizione in cartoni del celebre romanzo di Michael Ende. Una storia per grandi e piccini sul pericolo dell'omologazione e della globalizzazione. La piccola eroina, Momo appunto, è una bimbetta piena di fantasia e carica di sentimenti che si troverà a combattere contro gli uomini grigi, temibili esseri virtuali «costretti» a rubare il tempo agli umani per sopravvivere. La piccola sconfiggerà i malvagi e salverà il mondo.

K-Pax

Prot è un tipo inoffensivo di cui nessuno conosce la vera identità. Lui dice di essere un vero marziano proveniente dal lontano pianeta di K-Pax. In seguito ad un'aggressione per rapina Prot viene consegnato al dr. Mark Powell, uno psichiatra di chiara fama. Ricoverato in un ospedale il bizzarro personaggio riesce in breve a stregare con i suoi racconti fantastici tutti i pazienti. Che, incredibilmente, migliorano a vista d'occhio.

Atlantis

Questo invece è il cartoon Disney, stranamente sotto tono anche da un punto di vista promozionale. In America, dove è uscito in giugno, è andato così così (84 milioni di dollari di incasso, rispetto a un budget di 90). È diretto da Gary Trousdale e Kirk Wise, già responsabili di *La bella e la bestia* e del *Gobbo di Notre Dame*. Come è facile intuire dal titolo al centro del racconto c'è la leggendaria Atlantis che sarà ritrovata dalla banda di eroi di cartone.

Monsoon Wedding

Leone d'oro all'ultimo festival di Venezia. L'indiana Mira Nair scatta una foto di gruppo ad una famiglia dell'alta borghesia indiana riunita per il matrimonio della figlia. Sari di seta e telefoni cellulari fanno da sfondo ad una commedia che punta a descrivere la società contemporanea indiana tra modernità e tradizione. Tanti i personaggi in scena - alcuni sono davvero i familiari della regista - a cominciare dalla giovane sposa che ha una relazione con un divo tv.

Volesse il cielo!

Nuova prova sul grande schermo di Vincenzo Salemme, nei panni di regista e attore. La storia è quella di un incidente «benefico». Durante un inseguimento automobilistico un poliziotto va a finire contro un cassetto. Dopo lo schianto, intontito dal colpo, esce di là uno sconosciuto che a causa della botta ha perso completamente la memoria. Risultato: tra i due nasce una strana amicizia che cambierà loro la vita.

Ti voglio bene Eugenio

Una storia sulla malattia e l'handicap firmata da Francisco José Fernandez, con Giancarlo Giannini e Giuliana De Sio. Eugenio è un uomo down, tranquillo, e affabile. Passa le sue giornate dedicandosi al giardinaggio nella sua bella casa immersa nel verde e facendo volontariato in un ospedale. La sua è una vita serena e metodica fino al giorno in cui rincontra Elena, la donna di cui era sempre stato innamorato segretamente.

BIASSONO

CINE TEATRO S. MARIA
Via Segramora, 15 Tel. 039.275.56.27
254 posti
Viaggio a Kandahar
drammatico di M. Makhmalfat, con N. Patira, H. Tantai, S. Teymour
21.00

BINASCO

S. LUIGI
Largo Loriga, 1
210 posti
Viaggio a Kandahar
drammatico di M. Makhmalfat, con N. Patira, H. Tantai, S. Teymour
21.15

BOLLATE

SPLENDOR
P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379
Conferenza

BOLLATE - CASCINA DEL SOLE

AUDITORIUM
Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.153
Riposo

BRESSO

S. GIUSEPPE
Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94
424 posti
Il mestiere delle armi
drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Ceccarelli
21.00

BRUGHERIO

S. GIUSEPPE
Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81
700 posti
Luce dei miei occhi
drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando
21.00

CANEGRATE

AUDITORIUM S. LUIGI
Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62
Riposo

CARATE BRIANZA

LAGORA
Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22
Riposo

CARUGATE

DON BOSCO
Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499
448 posti
Il nostro matrimonio è in crisi
commedia di A. Albanese, con A. Albanese, A. Cerami, D. Abbrescia
21.00

CASSANO D'ADDA

ALEXANDRA
Via Divona, 33 Tel. 0363.61.236
Riposo

CASSINA DE' PEGGHI

CINEMA ORATORIO
Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200
Riposo

CERNUSCO S. NAVIGLIO

AGORA
Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343
392 posti
Spettacolo teatrale
21.15

MIGNON

Via Verdi, 38d Tel. 02.92.11.30.66
330 posti
Da zero a dieci
commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti
21.00

CESANO BOSCONI

CRISTALLO
Via Fogliani, 7/a Tel. 08.80.84.242
550 posti
A beautiful mind
sentimentale di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly, E. Harris
21.15

CESANO MADERNO

EXCELSIOR
Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28
Riposo

CINISELLO BALSAMO

MARCONI
Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60
Riposo

PAX

Via Flume, 19 Tel. 02.66.00.102
Riposo

COLOGNO MONZESE

CINE TEATRO SAN MARCO
Via Don P. Giudici 19/21
Riposo

CINETEATRO

Via Volta Tel. 02.25.30.82.92
300 posti
Jallat Jallat
commedia di J. Fares, con F. Fares, T. Petersson, T. Novotny
21.15

CONCOREZZO

S. LUIGI
Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948
Riposo

CORNAREDO

MIGNON
Via M. di Bellifore, 25 Tel. 02.93.64.79.94
Riposo

CORSICO

SAN LUIGI
Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403
Riposo

CUSANO MILANINO

SAN GIOVANNI BOSCO
Via Laura, 2 Tel. 02.61.33.577
Riposo

DESIO

CINEMA TEATRO IL CENTRO
Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66
Riposo

GARBAGNATE

AUDITORIUM S. LUIGI
Via Vismara, 2 Tel. 02.99.59.403
Riposo

ITALIA

Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978
Riposo

GORGONZOLA

SALA ARGENTIA
Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16
729 posti
Il favoloso mondo di Amelle
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
15.00

LEGNANO

GALLERIA
P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65
1377 posti
Traffik
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones
21.00

GOLDEN

Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10
448 posti
Il nostro matrimonio è in crisi
commedia di A. Albanese, con A. Albanese, A. Cerami, D. Abbrescia
21.00

MIGNON

Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27
245 posti
A beautiful mind
sentimentale di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly, E. Harris
19.50-22.30

SALA RATTI

C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91
175 posti
The Shipping News
drammatico di L. Hallstrom, con K. Spacey, C. Blanchette, J. Moore
20.00-22.20

TEATRO LEGNANO

Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29
700 posti
Kate & Leopold
sentimentale di J. Mangold, con M. Ryan, H. Jackman, N. Lyoune
21.00

LENTATE SUL SEVESO

CINEMA S. ANGELO
Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99
Riposo

LISSONE

EXCELSIOR
Via Colognè, 3 Tel. 039.24.57.233
Riposo

LODI

DEL VIALE
Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.60.28
483 posti
Spettacolo teatrale
21.00

FANFULLA

Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740
Riposo
Kate & Leopold
sentimentale di J. Mangold, con M. Ryan, H. Jackman, N. Lyoune
20.00-22.30

MARZANI

Via Gaffurio, 38 Tel. 0371.42.33.28
590 posti
Lucky Break
commedia di P. Cattaneo, con J. Nesbitt, O. Williams, R. Cook
21.00

MODERNO MULTISALA

Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17
Riposo
Vidocq
thriller di P. P. Jeunet, con G. Depardieu, I. Sastre, G. Canet
20.15-22.30
I 13 spettari
horror di S. Beck, con F. Murray Abraham, T. Shalhoub
21.00

MACHERIO

PAX
Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44
Riposo

MAGENTÀ

CENTRALE
P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60
Riposo

CINEMATATEATRO NUOVO

Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37
361 posti
A tempo pieno
drammatico di L. Carlet, con A. Roccio, K. Vard
21.15

MELZO

ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44
Kate & Leopold
sentimentale di J. Mangold, con M. Ryan, H. Jackman, N. Lyoune
21.00

CINELANDIA MULTIPLEX

SS. n. 235 Tel. 0371.23.70.12
Riposo
A beautiful mind
sentimentale di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly, E. Harris
20.00-22.45
Kate & Leopold
sentimentale di J. Mangold, con M. Ryan, H. Jackman, N. Lyoune
20.10-22.40
Il nostro matrimonio è in crisi
commedia di A. Albanese, con A. Albanese, A. Cerami, D. Abbrescia
20.30-22.40
Vidocq
thriller di P. P. Jeunet, con G. Depardieu, I. Sastre, G. Canet
20.30-22.40
Dani collaterali
azione di A. Davis, con A. Schwarzenegger, F. Neri, E. Kotias
20.15-22.45

MEZZAGO

BLOOM
Via Curiel, 39 Tel. 039.62.38.53
500 posti
I vestiti nuovi dell'imperatore
commedia di A. Taylor, con I. Holm, I. Hjelte, T. McInerney
21.30

MONZA

APOLLO
Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49
500 posti
Il favoloso mondo di Amelle
drammatico di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
17.30-20.00-22.30 (E 6,70 - E 12,973)

ASTRA

Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90
700 posti
A beautiful mind
sentimentale di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly, E. Harris
17.10-19.50-22.30 (E 6,70 - E 12,973)

CAPITOL

Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72
Riposo

CENTRALE

P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46
590 posti
Vanilla Sky
thriller di G. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
17.10-19.50-22.30 (E 6,70 - E 12,973)

MAESTOSO

Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12
Riposo

METROPOL MULTISALA

Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 Pren. 039.74.25.63
557 posti
Il nostro matrimonio è in crisi
commedia di A. Albanese, con A. Albanese, A. Cerami, D. Abbrescia
16.00-18.10-20.20-22.40 (E 6,70 - E 12,973)

ALI

drammatico di M. Mann, con W. Smith, J. Fox, J. Voight
16.00-19.00-22.00 (E 6,70 - E 12,973)

Vidocq

thriller di P. P. Jeunet, con G. Depardieu, I. Sastre, G. Canet
16.00-18.10-20.30-22.40 (E 6,70 - E 12,973)

TEODOLINA MULTISALA

Via Cortolongo, 4 Tel. 039.32.37.88
550 posti
Kate & Leopold
sentimentale di J. Mangold, con M. Ryan, H. Jackman, N. Lyoune
15.30-17.50-20.10-22.40 (E 6,70 - E 12,973)

I perfetti innamorati

commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack
17.00-20.00-22.30

Il mio amico vampiro

commedia di U. Edel, con J. Lipnicki, R. E. Grant, A. Krige
17.00

Il favoloso mondo di Amelle

commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
20.00-22.30

I 13 spettari

horror di S. Beck, con F. Murray Abraham, T. Shalhoub
17.00-20.00-22.30

RHO

CAPITOL
Via Marcellini, 55 Tel. 02.93.02.420
650 posti
Fratello, dove sei?
commedia di J. e E. Coen, con G. Clooney, J. Turturro, T. Blake Nelson
21.15

NOVATE MILANESE

NUOVO
Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641
Riposo

OPERA

EDUARDO

Via Giovanni XXIII, 5/F Tel. 02.57.60.38.81
276 posti
Il voto è segreto
commedia di B. Pajany, con N. Abdi, C. Abidi, Y. Abashi
21.15

PADERNO

MANZONI
Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4
Riposo

METROPOLIS MULTISALA

Via Oslavia, 8 Tel. 02.91.89.181
285 posti
Spettacolo teatrale
21.15
Figli - Hijos
drammatico di M. Bechis, con S. Sandrelli, C. Echevarria, J. Sarano
21.00

PESCHIERA

DE SICA
Via D. Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86
403 posti
Concerto musica classica
21.00

PIEVE FISSIRAGA

CINELANDIA MULTIPLEX
SS. n. 235 Tel. 0371.23.70.12
Riposo
A beautiful mind
sentimentale di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly, E. Harris
20.00-22.45
Kate & Leopold
sentimentale di J. Mangold, con M. Ryan, H. Jackman, N. Lyoune
20.10-22.40
Il nostro matrimonio è in crisi
commedia di A. Albanese, con A. Albanese, A. Cerami, D. Abbrescia
20.30-22.40
Dani collaterali
azione di A. Davis, con A. Schwarzenegger, F. Neri, E. Kotias
20.15-22.45

PIOTTELLO

KINEPOLIS
Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.66
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
17.00
Black Hawk Down
guerra di R. Scott, con J. Harnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor
20.00-22.50
Moulin Rouge!
commedia di B. Lohmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor
17.00-20.00-22.30
I 13 spettari
horror di S. Beck, con F. Murray Abraham, T. Shalhoub
20.30-22.40
Dani collaterali
azione di A. Davis, con A. Schwarzenegger, F. Neri, E. Kotias
20.15-22.45

ALI

drammatico di M. Mann, con W. Smith, J. Fox, J. Voight
17.00-20.00-22.30

Vidocq

thriller di P. P. Jeunet, con G. Depardieu, I. Sastre, G. Canet
17.00-20.00-22.30

Kate & Leopold

sentimentale di J. Mangold, con M. Ryan, H. Jackman, N. Lyoune
17.00-20.00-22.30

Il nostro matrimonio è in crisi

commedia di A. Albanese, con A. Albanese, A. Cerami, D. Abbrescia
17.00-20.00-22.30

Nati stanchi

commedia di D. Tambasco, con S. Ficarra, V. Picone, M. Coco
17.00-20.00-22.30

A beautiful mind

sentimentale di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly, E. Harris
17.00-20.00-22.30

ALI

drammatico di M. Mann, con W. Smith, J. Fox, J. Voight
17.00-20.00-22.30

Vidocq

thriller di P. P. Jeunet, con G. Depardieu, I. Sastre, G. Canet
17.00-20.00-22.30

La mia anima è piena di microfratture. Sono i piccoli traumi nascosti, dimenticati, che tornano ogni tanto, quando l'anima è sotto sforzo, quando non te ne accorgi

Carlo Bordini
«Microfratture»

fetici

REPLICANTI SÌ, MA SOLO SE ABBAIANO

Maria Gallo

Se potessimo elargire un premio agli attori che hanno recitato in Blade Runner, l'onorificenza non toccherebbe a Harrison Ford o Rutger Hauer ma al gufo che staziona con somma indifferenza nelle sale della Tyrrell Corporation. Dalla naturalezza con cui si muove sulla scena si direbbe persino che non abbia avuto bisogno di lunghe ore in sala trucco: gli è bastato esibire un piumaggio perfettamente pettinato e uno sguardo fluorescente per offrire la sua migliore interpretazione di animale «replicante». Il personaggio gufo, nella finzione della storia e tra il pubblico reale, sembra suscitare simpatia e nessun orrore. Perché, allora, piovono tante critiche e antipatia su Aibo (il primo cane/robot di Sony), Tama (il gatto/robot della compagnia giapponese Omron), Macaron e Latte (nipotini di Aibo) e tutti i loro confratelli? Tanta diffidenza si può spiegare solo con il timore che essi sostituiscano, un giorno, i veri Fido e Silvestro. O che un essere umano possa, oggi, provare dell'affetto per queste sculture meccaniche semoventi.

In realtà la qualità non proprio eccelsa del loro aspetto dovrebbe, per lo meno da questo punto di vista, rassicurare i più timorosi. Il loro fisico infatti non invita molto alla carezza e al buffetto. Aibo e i suoi fratelli sono ancora troppo «oggetti», sono ancora delle cose. Sui loro giunti e sulle loro superfici gli ingegneri e i designer hanno preferito lasciare le stimmate della meccanica, nascondendo però, per pudore e per sicurezza, bulloni e circuiti. Ma nonostante i progettisti abbiano resistito alla tentazione della pelliccetta sintetica è inutile negare che i proprietari degli animali robot, molto probabilmente, si affezzeranno a questi compagni meccanici. E se qualche osservatore esterno troverà scandaloso sorridere a Macaron bisognerà ricordargli che l'Italia è piena di perversi che accarezzano trepidanti l'automobile appena uscita dal concessionario, per non parlare di quelle gentili signore pronte a trasformarsi nell'orribile Hulk per difendere l'incolumità della tazzina del servizio buono. Affezionarsi agli oggetti, inutile negarlo, non solo è possibile, ma è «naturale». Se poi questi oggetti, piuttosto che cercare una propria identità, preferiscono utilizzare i loro quindici gradi di libertà (così nell'ultima generazione di animali/robot) per avere movimenti più naturali della testa e degli arti, non possiamo che biasimarli per la scarsa fantasia. In compenso, ospitando un maggior numero di sensori - sulla testa, sotto le zampe, sulla coda - possono reagire meglio agli stimoli tattili. Telecamere e microfoni completano il loro profilo di attenti guardiani domestici. Così non avranno bisogno di arrivare «ai bastioni di Orione» e neanche alle «porte di Tannhauser» per vedere cose inimmaginabili. Per impressionare la loro memoria gli basterà osservare una delle nostre giornate di ordinaria umanità.



l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti
idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Segue dalla prima

L'estetica padana, come l'ideologia che la sostiene, però è ambigua. Perché da una parte pesca a piene mani in mitologie ed iconografie del nord Europa ma poi si rivolge ad un popolo, della pianura e delle valli, che ha tutt'altri miti e riferimenti. Prendete il pittore Luigi Regianini, classe 1930, diplomato in scultura all'Accademia di Belle Arti di Brera, già direttore, nel 1998 della prima Biennale d'arte padana: annuari e cataloghi d'arte lo definiscono «pittore surrealista» con all'attivo 250 esposizioni, in Italia e all'estero. Eppure, citano ancora biografie e risvolti di copertine, è molto legato a Costalta, località in provincia di Belluno, nel Cadore, e paese natale materno dove ama trascorrere vacanze e periodi di riposo.

Tra i suoi quadri ce ne sono alcuni dedicati a questo bel paese del Comelico, ai piedi delle Dolomiti, dove si parla un dialetto ladino. Sono pieni, quei quadri, di prati, malghe, crocifissi, picchi dolomiti, cori e stelle alpine come ne *Il canto della montagna*, tela del 1986; o come in *Al Papa a Costalta*, un olio del 1983 in cui Regianini ha immortalato la visita di Giovanni Paolo II da quelle parti, sullo sfondo corrusco e un po' orrorifico di un Cristo sanguinante e di un orda di dannati. Più che surrealiste le sue tele sono inquietanti.

Comunque lontane, per quel tocco di ruspante naïveté, dalla retorica muscolare dei guerrieri e delle saghe celtiche. Insomma siamo piuttosto dalle parti di fiabe e leggende di montagna come quelle raccolte da Carlo Felice Wolff nella celebre raccolta delle *Fiabe dei Monti Pallidi*.

E così, mentre Bossi insiste con guerrieri, spadoni e alabarde, con ampole e acque sacre, la nave rimorchiatrice in mare aperto del Regianini (a parte che assomiglia un po' troppo al Titanic dall'inausto destino) più che la potenza visionaria dei wagneriani vascelli fantasmici, con quelle scritte didascaliche, ricorda l'ingenuità di certi ex-voto. Però... c'è un però. Ed è che la retorica leghista e le esternazioni di Bossi, da tempo, hanno abbandonato le sponde di un folklore magari un po' greve, puntando la rotta verso lidi assai pericolosi.

Si fanno soccorrere e guidare da una bussola estetica che riveste di metafore immaginifiche precisi atti e prese di posizioni politiche. «Stiamo trainando una nave - ha dichiarato in un'intervista (*La Padania*, venerdì 1 marzo) - che gira su se stessa e che dobbiamo tirare finché la sua prua non sarà rivolta verso l'uscita del porto. La rotta poi ce l'abbiamo tutti in testa... la Lega - continua - deve far girare quella nave in un piccolo specchio di mare, evitando che sbatta contro il molo delle isti-

Sono opera del pittore Luigi Regianini: dai panorami alpini del Cadore ai fondali esibiti sul palco del congresso



tuzioni, gli scogli della giustizia, i bassifondi dell'economia». Istituzioni, giustizia ed economia diventano, dunque, scogli, ostacoli, bassifondi da evitare. Sarà allora venuto il momento che alle immagini retoriche corrispondano non solo i fatti politici ma anche un'iconografia adeguata, del tipo di quella vista al recente congresso, con tanto di gadgettistica in vendita: spille, fazzoletti, foulard, magliette e quant'altro. Ma qui siamo ancora nel campo del merchandising e l'obiettivo è più alto: quello di un'Arte Padana. Il sito ufficiale della Lega ci informa che si è ricostituita la prima delle associazioni padane: l'associazione Arte Nord.

Tra i suoi obiettivi c'è il rilancio del Teatro Padano e la riorganizzazione dei settori artistico, letterario e musicale, senza sottovalutare fotografia e cinematografia. Per combattere questa battaglia servono «guerrieri» che, al momento però, sembrano scarseggiare (a parte il solito Regianini). Da qui l'appello lanciato dall'associazione: «Se siete attori, pittori, scultori, autori di testi musicali e letterari, animatori del comparto teatrale e cabarettistico, scenografi, autori in lingua locale di testi teatrali, fotografi, cineoperatori, soggetti dotati di particolare creatività oppure attenti organizzatori di eventi spettacolari, contattateci!». Ci manca uno Zio Umberto col dito

Arte di bassa Lega



Il guerriero celtico e (sotto) la nave alle spalle del palco del congresso della Lega. Sono opere, come il dipinto a sinistra, del pittore milanese Luigi Regianini

di colpo apparentavano l'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori con il té ayurvedico.

All you need is love come dicevano i Beatles - anche se valutando accuratamente, nel quartetto di Liverpool la Casa delle Libertà di voti ne avrebbe presi pochi: John era un comunista creativo, Ringo non sa neppure cosa vuol dire andare a votare, George guardava ostinatamente a Oriente, magari due chiacchiere Silvio riusciva a farle giusto con Paul McCartney, almeno fino a quando quello non tirava fuori l'erba. «Tutto ciò di cui hai bisogno è amore», ricacciando la ringhiosa valanga rossa dell'Opposizione tutta in braccio a quei mezzi delinquenti dei Rolling Stones (*Simplicity for the devil*). Possono inscenare tutte le manifestazioni di piazza che vogliono, ha detto il Berlusconi al patchouli, tanto l'amore è qui dalla nostra parte, in questa sala (con gli industriali veneto-pugliesi, insomma). Dall'altra parte c'è solo l'odio e i cattivi, si sa, alla fine di una fiction che si rispetti o si impiccano o al massimo riparano in esilio.

Ecco fatto: nel sempre più variopinto campionario espressivo del leader della maggioranza è spuntata una nuova variazione, che chiameremo *new age*, non fosse che Berlusconi - profeta e precursore della comunicazione semplificata - pare già situarsi oltre il culto dei quattrini e il Feng Shui. Lui, e chi elabora le linee oratorie per lui, con l'uscita sull'amore - termine invero desueto e assente dallo scenario politico italiano da chissà quanto tempo e chissà perché - prova a tastare la reazione di un auditorio popolare già stanco e vagamente stonato, sottoponendogli un appiglio sloganistico semplice, sempre condivisibile, che s'insinua nel calpestato spirito di comunità psicosociale del Paese. Siamo dalle parti dei 7 chili in sette giorni, del compri prima paghi dopo, del «ma che ce frega», della vacanza mordi e fuggi, degli italiani popolo di single, della donna di stagione «vampira dark» e di un popolo di figli delle campagne ombre e calabre che si nutre con malcelato imbarazzo di sushi e sashimi. Anzi di post-sushi, qualcosa che si compra a nove euro e novantanove centesimi in un supermercato del Cavaliere, dopo averne visto la pubblicità su una tv del cavaliere, amplificando il messaggio del cavaliere: «Cerca l'amore: col conveniente sushi confezione family, effetti afrodisiaci garantiti». Il tempo di mettere a letto i bambini e l'Italia potrà amarsi. Con l'avvertenza, si prega, di lasciare i televisori sempre accesi.

Guerrieri biondi e navi che spezzano ormeggi come fossero catene: ecco l'iconografia leghista tra ingenuità e saghe celtiche. Una miscela di kitsch e ambigui richiami

puntato e che esorta: «Arruolati la Lega ha bisogno di te!». Così, mentre Bossi tuona contro il superstatato Europa, una volta definito nazista e la volta dopo stalinista, l'arte padana, abbandonate le tranquillizzan-

ti valle alpine, strizza l'occhio proprio all'armamentario dei linguaggi di propaganda del nazionalsocialismo (con qualche spolveratina di realismo socialista). E allora il braccio teso del guerriero celtico qualche allarme lo desta.

Anche perché nelle adunate, congressuali e no, di Lega e destra, è del tutto assente il purché minimo accenno di ironia e di autoironia (a parte le tremende barzellette di Berlusconi o i suoi racconti sui mancati lunedì amo-

rosi del premier, dedicati invece alle cene con Bossi). Sembrano prendersi troppo sul serio e prendere tutto sul serio, anche un'iconografia che meriterebbe di finire nel cestino.

Renato Pallavicini

Non è solo folklore ma un immaginario estetico di stampo nazista chiamato a sostenere una politica pericolosa



parole

Amore e odio: «new age» da premier

Stefano Pistolini

La parola amore esiste. Parola di Silvio Berlusconi, gran visnù del gregge italiano. Ce l'ha detto a sorpresa, in un convulso weekend di contestazioni, dibattiti e confronti. Lui ha scelto la terza via: ma quali cortei... è solo questione di «amore». E, guarda caso, l'amore ce l'ho io, nei magazzini di Forza Italia. Se non si è rotto il cielo politico, perlomeno lo scalognato popolo dei fricchettoni imbiancati ha rialzato lo sguardo con una scintilla d'orgoglio: «Lo dicevamo noi...». Ma no, ragazzi. Ma quale rivisitazione della parabola hippie, ma quale lancio in grande stile di una «primavera dell'amore»: il premier ha solo fatto di testa sua. Sicuramente ha alzato il sopracciglio quando s'è visto sottoporre dai *ghostwriter* quel discorso eccentrico, tanto più dal momento che doveva spalmarlo su un'arcigna platea di industriali, in un improbabile, elettorale rito propiziatorio del solito matrimonio d'affari nord-sud. Ma poi col suo vecchio spirito da chansonnier, avrà fatto un sorrisetto pensando: «Perché no?». Gli intrattenitori di razza si riconoscono dal coraggio nei momenti difficili. Sarà pur vero che la platea veneto-pugliese l'ha osservato bovinamente mentre con quel detour inatteso Silvio esplodeva nella più bizzarra interpretazione degli scenari che si ricordi nella sua pur scoppiettante carriera di oratore. Ma i media sono piombati come falchi su quell'uscita da Berlusconi-millennium, su quell'ennesimo rimescolamento delle carte della comunicazione che

premi

A CARLO FELTRINELLI IL SALISBURGO

Il premio di letteratura del Festival di Pasqua di Salisburgo riservato a scrittori con meno di 40 anni è stato vinto quest'anno dall'italiano Carlo Feltrinelli con *Senior Service* (Feltrinelli, 1999), una biografia del padre Giangiacomo. Il premio sarà consegnato al giovane Feltrinelli il 25 marzo prossimo dal regista italiano Ermanno Olmi. La giuria che ha assegnato il premio comprende Jorge Amado, Ullderico Bernardi, Peter Brook, Raymond Kybansky, Emmanuelle Le Roy Ladurie, Morando Morandini, V.S. Naipaul, Giulio Nascimbeni, Ermanno Olmi e Luca Cendali.

UN GIORNO DI CARCERE E CINQUANTA EURO DI MULTA PER ARUNDHATI ROY

processi

La Corte Suprema dell'India ha condannato a un «simbolico» giorno di prigione e a una multa di 2000 rupie (circa 50 euro) Arundhati Roy: è questa la via scelta per cavarsela in un processo finito sotto l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale a causa della fama della quarantenne scrittrice indiana, autrice del *Dio delle piccole cose*, insignita del Booker Prize per questo romanzo pubblicato nel 1997 e venduto, tradotto in venti lingue, in oltre sei milioni di copie. Arundhati Roy, leader del movimento che protesta contro la nascita della diga Sardar Sarovar, considerata da cittadini e ambientalisti un attentato all'equilibrio della regione indiana centro-settentrionale, è stata riconosciuta colpevole del reato di oltraggio e diffamazione della

Suprema Corte. «Questa sentenza si commenta da sola e conferma quello che avevo detto sulla Corte», ha insistito la scrittrice, all'uscita dal palazzo di giustizia di Nuova Delhi. Arundhati Roy è stata accompagnata dalla polizia nel carcere di Tihar della capitale indiana per scontare la pena. Nel caso in cui non dovesse pagare la multa di 2000 rupie, dovrà scontare in carcere tre mesi. Su questo punto, non ha ancora preso una decisione. «Il messaggio che giunge dalla sentenza della Corte Suprema è chiaro. Chiunque osi criticare la Corte sa a quale rischio va incontro», ha detto Roy gridando le sue ragioni ai giornalisti che hanno seguito la sua uscita dal palazzo di giustizia e l'immediato arresto da parte della polizia. La decisione dell'Alta Corte è stata accolta da una

manifestazione di protesta che si è svolta davanti al luogo del processo. Ad inscenarla sono stati circa 400 militanti del «movimento per la salvezza del fiume Narmada», guidati dal loro leader Medha Patkar. I manifestanti sono stati fermati dalla polizia e poi rilasciati dopo l'identificazione. In India Roy è ormai considerata una paladina delle battaglie in favore dell'ambiente. In difesa della scrittrice, che in Italia ha appena pubblicato la raccolta di articoli *Guerra è pace* (Guanda), si sono mobilitati alla vigilia del processo autori ed editori di tutto il mondo, in particolare per iniziativa di Philip Gwyn Jones, direttore editoriale della casa editrice inglese Harper Collins. Sulla sua battaglia contro la diga, Roy ha scritto il saggio *In nome del bene comune*, di prossima

pubblicazione. Arundhati Roy è stata già processata per incitazione alla violenza e aggressione nei confronti di un avvocato nel corso di una grande manifestazione politica dell'autunno del 2000. La manifestazione era stata indetta per protestare appunto contro la costruzione della diga sul fiume Narmada, che, a fronte di modesti benefici, avrebbe conseguenze ambientali e sociali devastanti, tra cui la forzata cacciata di 400.000 persone dalle loro case. Da quel primo processo Roy è stata assolta. La scrittrice è finita davanti alla Corte Suprema per frasi «offensive e ingiuriose» sull'alta magistratura indiana contenute in una memoria difensiva relativa alla sua battaglia contro la costruzione del sistema di dighe sul fiume Narmada.

Com'è fragile la realtà, com'è convulsa l'arte

Da New York a Parigi, la fortuna del movimento surrealista perennemente in mostra

Andrea Del Guercio

Sotto il titolo *La rivoluzione surrealista*, il Centro Pompidou ospita sino alla fine del mese di giugno una grande mostra del movimento che dal 1924, data del suo primo Manifesto, sino alla metà degli anni Quaranta si propose di «cambiare il mondo» (mentre a New York lo stesso movimento è di scena al Moma). Da Max Ernst a Salvador Dalí, da Joan Miró a Hans Arp, da Man Ray a Yves Tanguy e da André Masson a Meret Oppenheim, più di seicento opere tra pitture, sculture, fotografie, disegni automatici, «cadaveri squisiti», oggetti, feticci, ecc., un bilancio del surrealismo, preceduto da una sorta di prefazione costituita da alcune opere di Giorgio De Chirico assai anteriori al Manifesto, quali il *Canto d'amore del 1914* e il *Ritratto premonitore di Guillaume Apollinaire*, pure del 1914: un evento dunque particolarmente importante sia per la riflessione storico-critica, sia per l'offerta al pubblico più ampio.

Il fatto che nella divulgazione sommaria delle vicende delle avanguardie storiche del primo Novecento le muse inquietanti che ispirarono De Chirico nella sua proposta della *Metafisica* siano solitamente avvicinate a quelle che palparono nell'avventura surrealista non abolisce una diversità radicale tra muse assai differenti che l'alleanza provvisoria tra l'italiano e il gruppo parigino non basta a conciliare. D'altro canto, più che per fare polemica nei confronti del criterio storico-critico adottato a questo riguardo, l'appaiamento divulgativo qui può essere colto per dare il massimo risalto a tale diversità netta, e dunque offrire a chi visiterà la mostra o in qualche modo ne prenderà conoscenza, un contributo forse più correttamente divulgativo.

Vero è che i diversi attori del movimento produssero espressioni tra di loro felicemente differenti: altro è il forte pensiero che Ernst rivolge al grande momento dell'arte tedesca tra crisi dell'ultimo goticismo e dialogo col Rinascimento italiano, e altro le forme elementari messe in campo da Arp entro uno spazio del tutto aleatorio; altro il mondo ora pesantemente ora lievemente «molle» di Dalí, e altro l'appassionata e irritata esasperazione delle forme di Masson; altro l'ilarità fanciullesca di Miró, e altro il mondo a dir poco scontroso della Oppenheim, o quello d'ironica freddezza concettuale presentato da Magritte. Ma nei surrealisti il tema onirico sempre emerge o affiora o è alluso, e sempre il tema d'un moto permanente delle pulsioni e dei desideri anima una ricerca che, alla frontiera tra coscienza diurna e coscienza notturna, li guida nel tentare nuovi strumenti capaci di «cambiare il mondo», o «la vita» nel mondo. Nell'arte dei surrealisti, le evocazioni pre-

valenti sono quelle d'un mondo di fragile o ambigua materialità, fra acqua, aria, stoffe, materie fragili, paesaggi resi fragili dalla loro stessa pietrificazione, gioco, moto notturno; un mondo oggettivo in organizzazioni formali dissipative, dispersive, discentrate. Prevalsa la tematica della fluttuazione permanente d'un soggetto che orienta la propria volontà nella direzione d'un cambiamento dello stato di

cose e al tempo stesso spalana per quanto possibile l'abitacolo delle proprie pulsioni e dei propri fantasmi per farsene un'ulteriore arma di sovvertimento. Per dirla con Breton, l'arte dei surrealisti - la nuova bellezza - non può essere che «convulsa».

La *Metafisica* di De Chirico allestisce un diverso scenario. Non quello del sogno, del libero flusso del rimosso, dell'aspra

passione eversoria, ma quello, del tutto privo di aspetti «convulsivi», d'un improvviso blocco del rapporto del soggetto con il tempo e con il luogo: è la sua famosa metafora dell'improvvisa, sempre possibile, «rottura del filo della collana dei ricordi», che rende privi di senso e dunque vanamente enigmatici i più normali aspetti o eventi del mondo. Il tempo si ferma, lo spazio di riempie di

Sia De Chirico sia i surrealisti danno corpo alla bellezza proposta da Lautréamont come «fortuito incontro, su di un tavolo anatomico, d'una macchina per cucire e d'un ombrello». Ma l'incontro «fortuito» d'oggetti spaesati non ha le stesse motivazioni e dunque non ha lo stesso senso: in De Chirico esso canta una perdita irreparabile, nei surrealisti accende la certezza, o la speranza, d'un inaudito incremento della libertà, e dunque della felicità. De Chirico viene dalla Grecia, dai pittori giotteschi di Firenze, dall'affollamento in Torino dei monumenti retorico-accademici d'Ottocento. I surrealisti venivano da Dada, ossia da una pratica sarcasticamente radicale di contestazione di qualsiasi certezza, stabilità, organizzazione strutturata. La pratica Dada resta nel cuore del movimento surrealista, e fondandone la presenza anche sul terreno civile, sociale e politico, ne rafforza un ruolo storico visibile sino al 1968 e oltre. Essa costituisce il lievito d'una ricerca che da Dada prende le distanze in quanto cessa d'essere «anti-artistica», ossia propone nuove strutture formali. Da Dada proviene ad esempio il fascino che gli oggetti, anche i più banali, esercitano sui surrealisti: così intenso da rovesciarsi nell'oggetto assente, iperbole del desiderio dell'oggetto (o del desiderio in quanto tale), com'è nell'*Oggetto invisibile*, di Giacometti, nel quale una figura femminile apre le dita per afferrare un oggetto inesistente. Difficile datare la fine del movimento surrealista. Forse la più probabile datazione è durante la seconda guerra mondiale, e il luogo New York, rifugio degli artisti in fuga dall'Europa occupata dai nazisti, dove nel 1942 una mostra organizzata per rivendicare loro i permessi di soggiorno presentava, assieme a quelle di Arp, di Duchamp, di Magritte, opere di più giovani come Lam e Matta. A New York appunto, s'accingono ad aprire un capitolo nuovo alcuni giovani americani, fra i quali Jackson Pollock, già abituato dalla frequentazione del messicano Siqueiros negli anni Trenta a considerare l'uso formale dell'accident ossia del grumo di colore fortuitamente versato. Un capitolo che deve non poco ai fermenti di libertà e di pienezza espressiva introdotti dal surrealismo, come non poco gli dovranno negli anni Sessanta e oltre molti aspetti delle riarticolazioni figurative europee, tra il Continente e la Gran Bretagna.



Max Ernst
«La vestizione della sposa» (1940)
Sotto
«Susanna e i Vecchioni» di Artemisia Gentileschi (1610)



Le opere dei celebri fratelli Gentileschi ospiti del Metropolitan Museum di New York fino a maggio

Orazio e Artemisia spiegati agli americani

Fiamma Arditi

NEW YORK Questo è l'esempio di come una stessa mostra può essere mediocre o straordinaria. Avevo visto Orazio e Artemisia Gentileschi a Palazzo Venezia a Roma, e sono tornata a vederla adesso che è arrivata qui al Metropolitan Museum, dove rimarrà fino al 12 maggio, prima di trasferirsi da metà giugno a metà settembre all'Art Museum di Saint Louis. I paragoni non vanno fatti, è vero, perché tolgono sempre e raramente aggiungono, ma questo caso è lampante. Non è detto che uno deve apprezzare per forza il lavoro di Orazio Gentileschi e di sua figlia Artemisia, ma visitando la selezione delle loro opere esposte al Met, come gli americani chiamano familiarmente il primo

museo di New York, leggendo le schede di ogni quadro o i testi sulle pareti si entra in profondità non solo nel loro lavoro, ma in quell'epoca della pittura italiana, che fu sconvolta dalla rivoluzione di Caravaggio, di dieci anni più giovane di Orazio. Se poi si ha anche la fortuna di assistere a una visita guidata da Keith Christiansen, il curatore del museo, che si è occupato della mostra, si ha una visione completa dell'importanza di questi due protagonisti del nostro seicento. Christiansen ci ha tenuto a sottolineare che è riuscito a raccogliere le migliori cinquantuno tele di Orazio, vale a dire l'80 per cento di quello che ci è rimasto di lui e trenta di Artemisia, tra cui il suo primo quadro ufficiale: *Susanna e i Vecchioni*, dipinto nel 1610, a 17 anni, in cui Susanna è un autoritratto e i due uomini

alle sue spalle il padre e il suo amico Agostino Tassi, che con la scusa di insegnarle la prospettiva la violentò e dopo un processo durato nove mesi fu condannato a cinque anni di esilio da Roma. All'epoca le donne potevano scegliere tra il matrimonio e il convento, Artemisia, invece, scelse il pennello e la violenza subita non fece altro che accendere l'innata passione per la pittura. Le teste di Oloferne, che le sue Giuditte decapitano con cruenza e determinazione sono altrettante teste di Agostino a cui la ragazza avrebbe voluto far fare la stessa fine. I primi quadri li firmava col cognome di famiglia, Lomi. Orazio, infatti, quando nel 1575, a tredici anni, rimasto orfano di padre, si trasferì col fratello più grande Aurelio da Pisa a Roma dallo zio Francesco Gentileschi, capitano delle guardie di

Castel Sant'Angelo, prese il suo nome e non lo lasciò mai più. Fu questa l'epoca in cui riuscì a fare parte di quei gruppi di artisti, che lavoravano nei grandi cantieri pontifici. Sotto la direzione del Cavalier d'Arpino, il pittore più alla moda del momento, decorò il soffitto della Biblioteca Vaticana e della cupola di San Pietro. Nel 1592 Cosimo Quorlì, un funzionario di papa Clemente VIII, gli combinò pure il matrimonio con Prudenzia Montone, figlia di uno dei segretari del cardinale Altampes. Prudenzia mettendo al mondo il settimo figlio morì. Così a 13 anni Artemisia rimase orfana di madre. Da quando ne aveva

cinque nella bottega del padre mescolava i colori, preparava le tele, filtrava le vernici. Era l'unica dei suoi fratelli, che avrebbe continuato il suo cammino. Questa mostra riassume il percorso di padre e figlia, rivela le caratteristiche di ognuno dei due, svela le influenze, racconta, attraverso i quadri la storia delle corti d'Europa da quella di Maria de' Medici a Parigi, a quella del genero Charles I a Londra, a quella dei Savoia a Torino, descrive la vita nelle grandi capitali dell'arte, Roma,

SGARBI TERMINATOR QUOTIDIANO
Bruno Gravagnuolo

Polemizzare con Vittorio Sgarbi è esperienza surreale. Un esercizio immaginario, in cui colpire il bersaglio è impossibile. Non il classico e frustrante «Dove vai? Vendo cipolle». Perché altrimenti sarebbe agevole sbarazzarsi dell'incombenza, col replicare che il sottosegretario finge di non capire, e che è del tutto inutile discutere. Invece il bello di Sgarbi è che quando lo attaccati lui rilancia. Trasformandosi in uno che condivide al quadrato le tue tesi. E che perciò ti urla: «No, questo lo dico io!». Tale era il senso dell'accurata replica di Sgarbi, di ieri l'altro su queste pagine, a un nostro articolo del 9 febbraio, nel quale si denunciava la paralisi totale a cui il duo Sgarbi-Urbani ha ormai inchiodato la politica dei Beni culturali. Tra blitz, proclami, intimidazioni e flop, come l'ultimo su Hughes. Ad esempio, toccato sul punto dei soldi non spesi, e di quelli tagliati in finanziaria, Sgarbi ribatte: «La volontà di spendere ha un sinistro risvolto di capitalismo rampante, che più che restaurare mira a rifare i monumenti nuovi». Oppure quando - al rilievo che la destra invece di abbassare il prezzo dei biglietti nei Musei li ha aumentati - Sgarbi contrappone l'esempio dei Musei inglesi, dove non si paga! Riaffrontando così la gara universale di matematica di *Miracolo a Milano*: «Milioni di milioni di miliardi...? Più Uno!». La verità è che Sgarbi non sa niente di gestione. Ignora che in Italia quella dei Musei costa 200miliardi all'anno. Ben per questo il centrosinistra aveva avviato gradualmente una serie di facilitazioni - abbonamenti, prezzi scontati, settimana gratis - che il governo sta per liquidare, nel momento stesso in cui sopprime 500 miliardi in Finanziaria. Quanto al resto, si potrà anche discutere se Meyer all'Ara Pacis o Isozaki agli Uffizi costituiscono validi progetti. Ma di fatto sono stati bloccati, malgrado fossero stati approvati con formalità e autorevoli istruttorie di concorso. Sgarbi tra l'altro si arroga nella sua lettera anche 1500 miliardi di residui passivi, per rintuzzare l'accusa dei tagli. Ma quei miliardi son già destinati, e in ogni caso c'erano già prima. Grottesco che voglia far «più uno» anche con le somme non ancora spese, e che viste le sue guerriglie personali resteranno sempre lì. Intanto vuol cacciare le scolaresche dai Musei. E ha già cacciato l'arte contemporanea dalla Reggia di Caserta. La Casazione lo ha condannato per assenteismo? Oggi Sgarbi rilancia. Si pente e fa il presenzialista. Modello *terminator* però.

Firenze, Genova, Napoli, dove padre e figlia lavorarono. Appena aperta, è già affollata. Christiansen conduce sala dopo sala la schiera di visitatori, che assorbono i suoi racconti. Vittorio Sgarbi, arrivato apposta per l'evento si mescola tra il pubblico e non prende la parola, anzi rimane indietro per riuscire a guardare meglio i quadri uno per uno in silenzio. È arrivato pure Nicola Spinosa, il Sovrintendente di Capodimonte, che ha prestato alcune opere del suo museo. Christiansen sottolinea che anche Pitti ha mandato due quadri, che non erano andati, invece, alla mostra di Roma, di dimensioni più ridotte. Ma quando il Metropolitan chiama nessuno osa dirgli di no. Questa volta è servito per fare capire bene agli americani chi erano Orazio e Artemisia.

dal mondo

Noi siamo Chiesa

Sentire la voce dei fedeli per la successione a Martini

Il movimento cattolico di base *Noi siamo chiesa* vorrebbe che il «popolo di Dio» fosse ascoltato nella scelta del successore del card. Martini a capo della diocesi di Milano e indica alcuni principi della pastorale martiniana da «continuare, perseguire, difendere» nella scelta del nuovo arcivescovo. Tali principi sono l'ascolto della Parola di Dio «non subordinato a precettistiche di ogni tipo»; i rapporti ecumenici, il «dialogo positivo con la cultura laica» e la «pratica di rapporti sociali equi». Per questo *Noi siamo chiesa* ha indetto un incontro pubblico, che si terrà a Milano presso l'auditorium di Corso Matteotti 14 a Milano nella mattinata di sabato prossimo 9 marzo, per discutere e i quattro punti e le modalità attraverso le quali «dei problemi della diocesi e del profilo del nuovo vescovo si inizi a discutere in modo diffuso pubblicamente, serenamente, fraternamente».

Islam

A Cordoba il terzo congresso delle donne musulmane

Combattere l'immagine negativa dell'Islam in Europa dopo l'11 settembre e gli stereotipi che vogliono la donna musulmana «essenzialmente sottomessa ad una funzione riproduttiva». Sono alcuni degli obiettivi del terzo congresso delle donne islamiche, tenutosi nei giorni scorsi a Cordoba alla presenza di 250 delegate provenienti da paesi del mondo arabo, ma anche da Iran, Sudan e Bosnia Erzegovina. Tra gli obiettivi del congresso «mostrare il vero volto della donna nella società». Le delegate si sono confrontate su temi quali il lavoro femminile, la violenza domestica, il velo, l'immigrazione e la multiculturalità. Questioni intorno alle quali anche il mondo islamico è diviso, lo sono in particolare i musulmani di origine europea e da quelli provenienti da diversi paesi islamici, ma di recente immigrazione.

Evangelici

Long (Fcei): positivo il testo del governo sulla libertà religiosa

Vi è una prima valutazione positiva da parte della Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia (Fcei) sul disegno di legge sulla libertà di religione e di coscienza approvato il 1° marzo dal Consiglio dei Ministri. Con il provvedimento si intende dare piena attuazione ai principi costituzionali in materia di libertà di coscienza e abrogare la normativa ancora vigente sui cosiddetti «culti ammessi». «L'iniziativa del governo, sostanzialmente simile a quella discussa nella passata legislatura, merita apprezzamento» ha dichiarato il presidente Fcei, Gianni Logn all'agenzia Nev. L'esponente evangelico che auspica «siano mantenuti gli equilibri già individuati» e che si persegua «nel metodo del confronto», invita a proseguire le trattative per le nuove Intese e chiede al Parlamento di votare al più presto quelle approvate nel 2000 con l'Unione Buddhista Italiana e con i Testimoni di Geova.

Cina

Preti «cattolici» fedeli al Papa condannati ai lavori forzati

La polizia cinese ha inviato ai lavori forzati sei sacerdoti della chiesa cattolica clandestina, perseguitata per la sua fedeltà al Papa. Lo riferisce l'Ansa. I sei, di cui non si conoscono i nomi, erano stati arrestati insieme ad altri undici preti l'11 luglio dello scorso anno e trattenuti nel centro di detenzione del distretto di Chongren, nella regione del Jiangxi. Di recente sono stati «condannati» a periodi da un anno e mezzo a tre anni alla «rieducazione attraverso il lavoro» e si trovano attualmente nella «Fattoria del ponte eterno» (Yongjiao nongchang), nel distretto di Jinxian, vicino alla città di Nanchang, riferiscono fonti cinesi. L'invio ai lavori forzati è una misura amministrativa decisa dalla polizia, senza processo. Sei sacerdoti, che hanno fatto una specie di confessione e hanno pagato una multa, sono stati rilasciati. Altri cinque sono ancora nel carcere di Chongren in attesa di pentimento o di giudizio.



Dopo la giornata di preghiera di Assisi l'incontro tra laici e credenti Più fede e più ragione per una cultura di pace

Vincenzo Paglia*

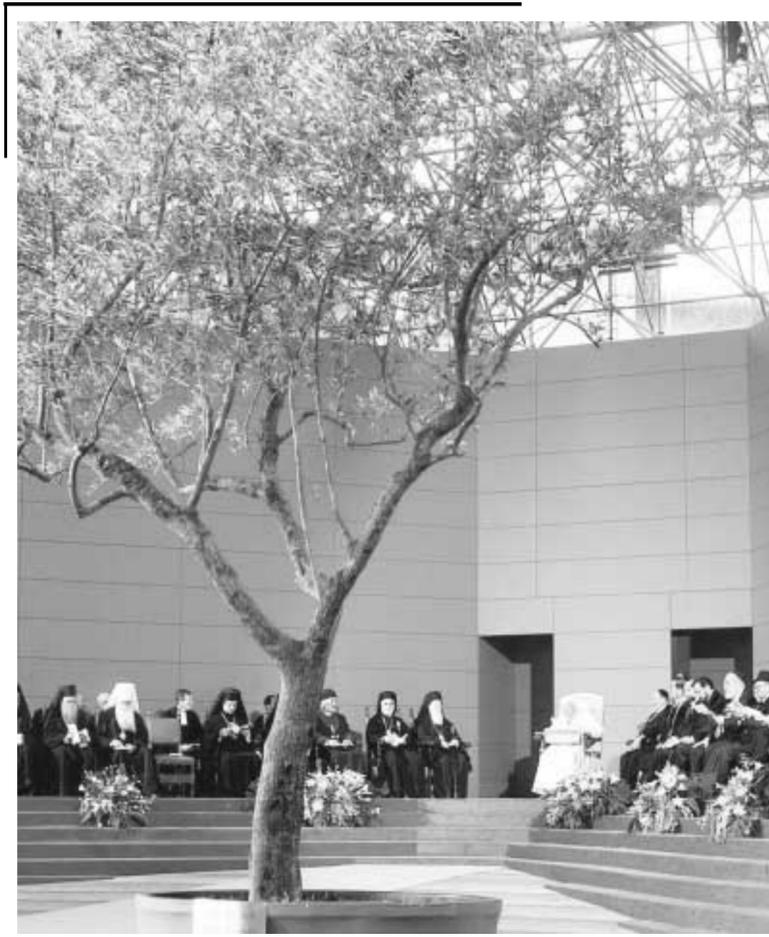
il punto

Dopo la giornata mondiale di preghiera per la pace di Assisi voluta da Giovanni Paolo II lo scorso 24 gennaio si sono susseguiti appuntamenti di approfondimento e di riflessione. Spesso ne sono stati protagonisti religiosi delle diverse confessioni chiamati a rispondere all'invito del Papa «mai più violenza nel nome di Dio». Ma si può fermare agli uomini di fede l'invito a costruire percorsi di pace? Il valore del confronto con le altre culture, considerare «la diversità» una ricchezza e non un pericolo, chiama in causa direttamente il mondo laico, i non credenti. Come l'esperienza religiosa - sottovalutata sino ad oggi dalle culture laiche - può aiutare a definire un ambito etico e un sistema di valori universalmente condivisi, così la laicità può essere un efficace antidoto contro i fondamentalismi, contro la tendenza ad assolutizzare la propria esperienza da imporre agli altri. Quando si riconosce l'ambito trascendente della dimensione di fede ne discende, per i credenti, un sentimento di fratellanza tra tutti gli uomini che deriva dalla paternità di Dio. Questo ha come effetto anche l'accettazione del proprio limite e l'apertura della via al dialogo con l'altro, alla dimensione continua della ricerca, alla libertà di coscienza. È questo un punto di approdo della cultura religiosa cristiana. Questa può essere la premessa per costruire su basi solide una cultura della pace. Di questo si è discusso nell'interessante giornata di studio promossa ad Assisi dalla Fondazione Italianeuropei presieduta da Massimo D'Alema, dai francescani del Sacro convento e dall'editrice Einaudi lo scorso 28 febbraio. Sul tema della Riconciliazione si sono confrontati esponenti delle culture laiche e religiose (publichiamo stralci della relazione di mons Vincenzo Paglia e ospitiamo il commento del direttore della rivista Confronti, Paolo Naso). È un confronto appena aperto che ci auguriamo continui. r.m.

Il 24 gennaio scorso Giovanni Paolo II, scegliendo ancora una volta Assisi per l'incontro interreligioso, l'ha posta come un luogo significativo per l'umanità intera. Ma è importante che lo «spirito di Assisi» vada oltre, coinvolga anche le donne e gli uomini del mondo laico. È quanto in modo semplice e profondo, indicava Giovanni XXIII: cercare anzitutto quel che unisce e mettere da parte quel che divide. Questo atteggiamento significa anzitutto uno stile di vita, un metodo di rapportarsi che, senza sopprimere le differenze, faccia però evitare lo scontro. La discordia non significa inimicizia; la differenza non equivaleva a disastro; e l'altro non era il nemico da sconfiggere e abbattere. Al contrario: il dialogo significa un'opportunità per accomunare laici e credenti nella comune battaglia per la pace, per la giustizia, per la difesa dell'uomo e la costruzione di un mondo nuovo. Potrei parlare di Norberto Bobbio, il quale non solo supera la vecchia controversia che opponeva la religione allo Stato, per giungere a sostenere la necessità della «religione» per la stessa democrazia, ma coglie nella dimensione del mistero il punto di congiunzione tra fede laica e fede religiosa.

Potrei ricordare il compianto Claudio Napoleoni, per il quale: «L'etica non basta più quando amare l'altro significa trovare in lui il segno del mistero o, se si vuole, del divino. Diversamente l'etica non è più nulla, si trasforma di volta in volta in politica o in diritto, perdendo la sua cifra caritativa». Emerge insomma l'urgenza di un sus-sulto morale, o meglio spirituale, sia per i credenti che per i laici. La stessa inedita (e imprescindibile) alleanza contro il terrorismo non può prescindere dall'impegno per la costruzione di un futuro comune, che ovviamente potrà realizzarsi unicamente sulla via della convivenza fra i popoli, tra le culture, tra le civiltà, fra le religioni. La una domanda è inevitabile: come convivere tra persone, tra fedi e tra popoli diversi? Si badi bene, non si tratta di perdere la propria

identità scivolando verso una improbabile omogeneizzazione. Semmai, il problema è come conservare le diverse identità senza che esse si pongano l'una contro l'altra. È ciò che possiamo chiamare l'arte del convivere tra diversi. Ed è una sfida obbligata. La globalizzazione del mercato, della tecnica, delle comunicazioni rende impossibile ogni separazione. Non resta altro che incamminarci verso un mondo in cui i diversi sappiano convivere. E questo richiede disciplina interiore, conoscenza e comprensione reciproca, superamento di pregiudizi e ricerca di valori condivisi. I nuovi scenari e le temibili minacce che si affacciano all'orizzonte, chiedono a laici e a credenti nuove e più audaci responsabilità. Le religioni, ad esempio, debbono promuovere una maggiore sensibilità verso gli esclusi



Assisi, la giornata di preghiera mondiale per la pace del 24 gennaio 2002

del mondo. Già un grande Papa, Paolo VI, sottolineò come la miseria poteva essere un facile terreno di cultura per la violenza e che «lo sviluppo è il nuovo nome della pace». È urgente, pertanto, inventare nuove «vie di senso», interrogarsi sulle prospettive della salvezza, combattere superstizioni e idolatri, sintetismi ingannatori e fondamentalismi devastanti, praticare la vita interiore e riscoprire l'utopia. Ci siamo tutti accorti quanto la pace sia fragile, quanto la sicurezza dei cittadini sia aleatoria. Con l'11 settembre tanti interrogativi sono sorti sul presente e sul comune futuro. Vi è chi ha interpretato quei terribili avvenimenti come il segno di uno scontro di civiltà e di religione. Si è aggiunto che la religione è un terreno dove si sviluppano pericolose visioni

di l'altro e del mondo, capaci di giustificare la violenza e il male. Dobbiamo essere coscienti che le grandi risorse religiose non possono essere bruciate nella prospettiva di una lotta di civiltà o di una guerra di religione. Hanno un compito delicatissimo da svolgere. Per le religioni la pace non è solo l'assenza di guerra, ma un valore spirituale che tocca l'intimo dell'uomo, riguarda i suoi rapporti sociali e abbraccia la vita dei popoli. Il momento che stiamo vivendo è carico di interrogativi: che fare di più per evitare la cultura dell'odio? Come la predicazione religiosa, l'esempio, la testimonianza possono aiutare i credenti delle religioni a essere artigiani di pace? Sono domande che non possono non coinvolgere anche il mondo laico. C'è bisogno di più fede e di più ragione. I credenti debbono essere più creden-

ti e laici più laici. Questo comporta anche un processo di approfondimento, un ritorno alle proprie sorgenti spirituali. Le Chiese conoscono bene quanto sia facile tradire il Vangelo. Giovanni Paolo II, con sapiente intuizione, ha chiesto perdono per i tradimenti avvenuti nel corso della storia. Per i laici non so bene cosa voglia dire scendere nel profondo della loro tradizione o «chiedere perdono». Ma anche loro debbono chiedersi come essere più laici. Il dialogo tra uomini di religioni diverse e tra credenti e laici è una frontiera indispensabile all'inizio di questo millennio. È la via per prendersi tutti sul serio e per evitare la banalizzazione e l'autoreferenzialità. Per ambedue è facile restare chiusi nei propri recinti, religiosi o laici. Al contrario, bisogna praticare quella che Paul Ricoeur chiama la «ospitalità delle convinzioni». Ne guadagneremo tutti. Il Vangelo richiama i credenti a globalizzare l'amore, e questa via non passa lontano, ad esempio, dalla difesa dei Diritti dell'uomo, che Jean Daniel ha immaginato come una sorta di religione dei non credenti. Il mondo non è in crisi perché laici e credenti sono debolmente d'accordo, ma perché non vedono le radici profonde che li alimentano e li accomunano. La via dell'incontro rafforza l'accordo e rende il disaccordo motivo di ricchezza e non di lotta. * vescovo di Terni. Il testo è tratto dalla relazione tenuta dall'autore al simposio: «La Riconciliazione oggi. Fede, convivenza, solidarietà» tenutosi ad Assisi il 28 febbraio 2002

LE NUOVE FRONTIERE DELLA LAICITÀ

Paolo Naso*

Negli anni della «rivincita di Dio» - con le sue ombre lugubri ma anche con le sue luci di una rinnovata spiritualità - i settori più lucidi del mondo laico sentono che il mondo delle fedi non è né residuale né marginale rispetto ai grandi processi culturali e politici del nostro tempo. Di più: anche in una prospettiva rigorosamente laica, risulta sempre più difficile capire quei processi senza fare i conti con il *fattore R*, quell'elemento religioso che segna con forza crescente popoli e comunità nazionali; talvolta nel bene, quando pensiamo a fenomeni come il volontariato od al ruolo di alcune comunità di fede nella soluzione di gravi conflitti interni o internazionali; più spesso, almeno oggi, nel male dei radicalismi e dei fondamentalismi religiosi. In questo quadro laicità non può essere semplicemente il richiamo al principio di separazione tra la sfera pubblica degli interessi comuni e quella privata della religione: alla cultura laica si chiede di assumere la complessità ed il pluralismo del mondo delle fedi come fattori culturali che contribuiscono a caratterizzare una compiuta società democratica e multiculturale. Ma anche le religioni hanno molto da imparare da un confronto con la cultura laica, soprattutto quelle che sino a ieri l'hanno avvertita come un pericoloso avversario ideologico. Alcune di esse ancora oggi interpretano il dialogo interreligioso come una «santa alleanza» dei credenti contro il male della modernità e della secolarizzazione. È una prospettiva sbagliata e ingannevole. Se le confessioni di peccato recentemente pronunciate proprio ad Assisi dai leader religiosi di tutto il mondo hanno un senso («Mai più nel nome di Dio»), è anche nel quadro di un'assunzione di responsabilità: la violenza dei fondamentalismi non è esterna alle comunità di fede ma, per quanto blasfema, le interroga e le impegna a schierarsi con più forza e convinzione a servizio della pace e del dialogo. I radicalismi religiosi, insomma, non si vincono con la forza delle armi ma con quella della conversione. Servono spirito critico, senso di responsabilità, riconoscimento dell'altro da sé, coscienza del proprio limite. Virtù laiche, insomma.

*direttore di Confronti

Iniziativa ecumenica della Biblioteca Ambrosiana di Milano: in mostra i preziosi codici miniati delle tre religioni monoteiste, Ebraismo, Cristianesimo e Islam

Tre anelli per la riconciliazione dei figli di Abramo

Iblio Paolucci

Riapre lo scrigno dei suoi tesori l'Ambrosiana di Milano, la prima biblioteca pubblica europea fondata dal cardinale Federico Borromeo, l'arcivescovo di Milano mirabilmente raccontato dal Manzoni. E lo fa con una importante e bella iniziativa all'insegna della pace, presentata dal prefetto Gianfranco Ravasi e curata dai monsignori Franco Buzzi e Pier Francesco Fumagalli. Si tratta di una mostra dal titolo «I tre anelli», che ci accompagna in un itinerario di pace attraverso le «religioni del libro» negli splendidi codici dell'Ambrosiana, che rimarrà aperta fino al 2 giugno. I tre anelli sono una

metafora che si ispira ad una novella del Decamerone. Semplice la storia: i «tre anelli» intendono riferirsi alle tre grandi religioni monoteistiche, Ebraismo, Cristianesimo e Islam, che hanno segnato, nel bene e nel male, la storia dell'Occidente. Questo il racconto, secondo il quale il passaggio di regno di padre in figlio era accompagnato dal dono dell'anello al primogenito. Capita però che un re aveva tre figli ai quali era egualmente legato da profondo affetto, ricambiato in tutto e per tutto. Non volendo privilegiare nessuno dei tre figli, fece coniare altri due anelli in

tutto simili all'originale e ne dette uno a ciascuno dei figli, nessuno dei quali sapeva quale fosse quello vero. Così - osservano i curatori della rassegna - accadde ai tre monoteismi che si fondono su tre rivelazioni storiche di Dio. Ognuna delle tre religioni può sostenere la propria autenticità, nessuna però può pretendere di sopprimere l'altra: «I tre monoteismi sono chiamati ad una convivenza improntata al rispetto reciproco e alla collaborazione nelle opere di amore che mirano alla pace dell'umanità». La mostra, nelle sale della Pinacoteca, dove, fra l'altro, si trova anche «Il musico» di Leonardo, espone trenta capolavori. Numerosi i codici arabi. Il primo è un manoscritto del Quattrocento, con la novella di Boccac-

cio, così conclusa dal giudeo Melchisedec, chiamato dal Saladin a dire quale fosse, delle tre, la migliore religione, così conclude: «E così vi dico, signor mio, delle tre leggi alle tre popoli date da Dio Padre, delle quali la quistion proponeste: ciascuno la sua eredità, la sua vera legge, e i suoi comandamenti dirittamente si crede avere a fare, ma chi se l'abbia, come degli anelli, ancora ne pende la quistione». Nelle altre vetrine si trovano esemplari di bibbie ebraiche, del vangelo, del Corano, tra cui uno piccolissimo del Cinquecento, le cui dimensioni ridotte sono dovute al desiderio del musulmano di tenere sempre con se il testo sacro. Seguono atlanti e tavole astronomiche, uno straordinario «Li-

bro degli animali» del XV secolo di autore arabo. Interessante pure un codice arabo di 122 fogli del XIII secolo, che tratta del simposio dei medici e dove, nella miniatura esposta, si vede un medico che sta prescrivendo la cura ad una donna, la quale, secondo la norma islamica, appare velata in presenza di un uomo che non sia il marito. Magnifico, inoltre, un codice biblico di grande formato di 136 fogli copiato da uno scriba negli anni fra il 1236 e il 1238, preziosamente miniato. Chiude un trattato in arabo e persiano con illustrazioni a carattere cosmologico e astronomico del 1251 che consentono di costatare le somiglianze e le diversità rispetto ad altre antiche concezioni. Il prefetto Ravasi, infine, ha anche annunciato alcune prossime iniziative culturali, fra cui una, di straordinario rilievo, che riguarda l'esposizione del Codice Resta, una favolosa raccolta di ben 293 disegni collezionati dal padre Sebastiano Resta (1635-1714), che comprende disegni, fra gli altri, di Raffaello, Botticelli, Filippino Lippi, Ludovico Carracci, Guido Reni, Guercino, Leonardo, Rubens. Attualmente la raccolta è in restauro e, per essere esposta nella sua interezza, foglio per foglio, dovrà essere praticamente «squartata», senza naturalmente comprometterne, dopo la mostra, una perfetta riunificazione.

Segue dalla prima

L'ultima volta che Ferrara lanciò una iniziativa politica fu quando convocò il famoso Usa-day, con manifestazione a piazza del Popolo. L'Usa-day andò male (ma questo non c'entra niente) nonostante la presenza di Berlusconi e il grande sforzo organizzativo di Forza Italia. Quella volta, certamente, Berlusconi era d'accordo con Ferrara. È probabile che anche stavolta il premier sia stato consultato. Il sospetto in ogni caso è legittimo - anzi molto forte - e non c'è modo di smentirlo. Il lancio di uova contro Benigni sarà da tutti interpretato come un gesto voluto, chiesto, o comunque accettato e gradito dal Presidente del Consiglio. Alla fine degli anni Cinquanta la Dc, anzi la destra democristiana di Scelba e Tambroni - in nome e per conto del cardinal Ottaviani - si oppose, ad esempio, alla libera circolazione di film come "Otto e mezzo" di Fellini, e ostacolò Visconti quando girava "Rocco e i suoi fratelli". Però mai tirò uova. Ora andiamo oltre. Roberto Benigni è un grande uo-

Lo sberleffo del potere contro l'arte

Nessuna preoccupazione per Roberto Benigni, che al lancio di quattro uova saprà rispondere, magari facendoci divertire. Ma sarebbe bello se Ferrara dicesse: ho sbagliato

PIERO SANSONETTI

mo di cinema e di spettacolo. Come tutti gli uomini di cinema può essere criticato finché si vuole, può essere massacrato dalla critica. È stato autore e protagonista di grandiosi pezzi satirici in tv e in teatro o sul grande schermo, e anche di film molto seri come "Down By Law" o il celeberrimo "la Vita è bella". Il fatto che quel film sia stato molto ben valutato dalla critica, dagli esperti, e premiato con alcuni Oscar, non toglie che possa essere considerato un brutto film. A suo tempo "Il Foglio" lo giudicò un brutto film, e Ferrara, al quale il film non era piaciuto, fece benissimo a dirlo a voce alta, infischiosamente del fatto che mezzo mondo celebrasse quell'opera come un capolavoro. Ma che c'entra tutto que-

sto con un invito ad aggredire Benigni? Niente. Quella era libera critica, era persino un gesto coraggioso: questa è un'idiocrazia. Per carità, non drammatizziamo il lancio di alcune uova, siamo tutti persone serie (vi immaginate però - si fa per ridere - se qualcuno tirasse un pomodoro a Berlusconi? Il premier parlerebbe come minimo di colpo di stato in atto e di dittatura dei giudici...). Né d'altra parte è ragionevole pensare che Benigni abbia bisogno di qualche difesa: se gli tireranno le uova è molto pro-

babile che lui si diventerà parecchio e farà divertire anche noi. La questione è squisitamente di principio. Vale per oggi, ma soprattutto vale per il futuro. Ed è una doppia questione. La prima riguarda il motivo della protesta annunciata da Ferrara, la seconda riguarda il metodo della protesta. Il motivo ufficiale della protesta è punire Benigni. Punirlo per avere rilasciato, in maggio, poco prima delle elezioni, un'intervista a Enzo Biagi nella quale - in modo molto spiritoso - prendeva in giro la destra e

in particolare i suoi leader. Ferrara dice che in quel modo violò la legge sulla «par condicio». Naturalmente appellarsi alla «par condicio», una settimana dopo che il Parlamento, con un colpo di maggioranza, ha approvato una legge che assegna al primo ministro la titolarità dell'intero sistema televisivo nazionale (a parte la televisione del Vaticano), è una cosa che fa sorridere un po' tutti noi. Si capisce. Ma questo fa parte dell'innato senso umoristico e della esagerata voglia di provocazioni di Giuliano

Ferrara, che nessuno ha mai messo in discussione. Quello che va oltre la boutade è l'idea che si possa realizzare una «par condicio» nel lavoro degli autori e degli attori satirici. Cosa doveva fare Biagi, per rispettare la parità: chiamare un «comico», per così dire, di destra? E chi? Bossi, oppure Scajola, e fargli dire quanto c'era a San Giovanni alla manifestazione dell'Ulivo? La seconda questione, la più seria, è quella del metodo. Lanciare le uova a Sanremo contro Benigni - è inutile negarlo - è un tentativo di intimidire Benigni e soprattutto di intimidire i dirigenti della Rai e gli organizzatori di San Remo. Benigni, è sicuro, non si intimidirà: i dirigenti della Rai, è quasi sicuro, sì. E faranno tesoro della lezione: diciamo che ne terranno conto almeno per alcuni anni. Ferrara di-

rà: è uno sberleffo, non è intimidazione. È vero, è uno sberleffo che persino nelle parole vuole ricordare la goliardia, o più raffinatamente il «futurismo» prefascista di Marinetti (Ferrara ha battezzato la sua iniziativa Be-Bo, cioè «boicottiamo Benigni», rificando il verso, volentieri credo, al famoso poema di Marinetti che si intitolava «Zang Tum Tum»). Ma quando lo sberleffo non viene dagli artisti e non va contro il potere, ma viceversa viene dal potere e va contro gli artisti - Giuliano Ferrara lo sa - tira una brutta aria. Non è segno di libertà, è segno... Come vogliamo dire: di regime? No, troviamo un'altra parola, basta che ci capiamo. Siccome credo davvero che Ferrara sia una persona intelligente, e siccome credo che sia davvero anticonformista, potrebbe fare il gesto più anticonformista possibile: pensare bene alla provocazione che ha lanciato, capire di avere fatto un errore, e ritirarla. Scrivere domani sul suo giornale: «Mi ero sbagliato, lasciamo stare». Sarebbe una grande prova di saggezza e di onestà intellettuale, non vi pare?

Di qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

NOI RAGAZZE ED EX RAGAZZE...

Care ragazze ed ex ragazze, vorrei, vi giuro che vorrei, dire qualcosa di sinistra sul giorno otto di marzo, che cade domani e che non mi vede in giro per l'Italia con la mia valigetta a colloquio con l'umanità femminile soltanto perché sono caduta anch'io e mi sono fraccassata un braccio. Vorrei dire sobriamente, laconicamente, visto che non ci sono folle da arringare: non c'è niente, davvero niente, da festeggiare.

Viviamo, in Italia, una situazione paradossale: nessuno osa mettere in discussione il valore femminile, sono quasi tutte donne le persone più intelligenti che conosco (sarà un caso?), la presenza femminile è schiacciante maggioranza in tutti gli appuntamenti di qualità della partecipazione e della cultura, siano essi girotondi in piazza per salvare la democrazia, dibattiti o discussioni sui libri. Hanno più tempo o lo usano meglio?

Hanno più testa, più rabbia e più predisposizione al desiderio. Grandi, le donne. Ormai lo dicono tutti. Eppure, e qui sta il paradosso, continuano a non emergere nel mondo della rappresentanza politica. Il discorso è così vecchio che devo racimolare un po' di umiltà per ripeterlo un'altra volta. Preferirei potermi permettere qualche sciccheria teorica, chennesò un sentito appello perché la coscienza collettiva si faccia carico della sofferenza dei nani da giardino. Invece no, ottusa come una militante d'altri tempi, sono ancora qui, a elencare i dolori della nostra trasparenza, il nostro destino di invisibili, nascoste ai piani bassi, sempre truppe, mai condottieri o generali. A quando una Fassina, una Cofferatina, una D'Alema? Dobbiamo contentarci tutta la vita di parti secondarie? E non tiratemi fuori le quote come per il latte di vacca, le regole da panda proteggo-

no le specie in via di estinzione non quelle che si espandono da anni. Sono troppo navigata per potermi permettere sciocchezze tipo «le donne sono meglio». Non sono né meglio né peggio. C'è un sacco, fra le donne, di gallinelle e puttanelle, come tra gli uomini fioriscono indisturbati i corrotti e i cretini. Ci sono, in un genere come nell'altro, brave persone e gente di valore. Il problema, scusate la banalità, è aritmetico. A parità di numero, anzi, mi pare che il numero giocherebbe a nostro favore, perché sono così poche le donne che ci rappresentano? E quelle che «ce l'hanno fatta» che cosa hanno dovuto lasciar fuori, a quale amputazione si sono dovute sottoporre? La lingua che sento parlare, dalle poche ammesse ai tavoli della presidenza, è ancora omologata al maschile: cauta, astratta, sintonizzata sui codici conati altrove. Mi piacerebbe che irrompesse, con il protagonismo femminile, uno sguardo diverso, il punto di vista eccentrico di chi è stata fuori per millenni, oppure chiusa dentro, e ha avuto tempo, nel silenzio, di ridare senso alle parole.

Maramotti



Cari amici socialisti, perché tanto ostili?

NANDO DALLA CHIESA

Segue dalla prima

Sono tutti principi, tutte ovvietà culturali, che ogni democratico dovrebbe avere a cuore e difendere con forza nel momento in cui vengono minacciati. Qual è dunque la ragione della vostra diffidenza? Perché nuovamente, ancora una volta, vi affascina le accuse di giustizialismo con tutto l'armamentario semantico che le accompagna? Credo di saperlo. La giustizia in piazza. La gente intorno ai tribunali. L'immagine di Di Pietro sulla penisola del Palavobis. Qualche eccesso polemico, che affonda nel tempo e chiama aspramente in causa il craxismo. Insomma, una iconografia approssimativa che dà la sensazione del già visto, che scuote corde affettive e politiche a loro tempo, e talvolta ingenerosamente, strapazzate. Ma siete proprio sicuri che quel che accade oggi sia una ripetizione del '92-'93? Beninteso, non rinnego quella stagione, che non fu solo vicenda giudiziaria, come troppo spesso si tramanda; ma che fu anche stagione di referendum, di mobilitazioni civili contro la mafia, di invenzione di una nuova democrazia municipale con l'elezione diretta dei sindaci, di battaglia politica e culturale per l'abolizione dell'immunità parlamentare. Certo ebbe eccessi. Presenti a sinistra. Ma molto (e molto davvero) nella Lega, nella destra, e in quell'opinione pubblica che, da Vittorio Feltri allo stesso Marcello Pera, scrisse cose che personalmente non avrei mai firmato neanche allora. Ma oggi? Non cogliete, oggi, l'assenza di quel filone di qualunquismo ruspante da cappio o da pena di morte? Non vedete come nessuno chieda condanne e galere ma come ciascuno voglia solo combattere il principio (feudale, totalmente feudale) dei potenti "legibus soluti"? Certo, può infastidire la forma, il girotondo intorno a un tribunale. Personalmente, a quei girotondi, non ho partecipato per motivazioni che direi istintive: ma questo non mi impedisce di comprendere come essi siano stati e siano, per chi ci è andato, non espressione di ostilità verso gli imputati eccellenti bensì difesa - praticata da cittadini liberi - del principio di una magistratura indipendente, difesa di magistrati assaltati e dileggiati senza sosta proprio dai vertici delle istituzioni politiche. Perché ciò vi infastidisce? Temete forse

che questo possa -ma perché mai dovrebbe- avallare eventuali abusi commessi da singoli magistrati? A San Giovanni, sabato scorso, avete delegato a rappresentarvi Luciano Pellicani. Il quale ha attaccato gli "indignati" con toni a sua volta molto indignati, predicando che con l'indignazione non si fa politica. Ma i cosiddetti indignati lo sanno bene. E infatti non vogliono fare politica. Piuttosto rimproverano ai politici (quelli che si vantano di sapere fare politica) di non fare bene il loro mestiere. E tuttavia è interessante capire un dettaglio: perché la necessità di questo attacco frontale contro cittadini che, tutto sommato, si sono presi la briga di partecipare e dire la propria sul rapporto legalità/democrazia? Napoleone Colajanni ha parlato addirittura di "ululato" dei girotondi. Pellicani ci è andato molto vicino.

Ha espresso da un palco autorevole un dissenso sprezzante e si è poi doluto che la piazza (che non è soggetto muto) gli abbia a sua volta espresso un dissenso altrettanto radicale (il proprio dissenso è legittimo e quello altrui è stalinista?). Davvero non capisco perché dobbiate essere voi a offrire un'immagine distorta, caricaturale e offensiva di un movimento. Il quale, contrariamente a quel che si dice, non ha proprio nessuna intenzione di "dare una spallata" al governo o delegare ai magistrati la rivincita elettorale. Qui davvero, cari amici, si farnetica. Questo movimento vuole "solo" dire a chi comanda che ci sono limiti oltre i quali nessun governo, anche se ha dietro la forza del voto, può permettersi di andare: sono i limiti della democrazia. Varcarli, come ha riconosciuto sul "Corriere" lo stesso Panebianco, non è la stessa cosa che fare una politica di destra. Significa, esattamente, compromettere la democrazia. Vedete, mi sembra strano, direi innaturale per la cultura liberale che vi conosco, il riservare una ostilità tanto aspra verso gli indignati (ma potremmo chiamarli i "cittadini attivi", giusto?) e non spendere una parola contro la polemica sui cattivi maestri, contro chi ha cercato di criminalizzare i quarantamila del Palavobis, associandone i volti alle immagini di sangue del terrorismo degli anni settanta. In fondo fu un merito proprio dei socialisti, alla fine di quel decennio, appoggiare la repressione del partito armato e al tempo stesso

difendere gli spazi del dissenso, impedire che il conflitto venisse ricondotto, per definizione, all'anticamera del terrorismo. E ora? Ogni movimento, direi ogni manifestazione, ha i suoi eccessi. Bisogna però sempre capire se essi ne sono l'essenza o gli estremi polemici. Bastava essere a piazza Navona, a Firenze, ai girotondi o al Palavobis per capire. Secondo me, non essendoci, vi siete fatti abbagliare dalle rappresentazioni più stereotipe. E infine (scusatemi) perché rinunciate a registrare i successi che le vostre, sì, anche le vostre insistenze, la vostra sollecitazione, hanno comunque ottenuto in questi anni? Non avete colto, ad esempio, che nessun magistrato sale sui palchi, che a nessun magistrato si chiedono adesioni, che nessuna lotta politica viene delegata ai magistrati (e come potrebbe, poi, la partecipazione di massa essere "delega" ad altri?), che al Palavobis non c'è stata una celebrazione dell'arresto di Chiesa, e che la stessa data del 17 febbraio (il celebre "decennale") è rimasta a Milano assolutamente vuota di manifestazioni? Forse, a pelle, ciò che accade può non piacervi, può resuscitare sensazioni urticanti. Ma è un po' come avviene quando sembra di rincontrare vecchi tabù. Si vede un'immagine, quella immagine; si sente una parola, quella parola, e si equivoca la sostanza. Come quando negli anni sessanta chi usava la parola "patria" veniva scambiato irrimediabilmente per un nostalgico del ventennio. Ci volle Italia-Germania per fare scoprire agli italiani, insieme con la bellezza del tricolore, che quella parola aveva una autonomia esplosiva e naturale dentro di loro. La giustizia, la legalità, non sono, cari amici, sinonimo né di cappio né di forca né di monetine impietose. Per molti non lo furono neanche dieci anni fa. Oggi non lo sono per la stragrande maggioranza di chi manifesta. Quelle parole hanno invece il valore che ebbero per i tanti avvocati socialisti che in tutta Europa, cento e più anni addietro, fecero le loro battaglie accanto ai deboli, finalmente organizzati, perché tutti fossero uguali davanti alla legge, scrivendo le pagine più intense e appassionanti della moderna sociologia del diritto. Per quanto vi possa sembrare strano, questo movimento sta dentro la vostra storia migliore. Con amicizia.

segue dalla prima

Impedite a quel comico di funzionare

Vuoi fare in modo che «qualcosa vada storto»: finché non si tratta di bombe e altri «servizi» non poco da eccepire. Consideri tutto ciò una proposta civile, e la definisci anzi un «tirassegno cattocomunista?» ogni tentativo di impedire siffatti «tirassegni liberali». Io, che pure al diritto di esercitare il dissenso credo davvero, potrei perfino essere più cauto. Ma tu sei un liberale doc, e ti prendo in parola.

Ma aspetto, perciò (anzi mi sarei già aspettato) articoli di fuoco sul tuo "Foglio" contro coloro che hanno considerato inammissibili (uso un eufemismo dai toni minimalisti) le critiche del Palavobis contro il governo Berlusconi. Se è tipico della civiltà liberale un toccante (alla lettera) dissenso ortofruttilicolo, tanto più lo sarà quello che si limita ad argomentate critiche verbali (oltre tutto circolanti da mesi su tutta la stampa europea di destra): stigmatizzarle come illegittime o addirittura protobrogatiste sarebbe invece - questo sì - testimonianza di una irresistibile vocazione (meglio: pulsione) al regime. Ma di tutto ciò nel tuo "Foglio"

Senza ironia, sia chiaro. Purché tu sia disposto a trarne le logiche conseguenze. E dunque: uova e pomodori sono comunque corpi contundenti. Le parole anche le più critiche, invece, fino a che non costituiscono diffamazione, sono solo legittime opinioni. Tu dunque consideri esercizio di una liberale critica civile tutto ciò che arriva fino alla «durezza» delle uova marce e dei pomodori (parole incluse, evidentemente).

E poiché per un liberale contano le procedure, non gli obiettivi concreti, quello che vale per Benigni deve valere per chiunque altro. È dunque evidente che tu ritieni non solo legittimo ma addirittura «liberalmente corretto» il lancio di uova marce contro altri comici, magari meno esilaranti di Benigni:

che so, Bossi, Fini, Previti, Berlusconi (e via percorrendo le stanze della «Casa delle impunità e dell'ilarità»). Mentre considereresti inammissibile repressione forcaiola (giacobina? bolscevica? cattocomunista?) ogni tentativo di impedire siffatti «tirassegni liberali». Io, che pure al diritto di esercitare il dissenso credo davvero, potrei perfino essere più cauto. Ma tu sei un liberale doc, e ti prendo in parola.

Ma aspetto, perciò (anzi mi sarei già aspettato) articoli di fuoco sul tuo "Foglio" contro coloro che hanno considerato inammissibili (uso un eufemismo dai toni minimalisti) le critiche del Palavobis contro il governo Berlusconi. Se è tipico della civiltà liberale un toccante (alla lettera) dissenso ortofruttilicolo, tanto più lo sarà quello che si limita ad argomentate critiche verbali (oltre tutto circolanti da mesi su tutta la stampa europea di destra): stigmatizzarle come illegittime o addirittura protobrogatiste sarebbe invece - questo sì - testimonianza di una irresistibile vocazione (meglio: pulsione) al regime. Ma di tutto ciò nel tuo "Foglio"

non c'è traccia. E non ci si arrampichi sugli specchi del: «le parole sono pietre». Certamente, talvolta. In questo caso sono pietre quelle di Cossiga (che per il conduttore del Palavobis, cioè il sottoscritto, ha «abbassato i toni» tirando in ballo Goebbels), non certo quelle dei girotondi.

Il tuo richiamo al valore liberale delle uova marce, infine, mi rallegra per un motivo da amarcord: la parte politica di cui sei stato anche portavoce ha voluto istituire una indiretta parentela (contiguità?) fra bombe, Palavobis e sessantotto. Ora, la giornata più «violenta» del sessantotto fu quella di Valle Giulia. Noi studenti eravamo «armati» unicamente di un cesto di uova marce. Tutto il resto fu solo risposta di autodifesa all'aggressione della polizia (non solo manganelli e lacrimogeni, ma anche sassi, bottiglie spezzate, ecc.). Lo so io che fui uno dei quattro «coordinatori» di quella manifestazione, lo sai bene anche tu perché c'eri, benché giovanissimo. Spiegalo, dunque, alla tua parte politica, che il sessantotto fu davvero un movimento di contestazione civile. E che il terrorismo venne dopo, sulle ceneri del sessantotto e contro il suo spirito libertario e riformatore. Con sincera cordialità liberale

Paolo Flores d'Arcais

l'Unità		Consiglio di Amministrazione	
DIRETTORE RESPONSABILE	Furio Colombo	Direzione, Redazione:	
CONDIRETTORE	Antonio Padellaro	■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9	
VICE DIRETTORI	Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)	■ 20126 Milano, Via Fortezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540	
REDATTORI CAPO	Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicotte	■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039	
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari	Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano	
PROGETTO GRAFICO	Mara Scanavino	Fac-simile: Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)	
		Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)	
		Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano	
		Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO	
		Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550	

La tiratura de l'Unità del 6 marzo è stata di 132.488 copie

Tasse risparmiate e fondi etici

Stefano Morozzi

La lettera pubblicata oggi (ieri per chi legge ndr.) di Barbara Pojaghi che rifiuta il privilegio di pagare meno tasse a scapito dei più deboli, mi ha fatto venire un'idea. Destinare ad un fondo con specifiche finalità i denari risparmiati per aver pagato meno tasse.

Non so quante persone siano nelle stesse condizioni della dottoressa Pojaghi e quanti ne condividono l'opinione ma, così facendo, sarebbe dato un forte messaggio e si potrebbe portare un aiuto concreto a chi si trova in maggiori difficoltà. Credo che l'attuale normativa preveda la possibilità di istituire dei fondi etici.

Ciampi, i miei figli i desideri e la realtà

Sergio Staino

Caro direttore, ti racconto una scenetta vera su cui riflettere. Questa mattina (ieri per chi legge, ndr) eravamo intorno al tavolo della colazione io, i miei figli e due amiche loro coetanee, quando sono arrivati i quotidiani. Su tutti campeggiava l'Unità con il titolo sulla pazienza di Ciampi. Sono stato sommerso in quanto collaboratore di quel giornale da uno scoppio di sarcastica ilarità. Parlando con loro, mi hanno rinfacciato una costante abitudine del nostro giornale ad usare titoli propagandistici, che rispecchiano più i desideri su come vorrebbe la realtà la sinistra, che la realtà stessa. Io so bene che tu parti da una posizione diametralmente opposta e analoga al giornalismo di denuncia di tipo americano. Ma a volte questa linea di azione si annebbia un po'. O no? Con affetto, Sergio.

Un buon viatico per trovare identità

Laura, studentessa di Firenze

Sono una lettrice che studia e frequenta il dottorato a Firenze. Vorrei esprimere alcune considerazioni sul giornale che molto volentieri leggo quasi tutti i giorni.

Seguo spesso i dibattiti che il tono resistenziale del L'Unità suscita sulle colonne di settimanali e quotidiani. Bè, a me e a tanti altri piace. A me e ad altri studenti sembra un buon viatico per trovare identità perdute.

Sarebbe ancora più facile se, come ho sentito dire, ci fosse la possibilità di contare su una redazione fiorentina. Perché no? Qua sembra davvero un momento di grosso vigore, di grande ispirazione intellettuale. Inutile fare la cronaca dei fermenti fiorentini, dai professori alla crisi di giunta.

Ho un'altra curiosità: quando sarà possibile mettere in rete tutto il contenuto del giornale? Sarà possibile in futuro contribuire con interventi, articoli, opinioni alla stesura della parte online del quotidiano? E magari collaborare?

«Uniti, uniti»

Continuiamo a dirlo

Enza Crisci

C'ero anch'io il 2 marzo. Forse avevamo richieste e sensibilità diverse, ma una voce era comune: uniti per vincere. Anche a Di Pietro ho chiesto Ulivo unito. Ha espresso quanto scritto, poi, nella lettera all'Unità. Chi ha torto? Chi ha ragione? Francamente non mi importa.

Ritengo che anche della "sua rabbia e della sua indignazione" (non è solo sua) abbiamo bisogno. Dobbiamo riconquistare il governo del Paese per garantire libertà, diritti, giustizia. (Non pensavo più di doverli rivendicare in piazza). Naturalmente con protagonista anche l'intelligenza politica di D'Alema, a cui abbiamo dedicato il nostro striscione: «Massimù nun ce lassà».

L'informazione scientifica a noi serve davvero

Gianbattista Benedetti, Grottolengo BS

Cara Unità

Oggi ho letto un articolo dall'Unità a firma Barbara Paltrinieri, sulla scoperta di cellule staminali nella ghiandola toroidea che apre una ulteriore speranza per le malattie genetiche in particolare la Sclerosi Multipla. Vorrei che il Nostro Giornale parlasse di più del problema delle malattie cosiddette Rare. Purtroppo la mia famiglia ne è coinvolta infatti mia moglie di 48 anni è affetta da malattia del Motoneurone che può degenerare in Sclerosi Laterale Amiotrofica una gravissima malattia (come Voi saprete) che riguarda il Sistema Nervoso Centrale e che porta alla paralisi totale del fisico (vedi Luca Coscioni dei Radicali).

Io penso che la gente abbia bisogno di più informazione rispetto a questi problemi, perché come sempre in questi casi si trova da sola e spaventata, invece si dovrebbe informare, informare, informare, del cosa fare dove rivolgersi e innanzi tutto la ricerca (tagliata dal governo Berlusconi) che in Italia e nel mondo si svolge in merito di queste Malattie.

VI PREGO AIUTATECI. Nel ringraziare Vi porgo i miei più cari saluti da un Vostro lettore da oltre 33 anni.

Legittime barricate

Silvio Ortona, Torino

Presto o tardi - ma piuttosto presto che tardi - dovremo fare le barricate. Intendo, per esempio: ostruzionismo parlamentare, mobilitazione e coordinamento di quanto sarà possibile mobilitare, conferenza/e stampa internazionale/i - qui e fuori -, richiesta esplicita al Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, nonché della Repubblica di non firmare (altre eventuali).

Sono cose che non si possono fare su tutto. Bisogna scegliere. Mia opinione è che non si dovrebbe scegliere il CONFLITTO DI INTERESSI. In primo luogo perché è un problema non risolvibile se non in sede di legge elettorale (e quindi oggi non abbiamo un'alternativa seria). In secondo luogo perché il (sicuro) successo di Berlusconi su questo punto non sarà avvertito come un cambiamento rispetto al presente.

I temi su cui le barricate (nel senso di cui sopra) sono, a mio parere, più utili e quindi necessarie sono:

- a) le deleghe in materia di lavoro;
- b) la legge che riduce il numero dei componenti il Consiglio Superiore della Magistratura.

Le motivazioni della scelta sub a) mi sembrano molte e ovvie; sarebbe poco educato che le elencassi qui.

Quanto alla scelta sub b). È il primo passo di un cammino, il seguito del quale è visibilissimo (cambiamento della composizione del Csm, riduzione dei suoi compiti, ecc). Se non si dà



La posta in gioco è la Costituzione

Sabato scorso, 2 marzo, Marcello Venezia chiosando, sulla terza RAI, l'intervento di Francesco Rutelli alla manifestazione tenuta dall'Ulivo a Piazza San Giovanni, ha stigmatizzato la citazione fatta dall'oratore della Resistenza, sostenendo che il riferimento ad una guerra civile è atto poco responsabile perché può istigare «alla lotta armata». L'affermazione, che a noi è sembrata di inaudita gravità, in verità è caduta nell'indifferenza generale, come confermato dalla lettura dei più importanti quotidiani, il giorno successivo. La stessa Miriam Mafai, in studio con Venezia, compagna di vita di un illustre partigiano, la quale ha invece preferito non puntualizzare più di tanto. Il revisionismo storico imperante si è posto l'obiettivo di dissacrare la Resistenza - dalla quale deriva, in etica ed in politica, la nostra Costituzione - raffigurandola come una guer-

ra civile, sanguinaria e sporca. Con l'intento, malcelato, di indebolire i principi costituzionali, finora intangibili. Noi vogliamo ricordare a tutti, che molti, degnissimi italiani, come il Presidente Ciampi, salirono sulle montagne, dopo l'8 settembre, per iniziare una impari guerra di liberazione da un esercito che aveva messo a ferro e fuoco e soggiogato l'Europa, ed occupava l'Italia. L'ideale che muoveva quei connazionali era, sconfitta l'occupazione militare, di edificare nuove, libere istituzioni. La Resistenza fu guerra di liberazione, lotta partigiana, e, sì, fu anche guerra civile, come sempre avviene quando il confronto cruento si svolge tra cittadini di una stessa nazione. Ma, a fronte di tante surrettizie forzature del revisionismo imperante, la responsabilità storica della guerra civile si deve esclusivamente a chi, in conflitto con il Capo dello Stato, che

aveva destituito il Capo del Governo, scelse, per ragioni ideologiche, di schierarsi contro il suo stesso popolo.

Nulla questo sull'affermazione che «i ragazzi di Salò», quelli caduti, siano degni di pietà e di rispetto. La sacralità della vita e, quindi, della morte è fondamento di civiltà. La Storia, però, ha definitivamente attribuito i Torti e le Ragioni, al di là e al di sopra delle vicende personali.

Lettera di analogo contenuto abbiamo inviato al Presidente Ciampi, rappresentante rispettato dell'unità e della dignità della Nazione, solo per ringraziarlo del suo impegno e segnalargli che noi siamo vigili quanto lui.

Marina San Giorgio
Augusto Sambiagio
Un gruppo di docenti del liceo classico "Giulio Cesare" di Roma

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Caro Professor Sambiagio,

Sono grato, anche a nome di tanti lettori, della lettera sua e del gruppo di docenti del "Giulio Cesare" di Roma che ha firmato con lei.

La vostra lettera mi ricorda una frase dal libro bello e non dimenticato di Cesare Garboli: «Da qualche tempo l'onda del revisionismo occupa le menti degli intellettuali italiani di destra e di sinistra. Sembra che l'antifascismo sia diventato una forfora che si spazza via dall'abito prima di uscire di casa». ("Ricordi tristi e civili", Einaudi, 2001).

È vero. È in corso una vasta operazione accuratamente condotta da molte parti. Il vero obiettivo è abbattere le parti fondamentali della Costituzione democratica e antifascista, purgare delle sue radici resistenziali, espellere il valore del lavoro come riferimento morale ma anche concreto e ispiratore di legge, ridurre la giustizia a una burocrazia governativa, circondare in riserve sempre più strette le zone di libertà. «Oggi il pericolo che i valori della democrazia, quale è quella definita dalla Costituzione siano travolti, è - a nostro avviso - un pericolo molto alto», scrive l'editore de "L'Espresso" in un comunicato che appare su quel settimanale il 7 marzo (pag. 19). E dice ancora Garboli nel libretto citato: «Triste e minaccioso è che il fascismo rinasca e si ripresenti scortato da idee liberali. Ma prima di salire ai piani alti il revisionismo è stato preceduto da sanguinose vie di fatto».

C'è il fitto lavoro della P2 che estende la sua ombra fino ai nostri giorni. Ci sono le bombe, le stragi, i colpi di Stato un po' farsechi ma tuttavia tentati. E un continuo, penetrante lavoro

di mafia, con la morte di chi non stava al gioco, e l'acquisizione di nuovi legami con la politica, l'inizio di una stagione di collaborazione, come dire, culturale.

La guerra di Liberazione è stata a lungo un ostacolo duro. Troppa gente aveva dato la vita per la libertà. Molti italiani possono essersi trovati - giovani e giovanissimi - dalla parte della distruzione, della deportazione, dello sterminio degli ebrei, dalla parte nazista.

Certo, alcuni potevano non saperlo. Ma adesso nessuno può negare che se essi avessero vinto tutta l'Europa sarebbe ancora un campo di sterminio.

La libertà conquistata dai Partigiani è il territorio della nostra democrazia e dei diritti di tutti. Bisognava rimuovere un simile ostacolo e a questo ha pensato la cultura revisionista. In altri Paesi, dove la riscrittura della storia è impossibile o vietata (Stati Uniti, Inghilterra, Francia, Germania, Spagna) alcuni hanno cercato il percorso del revisionismo e poi del negazionismo della Shoah. Prontamente, dovunque, li ha fermati la legge. La verità, nelle democrazie, non si può sovvertire.

In Italia è stata ideata la strada della graduale, costante negazione della Resistenza. Prima la chiamò soltanto guerra civile, poi la accantonò affermando che è stata una vittoria straniera, di americani (ma perché allora, invece di combattere al fronte, contro gli alleati, così tanti tedeschi e fascisti hanno rastrellato, torturato, impiccato, fatto stragi come le Ardeatine, Marzabotto, via Tasso, se i partigiani sono stati solo inutile folklore?).

Infine ti impossessi di uno o due episodi tragici e ne fai una cosa grandissima, che impressiona e occupa tutto lo spazio, profittando del vuoto di storia e di memoria. Per esempio, le foibe (forma di esecuzione selvaggia dei nemici alla fine della guerra e della resistenza jugoslava) sono state certamente una tragedia che ha coinvolto migliaia di persone e forse molti innocenti. Ciò è avvenuto nel mezzo di una Europa sistematamente distrutta da fascisti e nazisti, di città rase al suolo, di villaggi dimenticati insieme a tutti gli abitanti sotto i bulldozer degli scrupolosi soldati tedeschi. Nell'Europa della Shoah, dove da ogni punto, da ogni paese partivano treni bestiame carichi di bambini, di donne, di uomini da distruggere dopo i patimenti peggiori. Rimuovere il contesto, isolare gli episodi, farli apparire come barbaro capriccio degli antifascisti mentre i fascisti erano «il Paese», «l'onore», «la nazione». Questo è stato il gioco diventato libri, convegni, discorsi in Parlamento. E alla fine propaganda politica, campagna elettorale, ministri, governo. E adesso inizia il lavoro di attacco alla Costituzione. Indignarsi vuol dire denunciare, opporsi vuol dire non stare al gioco revisionismo che sta diventando negazione.

Resistere vuol dire esserci, partecipare, non rinunciare, non restare in silenzio, mai. La posta in gioco è esattamente quella che avete indicato nella vostra lettera e che insegnate ai vostri studenti. L'Italia è una repubblica nata dalla Resistenza, fondata sul lavoro, dove i tre poteri della democrazia, esecutivo, legislativo e giudiziario sono indipendenti, dove la libertà non si compra perché è già stata conquistata col sangue.

Furio Colombo



Montreal. Centinaia di poliziotti hanno partecipato al funerale di Constable Benoit L'Ecuyer, un collega morto sul lavoro.

la foto del giorno

vicine e che continueremo a sostenere la causa per una pace giusta ed equilibrata fra i vostri popoli.

Grazie di cuore ai tanti giovani che tornano alla politica

Fogli Davide
Segretario sinistra giovanile Casalecchio di Reno (Bologna)

Cara Unità, chi ti scrive è un giovane di 22 anni che da qualche tempo si impegna politicamente, volevo fare notare, a differenza di quanto alcuni esponenti della maggioranza hanno dichiarato, dell'impressionante numero di giovani, indifferentemente dal sesso la religione, il colore della pelle e il ceto sociale, che in questi ultimi tempi hanno preso parte alle varie manifestazioni contro il governo, ultima tra tutte l'allegro e festoso corteo che si è svolto sabato per le vie della capitale, quello che mi ha colpito è stata l'adesione non solo da parte di iscritti, militanti e simpatizzanti dell'Ulivo ma anche di ragazze e ragazzi che solo ultimamente di sono avvicinati alla politica vedendo e sentendo che man mano i loro diritti, quelli per cui i nostri padri e i nostri nonni hanno lottato anche a costo della loro vita, stanno venendo calpestati ogni giorno sempre di più, io dico grazie a questi ragazzi grazie di cuore..

Un network radio e tv per il centrosinistra

Lidia Ballestrazzi

Dopo la vergognosa eliminazione per legge del conflitto di interessi, desidero chiedere che l'Unità sostenga l'ottima proposta lanciata dal sig. Mori su questa rubrica e ripresa il 2/2 dal sig. Innocenti ed il 3/3 dal Sig. Cairà, quella cioè di provare a costruire un network radio televisivo di centro sinistra, tramite le radio già esistenti ed una forma di azionariato popolare.

Sono sicura che tutte le persone che erano a Roma il 2 Marzo o prima al Palavobis ed in altre manifestazioni aderirebbero volentieri ed oltre a loro anche quelle che come me non c'erano, ma ne condividono lo spirito e le intenzioni e si rendono conto della gravità della situazione, per quanto riguarda l'informazione, situazione che può solo peggiorare. Riporto un esempio. Domenica mattina 3/3 nel telegiornale che ripetono fino alle ore otto su Canale 5 hanno dato così notizia della manifestazione dell'Ulivo, parlando del Congresso della Lega: Bossi ha polemizzato con l'Europa dei burocrati ed ha confermato l'appoggio al governo, ironizzando sulla manifestazione dell'Ulivo di Piazza S. Giovanni, una manifestazione che ha visto sfilare per il centro di Roma decine (sic) di migliaia di persone e che è stata salutata dai leader del Centro Sinistra come l'avvio di una nuova fase dell'opposizione al governo. Colgo anche l'occasione per sottolineare una notizia che non ha avuto secondo me adeguato risalto e di cui parla Furio Colombo sull'Unità del 4/3 e cioè il decreto che stabilisce il carcere per i minori colpevoli oltre che di omicidio, associazione mafiosa, violenza sessuale, anche di resistenza a pubblico ufficiale in occasione di manifestazioni pubbliche. È evidente lo scopo di intimidire e di ostacolare in tutti i modi l'espressione del dissenso. È gravissimo.

battaglia adesso, al primo passo, la mobilitazione sarà, dopo, sempre più difficile. E si può far capire che l'esito è un vero colpo di stato (addirittura internazionale).

Care sorelle di Israele e Palestina

Testo della lettera (inviata all'ambasciata d'Israele e alla rappresentanza dell'autorità palestinese) dalle Parlamentari membri dell'Associazione Italia-Palestina

Care Sorelle, la situazione nel vostro paese si sta facendo ogni giorno più tragica. Ma la logica della guerra, che ormai tutti danno per

scontata, non deve prevalere. Esiste ancora una possibilità di dialogo di cui le donne devono farsi portatrici. L'8 marzo deve essere per voi un'occasione per far sentire la vostra voce. Nessuna desidera che il proprio figlio o marito sia costretto a combattere una guerra che, al di là dei torti e delle ragioni, porterà ancora più morti e distruzioni di quanto già avviene. Forse può sembrare che non sia possibile parlare ora di pace, ma è importante che qualcuno tenga viva la speranza di essa. Voi donne, israeliane e palestinesi, senza distinzioni di sorta, potete e dovete fare questo, perché avete una grande capacità di mediazione, superiore a quella dei vostri uomini. Verrà un momento migliore di quell'attuale. A quell'appuntamento le donne israeliane e palestinesi devono arrivare preparate affinché possa esistere per la vostra terra, le vostre famiglie e le vostre case un destino diverso da quello segnato dalle armi. Per questo speriamo che per l'8 marzo, giorno consacrato alle donne, ciascuna di voi senta il desiderio e la necessità di abbracciare la propria sorella, un lungo abbraccio metaforico che non deve avere distinzione di razza o di religione. Per quanto ci riguarda, vogliamo che sappiate che vi siamo